

Romanzo

IL FASCINO DEL MISTERO:

# ANCHE I CLOWN SI SPOGLIANO



PIERANTONIO MARONE

## Personaggi:

Mery Bennati

Rosa Bennati madre

Francesca Bennati sorella

Lorella - Rosetta - Giuliana amiche

Carlos Martinez De Poteras

Don Diego Martinez conte De Poteraz

Ambra Martinez sorella

Maria Sales in Martinez madre

Guanita amica

Ramon amico fidato d'infanzia

Carmensita Coronas amica

Rodriguez Coronas fratello

Maria Coronas zia Madrid

Manolo Storis avvocato

Padre Gualtieros gesuita

Professore Castiglio primario ospedale di Murcia

Dottor Suarez docente università di Salamanca

Quezal commissario Murcia

Gomez appuntato di polizia

Gorgonas tenente

Polizia segreta spagnola SNCT

Smilzo - Strocchio - Ergandos

Rayo cavallo dei conti

Luoghi:

Milano - Madrid - Murcia ElCantar - Almeria

Agueglias - Aguilas castillo de S.Juan - Lorca castillo de Felix

Sierra Nevada - Sierra de Almenara - Sierra de las Estancias - sierra de los Filambres  
- Parque natural de la Sierra de Baza

nella zona del “Il buco che ristagna” e la “Gola dei falchi screziati”

Folclore andaluso, il flamenco tra gitani, arabi. Un gitano avvizzito ma tenace, dove la geometria del ballo e delle sillabe spezzate si mescolano al vino, che si serve nella finca andalusa, la grande masseria, fra distese di peperoni.

**ROMANZO DI**  
**PIERANTONIO MARONE**



**“ANCHE I CLOWN SI SPOGLIANO”**

L'amore supera ogni confine...

Personaggi, luoghi e fatti sono puramente casuali

## Capitolo Primo

Un brusio eccitante formicolava tra i presenti, nella gran sala sportiva del "*Palalido*" di Milano. Il tutto era dovuto alla particolarità dello spettacolo che veniva presentato in quella prima serata d'onore: "**World Cup Men Strip**". Il sorprendente annuncio di un sedicente campionato mondiale di strip-tease maschile, che s'affacciava per la prima volta in assoluto anche in Italia, e aveva scatenato un vero terremoto nell'opinione pubblica, perlopiù nell'ambito del gentil sesso. L'occasione di quello spettacolo così inverosimilmente esplosivo, aveva sconvolto tutti, ma al tempo stesso aveva attirato lì, al palazzetto sportivo del "*Palalido*", quella marea di gente vociante e piena di trepidazione per quelle prossime ore di spettacolo.

Predominava in assoluto la presenza d'agguerrite femmine pronte a tutto e quell'attesa spasmodica aveva portato una certa frenesia elettrizzante e irruente in quel teatro improvvisato. Erano tutte ansiose che inizi quello stravagante spettacolo, che veniva proposto dai Max Media da diversi giorni, come una vera leccornia per il pubblico femminile italiano.

Era quello che stava pensando in quel momento Mery, una vivace biondina dagli occhi azzurri, che si guardava attorno incuriosita, ma altrettanto spaesata in quella moltitudine in fermento. Infine per darsi un contegno meno impacciato, commentò con qualcosa di frivolo e banale, alla sorella al suo fianco, dicendole: < Hai notato Francesca, ci sono pochi uomini qua dentro?... >. Ma non ebbe nessuna risposta, la sorella aveva ben altro da guardare in quel momento verso il palco in fermento, poi, infine si era solamente limitata ad alzare le spalle con indifferenza.

Effettivamente, gli unici uomini in sala erano pochissimi e perlopiù giornalisti incuriositi per quel nuovo avvenimento sfizioso da poco introdotto nel paese. Per Mery era difficile accettare quel modo di vedere le cose, pensando, più che mai convinta, che veramente il mondo stesse andando alla rovescia. Rimproverandosi, nel ripensare perché mai aveva accettato di venire lì, in quella baraonda, assieme alla sorella e le sue amiche. Mentre da un lato la curiosità le premeva di nascosto e dall'altro canto, era un po' riluttante a mostrarsi aperta a quel progresso così sfrenato. Infine scorse nel passare tra la folla un'esigua minoranza di

maschi presenti, ma non si cimentò più, ad evidenziare quel particolare alle amiche, perché quelli dal modo di comportarsi dimostravano d'essere gay. Velati e appartati, tra bisbigli e sospiri, nascosti tra la folla in frenesia. Erano anch'essi lì boccheggianti e speranzosi, nell'attesa di quei piacevoli momenti che sarebbero senz'altro venuti dopo. In quegli attimi così sospirati e allusivi, nel vedere dei bei ragazzi pronti a spogliarsi anche per loro. Oltre che per quel pubblico di donne così vogliosamente curiose, riuscendo fino ad un momento prima a nascondere per bene e reprimere fra lo sdegno, la loro falsa bigottaggine parrocchiale, che mostravano con falsa parvenza.

Comunque, in tutta quella prosopopea di supposizioni, Mery si vergognò per quelle sue precognizioni allo scandalo e s'interrogò ancora sul perché si trovasse anch'essa in quel posto. La risposta era semplice m'altrettanto assurda in quel momento ha mugugnare. Era anch'essa lì, ad aspettare e a curiosare come tutti quanti. Pertanto si trovava alla pari delle altre donne, ma, con la semplice differenza, ha lei le mancava l'entusiasmo e la bramosia delle altre. Mery si stava masturbava continuamente la mente, pensando ch'era meglio fosse rimasta a casa a far compagnia alla madre tutta sola. D'altronde, si ripeteva al contempo a sua discolpa, che il motivo per cui era venuta al "*Palalido*" quella sera, era più che plausibile: perché in fondo era un pochino curiosa e l'altra risposta era per fare un piacere alla sorella e alle amiche. Altrimenti, con quella madre all'antica e severa, non sarebbero stato possibile vedere quello spettacolo dal profilo sfizioso. Quello era il punto cruciale della storia. Poi ripensandoci bene, sperava che non lo venisse a sapere nessuno, altrimenti sarebbe successo veramente il finimondo in casa. Pertanto e ormai che si trovava lì ad aspettare di guardare quella manifestazione in preparazione, ne approfittò per osservare meglio quei visi così ansiosi ed eccitati, nell'attesa dello show in procinto d'iniziare. E tutto ciò rappresentava già per Mery un ridicolo spettacolo di caricature egocentriche. Era per lei così strano quel momento, ma al contempo diveniva alquanto divertente essere lì ad osservare il comportamento delle persone che aveva accanto. "*Che strano?*" pensava sorpresa, "*Sembravano molto diverse prima d'entrare e invece qui si rivelavano alquanto bizzarre, per non dire sconvolte dall'attesa. Però! Non l'avrei mai supposto.*" sbottò tra sé. Eppure Mery, non voleva ammettere d'interessarsi a quella novità capitata così per caso. Tanto da contrastare con la sua usuale rettitudine, che s'era

rigorosamente imposta da sempre e che ora di punto in bianco stava trasgredendo così vergognosamente le regole.

Infine Mery ravveduta, accantonò tutte quelle congetture e tornò a ripensare al cartellone esposto all'esterno del teatro, dove faceva risaltare quel settore del sexy show maschile. Era così invitante l'approccio, forse un tantinello ingannevole sul risultato finale pensò, ancora un po' malignamente, mentre un piccolo risolino le sfuggiva via tra le labbra socchiuse.

In ogni modo, quei manifesti sparsi un po' dappertutto, erano stati così allettanti. Questo in cuore suo lo dovendo ammettere, era così evidente e invitante quella presenza preponderante di giovani già noti in quel campo, perlopiù all'estero, per le loro calde esibizioni veramente strabilianti. Avevano attirato su di loro quelle scatenanti donne, come le api sul miele e pronte a tutto pur di difendere il proprio raccolto. Così compatte e omogenee in quella falsa attesa. Quelle sante donne, che per un momento avevano scordato le loro inibizioni e mansioni casalinghe, nel lasciarsi travolgere da quest'ultima moda arrivata sino a loro. Da creare un certo scompiglio morale, ma più che morale, era immorale essere lì, ad ammirare dei giovani che si metteranno a nudo proprio per loro. E perdipiù, poterli vedere per intero. Sarà poi effettivamente tutt'altra cosa e magari con la bava alla bocca e la lussuria negli occhi, almeno per un'unica volta nella loro normale vita quotidiana, il potersi lasciare andare in quell'immaginario teatro sognando il paradiso anelato.

Per Mery era veramente improponibile quella sorprendente richiesta che risaltava ben chiara sul finale del cartellone e proponeva una sorpresa insolita. La proposta era particolare, m'altrettanto sfiziosa, facendo ripensare Mery più di una volta incuriosita. Quasi un po' spudoratamente, la scritta era in toni minori, evidenziando l'offerta suggerita dalla direzione del "*Palalido*", come una ciliegina sulla torta e veniva proposta come intermezzo look nello spettacolo serale; con testuali parole messe ben in evidenza, sul manifesto:

### **"Anche i clown si spogliano"**

Questo lo deciderete voi spettatrici. Questo show sarà presentato alla fine della gara, che precederà la premiazione del più bravo e bel maschio in competizione. Partecipate tutti e vedrete, quello che non avete mai visto prima, o vorreste sperare di vedere? Sarà bellissimo! Poi, sarà un gioco

divertente e innocuo. Ma non per certi mariti? Vi aspettano al **Palalido di Milano**, i migliori e i più belli. E il tutto per la modica cifra di sole venticinquemila lire. Vedrete più di una ventina di meravigliosi concorrenti, venuti da ogni parte del mondo per voi. E tra questi ultimi i più noti tra noi, come: Ghibli, Apollo, Zeus, Nickolas, Faust, Eros, Mefistofele, ect. ect... continuava la didascalia dell'invitante manifesto.

Tutta quella novità per Mery, era in parte veramente sconvolgenti, quasi sacrileghe. Poi, infine accantonò quelle balordaggini e si lasciò andare cercando d'amalgamarsi alla comitiva in fermento, pensando già alla fine della serata, che in lei resterà senz'altro e solamente una semplice e ridicola indifferenza all'avvenimento.

Dalle quinte, usciva la madrina della serata, invidiata e attorniata da quel nugolo di maschi, era la procace Debora Derossi, che faceva spicco sul palco della contesa disputa. Un momento prima tra le quinte, s'era trovata anch'essa molto emozionata, da non saper bene per cosa, se era per l'imbarazzo o il piacere di tanta grazia a portata di mano, fra bicipiti e toraci lucidi ben modellati. In ogni modo, si destreggiava anch'essa molto bene assieme ai promotori della calda serata che s'apprestavano ad incominciare lo spettacolo inusuale.

Poi, finalmente il presentatore proruppe introducendosi con mirate frasi al mitico Olimpo. Parole a calmare il forte brusio d'irrequietezza tra il pubblico e presentare il primo concorrente che si portava deciso alla ribalta, e forse un pochino strafottente ma il risultato sarà senz'altro sorprendente.

## Capitolo Secondo

I riflettori puntavano sulle quinte in fasci di luce accecanti, mentre la musica prima assordante per poi sciamare in un blues languido e invitante, ad accompagnare l'entrata del primo macho sul palco della contesa. Le urla crescenti dei fans superavano le note musicali, ad aumentare di più la già spasmodica e incandescente attesa, che veniva in quel momento ripagata a dovere, del giovane seducente.

E finalmente lui, il concorrente, appariva con grazia sul palco tra giochi di luce e sudore. Subito s'alzarono esplosioni di gioia unanime; ma quasi subito tutti sprofondarono nel muto incanto del silenzio, avvolto dalla magica melodia del suono che riempiva quella sala. Dove s'era formata nell'atmosfera avvenimenti saturi d'emozioni troppo anelanti e aneddoti di languide esclamazioni, che venivano indirizzate senza ritegno al fusto in questione.

Bello, alto e abbronzato, dentro lo smoking nero, dai calzoni attillati a marcare i glutei ben fatti. Mentre la musica cambiava la sua consonanza, entrando in un ritmo più scatenato e coinvolgente che obbligava il giovane a ballare in movimenti seducenti. Si contorceva sul quel palco dei desideri con provocante e marcata sessualità voluta nella sua avvenenza improvvisata. Poi, iniziò a sfilarsi la giacca facendola scivolare via dolcemente al suono dell'appropriata musica e piano piano, con provata e maliziata ambiguità si toglieva il candido papillon, seguito dal primo bottone della camicia bianca e gli altri di seguito, in quel ritmo inebriante e scatenato, permettendo la vista della canottiera di seta nera. Il contrasto risaltava più che mai bene sulla pelle chiara del giovane, erano complici quei riflettori colorati che emanavano piccole e maliziose visioni cangianti, in quelle sue movenze da incantatore. Permettendo d'avvolgere quel pubblico così attento e trasportarlo lontano, in remote e anelate fantasie di desideri mancati o repressi.

Ma bastò un urlo di gioia alzatosi dal fondo della sala, che subito si formò un coro unanime d'ammirazione, scaturita da quella platea ormai presa dal delirio, in quella frustrazione dei sensi, così affamate e ingorde a volerne assaporare ancora e ancora in quella gioiosa festa per sole donne.



Poi, piano piano, uno dopo l'altro i concorrenti s'alternavano ammirati, urlati e bramati, come dei dell'olimpico e la scelta del più bello o del più sexy, diventava certamente difficile, per non dire impossibile. In verità erano tutti prorompenti e piacevoli, che alla fine la giuria avrà l'arduo compito di scegliere il migliore della serata; in quell'atmosfera carica d'elettricità dove il senso del pudore era trattenuto solamente da un esiguo filo e sarebbe bastato un solo tocco perché tutto vada a rotoli.

Due giovani signore dall'aspetto appariscente che s'apprestavano a disposti tra le prime file, mentre passavano accanto a Mery, stavano commentando animosamente tra di loro, confidandosi con enfasi sul risultato di quel show così mirato: < Sai! Dovrebbero fare come in America... > confidò la prima euforica.

< In America, cosa? > le chiese l'altra incuriosita. Mentre Mery si domandava la stessa domanda?

< Che il vincitore sia estratto a sorte con il numero del biglietto d'ingresso. Sarebbe un successo madornale, non trovi? >

< Io, di sicuro, > ribatté l'amica tutta euforica. < Una decina di biglietti avrei preso di sicuro! >

< Figurati io, quanti! Mi sarei svenata per una notte con uno di loro. Credimi... Sarà meglio non montarsi troppo la testa. >

Mery, ebbe un tonfo al cuore a quella risposta alquanto oscena. Poi, riconsiderò quell'evidenza: Che il mondo stava cambiando veramente e lei, era già stata tagliata fuori da un bel pezzo e quello era veramente il guaio.

Nell'intermezzo fra un concorrente e un'altro pronti ad esibirsi con veemenza, aveva strimpellato un'improvvisata banda rock: "**Stars Simply Red Special Band**" che allietava la già calda serata; istigando a strimpellii improvvisati, per quel pubblico elettrizzato e alquanto sbalordito dagli eventi tutti e troppo nuovi.

Mentre stavano discutendo tra loro, su chi e come si sarebbe dovuto votare per il più bravo o il più bello. Questo o quello, o quell'altro era il migliore? Ma alla fine, il loro parere era contrariato e sempre più in evidenza che l'ultimo macho restava sempre il migliore. E alla fin fine, la maggioranza delle donne era oramai convinta e divenuta dell'opinione che

tutti quanti erano meritevolmente bravi e consacrati a pieni voti e senza scartare proprio nessuno.

Anche Mery aveva formulato tra sé una sua opinione al riguardo, pensando ch'erano quantomai carini, ma non per questo fossero designati i migliori del mondo. Com'erano ormai convinte le compagne al suo fianco, che si contendevano il risultato con le centinaia di donne in quell'arena composta da spregiudicate gladiatrici scatenate.

Poi, d'improvviso subentrò un mormorio diverso, quasi di sorpresa. Ecco che alla fine dell'estenuante passerella dei fusti sul palco, l'entrata nell'arena del clown annunciato dal presentatore e proposto già precedentemente sui vari manifesti istigatori piazzati in bella vista. Mentre la musica si traslò in una ballata circense, elaborata dal disc-jockey di turno che s'amalgamava così bene con un'indiafolato rock appropriato, preparato per divagare quel pubblico nell'attesa sul verdetto della giuria, per premiare il più bello e più sexy della serata.

Era stato in precedenza steso un lungo cavo che attraversava la sala: partendo dall'alto sopra le tribune, per giungere sul palco e sparire tra le quinte di quell'arena improvvisata. Così da permettere ad ogni spettatore di dedurre la propria supposizione, nel pensare che quel clown avrebbe camminato sopra di loro, sul cavo ben teso. Lo spettacolo dentro allo spettacolo. E quel clown annunciato si sarebbe spogliato anche lui, oppure no? Com'era stato proposto sul cartellone all'ingresso del "**Palalido**". Si domandavano tra loro le spettatrici e i pochi spettatori incuriositi, abbastanza in fermento, in quell'inusuale cambiamento della situazione, un po' confusa da quelle luci incrociate dei riflettori.

Tra la folla, lì accanto a Mery c'era una giovane donna dai capelli rossi smaglianti, così compitamente seria e dal modo assai spigliato; portava un vestito verde smeraldo, con un abbondante scollatura sul prosperoso seno provocatorio. Era stata ammirata ed elogiata già all'esterno del teatro, rincorsa con fischi gioviali da giovani venuti ad osservare quelle femmine che entravano per vedere quello spettacolo sfizioso, ch'era stato proposto espressamente per tutte loro. Solamente donne, consigliavano all'entrata.

Mery, si era trovata a disagio, ma Giuliana la rossa, sembrava veramente la promotrice della calda serata, s'era messa alla guida della piccola comitiva di cinque belle ragazze, che s'erano mescolate tra la folla e

sempre alla ricerca di un posto migliore. Per Mery, quella prorompente mania di strafare di Giuliana le dava abbastanza fastidio, mentre ascoltava l'altra che borbottava ancora indecisa: < Ragazze, siamo proprio sfortunate. E' fuori mano e lontano dal palco e per giunta dietro a tutte queste stangone, alte due metri... accidenti! >

< Non ha importanza Giuliana... > le risponde semplicemente Lorella, mentre lei rimarcava impettita: < Ma certo! A questo punto potevamo vedercelo a casa, in TV... lo strip-tea-se... Sempre se lo fanno vedere? >

< Massi, fa lo stesso Giuliana. L'importante è portarseli a casa dopo, quelli... Allora sì! Sarebbe bello veramente. Esatto? >

< Ma, finché rimarremo qui, porteremo solamente a casa proprio un bel niente. Ecco tutto! > contestò Lorella.

Infine Mery, vedendo il comportamento un po' irascibile di Giuliana cercò di acquietarla dicendole a sua volta: < Bisogna accontentarsi in certi casa. In ogni caso non t'arrabbiare Giuliana, il guaio è che siamo arrivate tardi! E poi tutta quella coda di donne fuori in strada... dovevamo muoversi, soltanto quello il nostro guaio... >

< Tardi, per colpa di chi? Non certo mia... > sbottò sull'irata Giuliana, mentre osservava sorpresa la sorella della sua amica Francesca, commentando tra sé in direzione di quella biondina dal viso pallido e dall'apparenza un po' timida che a guardarla bene gli faceva oltretutto rabbia: *era sempre così riservata e casalinga*. E ora qui si intrometteva su cose che senz'altro non capiva e non capirà mai niente quella sciocchina di ragazza. Poi, tralasciò la sua opignone interiore e continuò borbottando alla giovane in questione: < Sai, una cosa Mery?... Perché non assomigli di più a tua sorella Francesca? Lei almeno a ben altre aspirazioni per quei fusti là sul palco... Cerca di adattarti al progresso! Su, su ch'è meglio?>

Mery a quel punto fece finta di non aver sentito la domanda, voltandosi indispettita ad osservare i preparativi, mentre dentro di lei, sentiva saligli il rossore in viso della vergogna a quella verità sorda, buttatagli in faccia così apertamente da Giuliana. Senz'altro vera, dovette ammettere a malincuore. Lei purtroppo era ancora una ragazza all'antica: casa lavoro, lavoro casa, ma sinceramente non aveva ancora avuto modo di soffermarsi sulla vita e sulle sue congetture. Sinceramente quanto avrebbe voluto più d'ogni altra cosa al mondo, avere anche lei un ragazzo tutto suo da potere quand'anche amare. Ma fino a d'ora, non gli era mai capitato tra le mani qualcuno che

ne valeva veramente la pena di soffermarsi a sognare. Forse era lei che non s'era mai preoccupata fino a quel momento di capire e dove gli interrogativi si facevano di giorno in giorno più pressanti. Poi fu distolta dai suoi moги pensieri, dalle voci un po' allarmate delle amiche, mentre Lorella stava diceva a Giuliana: < Io immagino che quel pagliaccio annunciato, camminerà su quella corda e suppongo che si spoglierà là sopra. Tu che ne pensi Giuliana? > mentre osservava l'amica con invidia per il suo vestito appariscente, dal color aragosta, al confronto del suo così smunto e insignificante.

< Ma dai Lorella!...Come fa a spogliarsi là sopra? Sì, camminerà, ma spogliarsi... no! Impossibile. >

< Ma è difficile il poterlo fare? > intervenne Rosetta la più vispa del gruppo gemella di Lorella, che messe tutte due accanto era veramente difficile chi delle due era l'altra. Mentre Rosetta riprendeva a dire: < Ma, io penso proprio di sì. Vedrete cosa succederà poi... >

< A certamente, qualcosa succederà! > s'intromise Francesca a voler calmare quella controversia e di dover sempre contestare ogni cosa. Mentre Lorella confermava: < Ah, certo, certo! Forse... Ma, ecco, guardate lassù! > indicando con il braccio teso e il dito puntato verso l'alto. < Sta salendo qualcuno sulla corda?... > E di rimando Giuliana esplose un po' indignata alla vista del tale che saliva su di una scaletta di corda tutta traballante all'estremità del cavo: < Però, accidenti! > disse stupita.

< Sì, sì! Sta salendo all'estremità, > mormorò Rosetta. < Sì, qualcuno sta... ma, quanto è... veramente... troppo! > le si era bloccata la parola in gola per lo stupore mentre brontolava parole sconnesse. < Sì, sta...salendo proprio sulla corda. Ma guarda un po'! Oh, Dio! Guarda Francesca, che ciccione è mai quel pagliaccio. Dio! Che schifo, sarà svestito quel ciccione? > Espose senza ritegno Giuliana, mentre Francesca a sua volta dubitava: < Ma, davvero? Impossibile, così grasso dubito, che proprio lassù... possa spogliarsi là sopra... Quello camminerà solamente. Nient'altro farà quello! Vedrete ragazze... >

< Spero proprio... Sarà senz'altro uno scherzo, vedrete ragazze... > borbottò ancora Lorella, la saputella.

< E, perché? > ribatté Mery decisa, che fino a quel momento era rimasta in silenzio ad ascoltare le loro lagne, mentre osservava i preparativi. Lei che era la più inesperta del gruppo si intrometteva a

commentare sul comportamento degli uomini in generale e ora lì, stava contrariando la loro opinione; da farle trasalire e voltare tutte quattro a guardarla come se fosse una bestia rara.

< Ma, tu che ne sai? > incalzò Lorella. < Sei sempre stata chiusa in casa, come in un convento. E ora ci vieni a dire che tu sai già, cosa farà quello... là sopra? >

< Ma, se hai, persino paura d'avvicinarti al palco... > confermò Rosetta con sdegno. Quella era la più acida delle gemelle, aiutata poi da Giuliana che aggiungeva: < Be', su questo ha ragione Rosetta, sei come una monachella... > E a quel punto Mery esplose risentita: < Beh'...e con questo, cosa vorreste dire? > girandosi dall'altra parte con fare stizzoso ma, coperta da una finta indifferenza.

< Ssst! Guardate là in alto! > proruppe Francesca in quel momento di stupore: < Osignur! Ma guarda là? >

< Oh, mio Dio! Ma veramente, è... salito sopra quello... Oh, ben di Dio! Se cade, farà un grosso splash! > commentò stupita.

< Accidenti! Che coraggio ci vuole... così grasso! > sbottò Lorella.

< Ssst! Buone ragazza... > incalzò Giuliana. < Spero solamente che quello non si metta a svestirsi là sopra... altrimenti ci rovinerà tutti i nostri buoni pensieri sulla serata? > mugugnò mentre si mordeva un dito.

< Lo, pensi veramente? No! Impossibile... > Esplosero unanime, più che mai sbigottite.

## Capitolo Terzo

Frattanto il grasso clown s'era sistemato sulla fune all'estremità delle tribune, sopra la folla un po' sorpresa. Erano rimasti tutti quanti ammutoliti appena era apparso in cima al cavo. Poi, s'era alzata gradatamente il brusio, quasi in un coro generale di voci bianche, piccole urla, gridolini e imprecazioni, con fischi e altre cose improponibili. Aumentando quella repulsione scoppiata così all'improvviso in ognuno di loro tra quel pubblico attonito. E mano mano, che i minuti passavano, gli epiteti scurrili volavano a più non posso in direzione del malcapitato clown, là in alto su quella fune oscillante.

Le risate erano anticipate al pensiero che anch'egli così grosso e goffo; sistemato lassù sul cavo, si spoglierà nudo a gareggiare, era paradossale. Da provocare un certo stridio di denti, confrontandolo fra quei fusti là sul palco; momentaneamente spariti nel retroscena in attesa del verdetto finale.

Facendo di quel grosso clown, una scialba parodia. Diventava ipoteticamente lo zimbellatore di quello spettacolo d'avvenente illusione alla bellezza maschile. Era troppo provocatorio quell'intermezzo, per adescare tutte quelle donne in cerca di emozioni forti.

< Ma, perché, sono... > Proruppe Mery indignata, mentre guardava le amiche in cerca di sostegno morale, poi riprese con più foga a dire. < Sono tutti così ostili, solo per il fatto che è grasso e grosso? >

< Ma, non vedi che razza di ciccione è quello? > contrastò ridendo Giuliana. < Prova a pensare un poco e capirai da sola... > esprimendo un vago sorriso di compassione verso la biondina alquanto tonta.

< Cosa dovrei pensare e capire. Cosa? Sì, certo che è grasso, ma con questo...? > borbottò indispettita.

< Prova ad immaginare come starà svestito quello, allora capirai? > mentre sbuffava, per il fatto che Mery non voleva proprio intendere e a quel punto s'intromise Rosetta, dicendole con malizia: < Gli cadrà la ciccia dappertutto, da ogni parte. Comprendi ora! >

Mentre Giuliana riprendeva a rimarcare la sua opinione: < Ma cara Mery... guardalo un po' bene? Non vorrai per caso paragonarlo a quei fusti

là sul palco? Non c'è confronto che tenga. Ti pare? >

< Hai perfettamente ragione Giuliana. > rispondevano in coro le gemelle gocce d'acqua. Mentre Mery le compativa disarmata, erano veramente deplorabili, come l'orrendo vestito che indossavano di un colore indefinito, senape o qualcos'altro.... poi sbottò impettita: < Be', staremo a vedere... sì vedrà, poi? > Aveva parlato quasi come una sfida, verso le amiche e la sorella; ma di più l'aveva con Giuliana, per il suo modo di fare così strafottente. Quella ciarlona non le era mai piaciuta molto, sebbene non sia la sua amica diretta e per far piacere alla sorella la doveva sopportare. Anzi, lei non aveva proprio nessuna amica del cuore. Pensò tra sé Mery, mentre s'assettava con nervosismo il vestitino rosa pallido, che s'era scomposto e stropicciato fra quella moltitudine di donne in fermento. Brontolando ancora tra sé a come aveva potuto accodarsi a loro. Ripensando al suo vestito che l'aveva confezionato apposta per quella serata, con la speranza che fosse di ben altra pasta quel programma proposto dalle ragazze: all'inizio doveva trattarsi di balletti classici. Altro che balletti si rilevò invece e mugugnando ancora tra sé e sé nervosamente per aver accettato l'invito. Poi sistemò con mani tremanti il piccolo fiocco che copriva in parte la scollatura sul suo modesto seno, dando l'impressione che incominciava veramente ad infastidirsi anche del posto oltre che la compagnia di quelle amiche per l'occasione.

Ripensando al pandemonio che aveva fatto sua sorella Francesca, purché lei andasse con loro, per ammansire la rigidità della loro madre. Oltre l'aiuto delle amiche Giuliana e le furbe gemelle inseparabili, Lorella e Rosetta per poter uscire avevano raccontato delle bugie al loro ragazzo. Quelle due erano talmente unite e *inseparabili*, che v'era da pensare, anzi era più esattamente affermare che si dividevano anche il fidanzato di una di loro, pur di rimanere sempre assieme. Qual'era delle due non l'aveva mai appurato dai discorsi di Francesca e sinceramente non le importava un bel niente a quel punto. Se a loro stava bene così, tanto di guadagnato anche per il fidanzato che aveva il ricambio in ogni momento. E così, alla fine, topo tante traversie e bugie si erano trovate tutte quante d'accordo, decidendo d'andare all'avventura, all'insaputa dei rispettivi fidanzati e genitori. Comunque, l'unica nubile e senza impegni in quel contesto femminile, era soltanto lei, Mery che non aveva nulla da spartire. Perciò, partirono in quella spedizione di caccia grossa ai maschi, pronti a denudarsi per la gioia dei loro occhi innocenti, si fa per dire.

Appena Mery capì e scoprì dai cartelloni davanti al teatro, di cosa si trattava veramente quella caccia, dovette far finta di niente per non passare da sprovveduta e ignorante. Infine le subentrò una piccola parte di curiosità, deducendo che se non l'avrebbe fatta in quel momento quella pazzia d'entrare con loro, non l'avrebbe mai più fatta in vita sua in futuro, perciò accettò. Purtroppo si stava già pentendo d'aver accettato quella sfida e sinceramente aveva troppa vergogna per fuggire via, mentre tentava di nascondersi tra la folla. Gli sembrava che tutti gli occhi dei presenti fossero tutti puntati su di lei, per vedere se per caso avesse eccessivi interessi a quello spettacolo abbastanza trasgressivo e osé per i suoi gusti, fors'anche un po' troppo antiquati erano diventati.

Giuliana era stupita, mentre guardava l'espressione di Mery, da rimanere perplessa nel pensare a come si mostrava semplicemente così infantile e ridicola, con un candore innocente da disarmare chiunque. Poi, alla fine scollò il capo e proruppe in quell'abituale sua maniera di prendere in giro la giovane ragazza imberbe. Tant'è si vedeva più che bene ch'era reciproco il loro contrastato rapporto, d'insopportabilità sociale. Giorni addietro, aveva mugugnato con Francesca di non portarsi dietro la sorella tonta, ma lasciarla a casa con la mamma, era senz'altro meglio. Ma l'amica gli aveva risposto che se non veniva la sorella, v'era il pericolo che nemmeno lei avrebbe potuto uscire, con quei genitori più che all'antica. La madre rimasta vedova da diversi anni e per giunta di origine meridionale, trapiantata al nord ormai da una ventina d'anni, adattandosi. Ma la mentalità purtroppo, era rimasta quella del sud e così bisognava talvolta saper reprimere i propri impulsi e talvolta accettare malauguratamente, anche i rospi da ingoiare.

Poi Giuliana, con un certo sarcasmo interrogò Mery, dicendole con un ingannevole sorriso: < Mi pare cara Mery, che ti stai prendendo troppo a cuore, per non dire cura di quel pagliaccio là sul cavo, vero? >

< Vuoi che ti dica la verità? > ribatté Mery con una punta di sarcasmo a rendere. Mentre l'altra riprendeva a dire: < Ma, tu sai veramente dire la verità?.. Forse ti sei già innamorata di quel flaccido clown? >

< Perché mai, ne saresti forse gelosa? > le prospettò con finta calma, senza ironizzare molto, non ne valeva la pena a contrastare e si girò decisa a guardare altrove; attratta dal vociare sguaiato dei presenti, che, inveivano



contro il povero clown alla riversa. Mentre Giuliana s'era indispettita per la risposta di Mery e pensò convinta che quella ragazzina s'era invaghita di quella palla di lardo, per giunta sgraziato dal modo che camminava. Poi, si decise e rispose: < Io, gelosa! Ma, tu sei matta ragazzina... Figurati! Io con quel...coso? Così schifosamente grasso, neanche lontanamente per idea gli starei accanto, credimi! > sbottò più che mai offesa.

Mentre tutti stavano a guardare in apprensione quei piedoni tremendamente grandi del pagliaccio che s'appoggiavano titubanti e malfermi sulla fune, di misura sessanta e oltre, da sembrare spropositati all'inverosimile e s'accordavano al cavo come a voler mettere un archetto di violino su una scordata chitarra e sperare che esca un suono gradevole. Poi, ciò che spiccava di più e contrastava, era l'aver addosso quel gran costume rigato rosso e nero, era veramente scioccante. Quasi come prendersi un assordante pugno in faccia, da far digrignare i denti più che mai aspramente per il contrasto. E infine quel faccione gonfio e rosato del clown, assomigliava molto di più ad un cosciotto di prosciutto affumicato, tant'era sgraziato. Portava sul naso il solito pomello rosso, contrastando con gli occhi neri che brillavano maliziosamente sul viso grasso e lascivo, e infine la rossiccia parrucca con broccoli a forma pelle di carota che s'intonava così bene alla coreografia da circo d'ogni tempo.

Mentre tutti pensavano: con quale coraggio quell'esemplare di clown si sarebbe spogliato la sopra? O era soltanto tutta una montatura, messa sul cartellone pubblicitario...

## Capitolo Quarto

Poi a un certo punto la sala era diventata silenziosa, mentre tutti erano rivolti con il naso all'insù, a guardare quell'incapace clown che tentennava paurosamente. Si percepiva più che bene le loro preoccupazione e tutti quanti erano un tantinello dubbiosi sul risultato, di quel saltimbanco traballante, che veleggiava lassù in alto su quel cavo fin troppo in movimento, dovuta alla sua malferma e alquanto deplorable camminata, nel tentativo di stare in equilibrio sulla fune.

Quel giocoliere che cercava di fare del suo meglio lassù sopra le loro teste, era quanto mai un pericolo costante e qualcuno aveva apostrofato, che se fosse caduto di sotto, avrebbe fatto un macello tra le urlatrici oltre allo splash sottostante. Erano ormai più che sicuri tutti quanti di vederlo cadere da un momento all'altro.

Mentre lui, passo dopo passo, tentava d'avanzare con disinvoltura, ma purtroppo la sua mole o l'insicurezza, facevano di lui una frana incombente e molto pericolosa per i sottostanti spettatori. Ad ogni suo movimento più che mai incontrollato e brusco, faceva dondolare quella fune paurosamente. Dove s'udiva sussulti di spavento, alzarsi dalla folla sottostante, che ondeggiava le teste in contemporanea alle sue oscillazioni incondizionate e malferme, da creare una sottile tensione tra i presenti. Parevano veramente preoccupati la sotto, rivolti col naso all'insù; mentre osservavano quel clown così impacciato e sul punto di cadere sopra le loro teste, da lasciare un varco per l'eventuale sua caduta tra la folla, curiosa ma un po' spaventata.

Lui appariva così incapace e indeciso in quella sua titubanza nel camminare su quel cavo d'acciaio, che ad ogni suo movimento brusco dava da pensare veramente tanto. Cadrà, non cadrà, ma quando? Tutti lo davano già per scontato. Poi almeno, se avesse fatto in fretta a cadere, era tanto di guadagnato, mentre gli spettatori si sarebbero ripresi da quell'ansia che incombeva sulle loro teste. Pensando sempre più che mai convinti fino dall'inizio, che quel clown aveva sbagliato posto, per non dire spettacolo e non adatto per la sua mole. Oltreché per la sua imbranatura in quello spettacolo così avvenente, nel voler rallegrare il pubblico in quel momento, da divenire la sua presenza incompatibile e veramente preoccupante.

Ad un certo punto, si fermò proprio al centro della sala e dimostrando apertamente d'essere abbastanza preoccupato e in difficoltà con il suo programma. Era illuminato dai potenti riflettori colorati che s'incrociavano tra loro, accecando il malcapitato saltimbanco lassù, fra un dondolio e un'altro. Infine, effettuò maldestramente una mossa brusca e inciampò nei suoi grossi piedi da fargli perdere l'equilibrio, a quell'inusitato atleta sul cavo. Sussultò, oscillando paurosamente sulla fune, prima da un lato e poi dall'altro e infine perse veramente l'equilibrio e cadde così malamente sgraziato, battendo il corpo grasso sulla corda, rimbalzando e scivolando giù da un lato franosamente. Ma, tutto ad un tratto e per fortuna, rimase agganciato per un piede solo al cavo, come un bel salsicciotto appeso ad un gancio dal salumaio.

Mentre un urlo generale s'era alzato dalla folla terrorizzata. Ma subito smorzata dalla presa che il clown aveva fatto, agganciandosi in estremi con un piede solo e rimanendo così a dondolare paurosamente nel vuoto sopra di loro in apprensione.

Era là, appeso per un filo, che gesticolava freneticamente con le braccia al vento, in cerca di un appiglio immaginario, mentre dondolava maledettamente in bilico, dibatteva l'altra gamba libera nell'aria goffamente, nel tentativo d'afferrarsi al cavo in oscillazione così paurosamente, da sembrare tutto troppo difficile e non veritiera.

Vi fu una simultanea partecipazione del pubblico, nell'ipotetica voglia spirituale di sollevare e aiutare il grosso clown a rimontare sulla fune. Mentre la musica incalzava freneticamente, nel voler partecipare anch'essa, quasi a innalzarlo sulle sue note crescenti nell'irreale musica circense; in quella mistificazione immaginaria e maliarda che aleggiava quella sera nella gran sala del “**Palalido**” milanese.

Era troppo veritiera quella sua esecuzione, da non sembrare falsa e ciarliera, dov'erano tutti così preoccupati e presi in un'unica esclamazione di stupore corale. < Oh...Dio! E' giunta l'ora! >

Mery si stava guardando attorno attonita, nel capire e captare qualche reazione dei presenti, qualcuno che dubitasse di quella farsa ben congeniale, fatta a dovere e di un ottimo livello artistico e questo lo doveva ammettere da sola. Per lei non v'erano dubbi su quell'esecuzione improvvisata, era una finta illusione e null'altro. Anche se al momento non

sapeva bene il perché di tutta quella sua contorta e strana partecipazione? Ma per lei, era come una premonizione veritiera, se la sentiva dentro di sé, in quelle componenti vaghe, impressioni di cose così strane, ma vive e palpitanti. Dove nasceva un'attrazione indefinita e arrivava al suo sbocco finale con pudore allusivo a quel fatto lì, capitato di fronte.

Quel clown maliardo la trasfigurava in una serie di sogni astratti, dove il desiderio poteva anche sottrarsi al suo travestimento ben congegnato. Ma rimaneva sempre qualcosa alla fine d'ogni mossa, definitivamente oscura, ma molto astuta e perspicace.

Mery se lo sentiva sotto la sua pelle come un brivido gelido ma altrettanto inebriante, che l'assaliva incoercibilmente. Era forse quel suo modo strano di comportarsi, senz'altro il contrastare interiormente con l'amica Giuliana. Così lei, senza saperlo veramente e senza amore per nessuno in particolare, desiderava e voleva in ogni modo partecipare alla riuscita di quel pagliaccio. Dove veniva deriso e disprezzato da tutti in quella sala e poter dimostrare a quel pubblico abbastanza arrogante, che anche in quell'abbondante misura c'era veramente della bravura. Mery, sperava che quel clown riuscisse ad accattivarsi quel pubblico sofferente, anche un po' ostile, mentre lo vedeva egualmente sorridere in quelle acrobazie caracollanti di poco prima. Attrazioni a sorpresa, dove quel pagliaccio s'esprimeva malamente nel ridicolo, in quell'incredibile show per spaventapasseri.

Chissà perché mai, pensava confusamente Mery, al suo modo di preoccuparsi tanto per gli altri. In ogni caso era più che mai decisa, era una semplice ripicca, voleva ad ogni costo partecipare alla vittoria di quell'incapace trapezista. E si trovò al tempo stessa stupita da sola, nell'accorgersi d'avere le dita incrociate per una buona riuscita dell'acrobata, nonché: clown, trapezista, equilibrista, illusionista, per non dire misterioso pagliaccio che l'aveva in qualche modo ammagliata.

Quella era ormai la sua opinione incontrastata e piena d'ammirazione per il coraggio che aveva avuto quel benedetto clown nel salire su quel cavo, sfidando chiunque con la sua abbondante mole alquanto impacciata. Quasi fosse una forma strana di magia, una mistificazione all'irreale, anche se una piccola e irrisoria supposizione, s'era insinuata in un cantuccio della coscienza di Mery a dubitare almeno un poco. Ma soltanto un pochino.

Mentre il clown, nel dondolarsi ancora in quella sequenza di supposizioni errate e dopo vari tentativi mancati, era riuscito ad appoggiare l'altro piede sulla fune. Veniva accompagnato nell'immaginaria ascesa da una nota musicale prolungata, che sembrava accordarsi così bene al suo movimento volteggiante dall'apparenza leggera. Era così talmente bene in sincronismo, come in un bel show musicale di Broadway. Infine era riuscito ad afferrarsi con le mani inguantate di bianco alla fune e in un baleno salì in piedi sopra al cavo che ondeggiava ancora fortemente. Era tutto tremante e impacciato a dimostrare il suo sgomento, quel poco che basti a non marcare troppo la sua sicurezza, ma trasmetteva egualmente le sue tensione e paure al pubblico sottostante ormai in apprensione costante per lui dalle misure troppo grandi.

Talune donne gli imprecavano sgarbatamente di scendere da quel cavo assai pericoloso per una mole così grande come la sua, e per un lungo momento s'intuiva nell'aria l'antipatia che aleggiava e d'era di pessimo gusto la sua presenza in quell'arena fatta solamente per i migliori e i più bravi giovani in competizione. Anch'essi dietro le quinte in apprensione, per quel clown che stava rovinando la loro serata.

Mery s'era infuriata, con quel pubblico così ignorante che non intuivano proprio un bel niente. Mentre lei non riusciva a capire bene il perché di quel suo comportamento così astioso con tutti, anche se alla fine dei conti e di tutto quel fatto a lei personalmente non doveva importargli proprio nulla, per le disavventure di quel grosso clown traballante sulla fune. Poi, oltretutto non lo conosceva nemmeno e non sapeva chi era mai quel ciccione alquanto ridicolo. Però, v'era qualcos'altro di dubbioso in lei. Sì, c'era qualcosa di nuovo, una componente strana che s'era insinuata dentro di lei, fatta di contraddizioni e rabbia. Era sempre stata così fin da piccola, il contrastare con chiunque per ogni cosa, forse, era solo un fatto personale, in quei fatti di ripicche e contraddizioni. Lei, era fatta così, si metteva sempre contro tutti e tutto, quello era il suo motto di ribellione.

## Capitolo Quinto

Nel frattempo quel grosso saltimbanco e solo così si poteva definire meglio la sua esposizione critica a quel pubblico un poco riluttante e di scarso calore. Lui, che si mostrava in quelle mimiche contenute, quasi a voler accontentare le proposte espresse da quel pubblico criticone e di dover scendere da quel palco fatto di quel solo cavo d'acciaio e alla fine, rispondendo con segni affermativi a dimostrare d'esserne mortificato e dispiaciuto tanto. Era degna di un artista la sua commedia, per chi non lo conosceva bene. Ma chi veramente lo conosceva? Si stava domandando il direttore del "*Palalido*", alla vista di quel pallone gonfiato sul cavo. E a quella domanda nessuno gli sapeva dare una spiegazione plausibile o una risposta esauriente. Chi era mai quel clown sulla fune là sopra in alto? E da dove era sbucato quel pachiderma tanto imbranato? Com'era capitato lì, in quello spettacolo, che pareva a quel punto fatto apposta per reclutare deficienti. E il risultato a quell'inchiesta e richiesta fatta al momento, le risposte erano sempre evasive e inspiegabili a quel caso, dov'erano rimasti tutti quanti vaghi e confusi. Pertanto dopo varie indagini fatte ai vari componenti del personale del teatro e maggiormente a quelli interessati a predisporre la buona riuscita del programma, non si venne a sapere quasi niente. Da quel che si diceva, era stato presentato da tizio, ma il bello che tizio, pensava che fosse Caio a proporlo, e così via scorrendo erano arrivati al direttore, che non ne sapeva proprio un bel niente. Sì, il direttore aveva firmato un sacco di scartoffie e poteva anche darsi che fra quelle carte v'era la richiesta di quel bell'imbusto di clown, che in quel momento si trovava là fuori sopra quel maledetto cavo? Mentre s'aspettava da un momento all'altro ruzzoli giù, facendo un macello senza una rete di protezione sotto. Comunque in quelle indagini non si sapeva proprio niente. < Nisba!! > urlò il direttore ai presenti e riprendendo a chiedere a chiunque: < Ma, si può sapere con chi effettivamente a parlato quel... > tuonò incavolato. < Chi ha dato il benestare e ha firmato i vari documenti e il contratto a partecipare... > Mentre con lo sguardo interrogava i vari dipendenti, poi riprese a dire sull'adirato: < Insomma! Me lo volete spiegare? C'è qualcuno che ne sa qualcosa? Accidenti!... Allora, con chi a parlato di persona? E l'autorizzazione... anche nell'andito della sicurezza... e spero bene? Per esempio: la Polizia avrà dato la conferma positiva?

Come pure i Vigili del Fuoco avranno controllato e approvato la stesura del cavo... almeno questo lo spero? Accidenti! > mentre s'asciugava il sudore dalla fronte. Quel povero direttore meditava su quella questione inspiegabile, per non dire paradossale. E allora con chi aveva discusso quel pagliaccio là fuori? Quel dilemma era per il momento tutto nell'evasivo. E se per caso quello fosse veramente uno squilibrato, che s'era introdotto abusivamente eludendo ogni controllo? Ripensò smarrito il direttore, che incominciava veramente a preoccuparsi tanto. Poi, riprese a dire ad alta voce al segretario: < Forse è amico di qualcuno che l'ha fatto entrare di nascosto... Che ne so io, di quello che può succedere dopo? Magari qualcuno in particolare, che vuole fare una burla ai presenti in sala... ignari spettatori che senza saperlo potrebbero...? Lasciamo perdere, per l'amor di Dio! > Mentre il segretario tutto spaventato balbettava: < Già, a più che ragione Signore! Di questi tempi... può succedere di tutto! > spiegò.

< Perdiana! > imprecò nuovamente il direttore, mentre batteva il pugno sulla scrivania nella sala di regia. < E' veramente drammatico! Se dovesse capitare qualcosa?. Accidenti! E se davvero capitasse qualcosa, e quello cada giù come un masso sul pubblico. Capisci! Il bello è che non sappiamo nulla, proprio nulla? E questo è veramente ridicolo. Paradossale! Questa poi... > in quella discussione ch'era indirizzata più a sé stesso che ad altri. Imprecò ancora mentalmente, da ammettere che era attorniato da un branco di incompetenti e buoni a nulla. Sperando che nel frattempo non succedesse nulla e alla fine vada tutto bene. Quello era l'essenziale, mentre il sudore incominciava a cadergli copiosamente dalla fronte. Perciò a quel punto non si poteva più tornare indietro, senza destare sospetti a quel pubblico già di per sé incavolato. E tradurre la serata in qualcosa che era meglio non pensare in quel momento. Poi, non resistendo più, esplose, verso i subalterni titubanti. < Perdio! Datevi da fare! Dipendenti del cavolo, scovate qualcosa? Ma senza allarmare il pubblico, mi raccomando...> mentre si grattava la testa pelata, ribatté deciso: < E voglio che mi diciate chi è mai quel pagliaccio. Desidero alla fine vederlo qui davanti, quel dannato clown sul cavo. Intesi! > Mentre tutti si guardavano in viso preoccupati e interrogativamente sconcertati da quel fatto inaspettato, che all'inizio sul cartellone sembrava così insignificante la sua presenza nel programma.

Poi, finalmente qualcuno stava arrivando dal fondo del corridoio e si fece avanti un po' incerto. Era l'assistente Bertolucci, un ometto smunto,

sulla cinquantina che portava un paio di occhiali da sembrare due fondi di bicchiere dal forte spessore che avevano, infine quello disse timidamente guardando il direttore sorpreso e finalmente svelando quel complicato mistero: < Io, veramente ne so qualcosa... > incominciò a borbottare più a sé stesso, mentre si strofinava le mani nervosamente e si guardava attorno intimorito dai presenti un po' tutti congestionati dalle ricerche a vuoto.

< Be', allora? Cosa aspetta a parlare Bertolucci! > sbottò il direttore agitato. < Parlate perdio! >

< Be', veramente... se lei ricorda direttore, io le feci presente di un funambolo... ricorda che le feci notare... > s'attardò per prendere più coraggio, mentre il direttore lo sollecitava con la mano, poi riprese a dire con più foga: < Insomma, che si poteva piazzare alla fine dello spettacolo, come divagazione nell'attesa e... >

< Ah! Perlamiseria! > esplose il direttore. < Ma, chi si ricorda di certe cose. Con tutto il casino che c'è qua dentro da fare? Be', insomma, concluda Bertolucci! Concluda? >

< Vede signore direttore. Io, ho registrato subito il contratto, oltretutto e per il semplice fatto che era interessante la sua richiesta di danaro, voleva così poco il signor Depoteras... Soltanto il compenso per gli operai presi in prestito dal circo Medrano, dislocato poco lontano...>

< Ma, chi è? E che cosa centrano adesso quelli del circo...? Insomma, quel Depot... Perlamiseria! Chi è? >

< Depoteras... è semplicemente il funambolo sul cavo. Ecco tutto. Ora capisce... chi è! >

< Cosa dovrei capire? Sì, spieghi meglio Bertolucci, la prego... >

< Vede, il fatto è che quel clown, doveva solamente attraversare e passeggiare sulla fune con l'asta... era nel contratto che stipulammo dopo il primo incontro. E questa sera, lui e il suo assistente, mi fecero notare la scritta sui cartelloni esposti e a quel punto avrebbe comunque seguito il copione senza problemi... E da notare, che su quella questione dello spogliarello, non ci eravamo messi d'accordo prima e non centrava per niente. E' stato uno sbaglio nella bozza di stampa sul manifesto, comprende adesso signor direttore... è andata semplicemente così la questione... nello stampare il manifesto hanno sbagliato a scrivere... forse quelli della tipografia, pensavano che tutti si spogliavano... >



< Senta bene, Bertolucci. Dato che io finora non ho capito proprio un accidente di quello che ha detto... comunque andiamo cauti per favore e non mi stia a dire altre cretinate ora. Non vorrà farmi credere che quel bell'imbusto là sul cavo, intende spogliarsi anche lui come gli altri? Ma mi faccia il piacere Bertolucci! Lei mi capisce, vero?.. Okay! calma. Allora preghi solamente che tutto vada bene, altrimenti si troverà col sedere per terra! Questo glielo garantisco io! Ha, capito bene, Bertolucci! E ora porti fuori quel culo da qua dentro, prima che la sbatta fuori a pedate nel deretano! Accidenti, che aiutanti ho per le mani...Dio ci salvi! >

< Sì, signore! Provvederò subito... stia calmo! > rispose Bertolucci mentre si eclissava via rapidamente.

< E voi la fuori cosa aspettate che vi porti io in giro a prendere informazioni e controllare che tutto vada bene. Cose dell'altro mondo! Tutte a me capitano.. > lasciandosi cadere apprensivamente sulla poltrona dietro la scrivania, poi appoggiò i piedi su di essa e accavallò le gambe, si prese un sigaro e se lo' ficcò in bocca con rabbia, mentre tuonava ancora a squarciagola: < Bertolucci!!! >

L'aiutante del clown si era sistemato all'estremità della fune, assistito dagli uomini del circo Medrano, felici per aver ricevuto in anticipo la grana e per giunta abbondante per una sola serata. Pertanto erano ben lieti di porgere la loro esperienza a stendere per bene il cavo preso in prestito dal circo. E a loro volta gustarsi quella stravagante esibizione. Proponendo all'assistente del clown di aggregarsi al loro circo e avrebbero fatto un sacco di soldi assieme. *“E' veramente sorprendente quell'acrobata”*. Stavano dicendo gli operatori del circo, guardando l'evoluzionista, mentre Ramon, l'aiutante se la rideva, sapendo che in parte aveva spronato l'amico Carlos a prendersi gioco di quelle femmine assatanate. Dopo aver letto dal giornale locale che avrebbero aperto quella stravagante spettacolo.

## Capitolo Sesto

Tutti i presenti erano così attenti e tesi per un presente pericolo, che non s'accorsero nemmeno di quanto aveva fatto presa quell'avvenimento sul pubblico, per la maggioranza femminile.

Mentre dall'alto, il clown si era alzato in piedi e camminava a piccoli passi ancora un po' tremante e incerti, sul filo teso della fune che ondeggiava sempre paurosamente a ogni passo indeciso che faceva. Sotto di lui, il silenzio era ormai sovrano, dove la curiosità si stava amalgamando con un pizzico di strana ammirazione.

Poi, capitò qualcosa che s'intersecò nell'atmosfera tesa e alquanto dubbiosa. Era qualcosa di fluttuante e magico o che sapeva di maliarda profezia e si intrometteva ormai sovrana in quella sala brulicante. Soltanto in un piccolo agglomerato di persone, vi era rimasto qualcuno ancora un po' dubbioso. Erano i giornalisti che pretendevano qualcos'altro dal grosso clown in agitazione.

Poi, ci fu, chi spezzò una lancia a suo favore: era il presentatore che nel commentare le sue evoluzioni; spiegò che era molto difficile il rimanere sopra al cavo senza un'asta per l'equilibrio e da diventare molto precaria la sua effimera esposizione.

Mentre la sorprendente forza psichica del clown, si frapponeva e l'aiutava a rafforzare la sua muscolatura e riportare di pari passo l'equilibrio statico, che s'impondeva d'eseguire alla perfezione nel muoversi e librarsi leggero nell'aria, al pari di una farfalla impacciata al primo volo.

Era così grottesca la sua figura cicciona su quel cavo così piccolo e fluttuante nell'aria e poi, sotto alle sue goffe vesti, traboccavano quelle sue barche di piedoni tremanti che facevano sorridere quel pubblico irascibile e preoccupato, ma egualmente divenuto un po' curioso.

La mossa successiva era stata così rapida e ben eseguita, si era tolto con destrezza la grande e lunga giacca rigata che gli cadeva fin sulle ginocchia e l'aveva deposta ai suoi piedi a cavalcioni sul cavo. Poi, con tremante confusione, si faceva scivolare via le grosse scarpe finendo anch'esse sul

cavo e non si sa come, ma erano rimaste legate tra loro per i lacci.

Sempre di più sconcertante era il suo modo di muoversi, così ingenuo, ma al tempo stesso simpatico e accattivante, dove andava a far presa e intaccare quella caparbietà stizzosa di quel pubblico sottostante.

Mentre continuava a far scorrere via gli indumenti indossati uno sull'altro, ed eseguiti tra salti e capriole, divenute per incanto movimenti decisi da mozzafiato.

Ma stava veramente cambiando la sua muta ora, oppure no? Era stato così maldestro un momento prima e ora sembrava diventare un altro. Era il pensiero corruciato di Mery, guardandosi in giro a osservare attentamente l'atteggiamento del pubblico ancora un po' ostile, ma altrettanto interessato al cambiamento del funambolo, mentre un risolino furbesco le sfuggiva via dalle labbra porpore, nel partecipare anch'essa alla sfida ormai iniziata del funambolico **Clown**.

Poi, anche i larghi calzoni erano finiti sulla fune ben distesi e allineati, come se quell'attrazione nel disporre per bene la sua biancheria, fosse messa lì per asciugare alla luce dei riflettori che l'illuminavano per bene. O era un pretesto? Forse, per disorientare i presenti e prepararli per qualcos'altro che dovrebbe avvenire più avanti a suo tempo? Aveva deposto con garbo la lunga e simpatica camicia rossa, così per tutta la lunghezza della fune si stava allineando quella sorta d'immaginario bucato. E altrettanto complici quelle luci colorate dei riflettori, che i macchinisti eseguivano con perizia e astuzia, mostrando solamente quelle parti guizzanti dei suoi movimenti e a confondere e distrarre l'attenzione dello spettatore, ormai troppo preso e rapito da quel nuovo fatto avvincente e così inaspettato, da far rimanere molti, per non dire tutti quanti a bocca aperta.

Il presentatore, dopo il primo impatto un po' scioccante, avevo subito ripreso la padronanza e si divagò sul fatto con soddisfacente bravura: commentando le mirabili peripezie dei funamboli dei vari circhi nel mondo, che si esibivano ininterrottamente fin dai tempi più remoti a beneficio dei posteri spettatori. E nel presentare ora, un mirabile signore in smoking bianco e papillon nero, di misura ormai più attenuata, ma purtroppo di un'evidenza misura ancora abbondante.

Mery a quella vista più remunerativa, si sentì già in parte appagata e si

voltò per osservare il volto un po' diffidente delle amiche che guardavano ancora in alto. Erano ancora tutte sbigottite, d'altronde era più che comprensibile la sorpresa, anche per il resto del pubblico quella riduzione di misura li aveva sconcertati un poco. Poi, senza aspettare oltre Mery sbottò decisa, dicendo a Giuliana quello che aveva in gola: < Be', che ne dici ora che s'è sgonfiato un tantinello il grassone sulla corda? >

Giuliana senza distogliere gli occhi dal clown, rispose un po' seccata alla ragazza: < Sì, è meglio di prima. Ma sono sempre del parere che nudo sarà sempre uno schifoso ciccione. >

Mery era rimasta scioccata da quella risposta così cruda, aveva sperato che Giuliana si fosse ammansita un poco, ma si sbagliava di grosso. Poi, ripensando meglio si lasciò coinvolgere e timidamente disse tra sé: *"Forse ha ragione lei, ed è la verità e io sto' senz'altro sbagliando"*. La doveva ammettere, l'amica aveva ragione. Lui, il clown non era adatto per quello spettacolo, dove tutti quanti erano belli e procaci. Perciò e pensò che non doveva più contrastare con l'amica di sua sorella, senz'altro lei, era veramente una inesperta ragazzina, con i suoi diciotto anni appena compiuta da pochi giorni e dove non aveva ancora provato e trovato il vero amore. Mentre nella sua mente supponeva e si contorcevano sulle molte controversie della vita umana. Sì, sapeva di essere carina e diversi ragazzi l'avevano dimostrato con particolare interesse, perciò ora incominciava a dubitare che vi era qualcosa in lei che non funzionava molto bene. Comprendendo più che bene di non aver mai provato e percepito certi sentimenti, e non poteva di certo confrontarli con quelli delle altre donne e poter discutere nel dire la sua opinione. Certo, che una come Giuliana che aveva già vissuto molto di più della sua giovane età, era fuori discussione. Giuliana era un'esperta in quel campo, questo era più che sicura. Effettivamente era la verità. Lei, sì, che poteva esprimere dei voti sugli uomini, con tre fidanzati avuti prima e quasi pronti per il matrimonio e altri che erano soltanto di passaggio. Perché lei, Giuliana, diceva sempre che ancora non aveva trovato il **Bamba**, che le andava bene. Ma, in tutta quella retorica che si apponeva da sola, Mery capiva che in quella disputa con sé stessa, stava travisando tutto nella sua fantasia contorta. E che si era spudoratamente prefissa a coprire con false scusanti, l'interesse appena nato per quello sconosciuto clown alla riversa. Forse era soltanto una piccola parte di gelosia che fuoriusciva, verso le amiche più fortunate di lei in amore. O fors'anche lei, come ogni umana persona, sognava ad occhi

aperti e desiderava ardentamente che quel clown goffo e maldestro, fosse veramente quello che lei immaginava nella sua mente fantasiosa e dentro al suo cuore imbranato, m'altrettanto fatto di un allusivo romanticismo. Si vedeva più che bene in quella parte di una servile amante in attesa del primo incontro e il tutto accadeva anche lì in quel momento, fatto ad occhi aperti. Le pareva di assistere a una magica fiaba che si apprestava ad inventare e raccontarsela al momento, com'era ormai diventata di sua normale abitudine fantasticare continuamente da sola. Dove vedeva il *lui*, bello e slanciato che correva su quel cavo d'acciaio steso sopra quella folla in delirio. Mentre s'immaginava tutto il dramma nella sua mente ormai più che chiaramente veritiera, nel vederlo che si spogliava lentamente senza un cipiglio d'incertezza. E dove le sue forze erano ben equilibrate in un'armonia di prontezza e magia, senza cadere da quel palco inusuale e dove tutti lo potevano ammirare intensamente e con più marcata attenzione, nonché desiderio.

Mery era ormai rapita in quell'assurda e fantastica storia inventata così al momento, fors'anche per rabbia l'aveva redatta. Era lì, stretta tra quella pazza folla urlante e troppo prese da quelle loro smanie lascive, nel guardare quello spettacolo in contraddizione alle prerogative, che ormai più nessuno s'interessava a lei, piccola illusa spettatrice, controversa alle regole conformiste. Che alle soglie del duemila si lasciava ancora cullare dalle fantasie, fiabe d'altri tempi, aspettando ancora e quasi convinta dell'arrivo da un paese assai lontano: del bel "*Principe azzurro*", che la porti via fra le nuvole sul suo cavallo bianco, no nero, lei lo preferiva. Così lei, si lasciava avviluppare sempre di più nei suoi sogni innocenti ma al quanto turbativi che aveva in quella sua voglia di contestare quella gente, e aspettando che possa capitare fors'anche un miracolo o magari capiti qualcos'altro di più remunerativo, per appagarla almeno in parte e magari, per non dire poi: *forse?* Ma poter mostrare ai presenti la differenza fra la realtà e il suo sogno più che mai sentito e profondo. In qualcosa che li possa stupire tutti quanti, nel cuore e nell'anima di quei poveri e increduli mortali. Nell'assaporare quell'illusione in un mirabolante certezza apparsa sopra le loro teste.

Mery era ormai rapita dalla sua fantasia, che s'immedesimava così bene in quella parte veritiera e fosse veramente *lui*, il suo "*Cavaglier servente*". E per un momento in quella patetica serata, pensò che potrebbe accadere di

tutto, anche l'impossibile. Lei voleva ipoteticamente essere partecipe anche nel reale, e non solo nella sua maliarda fantasia. Nel vederlo scivolare, saltare e ballare su quella fune sospesa in cielo tra le nuvole e anch'essa dall'altro lato correre verso quel dio della bellezza, che l'aspettava a braccia aperte. Già si sentiva una *Giulietta* che inseguiva e si faceva rincorrere dal suo bel *Romeo*, concitata e sensuale, querula e arruffata, selvatica ma altrettanto dolce, come una naufraga appena scesa dalla zattera, forse ubriaca di avventure erotiche, in una libertà spudorata e probabilmente appagata. E dalla sommità della fune, il poter vedere le care e ambigue amiche digrignare i denti e mordersi le labbra per l'invidia provata e di quella sua bravura e scelta del compagno più bello che ci sia in quel teatro dalle mille fantasie recondite.

Poi, qualcosa la destò da quel torpore o sogno dov'era entrata poco prima, cosparse da meravigliose sequenze inimmaginabili al pensiero umano. Ma, di colpo tutto crollò e scomparve in un baleno.

Le voci attorno a lei, si erano fatte concise e cariche di stupore, mentre si guardava attorno quasi spaventata a ripensare con sgomento, che qualcuno del pubblico tra quella marea di donne in fermento, abbia potuto leggere nei suoi pensieri i suoi sogni più reconditi: l'immaginaria voglia di vivere nel presente il suo amore fantastico e frenetico nato nella fantasia. Nel rimanere sbigottita e sconvolta, al costatare che il suo sogno si stava avverando, in una realtà più che mai viva.

## Capitolo Settimo

In quella rocambolesca corsa, il clown si era tolto anche lo smoking bianco, sistemandolo con amore, anch'esso sul cavo, ormai ricoperto da quella lunga fila di biancheria stesa. A dimostrare ormai con certezza la sua bravura. E come un vero artista che si presentava sempre più sicuro e deciso nel saltare quelle sue finte spoglie distese sopra a tutte quelle teste stralunate e rimanendo vestito con un semplice giubbotto e calzoni di un Jeans sbiadito.

Anche il disc-jockey pareva stregato da quell'evento, partecipando a quello spettacolo con animazione e bramosia, nel godere anch'egli di quella sottile sfida e d'esserne felice nell'intuire un attimo prima, quale mossa eseguirà dopo quel clown lassù sul cavo. Fors'era un po' pazzo ma alquanto seducente, nel riuscire l'animatore clown, ora in Jeans, a seguirlo a ritroso sulle sue stesse note inventate al momento, di quel fantastico rock circense, così graffiante e appropriato a quel caso inusitato.

Mentre tutti guardavano quel fantastico clown, ricomparso velocemente in uno stinto jeans che correva, saltava e ballava, su quella fune d'acciaio. Inseguendo quelle note liberatorie dopo aver lasciato in disparte quel clown imbranato, il saltimbanco modesto e il fantasista in smoking bianco e finalmente incominciava a svelare l'arcano del suo mistero circense. Comportandosi inizialmente come una gracile farfalla che stava lasciando la sua larva al primo volo e cercava di rappresentare un momento felice e singolarmente unico, nello spazio convulso del contemporaneo teatro improvvisato, in quella danza che proponeva ormai liberamente. Il cui tratto era distinto, spontaneo e si riconosceva così bene nella molteplicità di stile e di esperienza mostrata senza riserva, per poter far uscire la sua forza creativa, da quell'involucro dei suoi vestiti buttati lì, così alla rinfusa sul cavo.

Dove il dominio perfetto del suo corpo era affiancato a un'intensa vena poetica, anche nella più spregiudicate acrobazie, lì rilevava e lì esponeva pienamente. Un clown godardiano, malinconico e anche un po' cattivo con quel pubblico, ch'era ormai, preso e stregato dalla sua molteplice danza. L'ombra del ballerino su quel cavo d'acciaio era proiettato sulle pareti e sul palco ondeggiante, si vedevano avvicinarsi e allontanarsi a velocità

diversa, creando false e magiche prospettive di un effetto significativo, in quella metamorfosi delle nozioni d'élite e fors'anche dell'infanzia perduta. Rincorrendo nella fantasia l'immaginario suo amore, che prorompeva poi e d'improvviso apparve con una rosa in mano, fatta scivolare fuori quasi per magia da quel giubbotto jeans, come in quel momento appariva l'artista in cielo, sopra quel pubblico alquanto emozionato.

S'intravedeva il suo petto nudo, sotto la ruvida e stinta stoffa. Le scarpe erano rimaste anch'esse appese per i lacci come in una magica invenzione a cavalcioni sulla fune assieme alle calze e i guanti bianchi, mostrando senza vergogna quel campionario di seduzione maschile.

Erano tutti ormai sbalorditi nel costatare la sua bravura e preparazione d'intensivo livello, erano effettivamente di altissima qualità univoca. Ma nello stesso tempo giocava, divertendosi e facendo divertire anche quel pubblico ormai ammagliato e pieno di frenesia sotto di lui.

Funambolo estroso e sottile come una scultura surreale, visionario ed effimero. Nel dare il senso di un disordine scandito da rigorosi tracciati armonici, che offriva assieme a quel rock da fantascienza che stordiva con il suo suono tutto il "*Palalido*", e in quella vorticoso danza che propone con libertà sfrenata, ora allegra ora lievemente imbronciata, riempiendo a dismisura quel palcoscenico smisurato con il suo pazzo folleggiare. Faceva sorridere e subito inquietare, passando dal faceto al livido con semplicità preoccupante, quasi a voler contraddire il proprio personaggio da clown nel circo mondiale. Fondendo l'acrobatismo con la musica rock più raffinata, amalgamata dalla tecnologia più moderna e le sorprese più accattivanti, in quella creatività così spregiudicata, che alla fine sfociava con l'autoironia di un pensiero notturno appropriato, com'era scritto in caratteri non troppo cubitali al riguardo di un semplice clown pronto a spogliarsi; ma pur sempre di spicco erano stati impressi sul cartellone all'ingresso del teatro: "**Night Thoughts**".

Camminava e ballava con più scioltezza, correva così disinvoltamente a piedi nudi, leggero come una libellula in cerca del suo appoggio sul cavo in oscillazione. Poi, di colpo si lasciò quasi scivolare giù dolcemente da un lato; mentre la folla ammutoliva, scoprendo sempre nuove variazioni al dramma che il folle clown eseguiva, in quelle carambolate capriole piene d'attrazione. Rimanendo appeso alla fune solamente per le dita dei piedi



nudi, in quello sforzo non mostrato, ma non per nulla indifferente alla tenacia in quella sua presa alquanto limitata. Ormai teneva quel pubblico sottostante in apprensione e il suo volto si trovava in quel momento a poco più di un metro dagli spettatori in fermento. Seguendo l'andirivieni del suo dondolio, il clown si accorse come per magia, di trovarsi davanti ai propri occhi l'immagine tanto anelata per anni. E in quel nuovo fluttuare di sensazioni inimmaginabili subentrato in un solo attimo così di colpo, da farlo tremare di sgomento per quell'apparizione capitata in quel momento.

Era lì, che dondolava sopra le testa di Mery e più che mai stupito, ma altrettanto ammagliato dalla gioiosa e inaspettata scoperta fatta in quell'avvenimento così strabiliante.

Per Mery, fu ben diversa quella presenza così reale e vicina, che le procurò convulsi battiti del cuore a quella situazione così nuova e veritiera. Pensando seriamente che il suo sogno continuava ancora nella sua corsa e in quel momento di confusione si sentiva veramente sconvolta, ma al tempo stesso si amalgamava così bene con la sua fantasmagorica storia allusiva. Era sopraffatta dalla paura e dallo stupore, per quella presenza sopra di lei e le dava una illogica e vaga sensazione di sgomento. Sebbene in quella sarabanda di subdole opinioni, non poteva vedere chiaramente il volto del clown ancora avvolto dalla goffa maschera e parrucca pelle di carota ma, a quel punto non era più possibile pensare che il volto aveva quella fisionomia finora visto sul viso del clown burlone e c'era da prevedere che fosse di ben altra espressione, da non poter essere altrimenti. Le rimaneva solamente da pensare che la realtà fosse eguale al suo sogno, o era veramente sogno quella realtà fasulla, in quella sua apprensione scoppiata così all'improvviso e divenuta alquanto confusionaria al momento. Oppure chiudere gli occhi e continuare avanti in quel bel sogno fatto dalla sua inesauribile fantasia fiabesca.

Ma in quell'istante, urla di sorpresa esplosero di colpo tra il pubblico accanto a Mery, mentre qualcosa le stava cadendo addosso dal cielo e d'istinto alzò le braccia e afferrò quell'oggetto, che nella premura non sapeva bene cosa fosse. Era solamente la maschera e la parrucca rossa, che il goffo clown si era tolto via e la donava alla donna che l'aveva colpito al cuore. Poi, con destrezza lui, le lanciò anche la rosa, che Mery fu

nuovamente agile ad afferrarla al volo, facendola in barba a quell'infinità di mani e braccia protese, pronte ad afferrare almeno qualcosa anche loro, di quelle reliquie che lui aveva gettato tra loro. Mentre Mery si domandava stupita, perché mai proprio a lei, con tante donne in quella sala aveva donato anche quella rosa? O era veramente tutta una assurda illusione la sua? Eppure lui, era lì, sopra la sua testa a ciondoloni, appeso per i piedi nudi e gli mostrava la sua maschia figura, con un certo stupore per entrambi, dove la sua lunga chioma nera sveltava ora libera nell'aria di quell'arena infervorati dalle grida di approvazione. Mentre lui, gli sorrideva maliziosamente e in quella piccola frazione di tempo che si era soffermato anch'egli ad osservarla, Mery intuì più che capire, quel suo grande interesse nel guardarla, ma al tempo stesso vedeva quegli affascinanti occhi neri che dimostravano altre sì molta sorpresa nel trovarla lì in quel posto, come se la conoscesse molto bene. Mentre tutte quelle congetture che si faceva di proposito le sembravano molto strane e confuse al momento.

Anche il clown era veramente disorientato e sorpreso di trovarsela lì sotto di sé, fra quella bolgia febbricitante di donne scatenate e tutto gli appariva così strano in quel momento al rovescio, mentre una voce dentro di sé gli diceva in continuazione: *"Ecco, la vedi. E' come ti era stato predetto. Ora capisci Carlos il perché di quell'enigma."* Già, ora sapeva cosa voleva digli padre Gualtieros con quel suo dilemma scherzoso, alla sua domanda apprensiva. *(La vedrai un giorno apparire sotto di te, al rovescio.)* *"Sì, è proprio così."* Costatò mentalmente Carlos, mentre dentro di sé la felicità esultava e gli sfuggiva un risolino di gioia tra le labbra tumide per l'eccitazione inaspettata.

La stava ammirando con fervida devozione quella fanciulla così ignota, ma sempre viva nei suoi sogni. Ed ora, era lì, sotto di lui, goffamente impacciata e quella sensazione percepita lo rallegrava. Era così minuta e delicata, come un esile fiore carico di rugiada che risplende al primo raggio di sole mattutino. D'apparirgli così fragile e timida, quasi evanescente alla sua insistenza a guardarla, pronta a sparire via da quell'incantato momento. Poi Carlos, s'impegnò ad osservarla meglio e si stupì ancora di più fissando quei suoi occhi azzurri e luminosi che risaltavano tremendamente sul delicato viso. Sì, era così dolce, bella, molto di più da come se l'aspettava di vedere. Mentre incessantemente i loro

sguardi s'incrociavano furtivi e maliziosamente conturbanti. E lui, si domandava ancora con timore: *"E' lei, o è solo un abbaglio della mia vista al rovescio?"* Temendo che sia solo una futile somiglianza, da sembragli strano e impossibile si possa trovare lì in quel posto malandrino. Eppure era lei non si poteva sbagliare, sapeva più che bene che il suo cuore aveva ragione a non dubitare. Quella splendida chioma bionda del colore del grano maturo, le faceva risaltare ancora di più la sua giovane bellezza e perciò, non poteva appartenere a nessun'altra donna all'infuori di lei, la ragazza del suo cuore. Finalmente l'aveva ritrovata, proprio quando ormai stava perdendo ogni prospettiva di rintracciarla, supponendo ormai fosse già sposata. Ma ora lì, gli si ergeva ancora una piccola speranza e d'improvviso intuiva senza dubbi, ch'era nubile e libera. Mentre la sua bellezza e i suoi occhi azzurri l'affascinava tremendamente e lo turbava allo stesso tempo, travolto da una irrefrenabile passione, che gli sembrava estinta con il tempo, ma che all'improvviso era rinata ancora e più forte. Avrebbe voluto potersi allungare di più e con le mani toccarla leggermente, almeno sfiorarle il viso e magari appoggiare le sue labbra sulle sue calde e vogliose, ma al tempo stesso le vedeva un po' tremanti, forse di desiderio era quel tremore da farle apparire più purpuree.

Mentre il giovane acrobata inseguiva i loro pensieri con pura verità innocente; ma al momento doveva tralasciare e accantonare quei pensieri troppo audaci e confusi. Pensando che non era bello fantasticare in quel momento di contrastato dibattito con quel pubblico femminile che stava diventando ancora di più pretenzioso. Mentre confusamente fantasticava su quelle congetture al ritrovamento della sua donna tanto amata e bramata da farlo impazzire. Pensando ancora tra sé, se tutto quell'imprevedibile avvenimento poteva veramente centrare con la magia di padre Gualtieros?

Poi, volutamente ancora i loro sguardi si erano incrociati con marcato interesse, in attesa di svelare quel mistero avvolto da mille anelanti domande, ma espressamente ancora troppo confuse e frammiste al desiderio mostrato reciprocamente.

## Capitolo ottavo

Carlos, decise che per il momento era meglio scordare quella sua nobile mania di cavalier servente e rientrare nel presente e a concedere qualcosa in più anche ai presenti in attesa.

Mentre tutt'intorno si incominciava a notare del malumore tra quel pubblico di donne in frenesia, essendo lei, a quel punto la prescelta fra le tante e questo era ormai più che evidente e non appagante. Si era alzato un brusio tra la folla, prima dal fondo della sala e poi piano piano in tutto il teatro, un coro unanime di spettatrici in fermento, nel constatare la bellezza che il clown proponeva ai presenti.

I lunghi capelli neri, scendevano come una cascata d'ebano sulla folla in tumulto. Poi, di scatto si alzò sopra il cavo in un balzo sorprendente, quasi fosse eseguito per magia e si trovava già in piedi a danzare con una grazia indescrivibilmente nuova e sconvolgente. Mostrando una potenza muscolare imprevedibile nella sua struttura non per nulla eccessiva ma ben proporzionata, da lasciare tutti quanti scioccati a guardare a bocca spalancata.

Mentre quel clown birichino, andava ad amalgamare una nuova forza creativa che si visualizzava in qualcosa di astrale e che emanava con più vigore dal suo corpo esposto con grazia, in quell'evanescente coreografia inventata al momento. Dimostrando che non serviva possedere delle super muscolature per riuscire nell'intento scopo, ma con armonia e grazia e di una forza interiore che riusciva a esprimere il suo stile perfetto in quel momento che appariva così dritto e slanciato sul cavo d'acciaio. Era univoca la sua presenza di splendido felino maschile che rappresentava con fermezza d'intento. Nell'essere ormai esposto al desiderio di quella folla che bramosamente lo applaudiva oramai a squarciagola, erano travolte dalla passione e dal delirio isterico, per quello che lui in quel momento proponeva a loro.

E tutto quel suo spasmodico e inverosimile spogliarello, così spropositato e grottesco, proposto all'inizio come diversivo e ormai sbocciato in una dolce e travolgente attrattiva di movenze, così irruente da superare tutti nella sua originalità di: "**stripteaseuse**" per quella serata ancora tutta da scoprire.

Qualcosa era successo in quello spiritoso spettacolo da sconvolgere ogni aspettativa, qualcosa di capzioso e impalpabile messaggio e per una buona parte dei presenti aveva captato più che bene.

Avevano capito tutti quanti, che quello strepitoso avvenimento era stato eseguito soltanto per una persona sola. Dove in tutte quelle giravolte e salti su quel cavo, lo sguardo del clown era ormai rivolto sempre da quel lato. Era così evidente che persino le telecamere cercavano d'inquadrare tra la folla in frenesia la persona designata dall'evento o fors'anche la fidanzata del misterioso clown circense. Si sussurrava in sala di regia, che era lei la ragazza additata, quella che il clown, aveva donato la rosa oltre che la maschera e parrucca e si era asserragliata tra quel gruppo di donne in tumulto, scomparendo alla vista dei teleobiettivi e dei giornalisti in cerca di uno scoop da prima pagina.

Mentre per Mery, le era difficile eludere gli sguardi curiosi, fors'anche un po' ostili, magari fatti d'invidia e senz'altro quelle erano certamente le più veritiere. Dal canto suo si era ravveduta e per nulla intimorita non voleva darla vinta alle compagne, che gli chiedevano almeno la maschera per souvenir, che lei serrava forte tra le mani e decisamente negava ogni trattativa. Infine dopo un sospiro prolungato, sbottò decisa alle compagne mugugnanti: < Be', all'ora cosa avete da dire ancora sul grosso e goffo clown? > mentre un radioso sorriso le era apparso sul volto, pensando dentro di sé, che per una volta aveva avuto ragione a fidarsi del suo cuore invece delle apparenze illusorie, per non dire grasse.

Per un buon momento nessuna aveva aperto bocca, erano ancora troppo sconcertate da quelle evidenti circostanze appena capitate, mentre i loro sguardi ripresero a fissare il bel clown lassù in alto che piroettava tranquillamente, guardandolo ormai con più marcato desiderio ma, con altrettanta invidia verso l'amica. Poi, quasi simultaneamente le gemelle risposero senza distogliere gli occhi dal funambolo sopra di loro. < Sì, beh!

Va bene, hai avuto ragione stavolta Mery. E non parliamo della fortuna, per non dire culo, che hai avuto nel prendere anche i suoi doni... Ma tu, lo conoscevi forse, quello? > prospettò Rosetta con sarcasmo.

< Io penso, > sbottò Giuliana, con fare stizzoso. < Penso proprio che Mery non ce la racconta giusta. Lei, la furbetta, conosceva già quel grasso... be', insomma, quello sul cavo, vero? >

< Come? > esplodono le altre, mentre si masturbavano la mente a pensare quando?

< Ma dai? Impossibile, io non ne so niente. > precisò Francesca più che mai sorpresa. Mentre Mery se la rideva per la gioia.

In quella sua avvenenza nell'impersonificare il clown prima e l'adone acrobata dopo, danzava su quel palco sospeso nel vuoto, mentre stava dedicando a quella moltitudine di femmine agguerrite, quel suo procace spogliarello dal vivo, ch'era talmente sconvolgente e conturbante per le presenti in delirio. Sapendo usare con maestria una componente nuova e delicata, così particolare e sfiziosa, dove la danza pura prevaleva e fuoriusciva con dolcezza dal suo corpo sudato, che s'intravede oltre il giubbotto e i calzoni jeans impregnati di sudore. Il suo saltare su quel cavo dimostrava ormai una chiara disinvoltura, rincorrendo e rotolando in inesauditi dialoghi muti di follia e amore, esponendo la sua purezza più che viva nell'esaltazione eccelsa e porgendola con amore alla collettività presente in quella sala divenuta silenziosa e attenta. Li aveva stregate tutte quelle donne, con quei suoi occhi profondamente neri che sembravano quelli di un felino in agguato e pronto per avventarsi sulla preda e poi quella folta chioma lunga e nera che esaltava la sua atletica altezza, in quella presenza così provocatoria da risaltare tremendamente appropriata, da stupire e avvolgere tutti quanti, compresi i vari concorrenti in gara, che dal palco e tra le quinte discutevano tra loro e guardavano quelle traboccanti mosse sapientemente esposte dal clown in questione. Paragonate alle loro esibizioni mimate ed evasive un po' marcate e grottescamente, espresse per eccitare quel pubblico di sole donne. E a quel punto il capire, con quali grazie quel pagliaccio proponeva a tutti quanti, sul finale di quella loro variegata serata. Pertanto, dovevano ricredersi e dire più che mai convinti; anche se non era in competizione: quel buggerato clown era il migliore.

Per un buon momento il teatro fu avvolto da un silenzio quasi tombale e non si capiva bene il perché di quello strano comportamento del pubblico. Era subentrata qualcosa che affascinava e avvolgeva quelle persone con il naso rivolto all'insù, nel guardare ora più che mai con gli occhi dei desideri e una punta d'invidia, quella stupenda creatura dalla folta criniera nera. Bello e flessuoso, in quel ballo provocante, disposto così bene in quell'assolo più eclatante, danzando e vorticando nel vuoto in quella componente erotizzante da portare chiunque allo spasimo eccelso.

Mentre il suo sudore gocciolava copiosamente in ogni parte del suo corpo e da ogni filo di capello, in quello spasmodico sforzo d'equilibrio e di grazia. Le sue gocce cadevano tra la folla ormai delirante, pervasa da quella furia indiavolata che frustava l'aria con quella lunga criniera nera, spruzzando come una sottile pioggia quelle donne scatenate sottostanti. Che fremevano a voler afferrare tra le labbra quel succo di potenza e bravura maschile, da farle impazzire e gridare in escandescenza, rapite dal desiderio che produceva la presenza di quel nettare al loro contatto. Le grida della folla cresceva in dismisura e protendevano le braccia verso l'alto a voler pretendere e con smisurata fantasia di poterlo toccare almeno per un istante l'epidermide di quel dio narcisista, che volteggiava leggero sopra le loro teste in frenesia.

Il dee-jay aveva creato un clima musicale più che mai appropriato, una mirabile elaborazione alla *Gershwin*. "**Three Preludes**", preparandosi emotivamente al finale di quello strampalato spettacolo.

Anche il clown così estroso rincorreva le note in quella convulsa carrellata da mozzafiato e proponeva sempre nuove varianti smisurate. Vederlo quasi correre fra salti e piroette su quel cavo che veniva proiettato verso il cielo e alla fine si portò verso il palco e con una mirabile capriola in triplice salto e giù, cadendo con grazia al centro del palcoscenico, fra lo stupore dei vari concorrente e i presentatori della serata, oltre al pubblico ormai in delirio.

Gli applausi si erano fatto scroscianti e prolungati fino all'inverosimile, lode alla sua coerenza e bravura, di averli tutti stupiti e avvinghiati in quell'oblio, da sembrare quasi una rara magia d'altri tempi.

Ora più che mai quelle donne, volevano vedere anche il resto di quella belva dalla criniera fulva e nera. L'assordante grida del pubblico a farlo proseguire era veramente preoccupante e l'incitamento a continuare era ormai dovuto per placare quella marea di femmine elettrizzate e impazzite da quella convulsa presentazione circense.

Il clown, s'inclinò con spreco di movimenti nel voler salutare e ringraziare quella platea gaudente di sostenitrici e poi, alzando il braccio e roteando la mano verso il giovane dee-jay alla consolle in sala di regia, l'incitava a continuare su quella gradazione così fervente e rocchettara. Il dee-jay era stupefatto per quelle misteriose forze che portavano le sue dita a creare quelle mirabili varianti e componenti musicali, così graffianti e adeguate a quel pazzo clown, che si trovava là sul palco dei desideri in tumulto. Comprendendo che la serata non era ancora finita, anzi era appena all'inizio della parte più ambita di quella sconvolgente e particolare festa. Rielaborò con ardua bravura un blues languido e penetrante, da stupirsi da solo nel precedere di un attimo quel prode ballerino, che con provata bramosia l'inseguiva a dovere. Mentre le sue dita si affannavano velocemente sui tasti dell'ampia consolle nella sua postazione in sala di regia, del *"Palalido"* di Milano e tutto sembrava fluire via come per magia.

In quel ballo così malizioso e provocante, presentato a quel pubblico ormai rapito e ammagliato dalla sua presenza accattivante. Quel clown riproponeva e presentava qualcosa di nuovo, avendolo estrapolato tra l'afrodisiaco e l'immaginario, da divenire così sconvolgente e delirante per i presenti. Ma di un fatuo piacere nascosto per quel pubblico sempre più sorpreso, nel vedere volare sopra le loro teste il giubbotto jeans dal colore stinto, che volteggiò in alto come una farfalla e s'andava poi, a coricarsi con grazia sopra quella fune d'acciaio, ormai già carica dei suoi indumenti, così per bene stesi e allineati a dovere.

Sotto quelle luci colorate, il giovane clown appariva ormai più alto e sovrano, da presumere un suo alto lignaggio di nobiltà contemporanea, dove si vedeva la sua pelle ambrata che luccicava vibratamente e a quel punto, non aveva più importanza chi fosse mai e da dove proveniva e dove andrà a finire in futuro.



## Capitolo Nono

Era ormai una parte integra in quello strampalato spettacolo, entrato così di prepotenza, era troppo evidente la sua bravura e predominanza artistica su quel pubblico affascinato e rapito della sua opera prima.

Mentre dalla sua pelle scivolavano via silenziose quelle goccioline perlacee di sudore che sfavillavano alle luci accecanti dei riflettori che facevano vibrare di forza e risaltare i muscoli delle braccia e del torace, nella struttura ben proporzionata e alla levigatezza sobria del suo petto liscio. Era veramente mirabile quella presenza maschia così viva e palpitante, vi era qualcosa che si sprigionava con forza da quel corpo, quasi a pensare che sia lì, tra loro, forse per diavoleria. Che in quel momento così eclatante quel clown birichino, esponeva il suo enigma, nel realizzare una componente di genio spirituale fra l'uomo e il corpo, nella sua stravagante coreografia umana, nell'apice convulso del dramma, il ricongiungimento fatale fra l'anima e il corpo. Riuscendo a far capire e trasmettere quel suo pensiero metafisico più che religioso, in quella sua espressione viva. Per il clown, era come organizzare lo spirito più puro e più sensibile nel creato. Dove muscoli, bellezza ed energia, componevano il linguaggio del corpo perfetto, che ironicamente cercava d'esprimere con l'energia muscolare nella danza in quel che veniva fuori dal cuore e l'anima prendeva il corpo per parlare della bellezza dell'amore umano. Era tutto quello che il clown esponeva in quel corpo sudato e sembrava essere creato apposta per essere guardato e ammirato, ma soprattutto desiderato da quelle donne piene di spudorate supposizioni e per non dover dire e pensare a tutto il resto e al dopo.

Ma il dopo, era racchiuso nel cuore di quel giovane pieno di vita e devozione all'arte, dove la sua mente era imprigionato sotto quella chioma nera bagnata dal sudore. Che in quelle eclatanti sarabande, sembravano eseguite da un'invasato demone e quella lunga capigliatura veniva sferzata nell'aria con selvaggia forza e avvolgeva il suo viso ambrato, coprendolo e scoprendolo in continuazione, seguendo quel ritmo indemoniato di quel rock appropriato. Talvolta gli cadevano sulle spalle e sul petto nudo, frustandogli la schiena sudata, poi andavano a coprire anche il suo sguardo maliardo. Era più che invitante a chiunque il poter pensare di sollevare

quella fulva chioma nera, per vedere meglio quel volto stupendamente maschio. Forte nella sua squadratura senza la minima eccedenza, mostrava una bocca ben modellata e invitante, con due perle d'occhi neri che si abbinavano tremendamente con la sua pelle scura, colmando quel viso mirabile da dio dell'olimpico greco. E sotto quella superficie scorreva una corrente di ottimismo creativo, in quella danza sfrenata e mistificatrice.

Sì, lo dovevano ammettere tutti quanti, era veramente bello e procace, che di più non si poteva dire o immaginare in quel momento superlativo.

Mentre lui il clown continuava a ondeggiare e a muoversi in modo provocante, ma senza eccedenza, mentre l'eccitazione di quelle donne era ormai giunta all'apice della loro resistenza.

Sudato e ansante, levigata per bene l'epidermide del bel narciso, che sembrava godere anch'egli, quanto i suoi ammiratori di quelle carezze immaginarie. In quel mal celato interesse per chiunque, così smaniose di giungere più che mai velocemente alla fine.

Mentre il clown volteggiava su quel palco dei desideri con provata movenza e la musica gli si era impregnata nel corpo pieno di passionale poesia, formando un'unica componente così afrodisiaci, che in quegli acrobatici salti a braccia spiegate, sembrava di vederlo volare in alto e correre sui fasci di luce proiettati dei riflettori colorati. Poi alla fine, in un salto più che mai alto, dove la struttura del suo corpo si plasmava in forme mitologiche e surreali, si sfilò i calzoncini con decisione e velocità sorprendente, prima che ricada sul palco, come un serpente che cambi la sua muta e li proiettò con un calcio misurato fra le braccia dell'avvenente Debora Derossi e con disinvolta soddisfazione li afferrava al volo.

In quella particolare serata, dove la predominanza del clown era ormai diventata più che reale e si poteva dire ch'erano arrivati al punto cruciale. Ma, anche in quella non voluta conclusione per molte spettatrici presenti, che purtroppo vedevano più che mai profilarsi di già da vicino la fine di quell'immaginario spettacolo d'illusione erotizzante per loro.

Dove quel irruente clown, aveva ormai traslato e sdoppiato l'irreale nel presentare, esponendo in quel momento e per intero la sorprendente figura di qualcosa più che surreale.

## Capitolo Decimo

Era veramente troppo bello e affascinante, da bloccarli tutti quanti a bocca aperta. Erano rimasti tutti zitti e attenti in quel momento di grande tensione, soltanto qualche sospiro e lamento sfuggito via dal loro controllo. Attimi colmi e intensi, forse divenuti un po' troppo roventi nell'aspettare qualcosa che per pudore non potrà mai avvenire, ma egualmente tutti quanti avrebbero voluto, sperato di vedere almeno per un attimo e per intero, la sua completa e virile nudità mostrata.

In quegli attimi così fuggenti, le astanti donne lo stavano spogliando con gli occhi, avidi di lussuriosa bramosia e avrebbero voluto con la sola forza del pensiero, denudarlo per intero, nel togliergli quelle ridotte mutandine nere, che separavano volutamente a mostrare la parte più ambita e voluminosa che si erano create nelle loro menti eccitate in quella strampalata serata.

Mery era trepidante e alquanto sconvolta per una certa sua vergogna di complicità reciproca, rimanendo in uno stato di febbricitante tensione mentre l'osservava dal suo posto. Era anch'essa colpita dalla bellezza che esponeva quel clown con garbo e astuzia da quel palco dei desideri. Si sentiva quasi gelosa di quella sua parte di proprietà, nell'averlo sempre sostenuto e supposto che dentro quella grossa figura vi era qualcos'altro. E ora non voleva che lui... li, in quel momento, acconsentiva, anche se il suo pensiero in quel momento era eguale a tutte quante le altre donne in sala. Poterlo vedere per intero. Ma nella sua esagerata gelosia, così la si poteva definire in quel momento, non voleva che si denudasse tutto per loro. Mormorando tra le labbra socchiuse, quasi con rabbia bisbigliava a denti stretti: < Vattene via... Non farti vedere nudo da loro! > riuscendo a dire tutta la frase per intero, era solamente troppo risentita in quel suo pensiero fisso in quel momento di sgomento. Mery era troppo seccata e gelosa per avere le idee chiare. Voleva che lasciasse la sala e sparisse via assieme ai desideri di quelle maniache donne invase, sperando di scoprire ancora qualcos'altro che si erano già create nelle loro immaginazioni troppo calde. Anche per Mery sarà poi, difficile pensare al dopo e dopo potrà solamente

dire: "*Peccato*". Comunque, pensò egoisticamente, che alla fine non ci sarà più per nessuno. Mentre nel pensiero di ognuno resterà quasi nulla o più niente, solo il ricordo di vani spasimi e sospiri. Forse, tutto quel suo astio era dovuta solamente per quella forte ribellione che Mery aveva ancora interiormente. Il tutto era semplicemente dovuto al fatto lampante, che prima l'avevano deriso e ora che la sua personalità era migliorata e usciva fuori dalla norma in modo eclatante, ecco che tutte quante lo volevano per sé egoisticamente. Era più che scorrettamente vero. Ma, purtroppo era la cruda e nuda verità quella che stava rimuginando Mery in quella sua irreversibile fantasia. Mentre sperava ancora con maggior insistenza, che la sua preghiera venisse egualmente esaudita, che non si spogli dinanzi a quel pubblico che prima era stato ingrato a beffarlo e dopo ch'era apparso bello e aitante, allora sì, lo volevano tutte quante: < Stupide, sciocche, femmine ingorde! > Mormorò tra le labbra tremanti con fare adirato. Pensando che almeno lei ha avuto qualcosa da quel clown burlone. Quel caro dono, di una maschera con parrucca e poi una rossa rosa che stringeva al petto con amore. Mentre riprovava a ripensare bene il perché proprio a lei aveva dato quei doni e come abbia fatto lei, a raccogliere proprio tutti quei souvenir appropriati, doveva essere stata veramente una fortuita coincidenza. Oppure era stato qualcos'altro di misterioso che l'aveva agevolata, e al tempo stesso l'ammagliava quell'idea di essere stata prescelta dalla fortuna in quella scabrosa serata.

Di tanto in tanto Mery osservava quegli oggetti che racchiudevano in sé ancora il profumo di quel fantastico uomo dei suoi sogni, là di fronte su quel palco tanto conteso. La sentiva tra le mani, calda e umida di sudore quella maschera e parrucca, che aveva per un certo tempo tenuto tutti quanti molto dubbiosi sul misterioso acrobata, immaginando come sarà il suo viso sotto quella copertura da clown circense. Ma tutte quelle circostanze erano forse una mistificazione profetica al dramma, era il dilemma che si andava delineando in lei, nel ripensare ai fatti appena accaduti un momento prima.

Quel giovane trapezista così affascinante e misterioso che l'aveva turbata più che mai fortemente, si sentiva inconsciamente avvinghiare il cuore verso quel giovane sconosciuto dagli occhi e capelli neri.

Quegli ultimi momenti d'attesa erano indescrivibilmente irripetibili in quella sala; dove quel pubblico femminile si era fortemente scatenato a pretendere e chiedere anche l'impossibile per essere esauditi.

E fra quella sarabanda di urla e sospiri, Mery si era sottratta più che poteva dagli sguardi indiscreti dei vicini e dalle compagne. Senza nemmeno rendersene conto, si era timidamente portata accanto al viso la maschera e la rosa, nel cercare di assaporare l'odore di quel corpo stupendamente maschio, così sconvolgente in quell'afrodisiaco richiamo muschiato. Socchiuse le palpebre per sentire meglio il suo profumo che le saliva su per le narici dilatate. Il sudore di quel clown l'aveva completamente stregata. Quella verità la fece sussultare, capendo che si faceva strada dentro di sé una nuova e sconcertante componente strana, che andava scoprendo grado per grado, in quella reliquia che stringeva tra le sue mani sudate dall'emozione. Mai prima d'ora aveva captato una così forte e recalcitrante attrattiva di un intenso desiderio mai provato prima. Forse l'interesse era univoco per loro sconosciuti, ma, c'era di mezzo quel semplice ma, a fermare la sua ardua fantasia. Ma che al tempo stesso l'eccitava in dismisura, pur sapendo più che bene che sarà una pura e ceca illusione, espressa soltanto per quell'unica e memorabile serata, dove racchiuderà il fascino misterioso di quel sublime momento da ricordare per sempre.

Mentre Mery rimuginava tra sé in quelle sparpagliate d'idee che le frullavano la testa, le sembrò che fra quella moltitudine di teste in movimenti convulsi e ondegianti davanti a sé, d'intravedere lo sguardo del giovane clown mentre ballava sul palco e capì che la fissava ancora costantemente. Da farla arrossire e rabbrivire nella più totale confusione, ma al contempo gioiva per quella vacua supposizione, di una irripetibile sensazione ingannevole in quell'infrangersi d'idee strampalate e senz'altro svaniranno via alla fine di quella memorabile e bislacca serata.

Anche il clown, da lassù sul palco, in quella danza sfrenata che stava consumando all'infinito, la stava veramente fissando in continuazione e intensamente, quasi fosse stato stregato da quella bionda ragazza, nascosta fra quella massa di donne in frenesia.

Poi alla fine, quel clown così discusso da quel pubblico ormai sottomesso, compì un'ardua capriola e concesse a tutte quante un candido sorriso d'addio, mentre schioccava rumorosamente le dita e d'improvviso il buio totale piombò per incanto nell'ampia sala del "*Palalido*".

Solo il corale brusio del pubblico in un totale: < Ohh...!! > Prolungato si allargò nel teatro oscuro.

E quando le luci ritornarono di colpo a illuminare tutti quanti e in special modo il palco, dove al centro vi era solamente una piccola spirale di fumo o polvere che si dissipava nell'aria e al posto del nudo clown, erano rimaste a terra solamente le sue mutandine nere.

Mentre c'era già chi si domandava in sala di regia, chi mai aveva creato quel black-out, spegnendo completamente tutte le luci, anche quelle dalla centrale elettrica del "*Palalido*"? Ma, nessuno aveva saputo rispondere a quella domanda.

Da dietro le quinte Ramon se la rideva di gusto per la scelta fatta dall'amico ha sorprendere tutti con la sua mossa segreta.

## Capitolo Undicesimo

Il brusio era assordante fra quella calca di gente che usciva del "*Palalido*", dove tutti quanto commentavano con marcata ironia quell'avvenimento così inusuale e spiritoso sul finale dello spettacolo. Scordando per un momento il vero scopo e spettacolo di quella serata, il: "*Men strip-tease*". Quel clown seguendo scrupolosamente il programma impostato per sbaglio, aveva sbaragliato i concorrenti finiti in secondo piano, sulla lista delle sorprese.

E per finire, tra pronostici vari e confabulazioni sarcastiche, qualcuno spettegolò, per non dire molti o tutti, con falsa ironia nell'invidia per qualcuna in particolare e precisamente su quella prediletta ragazza che aveva stregato quell'estroso trapezista, nonché clown alla riversa, che aveva sconvolto la serata.

La calura della notte era attenuata dalla fresca brezza che scendeva dal nord, rischiarata da un quarto di luna calante che si profilava tra i palazzi della periferia. Il Metrò era appena sbucato in superficie sfrecciando nella sua ultima corsa, poi lo stridio dei freni e la fermata si profilò all'improvviso, segnata dalle luci al neon sopra la scritta a caratteri cubitali: "**Cascina Gobba**".

Le ragazza camminavano spedite verso casa, in quel magico cinguettio notturno, che solo delle donne in frenesia sapevano fare e dire in quel momento, dopo quella calda serata così esuberante per non dire eccitante.

Lorella, con prorompente desiderio avviluppato da quello spasmodico spettacolo appena visto, disse alle amiche a braccetto: < Be', dite quello che volete ragazza, ma io, personalmente da quel bellissimo fusto mi farei una nottata intera! >

< Ma davvero! > esplose Giuliana, affermando a sua volta. < Già perché solo tu, ti faresti una nottata movimentata.... Vero ragazza? Tutte saremmo senz'altro d'accordo... >

< Questo è più che vero. > confermarono le altre.

< Ma, a quanto sembra... insomma, pare che Mery lo conosca bene quello? > perorò Rosetta un po' cattivella, per non dire invidiosa di quella supposta scelta dell'amica.

< Boh! Che io sappia, non mi sembra? > rispose pensierosa Francesca, mentre si voltava in cerca della sorella. Erano così prese a discutere, che non si erano nemmeno accorte che Mery era rimasta indietro pensierosa, sembrava che camminasse con la testa fra le nuvole, dal modo così quieta e imbambolata.

Mery aveva infilato sotto il maglioncino la maschera e la parrucca; era il suo misero trofeo di guerra. Così stava pensando in quel momento tra sé, mentre si teneva la mano contro il seno e si stringeva l'appassita rosa, a voler proteggere il suo platonico ricordo amoroso, temendo che qualcuno potrebbe portarglielo via. E nel ripensare agli avvenimenti appena capitati, capiva da sola, che da un lato si sentiva felice per quella sua vittoria sulle amiche, ma dall'altro era triste, perché sapeva che ormai le rimaneva soltanto un dolce ricordo di una sublime ed evanescente fantasia amoroso. Immaginando più che bene che quel magico ricordo si andava sempre di più sbiadendo, man mano che s'allontanava dal "*Palalido*".

Poi, la voce di sua sorella la riportò alla realtà del momento, purtroppo diversa da quella bella serata che aveva passato anelando e sospirando tremendamente. Infine accantonò quella mirabile avventura, creata e moltiplicata da una vasta e spassionata immaginazione nella sua mente sempre in ebollizione.

< Dai, Mery. Vieni avanti! Tu che hai avuto la sfacciata fortuna di prenderti anche i suoi doni, souvenir come ricordo. Eh', vero vero! > perorò maliziosamente sua sorella maggiore.

< Be', io l'avevo detto, che non poteva essere vero. Insomma, tanto grasso... > rispose Mery con convinzione e continuò ancora a dire: < Ma voi tutte quante, che schifo quel ciccione! E poi svestito come starà? Ecco, ora sapete che non bisogna mai giudicare nessuno per l'abito che indossa. >

< Eh, dai! Okay! Abbiamo capito l'antifona. > ribatté Giuliana, ammettendo dentro di sé la vittoria di quella sciocchina ragazza e la sua chiara sconfitta di classificazione. Poi, per sgusciare via da quella ridicola



storia, intonò una canzone di Coccianti, e subito seguita dalle altre in quell'improvvisata parodia notturna. E solamente all'avvicinarsi dei propri caseggiati, si azzittirono per paura di svegliare tutto il vicinato. Infine si salutarono dinanzi ai vari portoni, bisbigliando le ultime frasi cospiratrici.

Mentre salivano le scale di casa, Francesca borbottò sottovoce alla sorella: < Facciamo piano e speriamo che mamma stia già dormendo, altrimenti... saranno cavoli nostri domani... >

< Già, hai più che ragione. Poi se viene ha sapere dove siamo state tutte quante... Dio ci liberi! >

< Certamente, hai detto bene e speriamo che quelle due ochette di Lorella e Rosetta non incomincino a starnazzare con i suoi, altrimenti la mamma lo verrà a sapere subito dai vicini e poi, sì, che saranno cavoli amari! > commentò con una dose di buonumore Francesca.

Con grande cautela fecero girare piano la chiave nella toppa della serratura e sgusciarono dentro in silenzio, mentre sbirciavano nella camera della mamma attraverso la porta socchiusa e con un grande sospiro costatarono che la loro madre dormiva beatamente russando leggermente fra due guanciali voluminosi al suo fianco.

Mery si era seduta sul suo letto e si stava togliendo le scarpe con un sospiro di sollievo, mentre si lamentava sottovoce alla sorella in corridoio, che si apprestava ad entrare in bagno. < Non ne potevo più di queste scarpe nuove, mi vanno un po' strette. Che faticaccia boia! Dovevo essere rincretinita quando le ho comperate... Mi occorreva un mezzo numero in più, boh, pazienza! Ah, ti prego fai presto, è già l'una passata. Altrimenti domani, anzi oggi chi si alza più dal letto. >

< Sì sì! Faccio in un momento! Ho anch'io, un sonno addosso... > poi, riprese a chiedere mentre stava per chiudersi la porta del bagno alle spalle: < Ma dimmi la verità Mery, non è stata forse una bella e stravagante serata? Chi l'avrebbe immaginato un tale avvenimento... >

< Ma, certamente! Sono ancora tutta sconvolta, là in mezzo a quella baraonda di matte. Non l'avrei mai supposto, un simile caos per vedere degli uomini che si spogliavano disinvoltamente. >

< Già già, l'ho visto... > le risponde Francesca sardonicamente,

mentre chiude la posta e lasciando la sorella a ripensare su quegli avvenimenti memorabili, avvenuti per loro.

Mery si stava spogliando con infinita lentezza e in sottoveste s'era distesa sul letto a meditare su quella straordinaria serata. Ma in quella pace notturna non le riusciva di connettere nulla e opinare niente, nell'inventare altre fantasie al caso. In quel momento era come stordita e avviluppata in un grande mare d'idee mai supposte o immaginate prima dall'ora, da non riuscire più a continuare nelle sue strambe invenzioni. Si era atrofizzata là, su quella bella e irripetibile storia. Pensando con più marcato disappunto che ogni cosa doveva avere una sua fine e quella era ormai giunta inevitabilmente così presto. Anzi troppo. Poi, allungò la mano e prese la maschera che aveva gettato poco prima sul letto e la osservò con infinito amore e rincrescimento, che s'andava sempre di più avviluppando dentro di sé con dispiacere. Ripensando perché mai, aveva fatto quel gesto d'afferrare la maschera. Ma al contempo sapeva più che bene che l'aveva desiderato veramente fare, specialmente in quel momento ch'era lì, così sola e nel buio della notte. Ebbe un fremito in quel contatto freddo e statico, lei sentì dentro al suo petto un tremendo vuoto che le opprimeva il cuore, come se qualcosa s'era frapposto tra i suoi frastornati pensieri e il suo corpo supino su quel letto di immaginarie idee e di desideri repressi volutamente.

Istintivamente si portò la maschera sul cuore, stringendola forte forte, a sé, per calmare quei brividi che l'assalivano incoercibilmente. A quel contatto e al profumo di quel meraviglioso maschio, l'inebriava ancora e tanto, troppo. Quel contatto la faceva sentire viva e palpitante di lussuose prospettive e in parte si sentiva già un po' appagata e rinfrancata, ma si stupì ancora di più per quelle pazze idee che le volteggiavano continuamente nella testa. Mai prima dall'ora le era capitato una simile avventura e in una situazione così scabrosa e pazzesca. Sì, la doveva ammettere con sé stessa, ch'era assurdo e inimmaginabile quel fatto così reale, ma più che reale, le era rimasto in lei un dolcissimo ricordo astrale, un sogno che la sconvolgeva ancora, tremendamente. E infine lasciandosi trascinare dai sentimenti, in qualcosa ch'era entrato solamente per un attimo e di passaggio nella sua vita immatura e alla fine svanendo via così malamente nel mistero di quella notte estiva. Lasciando in lei, un grande e

incolmabile vuoto, un rimpianto che dovrà inderogabilmente accettare, sebbene a malincuore, perché era stato un fatto veramente reale.

Poi, piano piano Mery, incominciò ad accorgersi che il suo cuore e anche i suoi pensieri stavano tornando alla realtà terrena, nel pensare con più distacco a quell'avvenimento così diverso e fantasioso per scomparire alquanto stranamente e per non dire d'incanto. Nel trovarsi a dire da sola in quel momento di ripensamento, ch'era ancora meravigliata e incredula a quel fatto: *"Ma, come avrò fatto, a sparire così, come per magia? Pazienza. Eh, sì... E' stato un vero peccato...! Mi ero quasi illusa, innamorata..."* mentre si guardava attorno, temendo che ci fosse qualcuno ad intuire e captare i suoi pensieri e le sue idee un po' avveniristiche, fors'anche sconce, e infine, ormai presa da quel vortice di passione allusiva, proseguiva nei pensieri, con una debole venatura di tristezza, quasi un po' amara: *"Questo è più che vero. Sì, mi piaceva tanto quel giovane... Anzi mi è piaciuto molto. Purtroppo! E' un vero peccato, che sia finita qui la mia bella storia."* Si stava avviluppando sempre più nella sua assurda fiaba. *"Be', almeno per un momento è stato il mio bel principe azzurro, peccato... un vero peccato!"*

Poi pigramente, si alzò dal letto e si portò accanto alla finestra, quasi sentisse il bisogno di qualcosa e restò lì ferma a osservare la città attorno ad essa che dormiva, a voler simbolicamente dare per l'ultima volta un saluto al suo immaginario innamorato, svanito nell'aria di quel teatro rocambolescamente circense.

La voce di Francesca la distolse e la richiamò da quell'indefinito sogno dov'era entrata, salutandola con un semplice: < Buona notte, Mery! > e s'infilò nella propria camera, mentre Mery le rispondeva soffusa a fior di labbra: < Notte Francesca! > sapendo più che bene, che per lei non sarebbe stata una buona notte, quella. Poi, si avviò mogia mogia, verso il bagno, sfiorando con la mano al suo passaggio la rosa ormai appassita, messa lì poco prima, sul mobile antico che arredava la sua piccola camera.

Mery era scivolata dolcemente nella vasca colma d'acqua e trovò che la temperatura era al punto giusto, ne troppo calde, ne fredda, aiutandola a rilassarsi da quel tremendo shock serale.

## Capitolo Dodicesimo

Mery si stava crogiolando nel tepore dell'acqua e si godeva di quella pace notturna che regnava nel palazzo, alquanto chiassoso durante il giorno e deduceva che mai era stata alzata così tanto e fino a quell'ora. Il lavoro la reclutava sempre presto e così, via, a nanna all'ora delle galline; che vitaccia scialba era ormai diventata quella sua esistenza da giovane diciottenne. Forse e il perché lei non era tra quelle che avevano sempre in testa le discoteche e via discorrendo. Senz'altro era lei che stava sbagliando, ripensando tra sé con un deplorable rimprovero, che forse in futuro avrebbe dovuto decidersi di cambiare almeno in parte, qualcosa nella sua vita. Ma, contemporaneamente il suo pensiero era tornato laggiù, al **"Palalido" di Milano**, fra quella marea di donne scatenate a rivedere quel senario allusivo. Comunque e sopra a ogni questione lei voleva frapporre uno stop! Ma non ci riusciva a deviare il suo pensiero. Era a **lui**, che pensava ancora, al bello e misterioso clown, che la tormentava in continuazione. Senza accorgersene rivedeva ogni più piccolo particolare in quel giovane dalla pelle ambrata, l'artista estroso, acrobata, illusionista, che si proponeva al pubblico con amore e devozione procace e a cui lei cercava a fatica di dimenticare, mentre un rossore spudorato le sprigionava tuttora dal suo viso, dovendo costatare a sé stessa che mentiva spudoratamente, nel pensarlo così tanto e apertamente. E ammettendo con dubbia sicurezza, che guardava proprio lei con tanta insistenza, o forse si sbagliava ancora nel dubitare di quel momento? Era forse un abbaglio della sua fantasiosa immaginazione quegli avvenimenti capitati così per caso. Eppure lei, aveva avuto da lui quei doni. O forse erano cose che lui certamente donava a chiunque e chissà quante volte aveva regalato in altre occasioni, ad altrettante donne che accorrevano nei suoi spettacoli. Senz'altro era stato soltanto una fortuita coincidenza, e forse la sua imbranata presenza aveva suscitato nel clown un interesse puramente spettacolare, a far risaltare la sua sensibilità verso quella creatura così imbranata, là in mezzo a quella marea di vere femmine agguerrite. Poi infine, Mery si trovò a borbottare tra sé amareggiata: *"Sì, è senz'altro andata a finire così."* Lei era la vittima designata a far risaltare quello spettacolo troppo, tanto, stravagante e lei ci era cascata come un'oca giuliva. Mentre si sentiva sopraffatta dallo sconforto si domandava ancora a fior di labbra: < Perché mai? E' successo

tutto questo? Proprio a me doveva capitare, una cosa del genere. E' stato un vero peccato! Mi ero quasi illusa... innamorata di quel clown... peccato! Peccato! > borbotta sottovoce sconsolata.

L'acqua le lambiva il corpo giovane e sodo, mentre si massaggiava i seni in un fremito di desideri repressi. Dal suo viso erano scaturite due piccole lacrime, sfuggitale via dai suoi impulsi recalcitranti, andando a cadere nell'acqua con un impercettibile tuffo, sparendo fra quella massa liquida e schiumosa, alquanto discostante.

I suoi pensieri s'erano ormai aggrovigliati e travolti dalla tristezza, comprendendo ch'era bastato un soffio ed era tutto svanito via, assieme ad ogni speranza e attrattiva per il futuro.

Nel ricredersi da sola, che per un momento s'era illusa a sperare che quell'uomo avesse veramente guardato e ammirato lei la sua sostenitrice della serata. Invece continuava a ripensare e ha malincuore doveva accantonare quella valida supposizione d'interesse, più che mai eterogenea a quella stravagante manifestazione. Era senz'altro il suo motto per fare risaltare lo spettacolo e doveva in qualche modo il clown attrarre l'interesse di quel pubblico guardone, in qualcosa d'eclatante e giustificativo al caso. E lei era stata senz'altro la prescelta per quella farsa già da prima architettata tra le quinte di quel teatro. Perciò, ora non rimaneva altro da fare, che far buon viso alla cattiva sorte. Ma in quella circostanza così plausibile, non poteva fare altro, che accettare anche il rospo da ingoiare. Comunque in quel momento avrebbe voluto poter urlare la sua rabbia a quello sconforto veritiero. Sì, le sarebbe piaciuto urlare a squarciagola, per acquietare la sua forte apprensione di un'amara delusione e alla fine stava quasi per farlo. Ma, era stato qualcos'altro egualmente a farla urlare di spavento. In quel suo urlo fatto di soppiatto, per coerenza alle circostanze ad evitare di svegliare tutta la casa. Era riuscita a tapparsi la bocca da sola, nella attesa di sfogarsi altrimenti.

Poi, era così spaventata che faticava a respirare, mentre con le mani tentava di coprirsi il seno bagnato dal bagnoschiuma profumato. Era riuscita a trattenersi nell'urlare a perdifiato, in quello spavento e stupore che provava in quel momento nel suo bagno di casa, pressappoco alle due e trenta di notte.

## Capitolo tredicesimo

*Lui*, il bellissimo clown, era lì, seduto sul water alle sue spalle, che le sorrideva maliziosamente in silenzio. Mentre lei ancora atterrita lo fissava più che mai stupita. Lei s'era girata, come se vi fosse stato un intuitivo richiamo, o per un fottuto presentimento nei suoi pensieri quanto mai sconvolti. Non un rumore v'era stato, ma qualcos'altro che l'obbligava a girarsi di scatto e scoprire quella presenza malandrina.

La sorpresa fu veramente tanta e sorprendente, oltre che inquietante fra battiti convulsi del suo cuore.

Era veramente lui, il clown del teatro di poche ore prima. Era lì, in quello stinto jeans, che l'osservava divertito e per nulla sorpreso dall'urlo represso di Mery, in relazione a quella sua introduzione furtiva, fu sopraffatta dalla paura e si bloccò spaventata senza reagire minimamente.

In quei drammatici attimi che seguivano le subentrò un forte sgomento, sovrapposto a un inspiegabile e incombente terrore, ma alla fine di quei secondi successivi di suspense all'ultimo respiro, le sembrava cupa la questione, ma anche troppo abbagliante la sorpresa capitata.

Era ciò che stava pensando Mery in quel momento dove le pareva che il tempo si fosse arrestato di colpo fra lo sbigottimento e una fortuita allucinazione, avvolta in quella luce soffusa che la lampada appesa al soffitto emanava.

Lei era ancora così spaventata e attonita da quell'apparizione notturna ma alquanto strepitosa. Mentre al contempo era più che convinta che continuava a fantasticare e a coinvolgerla più che mai la sua mente più che mai delirante.

Ma subito si ravvede, cercando di capire se effettivamente era vera quella presenza del clown in quel bagno, oppure falsa? Mentre con le mani continuava confusamente a coprirsi il seno e il corpo bagnato, aumentando la sua vergogna spropositata. Abbassò gli occhi per la pudica situazione in cui si trovava in quel momento e con la speranza che quell'apparizione svanisse via al più presto, come era apparsa a lei un'istante prima, lasciandola infine piena di un felice sgomento.

Finalmente lui rompe quel silenzio che s'era formato in quel bagno avvolto dai vapori dell'acqua, dicendole con voce franca e virile, cercando un'accurata maniera dolce nel parlarle alla donna: < Non temere, io non voglio spaventarti. Devi credermi! Voglio solo parlarti... >

Mery era ancora di più sconcertata da tutte quelle cose capitate così repentinamente in quelle poche ore, ma la tonalità così suadente e maschile la faceva regredire sulle sue piccole dimostrazioni e constatazioni di quel momento. Poi con quella voce così garbata e affabile che s'era espresso il clown l'affascinava in dismisura, trascinandola in un vortice incontrollato che si lasciava andare senza reagire. Forse, e il perché era dovuta al fatto ch'era la prima volta che le capitava una cosa del genere. poi oltretutto di sentirlo anche parlare, lei non se l'immaginava proprio per niente. Era così armoniosa e accattivante quella sua voce d'affascinarla tremendamente. Oltretutto le sembrava che ancora nessuno l'aveva sentito pronunciare una parola in teatro, fra quella calca di donne pazze a volerselo contendere tra loro, mentre lei cercava di riordinare le proprie idee assai confuse.

Ma al tempo stesso era così dolce e affascinante quella presenza maschile, che l'ammagliava e la confondeva veramente tanto. Mery si sentiva rapita e turbata al tempo stesso, ma egualmente a quel punto non intendeva lasciarsi andare così facilmente al primo abbaglio. O fors'anche lasciarsi convincere e sciogliersi un poco, come fosse un pezzo di burro esposto al sole estivo. Avrebbe voluto aver più tempo per pensare, ma la voce del giovane clown la stava riportandola al presente.

< Be', penso che non ti scandalizzi, > le chiese ancora il giovane vedendola in quel momento alquanto sconvolta, continuando a dirle: < Ora qui, per la mia presenza, almeno lo spero? >

< Ma, come? > sbottò infine Mery istintivamente. Poi, le era veramente difficile continuare, non sapendo cos'altro dire. Si sforzò e tentò di dire qualcosa ancora, ma aveva avuto un intoppo in gola e anche volendo non poteva proprio continuare oltretutto per l'emozione non le riusciva più di emettere una sola sillaba dalla sua bocca. S'erano aggrovigliate tutte quante assieme in fondo alla sua gola asciutta.

Mery stava fissando incredula lo sconosciuto, per quella situazione in cui s'andava trovando lei così nuda e indifesa, mentre lui forse era pronto a

ghermirla. Ma dentro di sé la paura e lo stupore stavano lentamente sciamando via un poco e lasciando il posto a quella gioia capitatale così per caso e che aveva ora lì a portata di mano, acquisita già da prima dentro al suo cuore in quella magica serata, dove le sembrava non volesse mai finire. Mentre ancora si domandava se veramente era la realtà quella, oppure continuava a sognare avanti e fuori misura. Fors'era stata veramente la provvidenza a spedirlo in confezione: *"regalo per casa"*. O era il frutto della sua vasta immaginazione che risaltava a tal punto da stravedere. Ma per quanto le sembrava fantasioso quel fatto, era evidente al momento, il **lui**, era lì al suo cospetto sorridente, ancora in attesa di una sua parola, che approvi in qualche modo il suo birichino operato.

Mentre lei, era troppo confusa, stordita e stupita dalla felicità di quella presenza. Quell'assurda storia la sconvolgeva tutta, da sentirsi da un lato lusingata da quell'apparizione maschile, ma che le dava al tempo stesso un turbamento che s'era posto confusamente in fondo al suo cuore così imbranato. Mentre inverosimili pensieri le turbinavano attorno e la confondevano tanto, impedendole di rispondere subito alla domanda del bel clown in attesa. Rimanendo assai difficile coordinare il tutto e presto.

Poi, pensando più alacremenente alla situazione che si trovava e decidendo che alla fine cosa le importava veramente di dove si trovavano in quel momento, purché lui, ci sia e ci resti con lei e magari per molto e quella supposizione un po' spudorata era veramente importante, per non dire essenziale. Poi, si avvede, riuscendo a sentire chiaramente la sua voce maschile che continuava a dirle, da farla uscire da quel sogno fantastico dov'era entrata di prepotenza da sola.

< Tu, e le tue amiche, > riprese a dire il clown con fare sornione con una piccola punta d'ironia, mentre un sorriso maliardo era apparso sul suo bel volto ambrato. < Assieme a quella massa di donne in quel teatro stracolmo. Anzi, più che donne, erano femmine agguerrite e affamate, perlopiù in fregola, che vi godevate con piacere tutte quante, la mia nudità. Be', insomma, quasi... vero? >

Ma subito redarguito da Mery, che gli rispondeva decisa e un po' indispettita dal suo modo di paragonarla a quelle altre donne accorse con enfasi al suo spettacolo deplorabile: < Ma, è stato... > era talmente adirata, che s'era fermata a fissarlo con determinazione e riuscendo con fatica a non



urlare, poi cambio parere e sbottò decisa: < E, con questo? Poi, nessuno le ha dato il permesso di entrare di notte in casa d'altri? > Mentre cercava qualcosa attorno a sé per coprirsi il corpo mezzo a mollo.

Mentre lui imperterrito della sottile domanda le rispondeva più che mai tranquillamente: < Certo! Questo è vero. Ma io non sono entrato in casa d'altri. Ma nella tua. E questo è un'altra cosa, ti pare? > ribatté con serietà il giovane e Mery era rimasta veramente confusa, non sapendo che pesci pigliare e cosa rispondergli in quel momento, poi si rinfrancò la voce e sbottò: < Beh', sì, lo vedo! Ma con questo? Poi, dopotutto non ci conosciamo nemmeno... Eh', po... poi, con tante ragazza e donne, che c'erano là... > Si era fermata di scatto e con stupore lo guardò dritto in volto. Mentre il giovane la ricambiava con uno sguardo sornionamente maliardo. Infine, fu lui, che riprese ancora a parlare, ma più che mai seriamente: < Non m'importa nulla delle altre donne. Era solo con te che desideravo parlare. Null'altro. Devi credermi Mery. > mentre la sua voce in quel momento era divenuta veramente determinante e concisa, dove l'accento straniero prevaleva.

< Ma, lei è veramente sicuro, di quel che dice? > lo motteggiò lei risentita, mentre riprendeva a digli: < Ma pensa veramente che sia l'ora giusta per parlare... signor... vattelappesca! > s'era fermata di botto a ripensare su quell'ultima parola che lui aveva detto: "*Mery*", come faceva a saperlo oltre a trovarsi nel suo bagno a quell'ora? Mentre il suo mento incominciò a tremare paurosamente, non riuscendo a concludere la frase contendente. E si sentì in quel momento, perdutoamente sopraffatta dalla paura. Poi, con più decisione e coraggio allungò il braccio le puntò il dito accusatore contro: < Ma, che razza di diavolo è lei? E come fa ha sapere il mio nome?... Oltretutto non, non, ci conosciamo nemmeno... > era rimasta confusamente sulle difensive, m'altrettanto senza parole per proseguire quel dibattito a due.

Il giovane clown la fissava divertito per quella sua imbarazzata confusione, poi si rammentò della sua domanda e proruppe mortificato, mentre si batteva impettito il palmo della mano sulla fronte a ricordare.

< Oh, scusami tanto! Io, sono Carlos... Carlos Martinez... > porgendo la mano in segno di amicizia, ma Mery si guardò bene di accettarla come

scusa, in quella sua complicata arrabbiatura che aveva in corpo. Infine si sforzò e sbottò con un certo sarcasmo: < E con questo? Lei pensa veramente che basti a scusarsi per questa sua intromissione in casa altrui, signor... Martinez?...E... > s'arrestò nuovamente, non sapendo cos'altro dire a quella divina creatura al suo cospetto; oltretutto il suo modo d'osservarla la turbava fortemente. Quei suoi occhi neri e profondi che continuamente la guardava dalla testa ai piedi a rimirla per bene. Insomma, fin dove quel clown la poteva vedere e ammirare immersa per metà nella vasca? Pertanto la confondeva tanto e si vergognava altrettanto bene.

Era quello che stava pensando Mery in quella confusione d'idee. E poi, ciò che la confondeva di più era lo sguardo profondo in quei suoi occhi così brillanti e maledettamente scuri, che sembravano fatti apposta per scrutare nel buio della notte, oltre che sul suo corpo. Era da paragonare un poco al bel micione soriano della loro vicina, che appariva sempre nei punti più bui delle scale del palazzo a spaventare tutti; dove si vedevano soltanto le sue pupille nere diagonali nei cerchi verdi degli occhi, che brillavano tremendamente e sempre pronti all'agguato. Mentre il suo miagolio soffuso sembrava un avvertimento poco raccomandabile ai presenti. Ma al contrario quelli di Carlos, sì brillavano, ma diversamente, i suoi erano carichi di desiderio e passione, che sembravano voler dialogare con la sua epidermide nuda e bagnata. Quello era ciò che interpretava Mery, mentre era troppo scombussolata, per non dire sconvolta a quel fatto così inaspettato, da non saper cosa dire e fare ancora.

Mentre la voce del giovane la riportò nuovamente al presente. < Non volermene, se non mi sono presentato prima... > Mentre quegli occhi scuri indugiavano maliziosamente nei suoi molto confusi da cerbiatta spaventata, m'altrettanto desiderosi di continuare ancora tra loro in quel dialogo muto. Era fatto soltanto di pensieri audaci per entrambi e questa Mery la capiva più che bene, da esserne veramente perplessa ma, al contempo felice come una pasqua. Sebbene era ancora un po' titubante se prendere quella mano li ferma a mezz'aria. Poi, decisa a confermare la sua fierezza e tralasciare da un lato quelle vecchie inibizioni, s'era tolta la mano dal seno, scuotendola per scacciare via lo sciampo, poi tentò di strofinarla contro il braccio ma, altrettanto bagnato e infine capire che non avrebbe combinato nulla di buono per asciugarla, perciò esplose con un

mezzo sorriso pieno di confusione, dicendogli imbarazzata: < Mi spiace ma non ho a portata di mano nulla per asciugarmi la mano... >

< Non ha nessuna importanza Mery. > afferrando quell'esile mano diafana e stringendola animosamente tra la sua vigorosa e portandola poi delicatamente sul suo cuore. < Non temere. Senti il mio cuore come batte, è soltanto per amore. Io desidero che tu mi possa accettare... almeno come amico. E io ti prometto che ti proteggerò sempre in avvenire e sarò per te il tuo cavaliere servente. Ti do la mia parola, Mery. > mentre la fissava con intensa determinazione per un lungo momento, da sconcertare la ragazza. Che reagì altrettanto bene a quella parvenza di calma, e proseguì a chiedergli ancora: < Ma, come fa ad esserne così sicuro e a sapere di me ogni cosa? Insomma dove abito, ecc. ecc? Mi piacerebbe proprio saperlo a questo punto, signor Martinez? >

< Ti prego diamoci del tu e chiamami pure Carlos se non ti spiace, io ne sarei onorato. Poi oltretutto mi sentirei meno imbarazzato per dichiarare apertamente il mio amore per te, Mery.> rispose tranquillamente Carlos, mentre lei confusamente rispondeva decisa: < Ma la prego, non stiamo a precipitare la situazione in un momento inopportuno per non dire sconveniente. Mi sono spiegata? >

< Certo e più che bene. Perdona il mio impulso che fuoriesce dal cuore. Comunque per tornare alla tua domanda di prima: ti devo dire che so molte cose su di te e da diverso tempo, credimi! > espletò Carlos. Mentre continuavano a guardarsi furtivamente e i loro pensieri erano ormai complici e curiosi, in quella molteplice e maliarda sarabanda allusiva, che in quegli attimi successivi rimasero ha lungo a riflettere in silenzio, facendo aumentare i battiti dei loro cuori in dismisura, fors'anche innamorati in quell'incontro improvvisato.

## Capitolo Quattordicesimo

Mery aveva dei convulsi tremori mentre captava degli strani segnali emessi dal giovane lì di fronte seduto al bordo della vasca. Era così a disagio, da sentirsi più nuda della sua nudità a mollo in quella vasca, da non saper bene cosa escogitare al momento, se uscire o restare dov'era. Tutto le era fantasticamente paradossale, ma al contempo era talmente euforica di quella situazione che le veniva egualmente voglia d'urlare, ma contemporaneamente pensava, per cosa? Se era per la felicità o la precaria situazione del momento, in quel sogno reale o la finzione che continuava. Poi, accantonò quelle stupide teorie, mentre si guardava attorno più che mai spaesata. Infine facendosi un po' di coraggio e chiedeva al giovane clown incuriosita: < Comunque, se lei, insomma! Se tu sai veramente molte cose su di me. Su, dai racconta? Avanti! E non ti sembra di essere stato abbastanza invadente, per non dire di prepotenza, nell'averti infilato qua dentro ha quest'ora? E poi, da dove sei entrato, me lo vuoi spiegare? > mentre fissava la finestra del bagno aperta. < Non di certo dalla finestra... siamo al quarto piano? > era riuscita a dire tutte quelle parole in un sol fiato, per paura d'intopparsi nuovamente per l'emozione di quella presenza affascinante che l'incuriosiva vergognosamente. Ma al tempo stesso Mery se lo squadrava per bene dalla testa ai piedi. Mentre dentro di sé lo doveva veramente ammettere era piacevole la sua presenza, sebbene fosse capitato lì, nel suo bagno in un modo alquanto madornale e strano, ma reale.

< Perché? > le chiese Carlos ridendo. < Pensi che non possa scalare i monti o i muri delle case, per la persona che amo più di ogni cosa al mondo? > capendo a sua volta ch'era veramente meravigliosa la presenza di quella donna così bagnata e invitante, da dover spostare il suo sguardo per evitare che il suo turbamento aumentasse più del dovuto e quella supposizione non era bella neanche a pensare.

Mery era stata sorpresa da un colpo di tosse, per l'aggravarsi del suo respiro a sentire quelle parole d'amore. La sorpresa aveva fatto il suo effetto, facendola nuovamente arrossire per l'emozione del momento e le diventava troppo difficile da pensare ancora a qualcos'altro. Era troppo emozionata per contraddire quella denuncia così affermativa. Ma, era

veramente così? Pensava turbata Mery, oppure era solamente per la situazione in corso, divenuta così precaria in quella speciale serata e nottata? Eppure **lui** era lì, di fronte a lei che l'osservava speranzoso, mentre lei, aveva dapprima sbarrato gli occhi, poi li aveva chiusi aspettando che il suo respiro si facesse più calmo, sentendosi talmente tormentata da infondate idee, fors'anche sbagliate e per capirci meglio in tutto quel magico e meraviglioso mistero che la circondava.

Aveva veramente paura che fosse soltanto il frutto della sua insana fantasia, ma sapeva altrettanto bene, che lì di fronte a lei, c'era la sua eclatante presenza, più che viva. Cercò di pensare diversamente ma, alla fine si dovette arrendere all'evidenza dei fatti. " *Lui, Carlos, che bel nome*". Pensò sorpresa: " *M'ha detto, che mi ama! Impossibile? E' troppo bello, per essere vero...*" Mentre vorrebbe rispondergli con fierezza, ha un momento di ripensamento, temendo che sia tutto un fraudolento inganno, escogitato alle sue spalle. Mery in quel momento ebbe nuovamente paura, paura a riaprire gli occhi, paura perché pensava che tutto sia solamente una forte illusione fatta dalla sua grande immaginazione, in quei sogni che faceva in continuazione.

La voce di lui richiamò Mery a quella realtà motivata, costringendola a riaprire gli occhi e nel ritrovarsi sempre di più avvolta nella confusione, mentre tutto le girava attorno così vorticosamente da spaventarla. Contemporaneamente Carlos vedendola impallidire s'intromise insistendo a chiederle ancora: < Mery, stai male? Ti occorre qualcosa... posso aiutarti in qualche modo? > Si era spaventato avendola vista sbiancare così di colpo. Soltanto dopo un interminabile momento, lei rispose balbettando confusa: < Non è niente... > mentre tentava d'osservarlo e di capirlo meglio, in quella sua determinazione complicata e ferruginosa.

< Come, non è niente? > le domandò nuovamente Carlos preoccupato, vedendola scossa da brividi irrefrenabili, pensando che vi era qualcos'altro, oltre il freddo che la percorreva per tutto il suo corpo nudo. S'allungò e prese dal ripiano un asciugamano e avvolse quella stupenda creatura tremante, che si stava alzando dalla vasca da bagno con l'evidenza di sentirsi molto impacciata per la sua presenza.

Mery s'alzò e sgusciò fuori decisa dalla vasca, ma oscillò un attimo e fu costretta ad aggrappata al giovane, che energicamente prese a sorreggerla

con dolcezza per le braccia. E finalmente lei rispose, mentre il rossore incominciava a comparirle sul viso. < No, non è stato nulla! Ho avuto un semplice capogiro. Ma ora è passato. Grazie Carlos, per l'aiuto! > mentre il tremore che aveva nel corpo continuava a farla fremere ancora. Avrebbe voluto continuare a chiedergli altre cose, ma le costava molta fatica per la sua gola divenuta così arsa, secca, asciutta, dovendo deglutire parecchie volte per ripristinare la giusta dose di saliva in bocca. Mentre al contempo ne approfittava ancora della sua confusione per osservare quel maschio di uomo, che gli porgeva il suo aiuto di tutto cuore. fors'anche era la paura che all'improvviso lui sparisse via dalla sua vista, come aveva fatto nel teatro poche ore prima, così d'incanto. E pertanto ne approfittava nel gustarsi ancora la sua presenza seppur malandrina, ma divina per un'imbranata com'era lei, dato che si stava già innamorando.

Avvolta in quel grande asciugamano che in qualche modo la stava ricoprendo e riscaldando dalle forti emozioni capitate tutte assieme e così contemporaneamente. Poi, si riprese e rispose a quella domanda che Carlos gli aveva fatto un momento prima, ma anche a domandagli con certezza di ciò che lui le aveva proposto e offerto un momento prima a cuore aperto: < Ma tu, sei veramente sicuro...? >

< Cosa, sono sicuro? > gli domandò Carlos preoccupato, ma subito capì di cosa lei intendeva dire e rispose con decisione: < Certo! Io sono sicuro d'amarti. Ma, anche tu, ti stai innamorando di me! E questo non lo puoi negare. I tuoi occhi ti tradiscono e parlano d'amore. Nemmeno ora... sanno mentire. Vero amore? > mentre la fissava intensamente, e lei poteva sentire il suo caldo respiro che riscaldava la sua pelle bagnata. Ma al tempo stesso Mery temeva fosse una bugia, avendola lui vista nel teatro quella sera, così presa e ammagliata dal suo fascino maschile. Perciò a quell'idea di falsa seduzione, si fece forza e rispose con determinazione ha quella idea: < Come lo puoi dire e capire, se anche l'altra persona ha l'eguale tuo desiderio? O è solamente una tua fervida immaginazione spettacolare. Come ad esempio entrare di soppiatto in casa d'altri. Vero? E poi perché, proprio io, dovevi venire a cercare con tante donne a tua disposizione... rispondimi Carlos? > insistette testarda.

< Be', fin qui hai più che ragione, donna! > rispose sorridendo, immaginando le supposizioni fatte che si faceva Mery, a quell'ora di notte e per giunta con uno sconosciuto. Era più che vero e con giusta ragione. Poi tentò di riprendere a dire per calmarla e spiegarsi meglio: <Ma... >

< Ma, proprio un bel niente! Non venirmi a dire che i miei occhi ti hanno trafitto il cuore, sono tutte storie. Per non dire palle grosse! > Mentre, Carlos dal canto suo, l'osservava divertito da tanta forza che Mery metteva in quella disputa impari. La sua epidermide bagnatata faceva risaltare più che mai, stupendamente bella, intravedendo le sue forme perfette oltre asciugamano ormai bagnato e aderente, mentre sulla pelle infreddolita appariva con evidenza la pelle d'oca. Infine, dopo quell'attimo di divagazione, Carlos si decise a ribattere a quella battuta alquanto spiritosa di Mery. < Sì, sono più che sicuro e non mi sbaglio mai! > rispose sorridendo.

< Ah! Non sbaglia mai il signore! Quando si tratta di approfittare di un'ingenua e sciocca ragazza come me. Certamente lui, sa distinguere da un tipo di donna all'altra, quando capitano a tiro? Lui, il bel clown è più che allenato, vero? E io come una stupida deficiente che sto' qui ad ascoltarlo. Questa poi... Ah! > mentre impettita si voltava dall'altro lato, a nascondere le lacrime che le cadevano copiosamente sul viso imbronciato per quell'arrabbiatura scoppiata d'impeto.

Carlos, aveva di colpo intuito la sua piccola gaffe e decisamente cercò di spiegare a cosa si riferiva quella frase. < Di prego, Mery! Guardami e non fraintendere le mie parole che hanno ben altro significato. Io ti ho sempre cercata e amata... veramente. Credimi! E l'ho capito subito quando tu patteggiasti per me in quel teatro. Al principio erano tutte veramente ostili con me. Io ti osservavo dall'alto e mi incuriosiva quella fanciulla che discuteva con le compagne patteggiando per me. E da quel momento il mio cuore a esultato per te, avendoti riconosciuta, amore! E rammento molto bene quel momento, che tu, mia cara Mery, m'osservavi con determinazione. Io vedevo nei tuoi occhi la felicità e la passione di chi sa amare senza riserva. Poi, i tuoi bei occhi azzurri, così profondi e dolci, non potevano e non possono mentire... tu mi ami, come io amo te. E la gran

felicità che ho provato nell'averti finalmente rincontrata, ed eri proprio tu, fra quelle moltitudini di donne impazzite. Devi credermi, mi hai fatto felice! Il tuo sostentamento ha confrontarti con il mondo intero. Grazie! >

< Ma... dimmi un po', come fai ha sapere il mio nome? E poi, anche dove abito e... questo tuo modo di aggirare sempre le risposte, non l'ho capisco proprio e... > non le riusciva di continuare, si sentiva persa e confusa. Forse, quella paura che la sovrastava era sempre in agguato e la fermava da quei suoi impulsi così recalcitranti e nascosti.

< Be', questo è stato facile! > rispose con giovialità Carlos. < E' bastato seguirvi per strada fino qui, e voilà! Eccomi qua nel tuo bagno... Già, ma tu, ti stai chiedendo come sono entrato qui, vero? Be' è stato così semplice... rammenti l'uomo ragno? Ecco ho fatto così, identico a lui. Sei convinta ora? Devi credermi, non mentirei mai alla mia donna. Questo è più che certo! > espresse il tutto con un sorriso malizioso, scaturito tra una fila perfetta di denti bianchi. Mentre all'interno della sua anima nascondeva dentro di sé una piccola bugia: aveva usato in parte, anche la magia insegnata da padre Gualtiero. E quella era un'altra storia e per il momento non poteva raccontarla alla sua donna.

Mery era ancora incerta sul risultato, sebbene l'esposizione dei fatti coincidesse più che a meraviglia. Ma dentro di lei era sempre dubbiosa, per il semplice fatto che le sembrava fin troppo bello quell'avvenimento, m'altrettanto preoccupante erano quei fatti così precipitosi e di massima importanza. Poi, oltretutto, e a lei, saltava facilmente la mosca al naso, per puro spirito di contraddizione e in quel momento era veramente troppo confusa nel riuscire a valutare quell'esterrefatta situazione. Era più che vero. Pensando al tempo stesso, che Carlos aveva veramente usato delle bellissime parole al riguardo: *“Ma, veramente lui mi ama e poi, così a prima vista? Impossibile? Oltretutto con tante donne in quel teatro, così disposte a ogni avventura e invece lui aveva adocchiato proprio me, tra quella filza... Proprio me, la più ingenua per non dire cretina e magari per passarci una notte intera e poi . andarsene via, come se nulla sia successo. Questo mai! Ma se veramente fosse così? Tutto sto bel parlare, solo per la voglia di possedermi? Ora ché già entrato in casa così silenziosamente? Poi è più che sicuro che io sia rapita dalla sua virile presenza. Sì questo è anche vero. Ma, perché voler approfittare di una povera fanciulla illusa nella fantasia? E magari usandomi violenza se...*



*Oh, Dio! Non può essere!"* E in tutto quel suo arzigogolarsi il cervello, si era dimenticato di quel magnifico selvaggio, dalla folte criniera nera. Era troppo presa a pensare che si scordò del giovane lì accanto che la contemplava con infinita ammirazione e alla fine lui, gli espose con decisione su quei falsi suoi dubbi, dicendole quasi a rimprovero: < Mery, non penserai seriamente a quello che stai pensando ora? > mentre gli puntava un dito sulla fronte, avendole letto quella apprensione nei suoi pensieri spaventati. < Guarda che ti sbagli veramente sul mio conto, io non abuserò mai di te. Te lo posso garantire. Tu sei la cosa più preziosa che abbia potuto trovare e non ti voglio perdere, né ora né mai! Mi devi credere Mery. Io t'amo tanto, veramente! Anche se la mia irruente entrata in scena di questa sera ti ha sconvolta così tanto, ti chiedo perdono... > e con decisa dolcezza, l'afferrò e l'avvicinò a sé. < Solo tu potrai dire e fare ciò che vuoi Mery. Ma so altrettanto bene, che nel tuo cuore è nato l'amore. E per me è un grande onore ricambiarlo. Ma è altrettanto vero, che in questo modo e per giunta in un bagno, tu non lo puoi accettare a cuor leggero. Sto leggendo molta confusione e sgomento, m'altrettanto amore, nei tuoi bellissimi occhi azzurri. Che mi ricordano i cieli sopra i verdi pascoli del mio lontano paese, sulla cordigliera Betila, nella Sierra de l'Almenara. Dove un giorno non lontano io ti porterò con grande gioia, nella mia casa da padrona, e mai come una schiava presa al giogo per diletto. Credimi! >

Mery s'era allontanata leggermente dal giovane con una certa ribellione, mentre ascoltava con interesse quello che Carlos le andava dicendo, notando una piccola nota di tristezza, in quell'ultima frase annerente la sua patria lontana. Perché dalla tonalità della sua lingua, percepiva n'accento spagnolo o portoghese. Quantunque in quel momento non le importava affatto da dove proveniva quell'uomo misterioso e dove l'avrebbe portata. E poi, con quel suo modo d'espone le cose, era proprio impossibile rifiutare la sua compagnia. E azzardò a pensare ch'era più che mai audace quella sua cognizione, da stupirsi da sola su ciò che si stava esponendo tra sé: *"Se tutto questo è solamente una parte di uno dei miei tanti sogni fantasiosi, a questo punto è meglio che mi metta il cuore in pace e accetti senza lagnarmi tanto di questa stravagante situazione. Invece di star qui a lamentarmi come una stupida, rincretinita dovrei approfittare di questa inimmaginabile storia. Oltretutto chissà quante donne avrebbero voluto essere qui in questo momento magico al mio posto. E poi perché continuo*

*a spremersi il cervello per niente, invece di gioire al risultato alle mie preghiere che si sono avverate. M'ha detto che mi ama, allora cos'altro voglio dalla provvidenza, oltre che avere qui lui in persona. E anche se sarà per un solo momento, sarà certamente un, 'attimo di felicità, che porterò e ricorderò con amore nel mio cuore per sempre."* Nel ripensare ha quei pensieri audaci che le frullavano in testa acquistò più coraggio ma anche molta vergogna. Si era girata di scatto, per nascondere il rossore che l'assaliva vergognosamente sul volto, in quella sua voglia di rompere quelle sue inopportune ansie, preoccupazioni inutili, che l'avevano travisata così malamente in tutto quel tempo. Carlos le si avvicinò e con dolcezza inaudita la prese per le spalle e la fece girare su sé stessa, mentre l'osservava sempre di più affascinato da tanta bellezza che sprigionava in quel minuto corpo palpitante. Erano lì uno di fronte all'altro, in quell'accaldata notte estiva che s'osservavano trepidanti e ammagliati all'unisono, in quell'attrazione univoca troppo calda e invitante, per non dire sconvolgente che li assaliva entrambi. Poi, con garbo lui se l'avvicina sempre più a sé, mentre i battiti dei loro cuori andavano alle stelle. Mery non fece nessuna resistenza, si sentiva rapita e frastornata in quel momento fatato, poi quel maliardo profumo del giovane l'inebria la testa, era lo stesso e costante profumo, che l'aveva fino a poco prima odorato con bramosia da quella maschera ricevuta in dono. La bocca del giovane sfiorò le sue labbra e per lei fu la fine. E senza accorgersene Mery ebbe un piccolo capogiro; senz'altro dovuto a quella grande emozione che stava traboccando da ogni poro della sua pelle e in quell'istante di smarrimento s'afferrò d'istinto a Carlos per non cadere; che prontamente lui la sorresse e se la strinse al suo petto con infinita tenerezza. Mentre lui le sussurrava dolcemente: < Amore! Non temere. >

Lei si sentì appagata a quel contatto, da sembrarle in parte stregato. Era troppo bello quello che le stava capitando. Poteva vedere distintamente il ritmare convulso del battito delle sue vene, che pulsavano sull'epidermide del collo di Carlos. Mentre i loro occhi si contendevano il privilegio di quella contesa muta, nel dialogare tra loro e sapendo più che bene cosa desideravano alla fine di quella disputa di pensieri. Poi come per incanto Mery senti posarsi dolcemente sulle sue labbra, la bocca di Carlos e tutto attorno ad essa sprofondò nell'estasi di quel primo bacio. E solo in quel momento capì quanto l'aveva atteso.

## Capitolo Quindicesimo

Mentre si trovavano a premere contro sé stessi le loro labbra infuocate, in un tocco assai leggero all'inizio ma, subito intrappolati in un ritmo più appropriato e irruente. Lui indugiò un attimo poi, premette con più forza contro di lei, esprimendo un forte desiderio sensuale, in quel bacio che si protraeva senza indugio oltre, facendo scaturire dal profondo del suo cuore i suoi sinceri sentimenti pieni di amore.

Mery per un momento avrebbe voluto desistere, ma la prorompente passione la travolse perdutoamente tra le sue braccia forti. Si strinse a lui con più ardore, assaporando per la prima volta il nettare di quel bacio e lui con amore gli donava senza riserva, stringendola tra le sue braccia più fortemente a confonderle le idee. Quantunque lei fosse confusa, rispondeva con intensità da sconvolgerli entrambi.

Lei sentì la sua lingua che accarezzava le sue labbra e poi, vi penetrava per esplorare i recessi della sua bocca. Mery si sentì sconvolta e rapita, quel fluttuare di nuove esperienze incontenibili l'avvolgevano. Alla fine si separarono quasi di colpo per mutuo consenso, respirando con affanno e confusione. La risposta irrazionale che il suo corpo aveva dato al tocco di Carlos, la sconvolse tremendamente.

Lui, non disse nulla, si abbassò ancora e rapì di nuovo quelle labbra calde e invitanti, in un'altro bacio tenero e duraturo, nel voler appagarsi di tutto quel tempo perduto altrove a rincorrere un mito impresso su di una immagine da rotocalco e mai assaporato con tanto ardore come in quel momento. Tutto era sbocciato così all'improvviso, senza nemmeno immaginarselo quanto fosse grande quell'amore che lui aveva in corpo per la sua donna, segregato con intento da diversi anni e ora qui si stava riversando senza ritegno.

< Mi ami veramente Carlos? > le chiese tra un bacio e un'altro con candida seduzione, mentre lui la fissava ansioso per un buon momento e alla fine rispose corrugando la fronte coscienziosamente: < Cosa, te lo fa dubitare? Pensi che non si possa amare così con tanta passione. Solo per il semplice fatto che solo ora ci scopriamo a vicenda? >

< Forse, sarà così. Ma ha questo punto, io non capisco più niente? >

< Allora, amore non pensare più a nulla. Amami solamente, come sai fare in questo momento così sublime. Siamo entrambi rapiti dai nostri cuori pieni di desiderio e amore. E questo mio desiderio è vero e sincero. L'ho accumulato in tutti questi anni e ora è sbocciato al ritrovarti. E' stata un'apparizione inaspettata, ma mi ha reso felice, in quella premonizione diafana che m'incitava a provare. Non ci avrei mai sperato e supposto di vedere la tua presenza fra quella moltitudine di donne al "*Palalido*".

< Ma come hai fatto a scorgermi fra tante belle donne? >

< Ma non come te, amore! > gli rispose Carlos con un caldo sorriso e con la mano delicatamente le alzava i capelli bagnati dal viso. Mentre Lei si sentiva blandire da tanta premura, alla fine disse: < Tu vuoi adularmi, Carlos. > tentando di non arrossire.

< Non, voglio burlarmi di te, ma solamente dirti che mi ha fatto piacere il tuo sostenimento in teatro alla mia commedia di ciccione. Tu hai capito che mi stavo burlando di loro. Be', insomma, diciamo che era un gioco spiritoso, per non dire vizioso e mi è piaciuto farlo. Questo è vero. Ma Ramon mi ha spronato, sapendo che l'idea di mettere un cavo dentro a quel sfizioso spettacolo mi sarei divertito. > Mentre un cipiglio l'aveva fatto fermare, poi riprese a dire: < Ma, non avrei mai supposto che fra quella marea scatenata di donne, c'eri proprio tu? > mentre le alzava il viso con la punta delle sue dita, perché vergognosamente Mery l'aveva abbassato. Lei, era troppo perplessa a quel punto di quella fiabesca storia. Ma al contempo, la faceva diventare un po' curiosa, da chiedergli una piccola delucidazione al riguardo: < Ma cosa volevi dire prima, con quella parola che m' hai detto. "*Ritrovarti*"? Noi, non ci siamo mai visti prima di questa sera, che io ricorda? Ne sono più che sicura, credimi! E in confidenza, ti posso dire che la tua presenza non sarebbe mai passata inosservata, e su questo sono più che certa. Carlos... >

< Tu, no? Ma, io sì! Ti ho visto per l'esattezza diciotto mesi fa e mi è bastato per non desistere a cercarti. Ed è per questo che ero venuto a Milano alla tua ricerca, capisci ora. >

< Ma, dove? E quando?... No' Tu mi stai confondendo certamente con un'altra donna... > Mery era momentaneamente delusa, ma non voleva dimostrarlielo e cercò di sorridere a quel fatto divenuto un po' banale in quel momento. Lui prontamente comprese in che situazione si trovava

Mery, in quella precaria delusione e subito cercò di correre ai ripari, dicendole con la massima serietà e tranquillità: < Stai tranquilla Mery. Sei tu quella che ho visto su di una rivista a Londra e non so bene il perché, ma tu, insomma la tua fotografia mi ha talmente colpito e rapito all'istante il mio cuore. Qualcosa che mi ha folgorato e dicendomi all'istante: "*Questa è la mia donna*". Sì, Eri proprio tu su una rivista di moda femminile italiana... sai quelle riviste? Com'era l'intestazione... Ah, sì "**Anna Bella**", e nell'interno c'era un servizio che ti riguardava... >

< Caro giovanotto, > proruppe Mery indispettita. < Lei si è sbagliato di grosso! > mentre alzava la mano e puntava un dito nella sua direzione, come a voler dissipare ogni dubbio; oltretutto era di pessimo gusto sapere ch'era stata scambiata per qualcun'altra. Dove l'interesse era diventato puramente impersonale e la faceva imbestialire tremendamente. Poi, seriamente riprese a dire con un contegno assai brusco e distaccato: < No! Mi spiace se sarà una delusione per te. Era, ed è veramente un peccato, ma ti sei sbagliato veramente di grosso. Non sono io quella che cerchi, Carlos. Non ho mai fatto e ho ricevuto interviste per nessuna rivista di moda. Perciò, ti prego... non insistere. > rispose dispiaciuta.

< Non stare a precipitare le conclusioni ed esporre le tue dimostrate e scuse... > espose con severità sorprendente Carlos, interrompendola nella sua tesi più che veritiera. < Non t'agitare, Mery! Sei proprio tu quella che ho visto e posso provartelo. > proruppe Carlos con decisione, intuendo quella reazione negativa della ragazza. Mentre lei, indispettita incalzava decisa: < Come ? > e continuò. < Come lo puoi provare? Se io non sono mai stata fotografata... > ma all'istante si era fermata un momento a pensare dubbiosa, poi continuò dicendo: < Però...? Aspetta un momento... a pensarci bene? Non sarà stato quando circa due anni fa, sono venuto nella nostra sartoria; un piccolo laboratorio artigianale e hanno scattato poche foto, su del lavoro che stavamo preparando per un noto stilista milanese. E penso che quella sia l'unica volta d'essere stata ripresa. Avevo all'incirca sedici anni e non credo proprio siano apparse su di una rivista di moda italiana. >

< Aspetta! > disse Carlos alzando la mano per fermarla. Poi si prese dal taschino del giubbotto jeans un portafoglio di pelle nera e tirò fuori un foglietto di carta stampata, ripiegata diverse volte, l'aprì e la porse a Mery. Dicendole: < Ecco, guarda! E poi dimmi chi è mai questa? > mentre le

indicava la persona sulla stampa. E su quel foglio di giornale patinato era proprio lei, quella ragazza ritratta in primo piano. Per Mery fu un vero colpo e con stupore capì subito che non si trovava nel suo laboratorio come supponeva lei, ma bensì in un negozio del centro di Milano. Oltretutto l'evidenziava il suo vestito bianco con piccoli pua verdi su quel semplice modello che indossava con grazia, da far risaltare le sue curve perfette. Mentre Carlos ammirava e confrontava alle spalle di Mery quella dolce creatura bionda sulla stampa un po' sbiadita per l'usura, ma il portamento era eguale, un'innata semplicità e scioltezza nei movimenti. Mentre Mery doveva arrendersi all'evidenza e ammettere ch'era proprio lei quella su quel foglio di carta. Ma allo stesso tempo si stava incavolando per essersi fatta fotografare da quei due sornioni. Ora si che rammentava bene, esclamando ad alta voce: < Che tonta, come non ho fatto a non capirlo subito! > battendo la mano sul foglio di carta, per quell'arrabbiatura antecedente. Mentre Carlos la stava osservando con ammirazione per quella franca reazione, poi gli chiese incuriosito: < Be', per cosa ti arrabbi? Per favore Mery! Vorresti spiegarlo anche a me, l'inghippo? > mentre l'osservava divertito e prontamente lei sbottò decisa: < Ma, certamente. Che stupida sono stata... Vedi Carlos, io ero veramente in questa boutique del centro... > mentre lui la interrompeva nuovamente, confermando la sua tesi: < A, vedi che dicevo la verità! E quella sei proprio tu... vero? > portandosi alle sue spalle per osservare ancora quella stampa, sebbene sia più che impressa chiaramente nella sua mente. Ma per Carlos era ormai diventata un'abitudine dopo più di un anno che l'osservava continuamente e chiedeva spiegazioni alle varie redazioni, agenzie fotografiche dalla rivista in questione, ma nessuno gli aveva saputo dare una risposta esaudente. E ora così all'improvviso ecco che le era apparsa come gli aveva predetto padre Gualtieros. Poi la voce di Mery lo distolse da quelle sequenze piene d'apprensione e d'idee antecedenti. Spiegando: < Io mi trovavo lì per caso e stavo osservando questo vestito, vedi qui! Be', quando mi sono accorto che due signori che accompagnavano le rispettive signore, intente a provarsi dei vestiti: che Dio mi perdoni, quanto erano ridicole e senza gusto quelle. Ma lasciamo perdere. Dicevo che quei due fecero una mossa a sorpresa e io non m'accorsi che mi stavano inquadrando, e nemmeno il click sentii, della reflex che aveva in mano. Poi oltretutto ero talmente presa a memorizzare quel modello, che non vi badai molto ai presenti. Questo è più che vero. Ma sono sicura, sono stati loro, accidenti...che sfrontati! >

< Può essere stato in quel modo, > esclamò Carlos con un radioso sorriso che scaturiva dalle labbra. < Comunque, non ha importanza il fatto in se stesso, l'importante è che t'abbiano fotografata e messa su quella rivista. Altrimenti io come t'avrei trovata? > mentre quel sorriso malizioso continuava e lei si stupiva ancora di essere avvinghiata e ammagliata da un malizioso sorriso un po' sornione.

Infine lui le chiese con una certa premura: < Be', allora sei convinta, che io non mi sbagliavo e confondevo la lana con la seta? >

< Comunque, credimi, incomincio a capire sempre meno e... > s'era fermata, osservando l'espressione di tripudio del giovane, che le diceva con enfasi: < L'essenziale è che tu Mery, mi capisca. >

< Ma, credimi sono così frastornata e confusa. > evidenziando la sua preoccupazione. < Poi, proprio a me e per giunta su di un pezzo di carta, ti ha colpito così tanto. Perché? > mentre cercava di fermare con la mano, lo sbadiglio che le sfuggiva dalla bocca. Non era mai stata alzata fino a quell'ora. E Carlos che non smetteva di fissarla, gioiva di quelle piccole cose che acquisiva di lei, in quel momento. Poi rispose alla sua domanda: < E', stata la fortuna, questo è più che certo, credimi! > mentre il caldo sorriso si stava trasformando in una sonora risata di gioia. Ma subito fermata da Mery, che le appoggiava la sua mano sulla bocca e portando la sua bocca accanto all'orecchio del giovane: < Ti prego! Abbassa la voce, ho sveglieremo tutto il caseggiato. > mentre Carlos cercava di contenere quella sua grande euforia, quella di un giovane innamorato al suo primo incontro amoroso. Poi, proseguì con una tonalità più bassa. < E' stata veramente la fortuna, o la magia di padre Gualtieros, mio carissimo amico, nonché mio confessore spirituale, di El Cantar. >

< Cos'altro stai tirando in ballo, adesso? Padre Gualtieros, Ramon. Mi vuoi spiegare, cosa centra ora... quel padre? > incalzò Mery più che mai confusa, mentre proseguiva con fare più decisa: < Senti un po' ragazzo, non è certo il momento e nemmeno l'ora dei quiz adesso... non ti pare? Mi spiegherai in un altro momento. Purtroppo sarà ora che torni al tuo albergo. Immagino che bivacchi al centro? >

< Innanzi tutto grazie per il ragazzo, ma purtroppo ho già vent'anni donna! Ma in verità, è che padre Gualtieros è anche un mago, ma s'intende in senso buono. Capisci! E Ramon è il mio migliore amico d'infanzia. Che senz'altro sarà preoccupato, non vedendomi tornare in albergo. >

Mery aveva un'espressione non per nulla convincente, anche se era disposta ad ascoltarlo, le veniva difficile capire molto bene la situazione al momento. Poi riconfermò la sua domanda di poc'anzi: < Ma, dimmi un po' Carlos. Tu, vorresti farmi credere che solo dopo aver visto la mia foto, ti sei innamorato, così di colpo? Questa poi, mi sembra veramente... non saprei come definirla? >

Carlos, aveva lo sguardo furbescamente sorridente, infine schiarendosi la gola rispose a quei suoi perché: < Assurda, volevi dire? Devi sapere mia cara Mery, che a quel tempo, due anni fa circa. Non che sia tanto lontano, ma per me sembra sia passata già tutta una vita, da quando ti ho vista su quella rivista. Be', insomma quando a Londra a casa di compagne d'università in una festa goliardica, io sfogliai per caso quel mensile di moda che si trovava per caso sul divano... insomma, mi capisci vero? Ebbi un tonfo al cuore, non so cosa mi sia successo, ma sta' di fatto che m'ero innamorato di botto della tua foto e ho pensato subito che tu saresti stata la donna, del mio cuore. E che t'avrei cercata ovunque, anche in capo al mondo se fosse stato necessario. Purtroppo cominciai a capire che l'impresa stava diventando ardua, visto che nessuno della redazione ne sapeva qualcosa di quella persona sulla rivista, insomma te. Capisci? >

< Be', fin qui, ho capito qualcosa. Ma tu, ora vorresti farmi credere ch'è bastato la mia foto per innescare in te il desiderio di conoscermi? E poi, cosa centra quel tuo padre spirituale? >

< Certo! Padre Gualtieros, centra e come. E stato lui che mi ha detto, quando gli ho mostrato la tua foto, che io l'avevo strappata di nascosto dalla rivista. Mi disse che t'avrei ritrovato sotto di me al rovescio. Ecco, ora capisci cosa voleva dirmi? Effettivamente io ti ho vista per bene, solo quando mi sono trovato appeso per i piedi sopra di te, la mia sostenitrice in quell'arena. E ti devo dire che anche per me era stato un rebus per il passato, non riuscivo a capire e decifrare quella frase di padre Gualtieros, finché non ti ho vista sotto di me. E tutto è stato così semplice il resto, anzi fu difficile in quel momento quando ti ho vista di sotto, quasi dall'emozione di averti ritrovata stavo veramente per cadere giù su di voi. Contavi solo tu in quel momento e tutto mi è apparso più che mai radioso. Ecco! Comprendi ora la magia...e cosa può fare amore... Io mi sono innamorato platonicamente di te. Cosa dovrei fare ora che ti ho ritrovata? Dirti solo addio e andarmene via a mani vuote? >



Mery era più che mai confusa, ma altrettanto felice di quella meravigliosa avventura che andava a formarsi di momento in momento. Poi le sfuggì un altro sbadiglio e Carlos gli propose. < Penso che il resto del racconto sarà per un altro momento, ora vedo che stai cadendo dal sonno. Tu non sei abituata a rimanere alzata molto di notte, vero? > mentre l'afferrava per le spalle e se la portava accanto e Mery si lasciava trasportare da quell'inimmaginabile situazione capitata e incontenibile nel rispondendogli a monosillabe.

< Sì, certamente, vado a letto presto... è tardi, adesso... > borbottò.

< Perdonami! > rispose Carlos, guardando l'ora. < Sono quasi le quattro del mattino e io sto' qui a parlarti di amori e magie. Quando tu sei sopraffatta dal sonno tesoro. >

< Sì, è molto tardi, questo è vero. > rispose lei incurante, mentre appoggiava il capo sulla sua spalla, e lui proseguiva: < Tu devi andare a dormire, amore. Devi alzarti presto. Vero? >

< Be', sì' > rispose Mery mentre porgeva istintivamente dei lievi baci sul collo ambrato del giovane, da rubagli dei deboli gemiti di piacere, traslati in sospiri prolungati, mentre lei gli bisbigliava delle frasi al suo orecchio: < Per una volta si può trasgredire alle regole... Poi, cosa importa al resto del mondo questa nostra ribellione notturna... >

Lui l'aveva stretta con più forza, sentendo nascere in sé l'eccitazione di quella calda vicinanza, e rimanendo in silenzio per un lungo momento ad assaporare quell'evento al suo nascere, era divenuto memorabile

## Capitolo Sedicesimo

Fuori l'aurora stava tingendo il cielo di rosso, mentre i primi rumori giungevano dalla città che si stava svegliando lentamente all'alba di quel primo mattino di un nuovo giorno assai importante per loro.

Mery era tutta frastornata ma felice, riuscendo a sorridere indifferente agli eventi così incalzanti. Mentre lui garbatamente le sussurrava ancora con affetto: < Su, da brava, vai a dormire. Non ti reggi in piedi dal sonno. Amore mio! > mentre le dava un bacio sulla guancia. Lei borbottò qualcosa, domandandogli con seduzione primitiva: < Ma non vorrai lasciarmi qui così, senza una spiegazione chiara. Dopo tutta questa tua gran prosopopea di paroloni che mi hanno riempito la testa. Vero? > protestò timidamente. Mentre lui le spiegava cortesemente: < Ti spiegherò tutto al prossimo incontro, amore. Non temere, ora so dove si trova la strada di casa. > mentre le dava un leggero bacio sulle labbra invitanti e lei riprendeva a mugugnare: < Ma, Carlos! Io credevo che... > Mery fu avvolta da un fremito di panico, scossa da brividi irrefrenabili. Dentro di lei si stava domandando e moltiplicando indecifrabili quiz irrisolti. Poi senza una risposta esauriente al suo caso. Era confusa da oscure paure, temendo che tutto quel bel sogno crolli così all'improvviso. Non era in quel modo che desiderava finisca quel suo fantasioso viaggio d'amore e a quel punto non poteva più aspettare allusivamente il domani e d'impeto si butta fra le braccia del giovane, che intuiva le paure di Mery e tentò di confortarla dicendole teneramente: < Amore, non temere. Quando tu vorrai io sarò sempre vicino a te, al tuo fianco. Veramente: > la stava osservando con tenerezza, mentre la stringe a sé quell'esile corpicino tutto tremante e impaurita come un piccolo pulcino spaventato in cerca della madre e dei fratellini, fra gli alti steli d'erba di un immaginario prato.

< Carlos ti prego! Portami con te. Ovunque tu vada io ti seguirò devotamente. > sbottò decisa, fra le lacrime che improvvisamente mise a versare copiosamente sul petto del giovane. Lui l'allontanò un poco da sé per vederla meglio in viso, mentre la baciava sulla punta del nasino e le sussurrava dolci parole di incoraggiamento: < Ma tu, sei veramente

convinta e sicura di quello che vuoi fare? Se è così, io ti porterò con me ovunque. Veramente sei consapevole di quello che vai dicendo Mery? >

I loro sguardi si contendevano quel momento sublime, mentre nel profondo sapevano più che bene qual'era la verità dentro i loro cuori in subbuglio e dopo un attimo che sembrò eterno lei rispose decisa senza battere ciglio: < Certo! Sì, io sono pronta, amore! >

< Non potresti avere poi, dei ripensamenti? E rimproverarti di aver sbagliato nell'aver scelto una decisione affrettata. Dovrai avvisare i tuoi familiari. Non sarebbe bello andarsene senza un piccolo e semplice saluto e tu ami troppo la tua famiglia per fuggire via così... Sbaglio forse? >

< Be', si hai ragione. Mi stavo scordando di loro e non è giusto che li faccia soffrire. Oltretutto non mi hanno mai fatto nulla di male... e in verità mi vogliono un gran bene. Sì, certo dovrò dirlo a mia madre. Be', aspetteremo. Ma tu non mi abbandonerai Carlos, vero? >

< Come puoi pensare a questo. Io t'amo e desidero vivere il resto della mia vita con te. Ora stai tranquilla, vorrà dire che ne parleremo assieme con i tuoi al più presto. >

In quell'atmosfera così idilliaca si trovavano stretti tra loro e i loro visi s'avvicinarono e un attimo prima che le loro labbra si uniscano tra loro, divenne superlativo il resto. Poi la furia di quel bacio li travolse nell'estasi dell'amore e la passione dilagò improvvisamente.

Mery ad un certo punto si sentì sollevare mentre le loro labbra erano ancora serrate tra loro, in quel bacio passionale che perdurava più a lungo del dovuto. Trasportata con dolcezza oltre il corridoio e deposta con garbo sul letto della sua camera lasciata aperta. L'asciugamano era rimasto impigliato da qualche parte, lasciando Mery nuda e sudata per l'eccitazione. Era troppo provocante quella presenza. Mentre Carlos richiudeva la porta della camera con un piede ma, senza farla sbattere. Lui aveva perso ormai ogni controllo della sua mente. Quel corpo nudo lì di fronte l'inebriava più di qualsiasi altra cosa, cercò di riordinare le proprie idee e s'allontanò per un momento senza guardarla, ma la voce di lei gli fece rammentare quella calda presenza. < Carlos, ti prego non mi lasciare, amore. > Lei si sentiva così avvinghiata in quel bacio di poc'anzi che non aveva una giusta misura, dove l'aroma di quel maschio l'invadeva tremendamente da farle dimenticare ogni cosa spudoratamente.

Carlos si sfilò via il giubbotto, si fece scattare la cintura dei calzonni e poi più nulla riuscì a capire o seguire con la mente libera e sinceramente a quel punto non l'importava proprio più niente. Lui la desiderava più che mai ardentemente, era da molto tempo che si trastullava nell'oblio in quella foto patinata a sognare e sperare di trovarla, seguendo vane chimere d'illusione fantastiche. Ed ora lì, si sentiva appagato e sopraffatto dalla realtà incombente da lasciarsi travolgere dal desiderio della passione senza reagire minimamente al subconscio contrario.

Mery sapeva più che bene quello che le poteva accadere in quel momento ma, sapeva altrettanto bene che a quel punto non poteva più aspettare o posporre quell'attimo, la felicità era lì a portata di mano. Comunque andasse a finire quella irripetibile storia, ormai aveva decisa di proseguire. Perciò non le restava che accettare quel momento che sarà irripetibile e senz'altro sublime, per non dire pieno di gioia e felicità per entrambi. Nello scoprire finalmente i misteri dell'amore, nel voler vivere e assaporare il più intensamente possibile quell'amore appena sbocciato.

Mery era tutta frastornata ma decisa. Poi sentì sopra di sé quel possente corpo tutto tremante e sudato di Carlos; ch'era stato tanto bramato e invidiato da chiunque quella sera. Era anch'essa tutta tremante per il desiderio e dall'eccitazione in quel contatto delle loro epidermidi in fermento, da erotizzarla tremendamente alla follia. < Dio, quanto ti amo! > bisbigliò confusamente al giovane amante. Era come sentirsi in paradiso in quel momento e nulla di più bello poteva concepire con la sua mente, erano le uniche cose che Mery riuscì a connettere in quelle tumultuose emozioni, dove il suo cuore palpitava furiosamente e il suo corpo era divenuto così esigente, frastornata dall'impeto di quell'amore nascente. Nel pensare per un istante ancora: *"Se il paradiso è così bello, voglio restare così per sempre fra le sue braccia "*. Poi in preda alla follia di quel sublime gioco, le fuggì dalle labbra un anelato desiderio e sussurrò all'orecchio del compagno: < Ti prego, amore! Ti prego, non farmi soffrire ancora... prendimi ora, voglio essere tua per sempre. > bisbigliò tremante. < Oh, mia dolce Mery! Quanto tempo ho atteso queste tue sante parole... > mentre premeva la sua bocca assetata su quella della sua donna innamorata era così tanto eccitato dal desiderio che l'ammagliava tremendamente.

Correvano frenetici i baci e le carezze sui loro corpi accaldati e sudati, la lingua del giovane percorse e si avventura in ogni angolo più remoto su quel corpo supino di lei, che fremeva di gioia ad ogni tocco. E ogni bacio donato procurava ad entrambi brividi di piacere in più, sino allo spasimo dei loro sensi in agitazione. Carlos era troppo eccitato da quel grande amore sbocciato così con prepotenza, da lasciarlo sconvolto ma follemente innamorato. D'aumentare quel desiderio tanto ardente e smisurato che per anni aveva saputo domare e ora qui stava sciogliendo le briglie al vento, senza riuscirci a frenare quell'ardire dei propri istinti da troppo tempo accantonati e repressi. Nel pensare ad un momento prima e ai buoni propositi espressi con ligio dovere, ma al momento e di fronte a un simile frutto così maturo e pronto per essere assaporato, i suoi buoni auspici s'erano accantonati così miseramente senza ritegno, andando a farsi benedire, ma di gioia. L'amore per Mery era esploso così intensamente, in una furia primordiale, quasi a temere che possa nuovamente eclissarsi via all'improvviso e quando entrò in lei, si forzò di farlo lentamente. Poi arrivato alla barriera, esitò un momento prima d'infrangerla. Mery s'irrigidì, ansimando, quando provò l'acuto dolore di Carlos che penetrava profondamente in lei. Carlos percepì quell'attimo di ribellione e dolcemente le sussurrò un po' dispiaciuto per l'irruenza: < T'amo, immensamente amore! > Poi catturò con la bocca quella di lei in un bacio irruente e appassionato, nel tentativo di farsi perdonare. Mentre le dita di lui accarezzavano il capezzolo inturgidito dal piacere. Mery sentiva la felicità correre sulle note dell'amore, erano fatte di gioie e piacere, di gemiti irrazionali e sospiri prolungati, dove l'ansare frenetico dei loro corpi giungeva alle loro orecchie come una musica celestiale, da infervorare maggiormente il loro amore che si stava concependo.

I rumori della città che si stava svegliando aumentavano d'intensità e non avevano minimamente intaccato quell'amore appena nato. Dopo altrettante volte che s'erano uniti in quell'amplesso sfrenato e appassionato e infine caddero entrambi in un sonno profondamente ristoratore.

## Capitolo Diciassettesimo

< Sveglia, Mery, Franca! E' tardi! > Incalzò la signora Rosa Bennati dal corridoio, mentre il caffè, borbottava sul fornello, da far correre, la donna a spegnere il gas. Dall'aspetto un po' grassottella e dal viso rubiconda ma gioviale, si portava abbastanza bene le sue molte primavere passate. Quel mattino indossava uno dei tanti vestiti scuri che abitualmente portava dalla morte del marito, anche dopo il termine di quel lutto prolungato ad onorare quell'incolmabile perdita familiare. Ormai viveva da diversi anni a Milano, approdata come emigrante appena sposata per seguire suo marito nel lavoro che svolgeva come tranviere alla ATM cittadina. Le erano costate molte fatiche per adattarsi al posto e alle cattiverie della gente, ma che, purtroppo le sue abitudini reali erano rimaste sempre quelle del meridione. E pertanto in casa sua regnava una disciplina abbastanza ferrea, dove l'ordine e la serietà era di regola, oltre che l'onestà e la sincerità che lei puntualizzava su ogni avvenimento o discorso innescato con le figlie. E proprio in quel momento stava imprecaando per la fuoriuscita del caffè sulla piastra, mentre involontariamente cercava d'esprimersi in modi e parole locali, travisando ogni cosa in quell'accento calabro-milanese, che in verità le venivano veramente male. < Oh, Signùr che disaster! El caffè è uscito fuori, accidenti! Francesca, Mery, presto! Tusan, l'è tardi!... Andiamo, sveglia, sveglia, ragazze! > Il caffè bollente era già pronto nelle tazze di porcellana bavarese, sulla tavola ben guarnita dalle tovaglie all'americana ricamate da Mery, carica di biscotti e cracker, pancarré e le zollette di zucchero nel vecchio vassoio di peltro, davano un senso di ordine e pulizia alla casa. Mamma Rosa ne godeva di tutte quelle piccole cose, amenità, che la ponevano ad un livello sociale più alto dei vicini, facendola sentire più donna del nord, sebbene l'animo era rimasto sempre al sud tra i suoi cari. E in un certo senso si sentiva appagata da quel poco di benessere lasciate dal povero marito tranviere e che custodiva con amore. Rammentando che ai suoi tempi della sua magra giovinezza, non aveva nulla e possedeva pochissimo e ora qui si sentiva una piccola regina nella sua modesta casa alla periferia della metropoli milanese.

Poi, il sopraggiungere della figlia maggiore Francesca, la fece distogliere dei suoi reconditi pensieri mattutini.

Francesca era ancora addormentata quando entrò in cucina e rispose al saluto della mamma con un lieve bacio sulla guancia dicendole: < Giorno mamma, ho ancora sonno! > mentre con la mano rincorreva la cintura penzoloni della vestaglia azzurrina che s'era sfilata dal suo passante.

< Buon giorno Francesca! E tua sorella dov'è?.. Strano, lei è sempre la prima ad alzarsi. Ma dimmi un po', che ora avete fatto questa notte? Spero sia valso la pena di far tardi per quei balletti. E' stato almeno piacevole da vedere e vi siete divertite almeno? >

< Cosa?! Ah, sì sì. Bellissimo...! > si precipitò a rispondere Francesca, mentre le scappava da ridere a ripensare alla sera prima: "*Che balletti del cavolo! Guai se sapesse cosa abbiamo visto.*" mormorò tra sé, mentre sedeva sulla sedia e ascoltava quel rituale brontolio mattutino della madre.

< Ma, è strano? Che sia già andata al lavoro Mery... senza salutarci? >

< Non so' mamma... non credo! > rispose con noncuranza Francesca.

< Be', intanto tu prendi il caffè che si sta raffreddando. Io vado a chiamarla quella pigrona se è ancora a letto. L'unica volta che sta fuori fino a tardi e già belle che fritta al mattino dopo. Ah, questi tusan! Queste figlie di oggi giorno... >

Francesca si stava portando la tazzina del caffè alla bocca, quando l'urlo soffocato della madre la bloccò dalla paura, da farle scivolare via la tazzina di mano, cadendo in mille pezzi e spruzzando il caffè da ogni parte sul pavimento rustico della cucina.

Più che, urlo era stato un rantolo strozzato a metà strada tra l'angoscia e il terrore, per la sorpresa. Francesca si precipitò nel corridoio di casa preoccupata, e trovò la madre veramente sconvolta con le mani tra i capelli e gli occhi che le uscivano dalle orbite, talmente erano dilatati dallo spavento. S'era appoggiata al muro con un'espressione affranta e delusa, mentre borbottava tra le labbra qualcosa d'incomprensibile e con la mano tremante continuava a gesticolare indicando la camera della sorella e con l'altra si stiracchiava i capelli ormai spettinati. Ma non aveva voce per urlare, mentre guardava la figlia spaventata, poi riuscì a esprimersi in

qualche modo, come per dirle che lei stava bene, ma era la sorella che gli era capitato qualcosa. Alla fine riuscì, sbottando in un rantolo di commiserazione ed esplose: < Oh Signur, Francesca che vergogna!! > Indicando con il braccio disteso e il dito puntato che tremava in direzione della camera della sorella.

Francesca, dopo quel primo attimo di stupore e sgomento, decide d'entrare nella camera di Mery. Aveva ancora la mente assonnata e non riusciva a connettere nessun'altra idea al caso. Mentre guardava ancora la madre attonita e la porta della camera, dove aveva la maniglia in mano per aprirla. Per un'istante ebbe paura. Poi decise di guardare oltre e d'impulso spalancò la porta.

Mery era ha letto e dormiva beatamente, ma il fatto più sorprendente? E' che non era sola. Accanto a lei c'era: "**Lui**", il clown della sera prima. Questo era veramente madornale, per non dire altro. E quella presenza malandrina, si che se la ricordava più che bene. "*Altroché!*" perorò tra sé.

La sorpresa era stata veramente tanta, mentre loro due, i colombi, stavano dormendo beatamente come se fossero marito e moglie, talmente erano bene appaiati sul letto di Mery.

Subito nella mente di Francesca s'andavano accumulando domande irrisolte in quel momento di confusione. Poi il bisbiglio alle sue spalle, si ricordò della madre sconvolta da quella scena così chiara e sfrontata.

< Mio Dio! Ma chi è mai... quello lì, nel letto di mia figlia... tua sorella? > sbottò la madre, mentre col dito continua a bussare sulla schiena della figlia bloccata sulla porta.

Francesca, dopo il primo shock e lo smarrimento di poc'anzi, le risponde evasivamente, non sapendo bene cosa dirle al momento: < Be', penso proprio che sia meglio chiederlo a Mery chi è quel mandrillo... insomma quello stallone nel suo letto, mamma? >

< M'ha, come? Non siete rientrate assieme questa notte? > incalzò la signora Rosa attonita e delusa.

< Ma, certamente! E non c'era nessuno con noi al rientro. Amenoche Mery l'abbia fatto entrare, dopo che mi sono messa a letto. Questa è l'unica soluzione... Io non centro in tutto questo! > ribatte Francesca incavolata,



pensando che veramente Giuliana aveva ragione nell'affermare che Mery già lo conosceva quello?. *"Ha fatto la furba, quella lì "*. Borbottò tra sé, mentre la madre ancora sotto shock si lagnava indignata per quell'affronto ricevuto nella sua casa: < Vergine... Vergine santa! Cos'altro devo vedere ancora... a questo mondo... Santa Vergine! Signur! >

< Adesso non è più né santa e né vergine. Questo e' più che sicuro, credimi, mamma! >

< Cosa stai blaterando figlia mia? >

< Semplicemente che non è più vergine, chiaro! >

< Oh... Dio mio! Cosa ci è capitata addosso. Vergine santissima che sventura sulla nostra casa. M'ha!... quello lì? Io, io l'ammazzo! Gli tiro il collo come una gallina!... > blaterò incavolata la signora Rosa. Si stava inviperendo per l'oltraggio ricevuto. Mentre incominciava a surriscaldarsi dagli eventi repentini, imprecaando però, sempre a voce bassa per evitare che i vicini potessero sentire qualcosa. < Quello, ha rovinato la mia Mery. Che vergogna!... L'ho sempre detto io, ch'era troppo buona quella lì... E come una scema rintronata, che si fa abbindolare dal primo spostato che le capitato vicino, tra i piedi. Cosa diranno i vicini e i parenti? Dio, Dio mio! Poi, proprio con un capellone si doveva mettere... sta' scema d'una figlia? Per non dire ingrata... Signur, Signur! > mentre la sua voce si stava riadattando dallo shock e il tono stava aumentando di volume, da destare la figlia da quel bel sogno appena entrata da poche ore.

## Capitolo Diciottesimo

Mery s'era svegliata dal trambusto e vociare delle due donne ancora ferme sulla porta della camera. Si stiracchiò la pelle e solo dopo un momento s'accorse della madre e la sorella che la fissavano in malo modo. Si sfregò gli occhi mentre la sua mente cercava di riordinare le proprie idee. Finalmente aprì per bene gli occhi e notò quella coppia sbigottita e in fermento che aspettavano qualcosa da lei. Era un primo intuito, ma era più che vero conoscendole entrambe. Mentre anch'essa ha un momento di stupore in quel vuoto della sua mente, cercando di non dare troppo peso al fatto, aveva ancora troppo sonno e si sentiva così bene in quel momento, che al resto non pensava molto e di quel loro trambusto mattutino.

Poi Mery, inconsciamente si girò e vide lì accanto il giovane seminudo, era in parte coperto dal lenzuolo, che dormiva beatamente a pancia in sotto e con le braccia sotto il cuscino e il viso rivolto dalla sua parte, con un'espressione dolce e rilassata, sembrava assai felice. Ed era reciproca quella felicità in quel momento. Poi di colpo Mery capì tutto. *"Accidenti!"* Sbottò tra sé. E fu sopraffatta dallo sgomento e vergogna, mentre osservava ora più che mai sconvolta quel corpo addormentato, poi volgendo lo sguardo verso le due donne ferme e ammutolite nel vano della porta in attesa. Istantaneamente si tirò su il lenzuolo sino al collo coprendosi il seno nudo, sentendosi in quel momento spiata e colpevole per non dire fuori posto, esclamando sottovoce: < Oh, mio Dio! L'ho combinata bella, stavolta! > blaterò confusamente e per un buon momento rimase bloccata per la vergogna provata. Mentre le due donne sembravano attendere un'affrettata sua risposta o spiegazione plausibile a quella constatazione ormai del misfatto più che veritiera e indecente. < Quella è l'espressione giusta! > rimarcò Francesca stizzita.

Mery a quel punto non sapeva veramente cosa dire e fare, nel pensare a qualcos'altro e il tutto le era davvero molto difficile. Mentre dentro di sé si stava dicendo che realmente era successo quello che voleva che succeda e perciò era tutto vero. Quel sogno che sino dalla sera prima supposeva

fosse solo fantasia, ora alla luce del giorno era effettivamente realtà positiva. Troppo chiara, ma altrettanto vergognosa.

Poi la madre, dopo quel primo impatto, si rinvigorì e incalzò decisa a voler riprendere in mano la situazione sfuggitale via. D'altronde era ormai da anni abituata a tenere le redini della casa e perciò non poteva adesso vedersela crollare addosso di colpo, per una sbandata della figlia minore. E in quegli attimi di ripensamento cercava anche lei di salvare il salvabile. Era quella la sua vera preoccupazione al momento. Purtroppo non si era mai trovata in simili situazioni, e con i tempi che correvano e la moda di oggi, non sapeva veramente più come comportarsi con il figlio. Se essere duri era male o altrettanto peggio essere deboli. Poi scacciò quei pensieri retorici e con severità sbottò decisa, com'era di sua abitudine fare, dicendo alla figlia seminuda lì di fronte a lei, in quel letto del peccato, esposto più che bene: < Penso che tu ci debba una spiegazione. Vero Mery? Dopo tutto, a questo punto ci sia poco da spiegare... Ma almeno abbi un po' di pudore ha non portare in casa... > mentre indicava con difficoltà il giovane che dormiva beatamente. < Questi... capelloni! Suvvia Mery, mi fa meraviglia! > e si portò le mani sul viso dispiaciuta per il comportamento della figlia. < Che vergogna! >

Mamma Rosa era veramente in collera e faticava a trattenersi, sapendo che poteva esplodere da un momento all'altro in quelle circostanze alquanto sconcertanti. "*Roba dell'altro mondo*" sbottò tra sé.

Mery la stava guardando in viso un po' intimorita per quella sua meschina figura, stava pensando che la mamma avesse tutte le buone ragioni di questo mondo per incavolarsi a quel modo. Ma ormai era successo l'inevitabile e l'irreparabile e a quel punto doveva veramente dare una qualsiasi risposta e spiegazione al caso. Ma quale spiegazione, che nemmeno lei sapeva molto di lui, il giovane lì al suo fianco. Soltanto che si chiamava Carlos Martinez ed era forse spagnolo o portoghese. Ma altro non sapeva proprio niente. Ah, sì! Una cosa sapeva veramente ed era sicura di lui, che l'amava. Questo sì, l'aveva appurato in quel loro piccolo mondo appena solcato. Poi, si ravvede e decisa risponde ai famigliari in attesa sulla porta: < Sì, mamma hai ragione e devi scusarmi... Io, lui... insomma, noi ci amiamo veramente... >

Le due donne erano rimaste a bocca aperta per lo stupore, mentre si fissavano reciprocamente incredule, per la sfrontatezza spudorata di Mery, nell'espone la situazione così all'acqua di rosa. Infine mamma Rosa, prorompendo sull'incavato sbottò con una tonalità più alta: < Be', è tutto qui? Quello che hai da dire in questo momento... Sei, sei, una svergognata! Non l'avrei mai... > S'era arrestata a proseguire nell'inveire, per evitare di trascendere in turpiloqui inadatti alla sua persona e nella sua casa, dove il rispetto era sempre stato tale e quale, di rigore, mentre pensava che in quel momento stava mandando tutto quanto a farsi benedire.

Francesca che sino a quel momento era rimasta a guardare lo svolgimento della situazione, di colpo proruppe con fare adirata verso la sorella, dicendole con sarcasmo: < Allora era vero, che tu lo conoscevi già? E hai fatto la furba con noi ieri sera al “**Palalido**”. E non bastava, hai avuta la sfrontatezza e l'hai fatto venire in casa quando io sono andata a letto... Vero? Pensandoci bene, ho sentito del parlottare nella casa stanotte, ma io come una stupida pensavo che fossero i vicini che baruffano sempre. Vero che è così, santarellina mia?... >

< Cosa? > Intervenne la madre che non riusciva a seguire il discorso.

< Cos'è questa storia del Palalido? Non m'avevate detto che sareste andate tutte quante a vedere i balletti al Castello Sforzesco... Ma non travisiamo le cose, adesso. E quello cosa ci fa qui? > mentre puntava il dito con ribrezzo verso il giovane, che sembrava dormisse ancora in mezzo a quel trambusto creato dalle tre donne.

Contemporaneamente ai loro battibecchi sembrava che il giovane avesse sentito il loro rimprovero, da destarsi. Si girò lentamente e infine mezzo assonnato si mise a sedere sul letto e con la mano scostò di lato i lunghi capelli neri dal viso e osservò con attenzione le due donne che lo fissavano con intenso ostruzionismo, Aveva capito subito di che si trattava, purtroppo. Ma ormai il guaio era fatto. Cercò di dimostrare di essere un tantino turbato, mentre fissava i presenti con remissione, poi si girò verso Mery e la rinfrancò con un caldo sorriso e infine, con decisione affrontò le due donne ancora ferme nel vano della porta, dicendo con serietà: < Mi perdoni mamma Rosa e Francesca, vero? lo... > ma subito veniva interrotto perentoriamente dalle voci concise delle due donne che si stavano adirando e alzando il tono delle voci per la rabbia e lo sdegno per quell'affronto subito. < Come, si permette di... E come fa a sapere?... >

incalzò con più ardore Francesca a confermare ironicamente la sua tesi esposta prima: < Ah! Già, tu glie l'hai detto... vero, sorellina! > mentre le puntava addosso il dito accusatore.

< Ma cosa avrei dovuto digli? > rispose Mery irritata, per quella presa di posizione della sorella. Ma prima che potessero continuare furono entrambe interrotte dal giovane che s'era intromesso al loro diverbio dicendo a sua volta: < Per favore ragazza calmatevi un momento. Innanzitutto, io devo scusarmi con tutti. E prima di tutto con te Mery, la colpa è soltanto mia. >

Poi, rivolgendosi alle due donne continuò a dire. < Lei non centra, e non mi ha detto mai nulla di voi, veramente. E poi, non ne abbiamo avuto il tempo e questo è più che vero... > mentre osservava con amore la compagna al suo fianco.

< Sfido! Oh, certamente! > Sbotta ironica Francesca, incoraggiata dalla madre che approvava con il movimento del capo e alla fine, riusciva a scacciare le lacrime e a dimostrare la sua disperazione e commiserevole indignazione, dicendo: < Questa poi! Dio, cosa devo vedere e sentire in questa casa... > Ma decisamente veniva fermata dal giovane che aveva alzato le mani in alto cercando di ammansirle un poco e in segno di una resa incondizionata, apostrofando con fermezza: < Vi prego signore, dateci il tempo di alzarsi e vestirvi e vi spiegheremo ogni cosa, di modo che sarà tutto più chiaro dopo... > E visto che nessuno si decideva a uscire dalla camera, Carlos riprese a dire in modo più esauriente, nel cercare di convincerle ad andarsene via: < Ci concedete per favore, cinque minuti? > mentre si girava verso Mery che a sua volta pregasse la mamma e Francesca di Uscire: < Per favore, aspettateci in cucina, arriviamo subito. Il tempo di vestirvi. Grazie! >

Carlos nel guardare Mery si stupì da tanta bellezza che sprigionava il suo corpo seminudo, dove la fragranza della giovinezza l'investiva caldamente. Così bella e invitante, seppur visibilmente sconvolta in quel momento d'una sfortunata collisione con le circostanze avverse. Ma era egualmente deliziosa in quella mattinata sfavorevole per entrambi.

Mentre le due donne più che mai sconvolte s'allontanavano mugugnando dalla camera, chiudendosi alle spalle la porta.

Nella camera per un momento regnò un'incontenibile silenzio, che permise ai due colombi per un attimo ancora di assaporare ciò ch'era rimasto di quell'amore che aleggiare in quella stanzetta dalle pareti candide color pastello. Carlos, fissando Mery intensamente la tirò a sé, dandole un candido bacio sulla guancia arrossata dalle circostanze, mentre le sussurrava con un sorriso furbastro: < Sai amore, l'abbiamo fatta grossa! Ma ora dovrai accettare la mia proposta... >

< Quale? E perché? Non c'è stato nessun contratto o intesa, che io sappia. Tu non mi hai obbligata a farlo... lo ho voluto essere tua veramente, e questo a me basta e... >

< Ssst! > La interruppe con un caldo bacio che il giovane le schioccò sulle sue labbra ancora tremanti, mentre le sussurrava nuovamente: < Ti amo!... ma ora vestiti e non stare a discutere, su andiamo che ci aspettano di là, mamma Rosa e Francesca. > mentre balzava dal letto esponendo il proprio corpo nudo allo sguardo confuso della ragazza, che istintivamente abbassò gli occhi a fissare il lenzuolo che aveva in mano. Lui con fare sornione mentre s'infilava i suoi indumenti, le disse sottovoce con voce roca: < Questa notte non eludevi lo sguardo altrove, amore. Non dobbiamo privarci di sguardi e carezze, se il tutto può darci piacere e soddisfazione, lo sai più che bene, anche gli occhi dell'amore hanno i loro diritti a partecipare. Personalmente mi fa molto piacere vederti e scoprire nuove cose di te e del tuo meraviglioso corpo, e senz'altro anche tu hai diritto di appagare le tue curiosità... Ma, ora sbrighiamoci, altrimenti tra poco arriveranno di nuovo e saranno guai seri. >

< Già, questo lo puoi dire forte. Tornerà senz'altro mia madre, ma questa volta con la lupara, è di origine calabrese...> poi disse ancora al giovane mentre si vestiva: < Carlos, dimmi ancora una cosa... mi ami veramente tanto? >

< Questa notte non è bastata per farti capire quanto, quanto. >

< Sì, hai ragione. Sono una sciocca a non capirlo. Forse e perché sono una sentimentale che viaggia molto sovente nella fantasia e questo primo amore mi sta facendo impazzire. >

< Be', questa non la sapevo! Se la pazzia è così bella, anneghiamoci dentro. Amore! Be', ora su! Bricconcella mettiti qualcosa addosso, altrimenti il tempo che trascorreremo ancora qui sarà eterno, credimi, la tua nudità mi fa ribollire dentro quell'istinto primordiali. >

## Capitolo Diciannovesimo

Dalla cucina giungevano deboli rumori, dovuti al riassetto e pulizia dei cocci rotti della tazzina del caffè sul pavimento, e quando la porta s'aprì, le due donne erano già sedute accanto al tavolo, che sorseggiavano corruciate altro caffè, per rianimarsi un poco.

Carlos stringeva per le spalle Mery, che in quel suo disordine era egualmente raggianti. I suoi biondi capelli erano raccolti sul capo da un simpatico nastro verde, che s'intonava con la vestaglia abbastanza trasparente di un verde pastello e copriva il sottoveste bianco. Ma egualmente lasciavano trasparire le sue curve perfette, da aumentare l'interesse e l'ammirazione del giovane al suo fianco.

Lui, si presentava in quei logori e sbiaditi jeans, dove la T-shirt bianca spiccava sulla pelle ambrata e faceva risaltare i suoi muscoli del corpo e delle braccia nude, la lunga coda nera era stata legata assieme con un semplice elastico prestatagli da Mery.

Erano entrambi prudentemente guardati dalle due donne imbronciate, quasi fossero delle bestie rare da osservare con una certa riservatezza. Mute, in quell'indifferenza che cercavano di esporre aspettando chissà quali cose, dai due svergognati amanti in questione.

Poi, il giovane proruppe deciso, in quella sua candida disinvoltura che mostrava e con un cordiale saluto si presentò: < Buon giorno, Signore! > e proseguì educatamente portandosi di fronte alla signora Rosa, mentre quest'ultima lo fissava molto malamente.

< La prego di scusarci ancora. Ma senz'altro è meglio arrivare subito al nocciolo della questione. Non le pare signora Bennati? >

< Ha perfettamente ragione... Giovanot... Accidenti a lei! Cosa avete combinato... > Non le riusciva d'essere cattiva, nonostante tutto quello che era successo. Vera qualcosa nello sguardo di quel giovane che la turbava, ma contemporaneamente non la spaventava. E poi a quel punto bisognava salvare almeno in parte qualcosa di quella scialba storia. Ma le sue teorie venivano scosse dalle parole che il giovane le andava dicendo ancora apertamente: < Perdoni ancora la mia lacuna Signora, per non avermi presentato prima. Il mio nome è Carlos Martinez Depoteras, conte

D'aguilas, e sono molto onorato nel chiederle la mano di sua figlia Mery. E vivamente spero che lei Signora Rosa Bennati, me la conceda? E debbo precisare che sono veramente dispiaciuto per quello che è successo questa notte. Le assicuro che le mie intenzioni verso sua figlia sono altrettanto serie. Io sono veramente innamorato di sua figlia Mery, e intendo sposarla. Quantunque le chiederò ancora, scusa. Noi, > mentre fissava Mery, che in quel frangente di cose era nuovamente confusa e sbalordita da quelle nuove emozioni mai supposte. Lui intanto proseguiva a perdiffato in quella sua esposizione dei fatti. Tant'era emozionato. < Sinceramente, noi, non volevamo, ma l'amore ci ha traditi entrambi. Mi dispiace e questo non doveva accadere. Ma ora sono qui per fare il mio dovere e le chiedo ancora Signora Rosa, vuole concedermi la sua mano? > Non sapendo cos'altro dire, s'era fermato e trasse un lungo respiro. Con tutto quel parlare e soprattutto di cose serie, Carlos s'era sentito molto impacciato di fronte ad una madre arrabbiata e una sorella più che mai incavolata. Pensando più che seriamente, che quello che stava succedendo in quel momento, non era fare del teatro o usare la magia di padre Gualtieros, ma era la parte più importante della sua vita e della sua donna per l'avvenire.

Il colpo era stato veramente forte per tutti quanti, che per un buon momento si poteva udire distintamente i vari respiri d'ognuno più o meno forti, in seguito ai forti traumi subito in continuazione a quell'ora e di primo mattino. Mentre tutte quante le tre donne si guardavano allibite, confuse e un po' spaventate per qualcosa che non doveva essere la risposta giusta ai loro quesiti discussi prima.

Mery più che mai stava cascando dalle nuvole, per quel sogno fantastico che continuava a rintronarle in testa. E un colpo dopo l'altro era veramente troppo per lei. Quando appena quella notte aveva scoperto l'amore vero, era veramente madornale e non s'immaginava pensare già alle nozze, così velocemente di prima mattina.

Era lì ferma, accanto al tavolo che cercava di connettere qualche parola, qualcosa da dire, ma non ci riusciva. Poi in fondo a tutto lo doveva ammettere ch'era bellissimo sognare e fantasticare ancora. Ma la mano forte e calda di Carlos la risvegliò da quel torpore che s'andava crogiolando dentro, le si era appoggiata sulla spalla dandole un forte fremito di piacere, oltre la sicurezza che cercava per sviarsi via dalle sue



costanti fantasie. Mery sentiva la sua voce che le stava dicendo qualcosa ma non le era possibile capire in quel momento, il shock di quel trauma gioioso, non le era entrato ancora in testa, poi alla fine si scrollò da dosso quell'ovattata coltre che la separava dalla realtà quotidiana e poté ascoltare il seguito di quel fantasmagorico racconto del suo ragazzo.

< Vuoi tu mia dolce Mery divenire mia moglie, nel bene e nel male fin che morte non ci separi... Mentre aspettiamo che tua madre acconsenta alle nostre nozze? Questo è ciò che diremo molto presto, mia cara. > mentre gli era apparso un sorriso di felicità sul suo viso ambrato. Carlos aveva esposto la domanda così candidamente, ma espressa con serietà. Infine visto che tutti quanti erano ammutoliti e sorpresi, lui riprese a riconfermare la sua domanda in quel modo così informale, e per giunta in una piccola cucina che profumava tanto, di caffè versato, e gli ricordava molto la sua casa lontana.

< Allora, lo vuoi tu, Mery Bennati, accettarmi come marito? >

Mery era sconvolta da tanta felicità scoppiata e capitata addosso così all'improvviso, che non le permetteva di dire qualcosa. Poi anche se voleva non le riusciva trar fuori una sillaba. Quell'evento aveva sconvolto tutti quanti, che s'osservavano a vicenda come degli automi, aspettando il comando per dire una semplice parola. Alla fine Mery, dopo un estenuante ragionamento rispose al giovane in attesa, assieme alle due donne ancora ammutolite e più che mai sorprese da quei costanti avvenimenti e cambiamenti in successione.

< Io non voglio sposarmi! > espresse lei con serietà, mentre Carlos la fissava sconcertato. Era lui ad esserne sorpreso di quella risposta inaspettata, da farlo reagire chiedendole stupito: < Ma, perché mai o donna caparbia? Ma forse so, il perché l'hai detto! Comunque è meglio che tu dica le tue ragioni. Io sono pronto a riparare a ciò che ho causato con la mia esuberanza... Ma dimmi il perché tu non vuoi diventare mia moglie? >

< Per la stessa cosa che hai detto prima. Riparare i danni. E in questo caso io non ho nulla da sistemare o correre hai ripari, per salvarmi la faccia. Quello che ho fatto sono soltanto cavoli miei! M'andava di farlo e basta! Perciò, a questo punto non ho più voglia di niente. Mi sono spiegata! > E con decisione s'allontano correndo nella sua camera. mentre tutti quanti la stavano a guardare a bocca aperta. Mentre Carlos stava per

seguirla, ma la mano di Francesca lo fermò. < Aspetta, vedrai le passerà presto. Non è di sua abitudine tenere il broncio. Ma dimmi un po' Carlos, hai veramente intenzioni serie con mia sorella? La vuoi veramente sposare? Ho l'hai detto solo per riparare al guaio' >

< Certamente, io la sposerò. Perché sono sicuro che anche Mery m'ama. Mi devi credere Francesca. > espose seriamente la questione.

Mentre la madre era seduta a mugugnare su quelle nuove congetture scoppiate così da poco. Invece di pensare alle vere conseguenze, ora che Mery non voleva più sposare quel galantuomo che voleva riparare al torto fattole, era disastroso pensare diversamente. Veramente la gioventù del momento era davvero ben stramba. Oltretutto, le si presentava una vera occasione a rimettere tutto a posto e per giunta un nobile spagnolo o giù di lì. Infine dopo quei ripensamenti la signora Rosa disse ai due rimasti in cucina: < Aspettate vado io di là a parlare con Mery. Tu, Francesca preparagli del caffè... ne ha bisogno... > E scomparve decisa oltre la porta.

Mery s'era buttata sul letto e si trovò a piangere, pensando che erano molti anni che non le capitava di piangere a quel modo. D'altronde non poteva permettere che Carlos la sposasse solo per far contenta sua madre e la sorella. Lei lo desiderava più di ogni altra cosa, ma, c'era quel benedetto ma? Poi la porta s'apri e la sagoma della madre apparve sulla soglia.

< Mery, posso parlarti un momento. Penso proprio che sia venuto il momento di parlarci a quattrocchi. Tu che ne dici, figliola? > mentre si metteva seduta sul letto ancora sfatto. Mery attese un momento, poi rispose, mentre le lacrime incominciavano a scorrere nuovamente. < Ho, mamma! Ho fatto un bel guaio. Ma la cosa più grande è che l'amo tanto e non so come potrò fare e restare senza di lui. Credimi, mamma è la verità! Non so più cosa fare a questo punto. E mi dispiace che v'abbia coinvolte tutte. Un bel guaio, vero? > e le si avvinghiò al collo con le braccia, appoggiando sul suo seno la testa, come faceva da bambina quando aveva bisogno di coccole e protezione, mentre la mano della madre la faceva scorrere tra i biondi capelli e infine tentò di rispondere ai suoi tanti quesiti: < Vedi, cara Mery, il mondo è quello che è, perciò, ad un certo punto bisogna saper scegliere cosa si vuole dalla vita. E tu mi pare che la tua scelta l'abbia fatta. Perciò ora non devi sottrarti per un semplice appiglio.

Certo che ho capito. Io capisco più che bene queste cose che sono di normale routine oggi giorno. Ma certamente la mia coscienza mi impedisce di accettare e perciò adesso, cosa posso dirti, figliola... Devi essere tu da sola a guardare nella tua coscienza e decidere. Perciò è il momento di decidere, cara Mery! >

< Ma, come posso, chiedergli di sacrificarsi per salvarmi dall'impicci. Lui è un nobile e... > mormorò lei dispiaciuta.

< E tu, proprio niente! L'hai sentito cosa ti ha detto... che ti vuole bene e ti ama. Allora? Cosa aspetti a diglielo che gli vuoi bene anche tu. E facciamola finita una buona volta con questa storia. Su da brava andiamo di là a prendere il caffè e al resto vedremo, poi dovremo discutere per la dote... Non si può improvvisare così, su due piedi? >

< Mamma! Ti prego, non precipitiamo le cose. Forse ora sarà lui a non volermi più sposarmi. > sbottò pensierosa.

< Vai avanti sciocchina, che quello spilungone là, ti muore dietro dalla voglia. > brontolò la madre, mentre spingeva la figlia, nel tornare in cucina e trovarono Carlos che discorreva tranquillamente con la sorella. Alla vista di lei il giovane si alzò e le si precipitò incontro, chiedendole preoccupato: < Come ti senti Mery, stai meglio? E scusami ancora per la mia errata spiegazione di prima. Io intendo seriamente sposarti e non perché è successo quello che non doveva succedere. Ma per il semplice fatto che l'avrei fatto e avrei chiesto la tua mano egualmente. Questo lo capisci, amore. > Mery era commossa da quelle parole espresse da Carlos con il cuore in mano e alla fine rispose decisa: < Non troppo, capisco questo tuo appianamento per sistemare l'accaduto. > mentre guardava i presenti in attesa e prontamente Carlos le chiedeva incuriosito: < Ma come? Cosa vorresti dire... spiegati? > ribatté Carlos più che mai a sua volta confuso.

## Capitolo Ventesimo

Mery stava usando una forma nuova che le era passata per la testa in quell'attimo e la propose al giovane con un timido balbettio sulle labbra imbronciate: < Sì, accetto! Se è per questo, sinceramente lo voglio anch'io. Ma, ad una condizione Carlos... >

< Quale? > le chiese Carlos incuriosito e sempre più sorpreso, mentre guardava la signora Rosa, che a sua volta alzava le spalle a confermare che non ne sapeva nulla di quella strana richiesta.

< Semplicemente, vorrei una prova della tua disponibilità, che sia soltanto per amore se vuoi quest'unione tra noi. > mentre dentro di sé le stava sfuggendo via un risolino, a pensare alla domanda che gli stava per proporre, forse per ripicca al suo modo così sicuro, nel saper sempre quello che voleva e pretendeva dalla vita. Pertanto lei doveva esporre quel quesito irrilevante, mentre lui sconcertato da quelle parole riproponeva: < Be', spiegati meglio. Cosa vorresti avere come prova? Io sono pronto a tutto per te mia amata Mary! >

< Un anello come prova l'impegno del tuo amore. Non puoi chiedere la mia mano a mia madre senza prima porgermi un anello di fidanzamento. Ti sembra giusta e onesta la mia richiesta, Carlos? > mentre mostrava al giovane la sua mano nuda. < E' per sigillare il nostro patto d'amore, e solo così ti potrò accettare sposandoti subito. > mostrando un viso corruciato.

Carlos restò stupito da quella semplice richiesta, lui s'aspettava ben altro, ma ne rimase egualmente felice nel capire che quella testolina bionda lì, di fronte, aveva del carattere da vendere e le piaceva ancora di più. Alla fine sbottò dicendole: < Accetto, ma dovrai avere pazienza... > mentre guardava a sua volta le sue mani spoglie, senza un anello o un piccolo cerchietto come vanno tanto di moda. Lui non aveva mai dato peso a tutti quei fronzoli che buona parte degli uomini di mondo si mettono addosso. M'altrettanto nella cerchia operaia, si addobbano le dita e al collo di vistosi e costosi amuleti, oltre che a orecchini e anelli al naso, che mostrano con ostentazione ai comuni mortali la loro superiorità vanitosa. Perciò, Carlos valutava la sua impossibilità di esaudire al momento quel semplice desiderio della sua donna. Poi, di colpo ebbe una idea più che saggia e

disse ai presenti: < Okay, okay! Non ci sono problemi Mery. Aspetta soltanto un momento, se è solo questo che vuoi... > e rivoltosi alla signora Bennati le chiese. < lo spero solamente, che lei signora Bennati acconsenta... > Ma viene interrotto da Mery che con un leggero cipiglio di protesta. < Senza anello non se ne fa un bel niente, giovanotto! > l'aveva detto così d'impeto. Mentre il giovane la stava osservando divertito, sapendo più che bene ch'era soltanto una piccola sfida tra loro due e riprese a dirle subito in risposta: < Abbi fede! Aspetta un attimo e sarai accontentata. >

Dal canto suo Mery si trovava in difficoltà a contenersi per non scoppiare a ridere, sapeva ormai che sarebbe stata soltanto una piccola e irrisoria rivincita a quella sua debolezza, strappata in una fantastica e indimenticabile notte d'amore. < Ma quando? > lo sollecitò. < Spero prima di sera. > motteggiandolo con un sorriso furbesco sulle labbra.

Mentre Carlos sempre più divertito la fissava con amore e passione, avrebbe voluto stringerla tra le braccia e baciarla con passione ma, si trattenne, il momento era difficile, sebbene era riuscito a sviare via delle loro menti quel trauma della sorpresa in quel letto del peccato, perciò, non poteva andare oltre. Poi sempre più deciso si rivolse nuovamente alla signora Rosa per chiederle quella risposta alla sua pressante richiesta del momento.

La signora Bennati era rimasta lì, a guardarli più che mai sconvolta e confusa, capendo di non capire più niente a quel punto. Soltanto alla fine dopo lo scrollare garbato del suo braccio da parte di Francesca, servì a riportarla nella realtà del momento, mentre quest'ultima l'incitava a parlare. < Be', mamma! Dai, di qualcosa? Rispondi a Carlos. Su dai, dì almeno, che sei contenta... Poi d'altronde dovrai esserlo per forza, questa è la soluzione migliore... Che fortuna sfacciata hai Mery... > mentre guardava la sorella con fare un po' ironico. Poi riprese a incitare la mamma, sperando che quella farsa finisse al più presto. Ormai Francesca si sentiva seccata, fors'anche un po' invidiosa per quelle scappatelle segrete della sorella, che alla fine a quanto le sembrava andavano a finire abbastanza bene, anzi a meraviglia. *-Quell'ochetta sposerà un conte e per giunta il più bel nobile del momento. Che sfacciata fortuna ha addosso "*. Poi tralasciò quelle magre prerogative e incitò la madre. < Su, andiamo mamma, parla? Di qualcosa almeno... >

< Cosa dovrei dire, io! Ha già detto tutto lui. Io a questo punto posso solamente dire, Che Dio vi benedica e perdoni i vostri peccati... Be', se ci fosse stato qui tuo padre, Mery, non so' come sarebbe andata a finire questa storia... > Ma subito le figlie quasi all'unisono risposero. < L'ho sappiamo che ci avrebbe buttate fuori casa, da buon meridionale, testardo che era papà. >

< Forse a questo non sarebbe arrivato, ma... > E subito Francesca continuò a dire: < Ma penso proprio che il povero papà non l'avrebbe fatto, per il semplice fatto che ci voleva troppo bene e avrebbe capito gli sbagli che si possono fare nella vita, più che umanamente può capitare a chiunque se si ama. Forse mamma, tu non lo sai? Ma il povero papà mi raccontò un giorno, che anche voi due fuggiste via da casa per amore e vi sposaste appena dopo, vero mamma? > La signora Rosa divenne rossa e subito corse ai ripari dicendo a sua volta: < Questo non è giusto! E' un ricatto! Ma comunque sia andata la nostra storia, non aveva il diritto di raccontarla. > Mery era rimasta sorpresa nell'apprendere quel fatto di tanti anni fa', mentre Francesca cercava di scusarsi dicendo alla madre che in quel momento era più che mai confusa: < Scusami mamma, ma non vedo cosa ci sia di male, nel dire che si è fuggiti per amore e avendo fatto l'amore prima del matrimonio. Quante bigottaggine si usava allora e si usa ancora oggi, nel condannare un amore sincero come il tuo mamma e ora quello di Mery... Io non ci vedo nulla da criticare. E' andata così e basta! Poi tanto più che si cerca di convolare a giuste nozze, cosa c'è di sbagliato a volersi bene. Rispondi mamma? >

Ma la voce del giovane s'intromise togliendo il fastidio imbarazzante alla signora Bennati nel rispondere a quei quesiti sempre più confusi e aggrovigliati. < Francesca ha più che ragione, talvolta al cuore non si comanda e questo lo possiamo ben confermare io e Mery. So esattamente che non è giusto, ma è effettivamente successo e succederà a chissà quante persone che si amano sinceramente tanto. Certo che talvolta può capitare e dopo soltanto ci si accorge che non è la persona adatta o giusta e così tutto finisce in una grande delusione e rimpianti di aver fatto qualcosa per cui non valeva la pena. Ma nel nostro caso e nel suo Mamma Rosa non vi sono stati ripensamenti e non vi saranno mai cambiamenti in futuro da ricrederci su quei momenti trascorsi così belli e memorabili. Ecco! Io penso di aver detto tutto al riguardo. Ma ora io vorrei tornare al nostro problema,

alla richiesta di Mery, che ne ha tutto il diritto. Pertanto e mi perdoni signora Bennati... Potrebbe prestarmi per un momento in segno simbolico la sua fede nuziale? Per colmare in parte la giusta richiesta di Mery. > E proprio Mery stava quasi per intromettersi e sospendere quella sua esuberante richiesta, ma poi tralasciò. Non voleva a quel punto sconvolgere tutto, e poi visto che tutto sembrava procedere per il meglio, aspettò trepidante quell'attimo successivo.

La signora Bennati era avvolta ancora da una tale agitazione per quella inaspettata sorpresa mattutina, mentre tentava confusa di sfilarsi l'anello che faticava ad uscire dal dito. Alla fine la porse al giovane con mano tremante, mentre lui la fissava commosso e provò a dirle: < Non abbia timore mamma Rosa, io la farò felice. Più che una promessa è un mio dovere di marito. Stia pur certa. > e si girò verso Mery, che l'aspettava con un candido sorriso sulle labbra porpore e poi, lui le prese la mano e le infilò l'anello dicendole seriamente: < Ora, mi vuoi sposare Mery? > fissandola intensamente e lei prontamente rispondeva: < Ma certamente, amore! > mentre fissava l'anello al suo dito. E con determinazione rivolgendosi alla mamma le disse: < Perdonami, mamma. So di aver sbagliato, ma penso che il guaio dovuto esplicitamente alla mia inesperienza, perché è stata la prima volta e mi sono innamorata subito. >

< Va bene, va bene, figlia mia! Spero solo, che in futuro sarete più coscienti. > mentre le sfuggiva via un debole sorriso.

Poi, dopo quei primi sbigottimenti di avvisaglie e preoccupazioni, fu Francesca a ravvedersi e chiedere ai due colombi delle delucidazioni in merito. < Be', non pensate che io possa essere una guastafeste... Ma vorreste voi due, > indicandoli con il dito accusatore puntato. > Dirmi da quanto tempo continua questa storia e poi con questa farsa finale da cineasta? E non dirmi Mery che non è vero tutto questo?... > Mery era rimasta sbigottita da quella domanda, tanto più che al momento le sembrava ormai tutto appianato, ed invece, ecco lei, la solita rompiscatole. Alla fine, con un certo impeto di collera, sbottò decisa, dicendole con sarcasmo: < Guarda bene Francesca, che non vi è stata e non c'è nessuna presa in giro da parte nostra e... > Era troppo in collera, pensando che la sorella potesse immaginare che vi sia stata una tresca alle loro spalle. Era

inaudito, e quella supposizione la faceva, incavolare. Ma allo stesso tempo capiva che tutte quelle cose capitate, erano veramente qualcosa di sorprendente. Mentre quelle sue idee venivano interrotte dall'insistenza di Francesca, che continuava a dire: < Non ti devi arrabbiare, mi sembra più che ovvio chiederti questa spiegazione? >

< Be', alla fine cosa importa a te, come ci siamo conosciuti? > sbottò decisa Mery, mentre cercava di controllarsi e riprese a dire con una certa spavalderia. < Se è stato da molto, o da poco, saranno ben affari nostri, credo... > A quel punto venne interrotta del giovane, che s'intromise per acquietare quella disputa tra sorelle, dicendo a sua volta: < Scusatemi questa mia intromissione, ma non vi sembra che in questo giorno di festa si possa guastarlo per raccontare delle vecchie storie. > spiegò Carlos, mentre la madre cercava di dissipare qualsiasi controversia, dicendo decisa: < Ha perfettamente ragione Carlos, lasciate stare il passato figliole, che è meglio.. > disse mamma Rosa. E Carlos riprendeva a dire: < E se mi darete il tempo, vi spiegherò io personalmente come ci siamo conosciuti noi due... > Mery era sconvolta, ma cocciuta e non voleva che quell'ingenuo ragazzo andasse a spifferare che si erano conosciuti nel bagno di casa loro. *“Questa mai!”* Sbottò tra sé. E cercò una via di mezzo per salvare capra e cavoli. S'avvicinò di più a Carlos e nella calma più completa gli diede un calcio allo stinco velocemente, da fagli capire ch'era ora di chiudere il becco, mentre indifferentemente volgeva lo sguardo alla madre ancora sofferente di tutto quel trambusto creato soltanto per amore di entrambi.

Mamma Rosa era seduta accanto al tavolo che osservava le figlie e quel giovane spilungone, che discutevano su cose irrисorie, mentre dentro di sé, si commiserava in qualche modo per aver in parte salvato la faccia di fronte alla gente, altrimenti quando lo sapranno, essendo così invidiosi e subito pronti a malignare e sputtanare una brava ragazza. Forse un po' ingenua, per non dire imbranata all'occorrenza nel districarsi dai pasticci combinati a monte e quelle fatiche fatte da una madre verso i propri figli. Dove i sacrifici non si contano mai abbastanza, e alla fine basterebbe soltanto una parola dolce e un po' d'amore per risollevare quello spirito combattivo in apprensione.



## Capitolo Ventunesimo

Alla fine la signora Bennati, ancora un po' confusa e con la testa fra le nuvole del passato, si alzò e andò ai fornelli a preparare dell'altro caffè per lei e gli altri, capendo che in quel momento ne occorreva molto e tanto per dare una buona spinta grintosa all'occorrenza.

Mery stava osservando Carlos con serietà profonda gli occhi del giovane ombroso, convincendolo di quel giusto calcio che gli aveva inferto, mentre cercava una scusa giusta per la sorella che ancora discuteva con Carlos, dicendo a tutte due: < Be', sì! E' da molto tempo che ci conosciamo e non sapevo bene come dirvelo... > mentiva spudoratamente, da stupire Carlos rimasto così ammagliato a voler sentire cos'altro andava a trar fuori da quella testolina bionda e affascinante donna. In ogni sua parola o gesto traspirava seduzione e il desiderio in ogni mossa del suo corpo, anche attraverso la vestaglia e il sottoveste che s'intravedeva la seduzione e il candore di una bellezza mattutina senza fronzoli attorno. Vi era poi oltretutto quel suo profumo che lo inebriava fortemente in quella presenza così genuinamente esposta. Gli era gradita la sua voce dalle dolci modulazioni, ma altrettanto decisa in altre circostanze di contraddizione e ora anch'egli curioso voleva sentire quella nuova storia che lei voleva propinare come una medicina agrodolce alla sorella. < Sì, hai ragione Francesca, effettivamente è da tempo... Ma questa notte è capitato qualcosa che.. > Ma fu fermata dalla madre che intervenne decisamente a dire a sua volta: < Che non doveva succedere, ma ora il guaio è fatto. E visto che si sta rimediando all'accaduto, non stiamo più a tornarci sopra. Anzi c'è ben altro da pensare... Come e quando, le nozze? >

< Ha precisamente ragione Signora Bennati. > afferma Carlos pacatamente. Ma subito la signora Rosa lo redarguisce: < Come? Prima mi chiamava: "*Mamma Rosa*", e ora mi da della signora? > mentre gli sorrideva, ma era veramente ancora un po' confusa. E Carlos ricambiò quel sorriso e le rispose con fare parsimonioso: < Beh, sì! Lei ha più che ragione. Effettivamente per me è più familiare dire mamma Rosa... Grazie, per questa sua riposta fiducia. >

< Su, su! Non stiamo a perderci in convenevoli, > Rimarcò mamma Rosa. < C'è molto da fare nei prossimi giorni... be', ora però prendete

questo caffè che tra poco sarà ghiacciato. >

< L'unica cosa che desidererei poter fare, > riprese a dire Carlos con serietà. < Poter sposare Mery nella mia terra, in Spagna. Sempre se ha voi sta bene? Questo è ovvio. >

Mery si guardò attorno un momento e poi disse semplicemente: < Per me va benissimo! Io ti sposerei anche in capo al mondo, se occorre per essere felici. E a voi non dispiace, vero mamma? >

< Ma che sciocchezza, per noi va benissimo ovunque. > rispose mamma Rosa, mentre le scappavano di già le lacrime sul viso. E Carlos premurosamente si scusò dicendo: < Vedete, il perché è che a mia volta ho fatto una promessa al capezzale di mia madre, che mi sarei sposato nella nostra chiesa e sarebbe stato padre Gualtieros a sigillare la nostra unione. Tutto qui! Era soltanto una promessa. >

< Mi spiace che tu abbia perso la madre. > disse Mery con rincrescimento. < Appena prima mi domandavo come fosse tua madre e ora apprendo il tuo triste distacco. Mi dispiace molto! >

< Già, dispiace anche a noi. > confermo Francesca e mamma Rosa.

< Era ancora così giovane e noi avevamo bisogno di lei. A quel tempo avevo soltanto quindici anni e la ricordo molto bene mia madre. Era una bellissima donna andalusa, forte e decisa, amava molto la famiglia e adorava la sua casa. Ma purtroppo fu colpita dalla leucemia e nel giro di pochi mesi... > fece una breve pausa mentre deglutiva la saliva poi riprese a dire: < Eravamo molto felici tutti assieme nella nostra fazenda. Ora nella nostra casa c'è soltanto mia sorellina Ambra e mio padre il conte Don Diego... Vedrai Mery, ti piaceranno senz'altro. Soltanto che, dopo la morte della mamma, mio padre si è chiuso in se. E spero che quest'evento quando l'informerò delle nostre nozze riesca a rivitalizzarlo da quel torpore che si è lasciato avvolgere senza reagire. Ma ora su, prendiamo l'idea di mamma Rosa e mettiamoci a decidere cosa vogliamo fare per i prossimi giorni, Signore... > mentre stringeva con il braccio la vita della sua donna.

E senza saperlo si trovarono a riderci sopra a tutte quelle macchinose storie del destino. Seduti attorno al tavolo in cucina a discutere su quelle questioni divenute assai urgenti e familiari.

## Capitolo Ventiduesimo

La settimana seguente Carlos e Ramon fecero varie visite in casa Bennati, costretti a fermarsi a pranzo e assaporare le specialità calabresi che mamma Rosa preparava con diletto. Poi, scoprirono che l'amico Ramon si stava interessando alla signorina Francesca, nel trovarsi a dialogare gaiamente da buoni amici.

Carlos rimase ospite in casa Bennati per qualche giorno, mentre l'amico Ramon era tornato in Spagna ha sistemare diverse faccende in sospenso.

Carlos l'avevano sistemato nella camera di Mery e lei era andata a dormire con la sorella Francesca, per accontentare la madre ed eventuali dicerie dei vicini. E purtroppo, già nei giorni seguenti, avendo visto quell'andirivieni di persone sconosciute e quel nuovo giovane in casa Bennati, tentavano in tutti i modi d'indagare e sapere chi mai fosse quella persona di rilievo in quella famiglia così riguardosa. E la signora Bennati fu costretta a dare qualche spiegazione al riguardo, ma al tempo stesso si divertì un mondo a farle pensare un poco le comari del vicinato. Poi infine il giorno successivo trovandosi dal salumiere accontentò tutto il vicinato, rispondendo alle pressanti richieste delle vicine troppo intrigate: < Sì! Il giovane è il fidanzato di mia figlia Mery. E' un bravo giovane, studia a Londra... lui è figlio di un nobile spagnolo... >

< Ma cosa dice mai, signora Rosa? Ma da quando si conoscono i tusan? > Sbottò stupita l'amica Lina, assieme a Giuditta, sempre in giro ha caccia di notizie nel quartiere e pronta ha spettegolare a più non posso, proseguendo a indagare: < M'hanno intenzione di sposarsi? >

< Sì, certamente, hanno intenzione di sposarsi molto presto. Ecco perché è qui qualche giorno, come nostro ospite. Per i preparativi. >

< Accidenti che fortuna! Un nobile, per giunta straniero. Mery allora si trasferirà in Spagna? > mentre tentavano in tutti i modi di scavare altre novità, apparse così all'improvviso? Ma non scoprendo altro si limitarono a congratularsi: < Tanti auguri a Mery! >

E nemmeno dopo mezz'ora tutto il vicinato era più che informato. Anche le amiche di Francesca rimasero male alla notizia, tenendo il broncio per non averlo saputo prima, e specialmente quando videro il bel

clown, rimasero di stucco, perorando la loro malignità su quella messa in scena al “**Palalido**” da Mery e Francesca era esatta. < Da Francesca non ce l'aspettavamo una simile bugia! Vattene a fidare delle amiche. Le santarelline! > sbottarono deluse.

Frattanto i due colombi passavano le giornate a spasso per Milano oltre che a espletare le ultime formalità nei vari uffici comunali e all'Ambasciata Spagnola nel sistemare ogni pratica annerente ai preparativi delle loro nozze, fissate tra due mesi a El Cantar. Carlos si compiacque con l'amico Ramon al telefono, per essersi prodigato nei preparativi in Spagna per le sue nozze. Mentre loro due trascorrevano quelle bellissime giornate estive a passeggio mani nelle mani nei parchi cittadini milanesi, in attesa che Carlos parta a sua volta per Aguilas a preparare i ricevimenti al castello per le loro nozze.

Carlos avrebbe voluto che lo seguano in Spagna, non sopportava il lungo distacco. Ma loro dissero che avevano troppe cose da fare prima, oltre al vestito di nozze in preparazione e pertanto loro tre l'avrebbero raggiunto una settimana prima delle nozze. Così Mery dovette lasciar partire il giovane da solo a malincuore, oltre a evitare poi, un soggiorno troppo lungo in un posto sconosciuto ed essere di peso a dei nobili spagnoli. Oltretutto, fors'anche difficile per la mamma comunicare liberamente con la lingua spagnola.

Pertanto in quel momento era tutta una gran confusione in quella famiglia Bennati divenuta così per dire al centro dall'attenzione del rione, che dovrà per forza incontrarsi con dei nobili blasonati e per giunta stranieri.

## Capitolo Ventitresimo

Avevano preso posto le tre donne, sull'aereo delle linee interne spagnole, dopo il loro trasbordo fatto all'aeroporto di Madrid dirette per Aguilas nella provincia di Murcia.

Mery si era messa vicina al finestrino, perché si era accorta di avere un po' di nausea in quel viaggio specialmente al mattino. Era accanto alla mamma ancora un po' spaventata da quel viaggio in aereo, che sino all'ultimo momento aveva risposto con un secco "*No! Io non volo e basta.*" Ma poi, presa da tanti pensieri, si era scordata di quel particolare e alla fine messa alle strette accettò a malincuore quel viaggio forzato ma, appena l'aereo si era alzato sopra Milano, sbottò a dire nel dimostrare il suo pessimo coraggio: < Be', tutto qui! > mentre le tremavano ancora le gambe per l'emozione.

Francesca si era sistemata davanti a loro e discorreva animosamente con il signore al suo fianco.

Mery si ritrovò a ripensare a tutte quegli avvenimenti capitatale in quel secondo mese che volgeva ormai alla fine e si trovò a ridere e gioire dentro di sé, mentre con aria trasognata scrutava fuori dal finestrino il paesaggio sottostante. E pensando se già quelle terre che vedeva erano di proprietà dei conti Depoteras.

Quelle terre ondulate che correvano via sotto all'aereo, era così variopinta di colori vivi e accesi; dove interminabili campi di grano maturo, luccicava a quel sole cagliante spagnolo, oltre ai campi di peperoni rossi, che si perdevano a vista d'occhio. Poi più avanti a quelle regioni, mescolate a quella terra rossiccia dai pendii scoscesi, lunghi filari di ulivi e più a destra ancora, s'intravedeva il lago Embalse del Cenajo, mentre l'aereo seguiva il corso del fiume Segura, come un'indicazione precisa verso la meta indicata.

E tutto quel paesaggio sotto di lei le sembrava che facesse parte ancora di quel suo sogno inesauribile. Tutto era successo troppo e così rapidamente che ancora non le sembrava vero e presto sarebbe diventata la signora Depoteras, anzi, contessa Mery Martinez Depoteras, e solo al pronunciare

quel cognome le venivano i brividi e le dava alla testa. Tutto le sembrava così coordinato come in un bel film strappalacrime, si stava rivedendo in quel suo breve passato da semplice sartina milanese, a divenire ora una nobile contessa spagnuola e per un attimo gli passavano dinanzi agli occhi tutte quelle sequenze che aveva percorso così rapidamente in quei giorni infuocati di suspense, ma pieni d'amore.

Poi, ad un certo punto le scappò da ridere, a ricordare l'indimenticabile incontro con le rivali. Sì, quando le amiche di sua sorella lo vennero a sapere del suo matrimonio con il bel clown del "**Palalido**". "*Dio ci liberi di loro, le saputelle*", pensò tra sé con convinzione.

L'avevano fermata due giorni dopo, nell'androne di casa, mentre lei scendeva le scale per recarsi al lavoro, e si trovò quasi aggredita di domande pungenti e pressanti. E fu Giuliana che per prima le si parò davanti con fare di sfida, dicendole con sarcasmo invidioso: "*Questo tiro mancino da te, proprio non ce la saremmo aspettata!*" Ma altrettanto Lorella e Rosetta dovettero dire la loro battuta pungente. "*Be', questa poi! Chissà da quanto tempo voi due, vi incontravate di nascosto. E poi tu faceva la santarellina con noi al Palalido, vero cocca?*" Che spasso a sentirle mugugnare, rammentò Mery. Loro sapevano già tutto, come, quando e cos'altro avrebbero voluto dire con quelle loro malelingue biforcute. "*Ma il fatto più sorprendente è che la verità non la sapeva nessuno e non la sapranno mai da me*". Sbottò tra sé maliziosamente. "*Almeno così potranno sempre dire e criticare a loro piacere, d'altronde l'avrebbero fatto egualmente e di loro invenzione a quel punto*". E le scappò da ridere, che fece voltare la madre a guardarla e indovinare il risultato di quella gaiezza.

< Be', stai ridendo per la faccia che hanno fatto le ragazze nell'apprendere la notizia, vero? > le chiese convinta.

< Già, è proprio così mamma. Loro hanno creduto che io lo conoscevo da molto tempo, invece era soltanto da quella sera che lo vedevo per la prima volta. >

< M'ha, come? Mi avete fatto capire che era da molto tempo, se non sbaglio. Non mi sembra di essere diventata balorda a tal punto. > ribatté la mamma dubbiosa. E Mery a quel punto non le sembrava poi tanto grave dirle la verità. < Vedi mamma. In parte era vero. Carlos mi conosceva da

due anni, ma soltanto in foto e io non ne sapevo nulla, capisci... >

< Come? Ma ti prego Mery, non stiamo a ingarbugliare tutto. Cosa vai dicendo adesso? Mi stai dicendo che lui lo sapeva e tu no... Andiamo, sii seria e più coerente ai fatti figliola. >

< Be', mi vuoi ascoltare o lasciamo perdere tutto... > Mery, stava pensando che sarebbe stato meglio se avesse taciuto tutto, ma ormai l'aveva iniziato e poi sapendo che la madre l'avrebbe continuamente sollecitata sino a una chiarificazione e perciò tanto valeva spiegare subito.

< Va bene, va bene! Non andare sul cavallo matto... Avanti racconta tutto, ti ascolto. > la spronò la madre.

< Be', insomma per farla breve è capitato che Carlos durante gli studi a Londra, ha visto su di una rivista di moda italiana la mia foto... >

< Ah! Quelle foto che sono state fatto nel vostro laboratorio, mentre lavoravi. Quella? > insistette la madre.

< Già, e così lui avrebbe voluto conoscermi, ma non sapeva chi ero, anche all'editore dove si era rivolto per informazioni, nessuno ne sapeva qualcosa, e a quel punto Carlos ne rimase deluso. Lui si era già innamorato di me. Pensa mamma soltanto guardando la foto gli era bastato. >

< Però, che costanza. Si vede che è un ragazzo con la testa sulle spalle. E così ti ha visto in quel posto da... lasciamo perdere. Oggi la gente è veramente matta. Tutti che si spogliano. Ma non hanno un po' di vergogna, pudore. Dio, non c'è più religione a questo mondo! Meno male che Carlos dimostra almeno un po' di giudizio... >

< Ah! Ora lo proteggi, mamma... Eh! Incomincia a piacerti il tuo futuro genero. >

< Oh, via! Non incominciare arruffianarti, per il semplice fatto che in tutta questa storia ti è andata ancora bene. E per giunta sposerai un nobile spagnolo. Acciderba che fortuna figlia mia. >

< Questo è vero mamma. Me la detto anche la signora Zucchetti la mia datrice di lavoro. Sai era talmente commossa quando le ho detto che mi sarei recata in Spagna per sposarmi un conte, che lei si è messa a piangere dalla gioia... >

< O forse, perché perdeva una delle sue lavoranti migliore... >

< Non credo mamma. Poi è stata così gentile da darsi da fare ha

prepararmi il vestito da sposa. Figurati a sospeso varie prenotazioni ritirate molto prima del mio vestito. >

< Ma, certamente! Con quello che c'è costato? Insomma figliola fatti furba una buona volta. Quando si paga e bene senza protestare, figurati se non si dava da fare quella... per i soldi! > perorò la mamma all'evidenza della congruente somma versatale a lavoro finito.

< Be', insomma, sarà anche così. Ma sai quando stavamo provando il vestito, lei tra un sospiro e un'altro, guarnito da nuove congratulazioni, farfugliò in dialetto: *“Oh, Signùr Signùr! Fino laggiù vai ad abitare. Ma dimmi un po', com'è? L'è bel el tusan, il conte!”* Non stava più nella pelle e non vedeva l'ora di poterlo vedere per intero. E quando quel giorno Carlos è venuto a prendermi ce stato il putiferio la dentro, tutti stranamente volevano baciare il futuro sposo. >

< Bene, ora stai per diventare una vera signora, e perciò sarà bene che incominci a pensare a come ti comporterai, quando incontrerai il Conte, tuo futuro suocero... Mi raccomando Mery? >

< Spero di riuscire ad essere simpatica a tutti, So talmente poco di loro e per giunta Carlos non aveva nemmeno con sé una foto dei suoi. Poi in verità, siamo stati così troppo presi a guardarci negli occhi, che... >

< Che avete combinato soltanto dei grandi pasticci. Ed è meglio non parlarne, altrimenti mi vengono ancora i fumi negli occhi... Humm! > Grugni a denti stretti. Mentre Mery indifferente al rimprovero continuò a dire: < Sai mamma. So soltanto che vivono in una grande fattoria castello, finca castillo la chiamano in spagnolo e mi ha spiegato Carlos che hanno attorno chilometri di terra coltivata. Altro non so. Ma, speriamo bene... > mentre un pensiero cattivello la perseguitava. Era tutto così troppo bello e fantastico, che aveva persino paura che potesse capitarle qualcosa a guastare le feste, in quel suo bel sogno che continuava a farle compagnia in continuazione. Ma quel piccolo fastidio era sorto da giorni e l'opprimeva dentro, era così troppo evidente che al mattino si sentiva così nauseata. Poi scacciò quel cattivo presagio dandosi una scrollata di spalle e riprese a dire alla madre: < Sai, è un vero peccato che Carlos abbia dovuto partire prima per i preparativi del matrimonio e così ci tocca da sole affrontare tutta la famiglia all'aeroporto. >

< Be', se ricordi lui voleva che partivamo tutte con lui, ma non era possibile questo lo capisci anche tu. Insomma ora ci aspettano all'arrivo?



Sono tutti laggiù ad aspettarci? Madonna mia! > borbottò la madre mentre sbirciava fuori dal finestrino.

< Così mi sembra di aver capito al telefono da Madrid, c'era la linea disturbata ed alla fine è caduta, lasciando le spiegazioni a metà. Sono riuscita a capire soltanto che Carlos era dispiaciuto ma doveva sistemare alcune cose ad Aguilas. Così avremmo parlato con un certo "Fransisco" altro non so. Ma, staremo a vedere all'arrivo all'aeroporto "**San Javier**" di Murcia, cosa succederà. >

< Be', almeno ci sarà qualcuno che verrà a prenderci. Se ci sono tutti tanto meglio, li conosciamo subito, e se proprio non ti piacciono possiamo prendere il prossimo aereo per casa... > le proponeva mamma Rosa sornionamente mentre le scappava da ridere. E Mery faticò in momento a capire la battuta, poi rispose: < Ma guarda mamma che io non devo sposare i suoi parenti. Certo, e cercherò di essere accondiscendente in molte cose, ma a me interessa Carlos e nient'altro... >

Poi fu interrotta dai gracchiare degli altoparlanti. L'assistente di volo avvisava che tra poco sarebbero arrivati a destinazione e pregava di allacciare le cinture di sicurezza.

< Come ti capisco figliola, > confermava la madre a Mery, che la stava aiutando ad allacciare la cintura e le diceva ancora: < Sai una cosa mamma. Io l'amo tanto e per il resto non m'importa proprio nulla. Poi non credo che siano di carattere scontrosi, visto com'è Carlos, saranno anche loro così buoni, sebbene Carlos mi abbia detto che suo padre è molto austero e severo. >

< Su con la vita figlia mia. La vita è bella perché è anche varia. E perciò bisogna avere un pizzico di fantasia e tutto si risolverà per il meglio, vai a un matrimonio e non a un funerale... Oh, Dio! Signùr!... Accidenti! Come si abbassa rapidamente l'aereo... Mery... >

## Capitolo Ventiquattresimo

Erano arrivate all'uscita dei cancelli doganali, quando un anziano signore in uniforme blu scura si avvicinò a loro e le domandò con un garbato italiano. < Buenos dias! La Signora e señorite Bennati? >

< Sì! > Rispose Mery decisa, mentre porgeva un caloroso sorriso all'uomo. < Siamo noi!... Lei è dunque il signor Fransisco? Piacere di conoscerla! > porgendole la mano che l'uomo strinse con vigore, mentre le chiedeva ancora: < Eh, Carlos? > guardandosi attorno un po' delusa. Mery sino all'ultimo pensava che sarebbe venuto a prenderla, ma a quel punto dovette ricredersi. "*Pazienza*". pensò tra sé, mentre avrebbe preferito il contrario. Fransisco cortesemente spiegò: < Mi dispiace, Señorita Mery. > rispose l'anziano autista, dopo aver salutato i presenti e avendo dedotta dalla folta capigliatura bionda, estrapolata dall'identità che il giovane Conte le aveva mostrato molte volte. < Spiacente! Il Conte e i famigliari vi aspettano al castillo, se vogliono seguirmi. Non si preoccupino, penso io ai bagagli. Prego da questa parte. > Disse conducendole verso una nera e lucida auto parcheggiata lì di fronte e che prontamente aprì gli sportelli e riprendeva a dire: < Il Conte Carlos m'ha pregato di scusarlo per non essere qui ad attenderle, purtroppo è stato trattenuto da padre Gualtieros e il vescovo di Aguilas, per i preparativi delle vostre nozze, señorita Mery... Mi posso permettere di dirle una cosa señorita... >

< Ma certamente, signor Fransisco. > rispose con gioia al simpatico autista. Mentre l'uomo si esprimeva a giusta veduta: < Aveva ragione Carlos, il futuro Conte. Lei è la donna più bella e deliziosa che poteva incontrare.. señorita Mery. Sì, ha proprio ragione. >

< Grazie, signor Fransisco, troppo gentile. > rispose Mery con garbo, mentre si sistemava sull'auto accanto alle due donne che stavano già confabulando tra loro. E subito Mery le redarguì, poi chiedendo a loro incuriosita: < Cosa avete da parlottare tanto? >

< Ci chiedevamo come saranno e come ci riceveranno questi prossimi parenti? > commentò Francesca.

< Lo scopriremo presto... li vedremo tutti al castello. Speriamo bene? >

Spero e sarà... Mah! > rispose Mery ridendo, per confondere la sua paura a quel prossimo incontro.

La BMW correva silenziosa sulla strada verso Aguilas, avevano da poco superato la città di Mazarròn e si inoltravano in un aspro paesaggio di ulivi, sulle sierre della Cordigliera Betica. Il riverbero del sole che si profilava all'orizzonte, volgeva ormai al tramonto, in uno spettacolo suggestivo e affascinante, una parte integra di quella terra spagnola.

Mery stava chiedendo qualcosa alla sorella al riguardo di un passeggero sul loro volo. < Ma, dimmi un po' Francesca, Cosa avevate di tanto importante da discorrere con il signore seduto accanto a te sull'aereo? >

< Boh! Niente di speciale. > confermò Francesca, mentre si sistemava i capelli castani chiari. E riprese a dire: < Il tizio, mi stava dicendo di essere un avvocato di Madrid. E se m'interessava un legale potevo rivolgermi a lui, che si sarebbe prestato volentieri per una bella italiana. Figurati io pensavo già di aver fatto colpo, in fondo poi non era tanto male. E m'ha fatto sapere che ha un lussuoso studio nella centrale calle Mayor, a Madrid. Si stava recando a Murcia per un'udienza di massima importanza. Figurati che è figlio di un noto torero... ora a riposo dopo varie incornate. Come m'ha detto che si chiamava? Aspetta che ci penso un attimo, a sì, Cicos Manoledos, era il più bravo toreador di Madrid. Così m'ha spiegato Miguelitos sì, così si chiama l'illustre avvocato. Però guarda un po', com'è strano il mondo? Andando in giro si conosce un sacco di gente. >

< Miguelitos Cicos, che nome strano per un avvocato? Non mi sembra che si adduca a pennello alla sua professione. O forse è la nostra pronuncia che la storpia un poco, boh! > ribadì Mery pensosa.

< Già, pare proprio di sì. Pensa Mery, m'ha persino invitato a visitare la capitale e i suoi caratteristici locali notturni... Se mi troverò di passaggio a Madrid. Non mi dispiacerebbe... >

< Be', forse vorrà portarti alle corride, con un padre ex campione... >

< Penso proprio di no. A lui, non vanno quelle barbare usanze. Guarda un po', con il primo spagnolo che parlo, figlio di un noto toreador e lui non fa il torero e neanche gli piace... Figurati, dove sono capitata? Che delusione... Accidenti! > Sbottò ironicamente delusa Francesca.

< Non te la prendere figliola, > la rinfrancò la madre, riprendendo a dire

alle figlie: < Vedrai che presto troverai anche tu il tuo torero che ti dominerà per bene! Qui siamo nelle loro mani... > sbottò sorridendo.

< Già, già! cos'altro dovrei dire... e poi chi l'avrebbe detto che mia sorella e la più quieta della famiglia, sarebbe venuta in Spagna a sposare un vero gitano, nonché nobile... Mah, dimmi un po' Mery. Sai se per caso Ramon fa il toreador? >

< Questa proprio non te la so dire sorellina mia! > espose sorridendo.

Poi, le loro chiacchiere venivano distolte dall'osservare la processione di gente che andava verso il piccolo paese che si vedeva avvicinarsi di fronte alla macchina, mentre l'autista Fransisco spiegava a loro di tanta gente per strada: < Siamo per entrare in El Cantar, è un piccolo pueblo di contadini, per la maggioranza composta da gitani, gente forte ed orgogliosa. Ecco, il campanile che vedete ora, là sulla sinistra è la chiesa parrocchiale di "Santa Maria", parrocchia di padre Gualtieros che sposerà lei señorita al Conte Carlos. Un bueno joven !>

< Come, è lì, dove mi sposerò? > sbottò stupita Mery.

< No señorita, la cerimonia verrà officiata nelle cappella del castillo. E padre Gualtieros verrà alla finca domani mattina per conoscerla. > spiegò Fransisco.

< Come? Domani mattina! Mi sembrava di aver capito che il matrimonio si sarebbe fatto tra una settimana? > sbottò preoccupata Mery. Mentre la madre rispondeva: < Bene, almeno ci sbrigheremo in fretta, così noi due, potremo tornare subito a Milano.

Poi la voce di Fransisco si intromise dicendo a loro: < Posso intromettermi signore, ha spiegare che c'è stato un cambiamento. Il conte Carlos ha voluto anticipare le nozze per farle coincidere con l'anniversario delle nozze del conte Don Diego. Ecco il perché dello spostamento e visto che arrivavate in tempo non vi a volute avvisare, forse è una sorpresa e mi perdoniate di avervela riferita prima. >

< Ma, si figuri! E' meglio così anche per me che non devo stare troppo in apprensione. > rispose Mery. Mentre Fransisco rallentava la macchina, tra la folla disordinata che si assiepava sulla strada e con allegra disinvoltura si accostavano e salutavano con un gioioso ben venuto gli occupanti della lussuosa macchina, invitandoli a partecipare a quei

festeggiamenti annuali che sarebbero iniziati proprio quella sera, proseguendo poi per una settimana intera.

< Si stanno preparando ad una festa andalusa... questa notte sarà una sola baldoria. > Spiegò Fransisco sorridendo, mentre salutava con un cenno del capo i cittadini e conoscenti che incontrava a lato dell'auto che procedeva ormai a passo d'uomo.

Festoni striscioni colorati, facevano spicco tra le contrade bianche del paese, dove gerani in fiore traboccavano sulle finestre dalle inferiate nere e sulle balaustre in legno dei balconi di quelle case sistemate tutte a festa.

L'aria era pervasa dalla musica che invitava tutto a partecipare in allegria e si diffondeva assai maliarda in quel ritmo così penetrante, invadendo sinuosamente in quelle bianche calli andaluse.

Vi era un gran fermento e afflusso di gente dai paesi limitrofi, che accorrevano a quel richiamo di festa in quella sagra paesana che si ripeteva ormai fin dai tempi antichi.

La strada centrale del paese era gremita di gente vestita di colori variopinti e sgargianti, quantunque il nero predominava su chiunque, cantavano e saltavano felici, mentre la BMW era costretta a rallentare e faticava a percorrere la via sebbene a passo d'uomo. Esultanti per la festa in corso, gitani o arabi del passato, d'assomigliare tra loro, soltanto dalla pelle scura e ambrata, mescolati in quel folclore tramandato col tempo, dove il flamenco risuonava dalle cantine ricolme di gente vociante e spensierata. Mentre all'esterno fra quella marea di allegre persone che cantano e trasudano la gioia di vivere in quella povertà che non intendevano mostrare, ma a voler coinvolgere i presenti di essere felici in quel poco che la vita gli concedeva nel tempo.

## Capitolo venticinquesimo

La vettura procedeva lenta a passo d'uomo, anzi talvolta si fermava ad aspettare che la calca si allontani, ma a un certo punto Fransisco dovette arrestare la BMW e a quel punto era veramente tutto bloccato. Mentre l'autista con la sua integerrima pazienza consigliò gli occupanti di aspettare. < Mi spiace, ma c'è qualche attrazione nella piazza, e dovremo aspettare che termini. Purtroppo non vi sono altre strade da prendere. Comunque, ora andrò a chiedere quanto durerà questi primi approcci alle feste in ebollizione. >

< Non importa, > rispose subito Mery. < Scendiamo anche noi a vedere. Vorrà dire che lo sposo può attendere ancora un poco. Poi è colpa sua, se sarebbe venuto a prenderci ora eravamo assieme ad aspettare... Non le sembra signor Fransisco. >

< Be', su questo ha più che ragione señorita Mery. Comunque mi seguano e vedremo di che si tratta. > poi rivoltosi alla signora Rosa espresse: < Señora Bennati mi concede il suo braccio. Le farò visitare una parte della vera Spagna. >

< Ma con molto piacere, e le dirò in confidenza. Io per le feste paesane vado matta. Sebbene è da molti anno che non partecipo ad eventi. >

< Ma da quando? Che non ti ho mai vista uscire e allontanarti dal rione di casa. > perorò Francesca e subito la madre di rimando confermò decisa. < Certo, adesso non l'ho più fatto, ma ai tempi addietro con tuo padre e voi piccine andavamo sempre alla festa dell'Unità nei paesi attorno a Milano.> e con fare deciso prendeva sotto braccio l'autista, mescolandosi alla folla mentre Francesca le ribatteva dietro. < Ma quelle feste erano soltanto uno strumento politico. >

< Politico o no, per noi andava bene. Costava così poco e passavamo una buona serata. > sparendo tra la folla mentre ridevano lei e l'autista. Mery era rimasta sorpresa per quella scenetta da fotoromanzo, appena eseguita dalla madre. Non si era mai resa conto di quanto poteva essere spiritosa, o forse era stata la perdita del babbo che l'aveva rattristata e chiusa in sé, e ora qui si stava liberando da quelle vecchie abitudini e da

quei vestiti sempre neri. Ora che aveva indosso un tailleur beige chiaro era veramente un'altra persona, da sembrare anche più giovane. Mentre Francesca le sorrideva divertita intuendo il suo pensiero e propose alla sorella: < Dai, Mery vieni a goderti la Spagna fin che sei nubile... > Mentre gioiose si mettevano giù a ridere felici. Poi Mery rispose alla sorella mentre la prendeva sottobraccio: < Hai più che ragione sorella, diamoci dentro fin che possiamo! >

< Sai una cosa Mery! Qui vi sono dei meravigliosi stalloni neri, e mi piacerebbe proprio poter fare un piccolo peccato di gola. Che ne pensi mia cara sposina prima delle nozze... >

< Non c'è bisogno che tu lo dica, s'è già capito più che bene il tuo interesse per la parte maschile spagnola, ingorda! > Mery era compiaciuta di sé stessa, per tutte quelle piccole cose che la rendevano immensamente felice. E le sfuggì una gaia risata, mentre proseguiva sul proponimento della sorella. < Ed è per questo che io l'ho scelto alto e con la lunga criniera nera. > poi si acquietò dicendo alla sorella: < meno male che siamo scese dall'auto, mi veniva voglia di vomitare in quel vai e ferma. >

< Già, hai perfettamente ragione sorella. Andiamo a divertirci! >

Facendosi largo tra la folla in euforia, arrivarono oltre l'angolo delle case, sbucando sulla piazza del piccolo paese in festa. Da sentirsi anch'esse felici assieme alla folla spensierata, dove bastava un niente per essere pronta a ricominciare a far festa.

Poi qualcosa li attrasse nel guardare la folla che stava tutta quanta con il naso all'insù, a guardare in alto sopra la piazza laterale il corso principale. Proprio di fronte alla chiesa di "**Santa Maria**".

E seguendo lo sguardo attento dei presenti, le due donne guardarono curiose verso l'alto in direzione del campanile della chiesa e notarono che attaccato ad un gancio fissato a metà campanile sul fianco della chiesa. Era sistemata una fune che attraversava la piazza e andava a finire sulla balconata della gendarmeria, proprio di fronte alla chiesa.

Mery e Francesca ebbero un'impercettibile fremito in quell'abbaglio di luce, nel vedere che sulla fune vi era un grosso uomo in un'abbondante tuta di lavoro, con un cappellaccio in testa a coprire i capelli neri, da sembrare un clown che si divertiva a correre su quella fune tenendo in

mano un rastrello di legno per la raccolta del foraggio.

Mery fissò la sorella stupita, mentre si portava la mano alla bocca e Francesca aveva la stessa opinione su quella scena, nel capire entrambe e dire in simultanea: < Oh, mio Dio! Ma è...lui? >

< Sì, è senz'altro lui, Carlos! > proseguì Mery ancora colpita dallo stupore, ma al tempo stesso felice per quelle stravaganze giocose del suo futuro sposo.

< Sì, è proprio lui! E guarda un po'? Porta ora i capelli corti... >

< In verità mi piaceva com'era prima, > perorò Mery. < Pazienza, mi adatterò al nuovo conte gitano dai capelli corti. Ma! Che intenzioni ha, là sopra? > commentò ancora.

< Speriamo solamente che non si spogli anche qui... > Sbottò Francesca preoccupata.

< Spero proprio di no!? > rispose Mery, mentre le sfuggiva un risolino di disapprovazione, ricordando quella sera al “**Palalido di Milano**”, che la fece trasalire ma, di una dolce tenerezza. E le sembra di essere ritornata addietro nel tempo e trovarsi ancora nella grande sala del “*Palalido*”, e provare quelle emozioni, sensazioni maliarde che l'avevano rapita nel cuore e nel capire che ancora lì, provava quegli stessi spasimi e battiti di cuore, per quel giovane moro che correva traballante sul cavo. E si trovò a guardare la folla lì, accanto così attenta alle evoluzioni dell'acrobata. Lei scrutava i loro volti alla ricerca delle sue stesse emozioni, trepidazioni, per quel clown che si esibiva in quel momento per loro. E in fine esplodendo dentro di sé come a voler commentare in un amorevole e felice dialogo con quel pubblico in frenesia. “*Sì, vedete quello lassù!*” borbottò tra sé. “*E' il mio uomo. E domani, io sarò la sua sposa*”.

Frattanto sulla fune, il funambolo che si destreggiava così bene in salti e capriole facendo roteare quel rastrello che aveva in mano. E in fine incominciò a spogliarsi da dosso la tuta da lavoro e restando con un semplice vestito grigio in doppio petto, dove risaltare il papillon nero sulla camicia si seta bianca e a quel punto sono spuntati fuori anche i lunghi capelli neri ch'erano rimasti legati e infilati sotto la tuta. E ora ecco che il nobile personaggio veniva inneggiato dalla folla in delirio. Da far sussultare dall'emozione anche Mery, per quell'esultanza di solidarietà



della popolazione verso il noto personaggio del luogo. La folla lo acclamava a voce alta, incitandolo a non cadere da quel palco lassù in alto sopra le loro teste. E Mery esultava per quella folla così gioiosa che riempiva tutta la piazza.

Mery dopo il primo impatto si fece coraggio e si portò più sotto alla fune nel centro della piazza. Da un lato si sentiva risentita, per il mancato incontro all'aeroporto, dall'altro ne era orgogliosa per il suo uomo là in alto. Ma al tempo stesso la paura al pensare che potesse in qualche modo cadere e farsi veramente male, senza una rete di protezione sotto. Mentre rimuginava da sola e non sapeva bene se ridere o urlare, rammentando il finale di quella maliarda serata a Milano. Poi accantonando quel breve e bellissimo ricordo, cercava di assestarsi all'evidenza dei fatti, mentre un altro pensiero l'assaliva, nel dubitare su quella sua mania delle funi sospese nel vuoto. Nel voler per caso sposarsi con lei sul cavo. "*Questa poi, no davvero?*" Esclamò tra sé e sé, dubbiosa a quel punto e sul risultato che sarebbe stato veramente troppo e stravagante per farlo in due.

Intanto Carlos continuava a correre e danzare seguendo la musica andalusa che usciva rumorosa dalla posada sulla piazza. Dove si riscopriva la geometria del ballo gitano e delle sillabe spezzate in quel gesticolare, d'iterazione di passi e di gesti rituali, in quel flamenco che rispecchiava la Spagna di ieri e di oggi e che lui dall'alto proponeva con fierezza a quel pubblico improvvisato a giudicare.

Poi d'improvviso Carlo in una delle sue capriole da mozzafiato e rimanendo appeso per i piedi, se la vide sotto di lui e come per incanto comprese che era già la seconda volta che le capitava quell'incontro voluto dal destino al rovescio, per non dire in quella assurda maniera di ribaltare le teorie e cedere a quel fato che perdurava.

Sì, era proprio lei la sua Mery. La sua sposa. E in un baleno senza perdere tempo, buttò via tutto e con un triplo salto si buttò a capofitto su di un carro di fieno accostato alla chiesa, E in quella sarabanda da esperto trapezista, Carlos emerse da una nuvola di polvere e fieno, per corre come il vento vero la sua sposa tra la folla esultante, che applaudiva quello spettacolo fuori programma.

Anche i veri trapezisti gli facevano dei complimenti invitandolo quella sera a partecipare al loro numero in quella piazza. < Sarà con noi questa sera, signor Conte...? >

Mentre lui si scusava e salutava tutti con un largo inchino come si usava nel passato, poi rispose ai funamboli velocemente: < Mi spiace amici, ma ho ben altro da fare questa sera. > Poi presa Mery per le mani esultando felice: < Perdonami amore! > mentre se la stringeva a sé con ardore e le schioccò un candido bacio sulla guancia di lei emozionata. Poi riprese a dire: < Perdonami, ma la tentazione è stata tanta, dopo aver salutato il Vescovo che partiva per Agiulas. Quella fune mi tentava tremendamente e così mi sono lasciato trascinare dal vortice della festa, facendo un piccolo a solo per questa mia gente. > Mentre Mery tutta emozionata per quella virile presenza da farle trattenere il fiato, poi alla fine si fece forza e borbottò qualcosa al giovane che le sorrideva gioiosamente. < Ma, tu invece e... > Non le riuscì di proseguire, Carlos l'aveva presa con decisione e infischandosene del pubblico attorno a loro, la baciò con ardore. Non avrebbe più potuto resistere a quell'impulso primordiale, ma quella creatura al suo cospetto lo faceva impazzire. E mentre quel bacio perdurava avanti, il pubblico li esortava a continuare, applaudendo vigorosamente per quello spettacolo inusuale e proposto senza ritegno.

Poi qualcuno ruppe quell'incanto. Si era dovuto far largo tra la folla per giungere a loro, mentre con le mani batteva sulla spalla di entrambi, richiamati alla realtà del presente e seguiva una voce un po' severa, facendo azzittire anche la folla attorno a loro, per sentire cosa mai diceva. Con rimpianto dovettero tralasciare il piacere di quel bacio, mentre la voce divenuta più perentoria e li aggrediva: < Questo non è il posto e il luogo e va fatto solo dopo che sarete sposati e usciti dalla chiesa domani' > Era la voce dell'abate Padre Gualtieros che si frapponeva a loro e li redarguiva da quell'esibizione sulla pubblica piazza. Mentre il pubblico presente borbottava per quella interruzione così tonificante per loro. E subito Carlos si riprese da quell'ingorda sua fobia, e sbottò a dire con un sorriso candido sulle labbra: < Avete ragione Padre Gualtieros, mi sono lasciato travolgere dall'emozione per l'arrivo della mia sposa... Questa è Mery, padre. >

Mery si era trovata sorpresa e mortificata per la figura fatta di fronte all'abate. Ma subito si riprese e porse la mano con un debole sorriso al priore. < Sono felice di conoscerla Padre Gualtieros. > mentre l'anziano abate le prendeva a sua volta la mano tra le sue e le sorrideva

maliziosamente dicendole con sussiego: < Il piacere è mio, figliola e benvenuta tra noi in Spagna. Ma in futuro dovrai avere molta pazienza con questa testa matta, di Carlos. Ma sappi però, ragazza mia, ch'è il migliore giovane della contea, anche se talvolta lui usa la sua magica follia a correre sui fili appesi in alto... > mentre con la mano indicava il cavo sospeso sopra di loro. < Ma ora andate che il conte don Diego vi aspetta con ansia, per conoscere la sua futura nuora. D'altronde anche io ho fretta mi aspettano in chiesa per la messa vespertina. A domani figlioli! > mentre si stiracchiava la lunga barba bianca e si avviava verso la chiesa, poi si voltò e continuò a dire: < E non dimenticate che domani sarò nella cappella alle nove, spero che sarete puntuali, almeno domani lo spero? Solo di una cosa devo avvisarvi, fate attenzione il buio nel tramonto è traditore...> mentre sorrideva pensieroso e s'allontanò deciso.

< Arrivederci Padre! > rispose Mery compiaciuta.

Carlos prese Mery per mano e si avviò tra la folla che li circondava festosa, applaudendoli e stringendo loro le mani appassionatamente con auguri e benedizioni per il domani. Mentre lui presentava con orgoglio ai compaesani e nobili presenti sulla piazza, la sua gitana bionda, italiana.

Mery era al settimo cielo dalla gioia, mentre ripensava a quella sua fantastica fiaba che continuava imperterrita nell'avventura. Erano troppe e tante le emozioni che le venivano incontro, pensando a cos'altro le serberà la vita in futuro di ogni giorno in avvenire? Speriamo siano sempre così belle e gaie, mentre continua a stringere mani forti e calde, in quella dimostrazione affettuosa e sincera. Mentre di tanto in tanto, sorrideva al suo uomo alto e austero. Rammentando mentre guardava verso il cielo che fu proprio un semplice cavo sospeso nel vuoto a farle incontrare l'amore e il suo bel principe azzurro straniero.

## Capitolo Ventiseiesimo

Poi Mery, d'improvviso si sentì sollevare e presa in braccio da Carlos che attraversò la piazza tra la folla in delirio. Alla fine la depone sul suo cavallo, un bel baio nero, che era legato al carro di fieno e montò a sua volta in groppa al suo fedele destriero e con slancio salutò i paesani che gli erano serrati attorno a volerlo trattenere, annunciando con gioia. < Amici miei, questo è il mio momento. Brindate tutti alla mia salute, le posade e i bar vi serviranno volentieri. >

Un urlo di giubilo si levò dalla folla in fermento. Poi, Carlos spronò l'animale e come per incanto sembrava a Mery di volare sul quel cavallo arabo dal vello nero, era come il destriero che lei immaginava sempre nella sua mente e gli sembrava già di essere su di Unicorno che sbatteva le sue ali verso i pascoli in cielo, avvolti nel fascino dell'amore e del mistero. Lei si sentiva così sicura fra le braccia del suo futuro sposo, mentre il cavallo trotterellava tranquillo tra i filari di viti, il sentiero che correva sul fianco della collina permetteva loro di vedere il paesaggio tutt'attorno. Mentre lui silenzioso le accarezzava i biondi capelli sciolti al vento, poi si abbassò e le sussurrò piano: < Sei felice amore! Ora ti condurrò alla tua nuova dimora. > mentre lei gli sorrideva e alla fine rispose: < Sì, sono molto felice e pazzamente innamorata di te, amore! > mentre si era girata per ghermire la sua bocca, in un bacio profondo e impegnativo. Poi aveva appoggiato il capo contro il petto del giovane e si lasciò cullare del ritmo tranquillo che aveva preso l'animale, mentre Carlos le prospettava altre passeggiate così belle in futuro. < Ti insegnerò a cavalcare e ti condurrò hai confini delle nostre terre e conoscerai i nostri fattori sparsi un po' d'ovunque. Vedrai e imparerai molte cose, amore. > gli spiegò suadente e lei rispose titubante: < Ma ora la mia preoccupazione è affrontare la tua famiglia, anzi più di tutti, tuo padre... Da quel che mi hai detto è un tipo severo e non saprei cosa dire e comportarmi alla sua presenza? >

< Non devi temere la sua burbera presenza. Al primo impatto ti sembrerà così severa e austera la sua persona e questo è più che vero, ma sotto sotto, è un buon uomo. Vedrai da te. Credimi, abbi fiducia e sii te stessa, questo è l'essenziale per iniziare un nuovo legame. Devi stare solo tranquilla e non ti preoccupare, gli piacerai subito, parola mia e questo l'ho già capito quando gli ho parlato di te, della sua futura nuora. >

< Mah! Lo spero più bene... > rispose Mery un po' dubbiosa sul risultato, lei temeva che la sua semplice povertà, senza un piccolo blasone in testa, venisse accettata a malincuore. Soltanto perché il figlio aveva preso una maledetta cotta per una semplice sartina milanese.

< Aspetta e capirai da sola, e quando prenderai in mano le direttive del castello, sarai una vera padrona di casa. > Prospetto giudizioso Carlos, sapendo più che bene che la sua donna sarebbe stata in grado di dirigere quel maniero, sebbene fosse grande, lui era più che convinto del risultato.

Mery era un po' preoccupata da quelle incombenze che lui voleva assegnarle, ma che in parte non avrebbero contrastato per nulla, con chi aveva già quelle mansioni in mano e direttive della casa. Poi tralasciò quei quesiti al dopo e rispose al giovane: < Non stare a correre con idee avventate. Non mi hai ancora sposata e già mi fai sentire la padrona del vapore... Non è giusto voler modificare e sottrarre, per chi ha già tali doveri in mano, non ti pare? >

< A me non sembra poi, così strano. Tu, domani sarai la mia sposa e tutti dovranno del rispetto a te, quanto mia moglie e madre dei nostri figli quando verranno. Pertanto nessuno avrà da ridire alle eventuali tue intenzioni di asportare modifiche nella casa. Questo ti è chiaro, o mia padrona! > Mentre gli sfuggiva una gaia risata e continuava a dire: < Però! Sì, mi piace... dirlo! >

< Cosa ti piace? > le domandò stupita Mery, mentre lui le rispondeva con fare burbero: < Be', avere una moglie in casa da comandare e farsi servire a dovere... Sì, l'idea mi piace... >

< M'ha, come? Prima mi dici che sarò la padrona e poi mi tratti come... lasciamo perdere, burlone. Tu mi stai prendendo in giro, vero? > si era staccata da lui e si era girata per poterlo vedere in viso, a costatane quella sua veridicità. Ma trovò soltanto un vergognoso sorriso sornione che fece scoppiare entrambi in un'indecorsa risata. Poi, lui con fare serio riprese a

dire: < Tu sei parte della mia vita, Mery, e spero che il cammino al tuo fianco sia il più lungo possibile. >

< Lo so, amore e l'ho sempre saputo che tu mi ami veramente. Ma anch'io di amo tanto. Quantunque io farò ciò che vorrai, pur di rimanere sempre al tuo fianco. > Poi dopo una breve pausa Mery, riprese: < Sai una cosa. Non mi sembra ancora vero di tutto questo nostro amore e che domani ci sposteremo. Mi sembra di continuare a sognare in quel sogno fatato dove sovente mi lascio cullare, e da lontano vedo arrivare te, su questo bel cavallo alato e alla fine tu con un caldo bacio tenti di svegliarmi dal mio bel sogno immaginario e d'incanto tutto svanisce via, lasciandomi alla fine abbastanza male... >

Carlos non fiatò, ma si abbassò e le diede un bacio sul capo, poi fermò il cavallo e saltò giù con agilità. E in fine prese Mery tra le braccia e la depose a terra, e prima che lei potesse protestare la baciò con ardore. Mery si avvinghiò al lui e si lasciò rapire da quel bacio dolce e languido. Alla fine si staccarono per prendere fiato, talmente era intenso quel bacio che li aveva rapiti. E solo in quel momento Mery, poté osservare il panorama circostante. Restò meravigliata dalla bellezza un po' selvaggia del posto che l'affascinava in dismisura quella terra Andalusia. Poi la voce di Carlos la distolse dal guardare, si girò per ascoltarlo. < Perché continui a temere e pensare che sia soltanto un sogno e non la realtà positiva? >

< Forse perché temo sempre il peggio e la paura mi fa arroccare tra le mie fantasie, ove la realtà si perde a mio piacere e così non temo di dover soffrire alla fine dei miei sogni. Ecco... >

< Già! Hai più che ragione amore. Si teme sempre qualcosa, specialmente quando ciò che si desidera di più, è diventa così facile d'avere e perciò si teme proprio il contrario. > Mentre lui gli serrava le braccia attorno alla vita e se la portò contro il suo petto e lei si lasciò tranquillamente andare, s'appoggiò con un grande sollievo al petto del giovane e lì, come per magia trovò la pace che cercava, ma soprattutto la sicurezza che gli dava quel corpo sodo e forte. E dopo un interminabile momento di raccoglimento Carlos sbottò: < Sai perché o donna mi piaci.. perché sei rimasta una ragazza un po' all'antica, con molte fantasie in testa e non so, se mi piacerebbe tu sia diversa. >

< Be', perché tu forse mi vorresti più modera, emancipata e piena di

frivolezze per una donna che entri nella cerchia aristocratica. Beh, penso proprio che io non potrei mai esserlo, non è nel mio carattere spasimare e gioire per i soldi e gioielli. Certo che in parte i soldi servono, ma penso che non possono far la felicità, nell'avere un conto in banca e poter comprare tutto anche l'amore a pagamento. Non è un modo che fa per me. Ecco, come la penso ed è per questo che ho paura di trovarmi davanti ai tuoi nobili domani, temo di non sapermi comportare alla loro altezza. Senz'altro i tuoi parenti penseranno che io sia una che va alla caccia di dote... Mi capisci, vero? > espose Mery dubbiosa.

< Certo che ti capisco e non voglio che tu cambi nulla nella tua vita, perché è proprio questo che m'interessa la tua umiltà sincera. E tu mi hai capito ora? > mentre le prendeva il viso tra le mani e la baciava con trasporto. Ma lei volle dire ancora la sua: < Certo amore che ti comprendo, e sono felice che tu mi accetti per quella che sono, un po' matta che ancora nel ventesimo secolo, crede alle fiabe. Tu l'approvi e ci credi a tutto questo? > brontolò con un sorriso.

Mentre Carlos sempre di più stupito nell'apprendere nuove cose di quella stupenda donna che gli aveva rapito il cuore. < Donna, tu sei il mio diavolo incantatore! E forse con un pizzico di fantasia in più, non può di certo guastare, ti sembra. Amore! > mentre si avvicinava a lei e l'obbligò a sedersi sulla sua giacca che si era, sfilata un momento prima e l'aveva deposta a terra sull'erba. Mentre le sussurrava dolcemente parole d'amore, obbligandola con gentilezza: < Ti prego' mettiti qui accanto a me per un solo momento amore e lasciami inebriare della tua dolce compagnia. >

< Mah! Carlos, non stiamo facendo tardi? Il sole sta per scomparire oltre i monti e la tua casa è ancora lontana o è appena la dietro al monte? Fransisco, sarà già arrivato con la mamma e Francesca e... >

< Be', sì! Ma che importanza ha, sanno che sei con me, perciò non staranno in pensiero... Poi non ti piace qui al mio fianco mentre guardiamo il sole che tramonta, tingendo di rosso tutto il paesaggio attorno... > propose il tutto mentre allargava le braccia a mostrare il paesaggio attorno. E lei subito rispondeva: < Ma, certo! Ovunque con te, anche in capo al mondo. > mentre una risata le sfuggì dalle labbra turgide. Carlos se la tirò piano piano accanto a sé e alla fine dolcemente la baciò sulla bocca calda e invitante. Mery era ormai rapita da quei baci infuocati e pieni d'amore, mentre lasciava scivolare il suo sguardo sul corpo ambrato del suo uomo,

che nei movimenti impercettibili della sua pelle, causavano fremiti per tutta la sua selvaggia altezza.

Poi lui, con dolcezza le slacciò il vestito color crema che portava così aderente e tentatore, che lasciava intravedere le sinuose curve del suo corpo perfetto. E le accarezzò con la mano il seno sodo e prorompente. Sussurrandole dolcemente: < Mi sei mancata molto in questi giorni, amore! > mentre quelle carezze la facevano gioire e fremere di passione, da ridestarla al ricordo di un'altra memorabile occasione.

Anche la mano di lei era scivolata sotto la camicia del giovane, ad accarezzare la leggera peluria del suo petto, sino al contatto del suo capezzolo e in quell'istante lo sentì gemere di piacere. Una sorta d'incanto le era apparsa davanti da farle scordare ogni cosa in quel momento.

Poi, Carlos incominciò a baciarle il seno e lei sentiva inturgidirsi i suoi capezzoli, sotto i colpi di quella lingua passionale, erotica e lasciarsi solamente sfiorare da quell'amore era impossibile voler di più dalla vita. Ed alla fine trovarsi uniti e stretti fu una cosa sola. Sublime in quell'amore che li appaga da desideri reconditi, ch'erano spinti dagli accessi di una gioventù ricalcitrante.



## Capitolo Ventisettesimo

Il sole era ormai sparito oltre i monti e la notte stava per avvolgerli nell'oblio in quell'amore che perdurava ancora. Tutt'intorno vi era un gran silenzio di pace e quiete. E per Mery era meraviglioso rimanere lì, accanto al suo uomo con le mani nelle mani di entrambi, in quell'abbraccio pieno d'amore. Era troppo felice, che di più non poteva chiedere. Mentre dentro di sé stava pensando ancora dubbiosa, ch'era troppo intenso quell'amore nato così repentinamente, da sconvolgerla tremendamente tanto. Mentre simultaneamente ha un forte tremore come se qualcosa di gelido l'avesse sfiorata. In un certo senso aveva quasi paura di quell'amore troppo intenso e grande, anzi era la troppa felicità che la spaventava. Nel temere sempre di una repentina ricaduta o che potesse capitarle veramente qualcosa... Qualcosa che venga a guastare ogni cosa. Mentre al tempo stesso pensava che continui pure ad andare avanti sempre a quel modo così bene e che tutto fili liscio come l'olio e senza intoppi di qualsivoglia, quello era l'essenziale.

Poi, fortunatamente la mano calda e gentile di Carlos la smosse da quell'oppressivo torpore dove si stava inoltrando senza reagire e facendole accantonare quei brutti pensieri, domandandole con sussiego, quasi avesse intuito i suoi turbamenti: < Beh! Amore, che cos'hai? Ti vedo così pensierosa e poi cosa sono questi tremori... hai freddo? > mentre se la stringeva contro. Quell'interrogativo espresso la preoccupò e si precipitò a rinfrancarlo sul suo conto. < Oh, non è nulla, tesoro. > le aveva risposto con un debole sorriso tulle labbra, mentre lui insisteva nel chiederle: < Be', cos'è che non va? Ti dispiace, forse? >

< No no! Anzi, sono felicissima. E' stato solamente un brivido forse provocato dalla brezza della sera... Be', in verità è che sono un po' preoccupata per questa grande felicità. tutto è così troppo bello, che mi spaventa. Capisci adesso. Io temo sempre che possa capitarci qualcosa, è come se la sentissi sulla pelle il fremito che mi fa venire la pelle d'oca... >

< Ma perché ti preoccupi tanto. E' soltanto una semplice reazione fisiologica e non devi temere nulla... Ma dai non stare ha pensare sempre a certe tue fantasie, > mentre gli sfuggiva una simpatica risata. < E' così

bella la vita e non devi rattristarla con assurde idee, solo per il fatto che potrebbero essere veritiere. > la confortò rinfrancandola.

< Sì, lo capisco amore. Ma vedi, io quando desidero qualcosa intensamente, mi viene sempre uno strano sgomento. E puntualmente succede sempre al contrario. Ecco perché sono in apprensione, che possa capitarci qualcosa... qualche guastafeste inaspettato. >

< Ti prego stai tranquilla e vedrai che tutto andrà per il meglio, Dai, su! Ora andiamo, altrimenti... incominceranno veramente a preoccuparsi per noi a casa... > consiglio Carlos.

< Hai ragione Carlos, il tempo è volato via in un baleno. Ma qui accanto a te è veramente una piacevole follia... > commentò felice Mery. E lui di rimando propose: < Perché, forse vorresti ricominciare da capo? Io sono pronto, se vuoi... > insinuò Carlos sornionamente, mentre Mery le lanciò uno sguardo serio e bruciante, da non capire bene s'era d'approvazione o di Diniego. Ma lui non le diede il tempo di protestare oltre, che già la stava baciando ancora con ardore e desiderio. Lei si sentì avvampare tutto il viso dal calore e desiderio che ardeva dentro di sé. Poi senza rendersene conto si trovò ad assecondare quel bacio, che l'ammagliava con passione. La sua mente era offuscata da tanta tenerezza, che le precludeva ogni pensiero recondito. Si sentiva esplorata ovunque ella cercasse di fuggire, pur sapendo ch'era solo finzione quella immaginaria fuga. Ma bensì il piacere di essere scovata, cercata, desiderata, da farla impazzire di felicità. Al connettere in quelle poche idee che riusciva ad assemblare tra loro e al dirsi da sola: *"Che duri il più a lungo possibile questa nostra felicità viva e palpitante."* Ad un certo punto si dovette arrendere, ormai più nulla riusciva a ricordare, ma non le importava più niente. Solo il loro amore in quel momento contava.

Mentre i baci si rincorrevano sulle loro labbra calde e desiderose di quel nettare di vita, che sprigionava sensazioni conturbanti e improponibili, da portare i loro gemiti soffusi allo spasimo del piacere.

Poi piano piano, le labbra di Carlos scendevano dal suo viso al collo vellutato di lei, e ancora più giù, sul seno minuto ma ben modellato e invitante, dove il fremito e i battiti del cuore si facevano pressanti, mostrandosi in quel ritmare rigonfiamento. Da rubarle piccole grida di gioia e piacere.

Infine Mery si avvede di quel piacere pericoloso che li stava travolgendo e si fece forza per frenare l'irruenza focosa del giovane ormai tutto in tensione e con dolcezza, tra un bacio e un'altro cercò a malavoglia di dissuaderlo a desistere: < Ti prego Carlos. Sarà meglio vestirci e andare... Altrimenti chissà cosa succederà ancora? >

< Nulla, amore mio! Proprio nulla succederà! Non penserai che io voglia fare ancora all'amore con te? Era soltanto un preliminario al dopo... Solamente questo, ecco, tutto qui... >

< Come? > Sbottò Mery indignata, mentre lo fissava indispettita ma avvolta da tanta tenerezza. Poi, stava per riprovarci a redarguirlo ancora, ma lui la precedette nel dirle: < Sì, è vero. Mentivo! Lo desidero veramente, la tua presenza mi fa impazzire e mi sento scoppiare dalla voglia. Cosa vuoi che ci faccia? Be', sì, hai ragione amore, faremo tardi di questo passo. Su, dai, andiamo, e vorrà dire che riprenderemo più tardi da dove eravamo rimasti, d'accordo?... > Mentre l'aiutava a rivestirsi, poi gli porse la mano per accompagnarla al suo cavallo che brucava l'erba sotto un piccolo ulivo, lei ribatté decisa: < Non devi proprio far nulla dopo, solo aspettare calmo il domani, dopo le nozze... Ecco tutto! >

< Ma perché, bisogna avere sempre tanta pazienza con le donne? Invece di sculacciarle a dovere senza tante storie... > E gli scappò una delicata manata sul sederino di Mery. Lei mugolò divertita, mentre si lasciava aiutare a montare in sella al cavallo. Che a sua volta si mise a nitrire più volte, forse all'idea di tornare alla sua stalla lo eccitava alquanto. Mentre Carlos a sua volta rivoltosi al cavallo e diceva severo: < Adesso non metterti anche tu Rayo, a nitrire e assecondare la nuova padrona, altrimenti ti farò stare a digiuno e lontano dalle tue puledre. Chiaro? > E pareva che il cavallo avesse capito, perché nitrì scuotente il capo, mentre con il muso sospingeva il padrone a montare in sella. E Mery se la rideva per la sfrontatezza del suo uomo che sarebbe rimasto per un po' ancora a digiuno.

## Capitolo Ventottesimo

Avevano ripreso il loro cammino al ritmo lento dello stallone e s'erano immessi sulla vecchia mulattiera che aggirava la collina, mentre stavano assaporando ancora il dolce calore della loro vicinanza . Lei era appoggiata contro il suo petto e si sentiva in paradiso in quel momento, mentre lui le sussurrava dolci parole d'amore, da farla in parte arrossire. Poi, incominciò a intonare e canticchiarle una vecchia canzone d'amore gitana, dove la sua voce ben modulata irrompeva radiosa nella calda sera a dissipare ogni pensiero della sua donna, avvolgendola appassionatamente con quelle frasi significative e piene di fascino che esercitava in profondità su di lei quel momento.

**Io vivrò solo per te, amore.**

**E tu sarai per me, la mia gitana fedele.**

**E io parlerò solo a te, o donna gitana.**

**Parlerò con le labbra dell'amore.**

**E quando il mio pensiero volgerà al tramonto,  
tu sarai sempre nel mio cuore.**

**Io vivrò solo per te, amore.**

**E un giorno ti porterò sul mio destriero,  
verso l'alcova... e scoprirai il mistero.**

**La dove si concepirà l'amore vero.**

**Io vivrò solo per te, amore.**

**Tu o mia gitana, mi giurasti amore e fedeltà.**

**Mi dissi ch'eri felice di far parte di me.**

**E di questi miei zingari sogni.**

**Io vivrò solo per te, amore.**

**Vorrei continuamente sentire il tuo respiro sul mio.**

**E sciogliermi nell'amore con te e rimanere così,  
aspettando per ammirare il domani.**

**Io vivrò solo per te, amore.**

**Vorrei vederti danzare ancora per me.  
Ma solo per me sarà il tuo ancheggiare sinuoso.  
E nessun sguardo oserà fissare la mia gitana.  
La tua danza sarà solo per me.  
Io vivrò solo per te, amore.**

E terminò dicendole: < Mi dispiace di non aver una chitarra, avrebbe senz'altro fatto un effetto migliore sulla mia donna italiana.

Mery era rimasta colpita da quelle frasi così profonde della canzone. Frasi espresse con il cuore, pensava tra sé: *“Sono dette dal cuore di un vero gitano che l’ha pronunciate alla sua donna innamorata”*. Pensò ancora, poi s’era girata per poter osservare e ammirare meglio il suo uomo, mentre gli domandava: < Ma chi è l’autore di una così bella canzone? E’ stupenda, e poi cantata da te, ne acquisisce maggiormente l’effetto sulle sfumature e nella tonalità, alte o basse che la tua voce sa dare con una giusta melodia. >

Carlos era rimasto in silenzio ad ascoltare quel giudizio appropriato, che Mery decantava più che convinta.

Poi alla fine, rispose con noncuranza: < Be’, sì. Lo conosco... E’ un certo Martinez e proviene dalla Spagna del sud. >

Ci volle un attimo di riflessione per Mery a capire, ma poi, si riprese subito e sbottò con un malizioso sorriso sulle labbra: < Ma, se non erro, quel Martinez, di nome è forse Carlos... > Poi sottovoce sussurrò, fra due rivoli di lacrime sfuggitale via dalla gioia. < Grazie, è bellissima amore! Hai superato te stesso... grazie! > e d’impulso si afferrò al collo di Carlos, appoggiando le sue labbra a quelle del giovane cavaliere, il suo fiero zingaro gitano. Poi si girò d’impulso e nascondere la sua forte emozione, mentre il giovane sorrideva soppiatto, ormai più che soddisfatto e felice.

## Capitolo Ventinovesimo

Ma tutto a un tratto, il bel castello incantato che s'era creata nella mente di Mery, crollò di colpo. Crollò assieme al colpo secco di uno sparo, che lacerò l'aria di quella splendida serata estiva.

Per una frazione di secondo, Mery vide sfaldarsi davanti agli occhi il futuro della sua vita e tutto il resto. Era come trovarsi impotenti e vedere l'abbattersi di una grossa onda anomala, impazzita, che si avventi con furore malvagio su inermi naufraghi avvinghiati alla scogliera, in quell'ultimo tentativo di salvezza e lì spazzi via inauditamente senza remissione per nessuno.

Istintivamente cercò di reagire e di pensare qualcosa in quegli attimi successivi avvolta ancora nell'intontimento in quelle scene da film passate alla moviola, prima che venga travolta dal terrore e dallo spavento. Pensò che senz'altro era stato lo sparo di un fucile, a provocare quella forte detonazione che le rimbombava nei timpani e la testa. Mah, all'istante si era ravveduta sentendo sobbalzare il cavallo, mentre sentiva che il corpo di Carlos le veniva strappato con forza da quell'abbraccio. Si girò istintivamente, per vedere con il terrore crescente nel suo cuore il corpo del suo amato che veniva sobbalzato e scagliato via di sella, disarcionato dall'impennata del cavallo spaventato. Mentre Carlos le lanciava un debole avvertimento prima di perdere l'equilibrio e cadere di schiena a terra, e lei tentasse di afferrarlo disperatamente per la mano che si librava difficile nel vuoto. < Attenta Mery!.. Ohi!!! > Gridò quel disperato avviso, in simultanea alla impazzata corsa dell'animale spaventato dallo sparo, che iniziava a correre e calciare l'erba del prato. E lei, più che mai spaventata a morte che a mala pena faticava a reggersi all'animale imbizzarrito in quella sfrenata corsa che aveva intrapreso. Mentre trascinava con sé il corpo esanime di Carlos agganciato alla staffa per un piede. E in tutti quei disperati secondi in successione, non le riuscì di emettere un solo grido, un urlo. Tutto le si era bloccato in gola attonita, quasi a soffocarla da quell'inaspettato avvenimento così tragico e improvviso. Per un momento si sentì persa e svuotata, mentre mille idee le frullavano confusamente nella testa, cercando di capire più che bene, che in quel preciso momento non stava per nulla sognando, ma era la nuda e cruda realtà che s'abbatteva

su di loro con tanta malvagità. Si sentiva mancare, pronta a svenire per quello svolgersi così repentini degli avvenimenti capitati tutt'assieme. La sua mente brancicava disperatamente nel buio, mentre la sua vista si era annebbiata per il terrore facendole raggelare il sangue nelle vene. Strinse i denti e cercò con tutte le forze che aveva in corpo di raccattare quello che più poteva in quel disordine celebrale che aveva in testa. < Nooooo!!! > esplose a perdifiato. Poi a malapena, incominciò a balbettare qualcosa tra le labbra tremanti ed esplose infine ad alta voce: < Ma perché? Perché tutto questo? > Mentre cercava di afferrare le redini del cavallo aggrovigliate attorno al suo braccio e fermare quell'assurda sarabanda, in quella corsa infernale di quel cavallo spaventato. E nello stesso momento si rammentava più che bene la sua apprensione e sensazione iniziata poche ore prima e d'ora lì, s'era drasticamente avverata. Quella forza malvagia che si era abbattuta senza ritegno sul suo amato sposo, mentre le domande in successione si ripetevano ormai a vuoto. Era come avere un'affilata lama di coltello piantata nella schiena e sentire la sua punta girare con dolore dentro la carne viva senz'alcuna pietà e lacerare in continuazione la ferita ormai aperta. Quel senso di disagio e impotenza le creava brividi irrefrenabili di sgomento in successione. E in un attimo gli sembrò di risentire le parole di padre Gualtieros: *“fate attenzione del buio al tramonto”*? Era stato un annuncio premonitore, quello? Formulò velocemente e accantonò quasi subito, a pensare al suo uomo alle spalle.

Carlos era stato colpito tra la spalla e il petto, perciò l'impatto era stato tremendo da farlo disarcionare dal cavallo, che s'era spaventato dal colpo e dallo strappo del cavaliere sulle redini, stremato dal dolore e scaraventato all'indietro. La fitta era troppo forte, per capire che non era per nulla cosa da poco, quel dolore lancinante che gli trafiggeva il petto lo faceva impensierire, capendo che forse era veramente giunta la sua ora. Ma perché si domandava anch'egli stupito: *“Perché mai, tutto questo?”* mentre cercava con tutte le sue forze di serrare le gambe attorno ai fianchi del cavallo, ma tutto era inutile e alla fine cadde all'indietro. Il piede gli era rimasto incastrato nella staffa, rimanendo a penzoloni, mentre sentiva che le forze lo stavano abbandonando e si trovò tra i sobbalzi del terreno e lo struscio dell'erba e gli arbusti che gli sferzavano la schiena e il capo. Poi dimenticò ogni cosa.

Mery per un miracolo era riuscita a restare in sella, mentre cercava di

dominare la sua rabbia che stava esplodendo dentro, tra la confusione e il panico di essere in ritardo per soccorrere e vedere Carlos, cosa gli fosse veramente capitato.

Poi riuscì a fermare l'animale in quella sua imbranatura equina, non aveva la più pallida idea a cosa doveva fare per fermare quella bestia spaventata, ma era riuscita egualmente a farlo. Fu così veloce a smontare da cavallo, senza cadere in quella sua premura per correre vicino al giovane svenuto a una decina di passi dal cavallo che sbuffava ancora innervosito.

Carlos si era sganciato dalla staffa e giaceva riverso tra l'erba, la camicia bianca era una maschera di terra e sangue, da far rabbrivire Mery dal terrore nel pensare già al peggio.

Mery si accasciò affranta accanto al corpo di Carlos, cercando di prestargli un primo aiuto alla meglio, mentre si guardava attorno ancora stupita da tanta crudeltà che si era accanita contro il suo amato sposo. Le lacrime avevano annebbiato la sua vista confondendola, mentre cercava di prestare le prime cure alla vittima, ma era scossa da forti tremori e paure, da non saper bene cosa fare sul momento. Poi cercò di evitare di pensare al peggio e che Carlos sia già morto, per paura di svenire all'istante. Quell'idea balorda la faceva già impazzire dal terrore, ancora prima di sapere la verità. Poi si fece coraggio e scacciò quelle balordaggini e incominciò a prodigarsi sul ferito, capendo ch'era sola e pertanto doveva darsi da fare e non star lì ad aspettare che Carlos morisse dissanguato fra le sue braccia. Mentre si spronava e si faceva forza da sola, cercava di parlare al ferito e a sé stessa: < Mio Dio! Carlos, come stai?... > urlò disperata tra le lacrime: < Rispondimi amore... Parla per favore?... Non lasciarmi qui così... Dove ti hanno colpito? > E nel tentativo di rianimarlo, lo girò e scoprì la ferita al petto, più alta verso la spalla. Allora tentò di tamponare alla meglio la ferita che travasava sangue in abbondanza. Mentre imprecava parole amare al vento affranta dal dolore, fra le lacrime che gli scendevano copiose sul viso: < Sia maledetto quello che ti ha sparato... Bastardo! > l'ingiuriò con rabbia. < Ho, Dio! Cosa ti hanno fatto... Ohh!.. Aiuto!! Qualcuno mi aiuti!... Carlos ti prego non morire... Quel vigliacco che ha sparato non ha nemmeno il coraggio di farsi vedere.. Bastardo!! > mentre supplicava Carlos a riprendersi: < Ti prego amore, parla di qualcosa... Oh, mio Dio! Cosa posso farti qui? > si stava lasciando trascinare dal panico, ma poi la voce del giovane la destò da quel trauma



che l'avvolgeva tremendamente.

< Ehi, ehi! Calmati! > mormorò con fatica Carlos, allo stremo delle forze. < E' soltanto... un piccolo foro... Stai calma e cerca di aiutarmi... Vedi di fermare l'emorragia... Mery... >

Mery si riebbe subito alla voce del giovane da quel shock che l'aveva bloccata e si strappò decisa una manica del vestito, tentando in qualche modo di tamponare la ferita sotto la camicia ormai tutta intrisa di sangue, mentre Carlos con fatica vi appoggiava sopra la sua mano per pressare meglio il tampone. < Per la miseria!.. > sbottò lui con rabbia. < Ma chi è quel cane... che non sa andare a caccia e spara invece alle persone... accidenti a lui! > mormorò con un fil di voce.

< Già! Anch'io vorrei proprio conoscerlo, > sbottò Mery con rabbia. < Perché gli vorrei impallinare il culo a quell'animale!.. Credimi... >

< Però, che caratterino! > riuscì a dire Carlos con una smorfia di dolore. < Ma ora... mia cara Mery... devi aiutarmi a montare sul cavallo... altrimenti non riuscirò più... a farlo dopo... Mi sento molto debole. Ohi, oh!! Sono a pezzi... >

< Certo amore, dobbiamo andare subito all'ospedale... E' molto lontano? Ce ne uno qua vicino? > gli chiede preoccupata. Mentre lui ormai stremato tentava di rassicurarla: < Vedrai che ce la faremo... aiutami ad alzarmi per favore! >

< Ma chi è stato a spararti? E non mi dire ancora che qualcuno stava andando a caccia di selvaggina al buio, perché non è vero. >

< Ben detto señorita. > Fu la risposta quasi urlata da una voce rauca e sconosciuta alle sue spalle.

Mery si era girata di scatto per aggredire l'intruso, ma si dovette trattenere. Aveva di fronte cinque uomini mascherati e armati di fucile e pistole. Poi la voce di quello più vicino, riprese a dire con fare da sbruffone: < Sì! Gli abbiamo sparato nosotros a esto cane di un traidos, traditore. Aprovacharse e dominar sobre en los hombros de hombre. Approfittatore della povera gente. > ripeté con sarcasmo in quel mezzo spagnolo italiano che sapeva dire quello..

< Ma che cavolo sta dicendo? > Imprecò Mery sull'adirato. < Be', adesso non è il momento delle scuse, datemi una mano per portarlo da un dottore... Presto! >

< Buena, buena, señorita! Questo traditore deve morire...  
Comprendido! Señorita italiana? >

< Ma perché? Cosa vi ha fatto di male?... Voi vi state sbagliando! Sbagliate persona!... > protestò Mery, sapendo già di non aver una risposta adeguata, avendo intuito che l'avevano effettivamente con Carlos. Ma per quale motivo, erano così accaniti da volerlo morto? Si domandava in quel momento, mentre le premeva di portare via Carlos all'ospedale, altrimenti sarebbe sicuramente morto se fosse rimasto lì, ancora, ad ascoltare quei briganti assassini. Lei cercava di vederli in volto, imprimendosi per bene nella mente i loro sguardi non per nulla rassicuranti, ma avevano tutti e cinque dei passamontagna addosso e oltretutto il buio della notte che avanzava li aiutava molto. E per un buon momento Mery si sentì inerme e indifesa. Eppure lei era sempre stata pronta a combattere se occorreva, ma il buon senso in quel momento prevaleva sulle sue reazioni se voleva salvare Carlos. Perciò cercò di esser remissiva ad evitare che quelli perdessero la calma e cercare di ascoltare le loro sporche dicerie, ch'erano senz'altro fatte di cose errate. Poi, si ravvede e irrompendo con quel rancore represso che gli rodeva dentro, sbottò chiedendo: < Perché l'avete fatto?.. Cosa vi ha fatto di male? > Mentre cercava di sollevare Carlos e appoggiarlo al bordo del fossato.

Carlos stava molto male e il sangue usciva abbondante dalla ferita, la pallottola doveva avergli reciso qualche arteria, per perdere tanto sangue a quel modo. Mery cercava alla meglio di tamponare quel foro mentre continuava a inveire contro gli aggressori. < Rispondetemi? Cosa ha fatto per meritare questo? Luridi selvaggi! >

< Buena señorita! Ah, bien bien! Tu la promesa esposa... nada de nada matrimonio. > grugni beffardo il capo, di quella masnada di porci inferociti. < Esto traidos deber morir! Comprendido, señorita italiana? >

< Be', sì, qualcosa ho capito! Ma si può sapere chi siete mai? E vi appropriate il diritto a giustizieri? Se è colpevole sarà la giustizia a giudicarlo e non voi, che vi nascondete dietro una maschera. E ora finiamola e datemi una mano, altrimenti morirà dissanguato... > Mery stava per essere travolta dalla commozione e la paura che Carlos morisse in quel tempo perso a discutere. Ma si trattenne a non voler farsi vedere da quella massa di assassini a piangere. < Vi prego, smettetela e aiutatemi una buona volta... > supplicò disperata.

Poi la voce di un'altro bandito le disse in un italiano più chiaro, parandosi davanti. < Noi, siamo comandos Baschi del ETA, e siamo qui per rivendicare i nostri diritti territoriale. >

< E per rivendicare i vostri diritti... > inveì Mery, puntandogli contro il dito accusatore sporco del sangue di Carlos. < Andate in giro ad ammazzare la gente che non vi ha fatto nulla di male? > Mery stava diventando furiosa, m'altrettanto comprendeva di essere impotente in quel momento e aveva bisogno di ogni aiuto pur di salvare Carlos. Pertanto doveva controvoglia e in parte accettare e assecondare alla loro volontà così meschina.

< Zitta tu, puttana italiana! > Esplose un altro del gruppo con fare arrogante e minaccioso. < E non fiatare più! Altrimenti vi piantiamo una pallottola in fronte tutte due e la facciamo finita una volta per tutte, Capito señorita del cavolo? > Mentre un altro faceva dei complimenti un po' troppo spinti alla donna: < Buena la muchera, eschar una mano con el mio miembro... > e giù a ridere di gusto.

Ma subito fu richiamato dal capo che cercava di riportare la calma fra gli uomini ormai troppo in fermento. < Buenos, buenos, camarada! >

Mentre Carlos si era un po' ripreso e cercò di calmare Mery, per evitare che le fosse fatto del male, dicendole con fatica: < Mery, ti prego... resta calma! > Ma in quello sforzo a parlare lo indeboliva di più e si sentiva di nuovo mancare. Mentre dentro di lui la rabbia gli ribolliva tanto, ma sapeva altrettanto bene che il motivo era ben altro e avrebbe voluto sapeva cosa volevano da lui per contestare il risultato di quella aggressione, ma al momento ne dubitava. Quello che aveva intuito è che volevano la sua testa e quella era certezza e non supposizione. Poi, cercò di inumidirsi le labbra con la lingua, ma aveva la gola troppo secca, arsa dalla sete, per l'eccessiva perdita di sangue. Si sforzò di reagire e alzare il capo riverso sulla riva e infine cercò di parlare tra i colpi di tosse che l'ho trafiggevano dal dolore e in fine a fatica ci riuscì e disse: < Tu, Rodriguez!.. > A quel nome pronunciato dal ferito, scosse tutti i componenti della banda e ebbero un sussulto per essere stati scoperti. Mentre Carlos continuava a fatica dire: < Non è questo... il modo di risolvere... i tuoi problemi... personali... Con la scusa delle rivendicazioni politiche e riconversioni al cas... > Ma non poté finire di parlare, che ricevette dall'uomo di fronte un calcio nel fianco,

da farlo ansimare e gemere dal dolore. < Fai silenzio bastardo! > gli ringhiò dietro quello, minacciandolo con il fucile puntato alla testa.

Mery si era precipitata urlando a proteggerlo da altri colpi, mentre inveiva disperata e rivoltasi a quel Rodriguez l'insultò con grande disprezzo. < Siete un lurido vigliacco! Prendersela con un ferito! Siete tutti un branco di animali!! > mentre la vista le si annebbiava per le lacrime e la rabbia in corpo. Poi si sentì presa per un braccio da quel Rodriguez e strappare via da Carlos. Ma lei, le si avventò addosso con una furia selvaggia, urlando disperata: < Figlio di un cane! Bastardo! Dunque l'ho conosciuto Carlos, vero? E vuoi ucciderlo per chissà quali cose, con il pretesto delle rivendicazioni patriottiche... > ma non poté proseguire, fu fermata da un sonoro schiaffo che la scaraventò a terra. Quello che sembrava il capo, ora la minacciava senza nessuna remissione. < Basta, señorita! Me has roto les pelotas, con la tu labia, parlantina! >

Mentre gli altri quattro uomini borbottavano tra loro, poi uno si era rivolto al capo: < Esto ci ha reconocido? Bisogna matarli rapido... >

E gli altri, gridarono assieme: < A muerte el traitor! >

< No! Nada, nada! > sbraitò Rodriguez ai compagni. < Da la matar no servir a nada! El nuestro objeto de alcanzar, esto è solo avisar. Intendido amigos? >

In parte sembravano di aver capito qual era il loro scopo iniziale, doverli solamente spaventare. Ma a quel punto sembrava che il colpo era stato inferto mortalmente e così bisognava cambiare tattica al momento, mentre quelli borbottarono e scuotevano la testa, poi alla fine sembravano convinti e decisero di ascoltare il capo ancora una volta.

Nel frattempo e in quel frangente di disputa fra gli aggressori, Mery era corsa accanto al ferito privo di sensi là a terra come un povero derelitto umano, così inerme, vittima delle circostanze avverse.

Mery aveva il labbro inferiore spaccato e sanguinante, ma non le importava in quel momento, si passò solamente con disgusto il dorso della mano sulle labbra, per pulirsi da quel contatto schifoso della mano del capo. Mentre cercava di riordinare le proprie idee, che in quel momento erano molto confuse. Era ormai pressante la sua premura rivolta a salvare la vita di Carlos, temendo e tremando per ogni minuto che passava in più,

diveniva sempre più precaria la sua salvezza, e quella verità la faceva imbestialire tremendamente.

Pur sapendo più che bene che si trovavano malauguratamente in una sporca situazione alla mercede di quei criminali baschi. Che certamente e stando a come procedevano le cose in quel momento, pensava che si risolverà alla fine di tutta quell'assurda commedia, con la loro morte.

Quella supposizione per Mery era ormai più che sicura e scontata. Ormai, sapeva più che bene che oggiogiorno erano diventate cosa normali, uccidere una o più persone, non faceva molta differenza, pur di giungere al loro scopo criminale. E loro due a quel punto non contavano più niente. Ma per Mery era assurdo dover morire senza sapere il perché e perciò sempre più testarda, sbottò con fare adirato verso quel maiale del capo, dicendole con caparbia risolutezza: < Be', se dobbiamo morire, almeno diteci per cosa? > mentre osservava preoccupata Carlos divenuto così smunto e un debole respiro. Si sentiva mancare all'idea che quel giovane pieno di vita morisse lì, su quella strada di terra battuta come un povero cane. Ma era altrettanto vero che l'avrebbe seguito senza pensarci due volte, quell'amore da poco nato le stava dando la forza di continuare anche nell'oltretomba, pur di trovarsi uniti per sempre assieme al suo futuro sposo. Ma al tempo stesso non voleva pensare al peggio e alla morte, e solamente sentire quella parola la faceva rabbrivire tutta dalla testa ai piedi. E contro tutte quelle congruenze se non si dava da fare presto, Carlos sarebbe morto veramente e quello era il guaio peggiore.

Poi al momento le parve che in suo aiuto era venuto quel cane di Rodriguez, che cercava in qualche modo di patteggiare con lei per la vita del giovane, dicendole con strafottenza: < Okay! Señorita italiana. Facciamo un patto.. Io e lei... d'accordo! >

< Mah!... che patto del diavolo? > sbottò lei sull'adirato. Mentre Rodriguez proseguiva a parlare tranquillamente. < Lei, señorita, tornerà in Italia e tutto sarà sistemato. Comprendido? >

< Macché, comprendido comprendido! Perché io dovrei tornare in Italia, perché? > protestò decisa.

< Porque, porque! Nada porque! > si era innervosito e si grattò la testa sopra il passamontagna bagnato dal sudore, era irritato per quella testardaggine della donna che insisteva in una spiegazione più chiara, ma

era preoccupato anche per la motivata preoccupazione dei compagni che s'erano allontanati un poco a discutere sul da farsi.

< Be', e allora? Cos'è questo accordo? > sbottò lei adirata.

Infine quel Rodriguez, per evitare il peggio e spazientito dall'insistenza della donna sbottò a sua volta con rabbia a denti stretti senza alzare troppo la voce, mentre la sospingeva da un lato con il dito puntato sul seno di lei, nell'imporre la sua autorità: < Va bene, bueno, bueno! Se proprio la señorita la vuole sapere... He aqui, esto astuto de Hombre, tienes otro hijo. Ha un figlio di dos anni, con una muchera de Màlaga, che tener en casarse. Doveva sposarla esto hombre... Comprendido señorita...? Lui tiene altra donna e un muchacho di due anni... Persuadida? Pur lo tanto, se tu tornare in Italia, lui sposerà la sua señora e darà il nome al figlio che tiene. Claro? De otro modo, altrimenti lui morirà! Nada por nada! > mentre si era girato a discutere con gli altri uomini divenuti irrequieti e minacciavano di farla finita una volta per tutte.

Mery tentava di non lasciarsi prendere dal panico e le sembrava di aver capito più che bene quella prosaica storia, che le rintronava in testa come tante martellate secche. *“Era vero? Oppure non centrava niente Carlos con quella storia? E se per caso aveva veramente un figlio da qualche parte? E poi quel Rodriguez, gli aveva detto che aveva già due anni il bambino, poteva anche darsi che era veramente una sua vecchia fiamma, prima che vedesse il suo ritratto sul giornale e si innamorasse di lei, scordando l'altra che forse era soltanto un passatempo dei giovani nobili rampolli spagnoli?”* Mery non riusciva a capacitarsi ma egualmente non credeva a quella storia. Lei era più che sicura della sincerità di Carlos. *“Ma se fosse veramente così e magari lui non sapeva di quel figlio nato alla sua insaputa?”* Quanti nodi doveva sciogliere in un solo attimo, e gli attimi stavano volando via a più non posso e Mery questo lo sapeva più che bene. Prima di tutto doveva salvare Carlos e al resto ci avrebbe pensato dopo. Perciò rispose velocemente: < Okay, okay! Appena lui sarà in ospedale io partirò per l'Italia. Ma ora facciamo presto altrimenti lui muore e questo non me la perdonerei ne a me, ne a voi altri. E poi se muore chi darà il nome a quel figlio? >

< Bueno la señorita! Tù sabe razonar la situaciòn... Bueno! > e subito Rodriguez fece schioccare le dita rivolto ai suoi uomini e sbraitò deciso.

< Andale! Muchachos, mettede los amigos, sobre el caballo. Vamos, ràpido, ràpido!! > li sollecitò.

Mentre gli uomini, mugugnando sollevarono Carlos esanime e lo sistemarono sul cavallo, Rodriguez portava Mery e la sospingeva a sua volta sul cavallo dietro a Carlos, per sorreggerlo e gli rammentava ancora mentre le metteva in mano le redini: < Comprendido! Señorita...! la promesa? > Poi diede una pacca sulla coscia dell'animale, spronando il cavallo ad avviarsi sulla caretera. < Vai! Porta il tuo padrone a casa, che ha bisogno di una buona cucitura... > e scoppiò in una sgraziata risata da portuale.

Sembrava che il cavallo capisse quella loro urgenza, perché si era messo a galoppare velocemente verso casa. Mery dal canto suo, non sapeva proprio niente di cavalli e come si conduceva un animale. La sua premura era di far presto e tutto ciò la innervosiva talmente che si trovò a piangere come una stupida bambina spaventata a morte. Poi alla fine si sfogò dicendosi a voce alta: < Accidenti, accidentaccio! L'ho dicevo io, ch'era tutto troppo bello. E ora vederlo morire così, oh, no! > Mentre in cuor suo implorava che Carlos resista sino a quella benedetta casa e oltretutto sperare che il cavallo proseguiva verso la direzione giusta. Perché lei veramente non sapeva proprio guidare quell'animale e poi non aveva la testa a posto per pensare a quelle cose, mentre il suo pensiero era di salvare Carlos da una morte prematura. E l'unica cosa che le rimaneva di fare era pregare quel benedetto cavallo di far presto, mentre sollecitava Carlos di resistere: < Ti prego amore, resisti ancora. E tu bel cavallo, corri verso casa per salvarlo... ti prego fallo anche per me! Vola come il vento... > mentre le lacrime le solcavano il viso e poi rivoltasi al giovane continuo in quella cantilena di disperazione: < Se il sacrificarsi per il tuo bene e la tua salvezza, io lo farò amore... Me ne andrò via... > ma non le riusciva di proseguire, oltretutto sapeva più che bene che tutte quelle lagnanze non servivano a nulla, proprio niente per salvarlo. In quel momento gli occorreva un dottore, altrimenti sarà tutto inutile quella sua recriminazione. Sentiva la sua mano stanca e intorpidita per lo sforzo di tenerla pressata sulla ferita di Carlos per fermare il flusso del sangue, ma non poteva desistere la sua opera le si era tutta inzuppata di sangue, mentre il terrore la faceva rabbrivire nel disperato tentativo di non pensare al peggio.

## Capitolo Trentesimo

Poi, qualcosa la distolse da quegli orrendi pensieri che le frullavano in testa. Fu la vista di tue fari d'auto che le venivano in contro velocemente e a pochi metri da loro si arrestava bruscamente. Per un attimo Mery temette che fossero ancora quei bruti ceffi che la rincorrevano, ma si ricredette alla vista di tre uomini ben vestiti che scendevano dal fuoristrada e uno di loro si paro davanti al cavallo che si arrestò subito alla voce dell'uomo che lo ammansiva dolcemente. < Bueno, bueno, Rayo! > Mentre gli altri due erano già accanto, stupiti per la scena apocalittica lì di fronte, illuminata dai fari dell'auto. Poi subito presero Carlos ormai svenuto tra le loro braccia, mentre il più anziano dai capelli bianchi, sbraitava trasalito alla vista di tutto quel sangue. < Hombre de Dios! Cos'è mai successo a mio figlio? > mentre guardava Mery che faticava per smontare da cavallo, tutta spaventata e intrisa di terra e sangue.

< Com'è potuto succedere tutto questo? > sbottò l'uomo adirato.

A sua volta Mery ebbe un sospiro nel sentire una voce amica e subito rispose con frenesia, mentre si apprestava accanto al ferito: < Gli hanno sparato! Volevano ucciderlo... quegli animali. >

< Ma chi? > Sbotto il conte confuso e arrabbiato. < Chi voleva morto mio figlio? Be', ora fate presto mettetelo in macchina che andiamo direttamente all'ospedale mentre osservava la ferita del figlio e dal suo viso attraverso la luce dei fari dell'auto, sembrava molto preoccupato e invecchiato di colpo, da impensierire sempre di più Mery, ch'era ormai satura di quegli avvenimenti e si sentiva mancare. Carlos era stato sistemato su delle coperte per cavalli nella parte posteriore del grosso fuoristrada, mentre montavano sopra anche gli altri con premura.

Mery era riuscì a borbottare ancora qualcosa: < Fate presto! Ha perso molto sangue! Presto... > mentre cercava di aggrapparsi al bordo del cassonetto, ma gli mancò le forze. Prontamente il conte la prese e senza perdere tempo la sistemò sul mezzo accanto al figlio e incitando il suo uomo ch'era già salito al volante: < Dai Pedro, via! Vai al Hospital de Aguilas, rapido! > Mentre l'altro, il terzo uomo era balzato in sella al cavallo e tornava di corsa alla fattoria per avvisare del guaio accorso al



conte junior in quell'imboscata notturna.

I sobbalzi della strada sconnessa fecero riprendere i sensi a Mery, giusto in tempo per sentire il conte che stava cercando parlando con il cellulare con il medico dell'ospedale. < Sono Don Diego... cercate il professore Castiglio e riferite che tra poco saremo lì, per un intervento rapido... una ferita al petto, da arma da fuoco... Claro! > Poi riposto il telefonino si girò verso la ragazza che si lamentava: < Fate presto, per favore! > e visto l'espressione preoccupata di quel padre si ammutolì dispiaciuta. Il conte teneva Carlos sulle sue ginocchia e gli pressava la mano sulla ferita per fermare l'emorragia, mentre le domandava con voce preoccupata: < Come va, figliola! Mi sembra che il nostro incontro non sia fra i migliori. Ma dimmi un po' Mery... così che ti chiami vero? Sai chi ha sparato a Carlos... hai potuto vederli in viso quei cani rognosi? >

Mery era ancora attonita, ma aveva capito perfettamente la domanda e a quel punto le cose erano due digli tutto o dire soltanto qualcosa, aspettando di parlare prima con Carlos e chiarire la questione di avere da qualche parte un figlio e la madre che l'aspettavano. Optò per la seconda dicendo al conte ch'era agitato, in attesa che parli. < Erano in cinque e si sono presentati come terroristi Baschi quelli del ETA... ma erano tutti coperti di passamontagna... parlavano di rivendicazioni territoriali... per quel che ho potuto capire io. Quello che hanno fatto a Carlos è stato solo un avvertimento, così mi hanno detto quei assassini. Ecco è tutto qui, Signor Conte... > Lui amorevolmente le rispose: < Chiamami Diego, figliola, non perdiamoci in convenevoli. Domani doveva essere la vostra festa... e invece guarda qui... Com'è andata a finire? Speriamo di farcela... Rapido, rapido, Pedro! > sollecitava l'autista davanti, mentre Mery gli rispondeva con il fiato serrato in gola: < Non si preoccupi per la festa, ora l'importante è salvare Carlos... Ma ci vuole ancora molto per questo benedetto ospedale? > mentre con la mano tremante accarezzava il volto del suo giovane amante ferito e svenuto.

< Saremo tra pochi minuti. Siamo già nella periferia di Aguilas... Speriamo solamente che Carlos non abbia perso tutto il sangue... Dai Pedro, suona il clacson! Chiedi strada! > l'incitava ancora, mentre si prendeva con la mano libera il cellulare e componeva dei numeri, poi dopo un momento d'attesa incominciò a parlare a gran voce superando il rumore del motore che saliva di giri a secondo delle marce che l'autista inseriva in

quella premura. < Finalmente por fin, il commissario Quezal!... Sono Don Diego Martinez, pur favor me lo passi... Sì, quel conte Depoteras, ha comprendido ora? Insomma si muova me lo passi!... Commissario! Sì, sono io Don Diego, mi stia a sentire. C'è stato un attentato a mio figlio... Sì, gli hanno sparato al petto sotto la spalla... adesso lo stiamo trasportando all'hospital... Qui ad Aguilas e tra poco saremo arrivati... Sì, era a cavallo con la sua futura sposa... nei pressi della Sierra Bruma sulla caretera tra i vigneti Santos, ha presente?... Erano in cinque armati e mascherati, e hanno affermato di essere quelli del ETA... Sì, parlavano di rivendicazioni territoriale... Ecco è tutto... provvede lei? Okay, noi siamo arrivati, che Dio la mandi buona a mio figlio, Ha perso troppo sangue e la ferita non si sa bene se è in prossimità di punti vitali... Le farò sapere. > e richiuse, mentre l'auto si arrestava al pronto soccorso, dove vi erano già infermieri e dottori pronti a riceverli.

Fu un susseguirsi di frenetici e rapidi movimenti, ben coordinati nel sistemare su di una lettiga il ferito e via di corsa per i corridoi dell'ospedale.

Mery e il conte seguivano la frenetica corsa per le corsie fino alla sala operatoria e lì, si arrestarono al comando di un'infermiera: < Mi space, devono aspettare qui. > e scomparve oltre la porta nella sala sterile.

Don Diego prese Mery sotto braccio le la condusse nella sala d'attesa obbligandola sedere su di una sedia libera. < Mettiti qui figliola... E aspettiamo calmi. > mentre lui incominciava a camminare per il corridoio nervosamente con le mani in tasca imbrattate di sangue.

In quell'attesa snervante, Mery stava cercando di sviare via dalla mente il pericolo che Carlos muoia sotto i ferri, era troppo emotivamente preoccupata, ma anche consapevole degli avvenimenti avversi che le erano capitati sulla testa. Perciò cercò qualcosa d'altro da pensare per sviare via le paure i dubbi occorsale e infine vi fu qualcosa che la colpì osservando il conte, mentre quest'ultimo camminava incessantemente avanti e indietro per il corridoio come un animale in gabbia. E notò solo in quel momento la strana rassomiglianza tra padre e figlio, avevano molte cose in comune: lo stesso volto squadrato e incisivo, ma dai lineamenti fini, la bocca di Carlos era un po' più carnosa, ma avevano lo sguardo identico e profondo. Solo gli occhi erano diversi, Carlos li aveva scuri, senz'altro come la madre,

invece il padre li aveva grigi come quelli di un falco dominante e la sua capigliatura folta e bianca gli dava una autorevole superiorità nobile. Anche il carattere sembrava identico: deciso e sicuro, dolce ma inflessibile. Mery stava pensando che la nobiltà di quella famiglia era già stata inserita da madre natura fin dai loro avi. Poi Mery tralasciò quelle congetture irrilevanti e stanca di quelle situazioni stressanti si alzò e incominciò a percorrere il corridoio in senso contrario al conte, mentre sentiva la nausea salirle su in gola, percorse ancora qualche metro e proprio mentre s'incrociavano lei si arrestò impallidendo di colpo; mentre dal fondo del corridoio si era levato un urlo di una donna, forse parente di un degente che purtroppo aveva avuta la sfortuna di passare a migliore sorte. E quel grido fece raggelare il sangue nelle vene di Mery, facendo rompere quella esigua forza di resistenza che andava a consumare in quell'attesa snervante e senza notizie sull'esito del paziente. E a quel punto stava per crollare, ma Don Diego osservandola la precedette prendendola tra le braccia, mentre Mery scoppiava a piangere disperatamente. Poi il sopraggiungere di un dottore con un infermiere si presero subito cura della giovane italiana e l'accompagnarono in un camerino poco distante, dandole un forte sedativo, mentre il conte la rincuorava: < Su, figliola! Fatti forza... vedrai andrà tutto bene... Tu resta qui, tranquilla, io andrò a vedere se qualcuno mi dirà qualcosa non sopporto l'idea dell'attesa, voglio sapere come sta effettivamente Carlos. Aspetta, torno subito e ti porterò sue notizie! >

## Capitolo trentunesimo

Un uomo dall'aspetto severo stava avanzando nel corridoio del reparto, da sembrava il direttore dell'ospedale dal modo come salutava e osservava ogni cosa e persone che incontrava sul suo cammino. Di media statura, un po' calvo e tondeggiante, dal viso roseo e paffuto, con due occhi neri e profondi, sovrastati da folte sopracciglia scure e portava due grossi baffi neri alla "Poirot". Il tutto gli conferiva un aspetto contrastante fra l'autoritario e il pacioccone, vestiva un completo blu scuro e teneva tra le mani una cartella nera. Qualcosa faceva pensare a Mery che non sembrava un dirigente dell'ospedale. Era semplicemente il commissario Quezal, della giurisdizione di Aguilas, ligio ai propri doveri, e pertanto si era precipitato subito all'ospedale per ulteriori accertamenti sull'attentato al figlio del conte. Per il commissario il Conte Don Diego era un uomo d'alta stima e fiducia e pertanto gli doveva quel favore di sincera amicizia. Sebbene avrebbe potuto sviare quella visita all'ospedale e lasciare che le domande le facesse un suo subalterno. Ma Quezal, era un uomo troppo coerente ai propri doveri, dall'apparenza tranquilla m'altrettanto efficace quando occorreva; comunque quella sera capì subito che aveva tra le mani una gatta grossa da pelare. Pensando tra sé, che fino a poche ore prima si crogiolava sulla locazione della loro provincia, essendo un po' fuori mano e lontana dai centri di forte afflusso turistico e perciò, non gli aveva mai procurato grossi grattacapi. Pertanto nella regione si viveva ancora abbastanza bene fra la maggioranza di gente contadina, che si sfogava nei giorni di festa in quelle sagre campestri senza troppe pretese. E il tutto sino a poche ore prima di quel fatto contrassegnato col marchio di terroristi Baschi del ETA, che gli aveva scombuscolato ogni sua previsione. Rimaneva solamente da pensare ch'era una cosa insolita nel capitare da quelle parti della nazione, più che altro le loro attività terroristiche si svolgevano sporadicamente al nord del paese e quell'azione criminale stava scombuscolando tutte le sue teorie, oltretutto impreparata a quelle circostanze accorse.

E proprio quel giorno il commissario aveva trascorso abbastanza tranquillamente la giornata in gendarmeria a curarsi di persona quei piccoli problemi che gli passavano tra le mani, riguardante la sua giurisdizione,

usando una sua strana ma efficace e metodica teoria. E quel caso capitatogli così di botto lo prese impreparato, ma subito si armò di quella sua incallita pazienza e via al lavoro.

Quezal aveva predisposto energicamente alla telefonata del conte Depoteras, senza soffermarsi troppo sulla veridicità dell'accaduto, ma bensì nel disporre subito dei posti di blocco e controlli, con il precario e limitato personale in servizio. E prima di uscire dalla gendarmeria, telefonò alla moglie dicendole le solite frasi di prammatica: *“Cara, siamo alle solite. Farò senz'altro tardi. Hasta luego!”*

Mentre si spremeva le meningi a pensare se aveva predisposto ogni evenienza. Aveva anche discusso coi subalterni, indagando su quale meccanismo aveva fatto scattare quell'attentato e quali legami avesse per caso il conte, nell'ambiente del terrorismo nazionale e quel primo fatto capitato così all'improvviso nella sua zona lo impensieriva abbastanza, per non dire molto. Ma al tempo stesso ringraziando la Madonna, che la sua città era sempre rimasta al di fuori da certi avvenimenti tanto belligeranti, perciò aveva detto ai colleghi in quella rapida riunione improvvisata sul momento: *< Bisognerà perciò stroncare subito al nascere queste avvisaglie, prima che si espandono a macchia d'olio in tutta la regione. Mi raccomando ragazzi! Occhi aperti. Claro! >*

In fondo al corridoio l'attendeva con ansia il conte Don Diego, che a sua volta, quando lo vide arrivare tirò un sospiro di sollievo. Conosceva più che bene l'amico Quezal era più che sicuro che non sarebbe tardato a venire di persona per indagare sui fatti occorsagli così drasticamente. E alla sua vista lo rallegrò in parte, sapendo che avrebbe impegnato ogni uomo disponibile per iniziare subito le ricerche dei colpevoli.

Il commissario avvicinandosi al conte si riassettò il suo portamento e allungò la mano, mentre con l'altra l'appoggiava e scuoteva la spalla del conte, dicendogli sottovoce. *< Coraggio! >* e incominciò a informarlo con solerzia sui piccoli sviluppi nelle indagini in corso: *< I miei uomini mi hanno segnalato via radio che hanno trovato il luogo dell'attentato e stanno setacciando la zona. Hanno trovato tracce di pneumatici freschi, ma con il buio è molto più difficile seguire la pista. Comunque stiamo già*

controllando ogni buco, nel raggio di cento chilometri e vedrà che li scoveremo... Stia pur certo Signor Conte. >

< M'ha! Speriamo bene?... Quello che mi preoccupa adesso è la vita di mio figlio. Il resto si vedrà in seguito. Non capisco proprio cosa centri mio figlio con questi del ETA... Accidenti a loro e alle loro rivendicazioni del cavolo! > impreco Don Diego, mentre Quezal si asteneva nel commentare le proprie idee su così pochi elementi a disposizione e continuò a dire: < Purtroppo ora è buio e riprenderemo domani alle prime luci dell'alba a perlustrare la zona in cerca di qualche nuovo elemento, indizio che serva a stanare quelle canaglie. Mentre i posti di blocco continueranno senza sosta... La ragazza le ha forse detto qualcos'altro al riguardo, Signor Conte? >

< No! Oltre quello che le ho già detto per telefono. E ora è troppo scossa per raccontare ancora l'avvenimento. Come vede la stanno conducendo nella cameretta a riposare. Pensare che domani avrebbero dovuto sposarsi? Forse più tardi potrà interrogarla, appena si riprenderà... Gli hanno dato dei tranquillanti... poverina! Si è presa uno spavento a trovarsi davanti quelli, armati sino ai denti che gli hanno sparato contro, colpendo Carlos al petto. Bueno de Dios se li prendo li scaravento in un barranco! > digrignò arrabbiato.

< Calma, calma! Signor Conte, siamo qua noi per queste cose. Non dubiti li prenderemo. >

Poi una voce dal fondo del corridoio li richiamò all'evidenza del momento, era il professor Castiglio che si stava avvicinando a loro mentre si stava togliendo il camice verde e subito il conte gli chiese novità sulle condizioni del figlio. < Professor Castiglio, come sta' mio figlio Carlos? >

< Bene, abbastanza bene! Si rimetterà presto. La pallottola si era conficcata nel muscolo e per fortuna senza fare molti danni. E' di calibro piccola è senz'altro adoperata quella pallottola per la piccola selvaggina, altrimenti un vero fucile da caccia, avrebbe spappolato la spalla. Meglio così. Con un buon riposo, tutto andrà a posto senza problemi. >

< Gracias! Mucios gracias, professor Castiglio! > ringraziò il conte con in lungo respiro di sollievo, poi riprese a dire: < E' stata senz'altro la buon'anima di sua madre a vegliare su di lui... Questo è più che sicuro, l'amava molto il suo primogenito... Pace all'anima sua. > borbottò il conte.

< Sì, senz'altro. Ha ragione a pensarla così Don Diego, sarebbero bastati pochi centimetri più in basso e ora era già tra i trapassati. E' stato un vero miracolo che la pallottola non gli abbia reciso il fascio di vene lì, accanto. Altrimenti non sarebbe sopravvissuto più di mezzora, per l'interruzione dell'afflusso del sangue alla parte alta del corpo.> commentò sinceramente il professor Castiglio.

Mentre il commissario meditava sull'eventuale fatalità di un comune mortale, ma fu interrotto dalla voce concitata di un'infermiera che stava correndo verso di loro, mentre starnazzava come una gallina mezza spennata. < Commissario Quezal! Venga, presto! > si era fermata per riprendere fiato, poi si riprese e incominciò a borbottare ancora tutta confusa: < Commissario, è successo.. >

< Cosa c'è, signorina? Su, parli? Si spieghi meglio... >

< E' sparita...? L'hanno portata via... >

< Ma, chi? Diabolo... parli, insomma...! >

< Quella ragazza, la signorina che si era sentita male... insomma, quell'italiana. > sbraitò l'infermiera.

< Come? > intervenne il conte Depoteras. < la mia futura nuora, è sparita? > protestò deciso. < Com'è successo... Diabolo! >

< Vede, > si scusava l'infermiera. < Io credevo che fossero dei dottori, quelli... erano in due, in camice bianco e portavano sul taschino la piastrina di medico. E quando vidi che si recavano all'uscita e mi era sembrato che sulla barella ci fosse la donna italiana, che avevo appena prima consegnato al dottore del reparto dei tranquillanti... Capisce! Quella mossa mi sorprese un poco... Capisce commissario? Io ho tentato di chiedergli dove la portavano, ma quelli l'avevano già messa su di un'auto parcheggiata davanti all'ingresso... e via! > mentre batteva e faceva scivolare via la mano dall'altra a indicare lo scatto repentino dei fuggitivi.

< Ma, chi erano? > Sbottò Quezal sull'incavolato. < Almeno li ha visti in viso, quelli? >

< Sì, certamente! Uno era un bel giovane moro sempre sorridente, con una parlantina forbita... mi sembrava madrilenà. >

< Sì, va bene. Oh capito! E la macchina l'ha notata bene, che marca, colore e via discorrendo... insomma! Cosa ha visto di preciso? >

< Era una SEAT verde chiaro. la targa non l'ho potuta leggere per il riverbero dei vetri della posta scorrevole.. ecco e successo, tutto così... di volata, commissario. Io, non... non... >

< Sì, sì! Gracias lo stesso... Hombre! Più tardi le faremo vedere delle schede segnaletiche e speriamo che trovi tra esse i presunti rapitori. Muy bien, señorita. > Quezal la congedò con un gesto della mano, sapendo ormai che più di quello che gli aveva riferito non avrebbe tirato fuori altro e subito si avviò all'uscita per constatare di persona l'eventuale danno in quel fatto capitato così grottesco. Da dubitare sulla veridicità della cosa, pensando tra sé perché mai rapire una straniera se l'avevano con il conte e cosa poteva centrare quelli del ETA in quella storia? Poi oltretutto quell'episodio capitato così all'improvviso e in sua presenza era veramente deplorabile. E fors'anche lui, personalmente li aveva incontrati che giravano tranquillamente per le corsie, questo era veramente troppo. E mentre si trovava presso l'uscita incominciò ad interrogare due inservienti addetti alle pulizie: < Signori! Voi avete notato qualcosa di strano, > mentre i due lo fissavano stranamente e rispondevano: < Ma di che genere erano le stranezze? > e ripresero a strofinare il pavimento. Quezal era furente e deciso si rivolgeva con fare perentorio all'accettazione: < Ma, come? Nessuno li conosce, e quelli vanno e vengono a loro piacere qua dentro... Almeno señorita... >

< Anselma, capo reparto accettazione. Io non sono riuscita a vedere bene la targa con la confusione che faceva la collega che starnazzava e non si capiva nulla. E alla fine quando capimmo bene di cosa si trattava quelli erano già filati via. Però la vettura era una SEAT verde chiaro... >

< Sì, questo me l'aveva già riferito anche la sua collega alta e sottile, per non dire quella che starnazza. Ma Santo cielo! Almeno la targa! >

< Mi space! Ma non l'ho potuta leggere... io ero... >

< Tante grazie, anche la mia e una SEAT e vede chiaro... Accidenti! Nessuno sa? Ah! > e subito si mise a correre fuori nel piazzale antistante all'ospedale e proprio in quell'istante stava per entrare un suo gendarme che sbottò confuso al commissario: < Commissario ha prestato lei la sua macchina a due dottori che portavano una donna in cinta al reparto maternità? >

Quezal si sentì all'istante ridicolizzare di sé stesso. Poi, alla fine dopo un prolungato sospiro per calmare la rabbia, rispose: < Appuntato Gomez,



cosa dovrei rispondere, secondo lei? Accidenti! Rapido, rapido! prenda degli uomini e datevi da fare, cercate la mia macchina con quei due farabutti di falsi dottori. Sono dei terroristi... almeno così sembra! Andate ragazzi, bisogna bloccarli prima che spariscono e mi raccomandano hanno un ostaggio con loro, fate attenzione! Anche alla mia macchina... > Mentre le macchine della polizia partivano all'inseguimento di una macchina divenuta già fantasma, dopo mezz'ora di ritardo.

Il commissario si sentiva depresso, mentre pensava già al domani e sui giornali poi, le scritte a caratteri cubitali: **“La macchina del commissario Quezal è servita dai rapitori per trafugare un ostaggio dall'ospedale centrale, e...”** < Questa poi! > sbottò adirato.

< Commissario Quezal! Sono Tony Barreto, del quotidiano **“El Mañana”**... Posso farle qualche domanda a riguardo dell'attentato del giovane Conte Carlos Martinez Depoteras? Pare, e circolano voci che si dice: *solo voci s'intende*. Che siano stati quelli del ETA? Lei cosa ne pensa? E come intende circoscrivere la questione? Commissario Quezal può rispondere? >

Quezal stava per esplodere, ma si trattenne, sapendo più che bene che i giornalisti sono una manica di furbastri da tenere sempre il più lontano possibile. Poi, infine rispose un po' bruscamente a quell'interlocutore rompiscatole: < Un bel niente, e visto che sapete già tutto voi della stampa, cosa venite a chiedermi altro. Per il momento no comment! > e se ne andò sbuffando verso la corsia indicata dal cartello a freccia blu: **“Chirurgia di pronto intervento”**.

## Capitolo Trentaduesimo

Mery si stava riprendendo da quello stordimento provocato da quei forti farmaci somministrati dal dottore, mentre continuava a essere scossa dai sobbalzi della vettura che correva velocemente su di una strada sconnessa. Era talmente stordita che faticava a capire cosa diavolo stesse facendo, pensando a tratti se stava sognando o era ben altro quello sballottamento che la scuoteva, oppure era ancora sull'auto accanto a Carlos ferito e dovevano giungere all'ospedale e quanto tempo ci voleva per arrivare? Mentre ripensava a quei quesiti, si ricordò che erano già arrivati prima all'ospedale e lui, Carlos era già in quel momento in sala operatoria. Ma allora, stava sognando ancora e com'era possibile tutto quel tramestio che la faceva star male e perché mai si sentiva così stanca e intorpidita da non potersi muovere. *"Accidenti!"* Mugugnò tra sé, mentre cercava di reagire un poco da quel torpore che l'inchiodava in quel posto, nel capire ch'era ben altra questione quella sua posizione in quel momento. E allora dove si trovava e cosa faceva dentro un'auto, in quel momento? Questa era la domanda che si poneva, dato che si sentiva legata le mani dietro la schiena e accovacciata tra i sedili di un'auto in corsa. Alla fine si armò di coraggio e cercò di superare quella svogliatezza che l'assaliva a lasciarsi andare a dormire, capendo che quei farmaci presi erano soltanto dei sonniferi per poterla portare via in sordina. Ma dove la stavano portando? E chi erano? Perché quello era un rapimento bello e buono. Si domandò ancora con affanno, fra uno sbadiglio e un'altro, si sentiva la testa pesante e a fatica riusciva a tenere gli occhi aperti. Si sforzò nuovamente, mentre cercava di spostarsi per vedere chi guidava l'auto e anche per poter vedere dove la portavano, ma non riusciva a muoversi nemmeno di un centimetro, talmente era incuneata fra i sedili.

E così dovette rinunciare e starsene buona, mentre ripensava che quei rapitori erano senz'altro quelli di prima. Per il semplice fatto che non si fidavano e temevano che lei non avrebbe mantenuto la sua parola data. *"Questi figli di buona donna!"* Borbottò incavolata tra sé. Mentre ascoltava il loro dialogare incomprensibile, avrebbe voluto interrogarli, chiedere il perché di quella loro decisione di rapirla, ma si astenne a non voler inasprire di più la loro barbara azione commessa senza troppe storie e

visto com'erano andate in quella sparatoria assurda di poche ore prima, tacque. Quella supposizione le sembrava la più plausibile al caso, ma purtroppo doveva aspettare ancora per sapere se quella verità era esatta. Mentre la paura la stava invadendo, man mano che l'effetto del sonnifero si attenuava, constatando di persona che quel gioco perverso era soltanto all'inizio di quell'inghippo innescato prima. Avrebbe voluto urlare e scaricare addosso ha quei maiali la rabbia che fuoriusciva dalla sua bile, da tanta agitazione addosso. La paura e spavento che si era accumulata dentro di lei a stento riuscì a trattenersi oltre hai conati di vomito che l'assalivano, sempre più frequente.

Infine si accorse che ogni minuto che passava si sentiva sempre più abbandonata e delusa dalle circostanze avverse che gli precludevano ogni via di salvezza. E la paura aumentava avvolgendola nel terrore più cupo. Poi, facendosi un poco di coraggio incominciò a pensare a Carlos e quella sua apprensione si attenuò un poco, sapendo per certo che almeno lui Carlos, ormai era al sicuro e lontano dalle grinfie di quei banditi da strapazzo. Era tra le mani di un dottore che senz'altro stava facendo del suo meglio per salvarlo e a quella supposizione la sollecitava a sperare al meglio sulla situazione. Poi si lasciò avvolgere dal torpore che il sedativo l'avvolgeva nuovamente e si appisolò senza reagire e arzigogolarsi più volte il cervello a vuoto.

Infine un forte sobbalzo e una brusca frenata la svegliò dal suo torpore, aveva la testa che le doleva tremendamente e tutt'intorno a sé le girava vorticosamente, mentre pensieri cupi e offuscati l'avvolgevano tutta, era così confusa e disorientata che gli confondevano le idee, facendole aumentare tremendamente la paura per quel tremendo mal di testa che l'opprimeva così tanto. Poi sentì scendere dall'auto le due persone davanti, mentre discutevano tra loro rumorosamente in quel dialetto catalano incomprensibile che le faceva molta rabbia a non capire nulla, poi la portiera posteriore veniva aperta e due grosse mani l'afferravano senza troppi riguardi, si sentì trascinare fuori dall'auto con risolutezza.

Mery tremò di paura e tentò di divincolarsi, lamentandosi con rabbia ma, senza implorare la loro misericordia, poi oltretutto le mancavano le forze per reagire con determinazione, mentre cercava di vedere in viso i suoi rapitori. Ma erano anch'essi mascherati e portavano addosso dei camici bianchi da dottori.

Mentre i due, senza rivolgerle la parola le misero un grosso fazzoletto sugli occhi e la costrinsero a camminare tra loro trascinandola quasi di peso su di un sentiero in salita tra massi e sterpi, il terriccio del sentiero le entrava nelle scarpe leggere da farle aumentare il dolore nel camminare e continuamente lei inciampava, costringendoli a sollevarla di peso per non lasciarla cadere. Poi Mery, rompendo quel silenzio che si era imposta incominciò a coprirli d'insulti, tanta era la sua rabbia che aveva dentro di sé: < Siete dei porci bastardi! E quando sarete presi e sbattuti in prigione io riderò di gioia, grossi farabutti e assassini! > Ma fu subito redarguita da quello con la voce baritonale. < Buena señorita! Altrimenti saranno guai seri, comprendido! > mentre la scrollava per bene. Mery capì che non poteva fare nulla contro quelle due guardie del corpo, perciò si limitò a tacere e aspettare gli eventi con rabbia. Ad un certo punto del percorso si fermarono e una terza persona si era unita al gruppo con poche parole di saluto, poi Mery fu presa decisamente in braccio e messa su di un mulo o somaro dal tagliare che faceva l'animale e calciava da ogni parte da farla cadere di groppa. Se non fossero state per quelle robuste braccia a tenerla ferma e salda in sella, sarebbe di sicuro caduta a terra. E solo dopo aver acquietato l'animale l'uomo lo spronò a muoversi, salutando i compagni e incominciarono a salire, senz'altro su di un montagna, dal modo che l'animale faticava a superare la pendenza con due persone in groppa. Il cammino si svolgeva in silenzio e si prolungò abbastanza, che spesse volte Mery si sentiva sfinita e stanca da lasciarsi scivolare nel sonno dell'intorpidimento di quei farmaci ancora in azione, era così imbambolata da non sentire più nemmeno le corde che le facevano male i polsi e oltretutto era costretta con riluttanza al contatto di quel corpo massiccio e sudato, mentre sentiva sul suo collo il caldo respiro, un po' anelante della sua guardia del corpo. Il suo odore rancido le giungeva alle narici con disgusto, aumentando la nausea che aveva addosso da farle venire voglia di vomitare. Si sentiva stanca e stordita e la paura era persino più grande se per caso sarebbe svenuta lì tra le braccia di quel gorilla. Temendo il peggio per quella sua posizione alquanto scomoda e perciò al momento era meglio non pensare ai mancamenti e ai vomiti in arrivo. Poi in verità le mancavano le forze per lottare contro chiunque e in quel dondolio ritmico dell'animale, lei si lasciò scivolare dentro in un involucro di cristallo, cullata dalla fantasia e incominciò a ripercorrere gli avvenimenti di quella bellissima giornata finita poi così tragicamente. Rammentò che si era alzata al mattino presto, assieme alla madre e la sorella. A quel ricordo

pensò per un attimo anche a loro, e chissà quanto saranno in pensiero e apprensione per lei ora, sconvolte da quei fatti così orripilanti che le stavano accadendo. Mentre le lacrime le solcavano il viso sotto il fazzoletto che le bendava gli occhi, poi si fece coraggio e riprovò a ripercorrere la giornata per allontanare almeno un momento quell'incubo che forse stava per concludendosi abbastanza male. Rammentando distintamente quei fatti accorsi, come nel vedere le sequenze di un film d'amore e di avventura, colmi d'intrighi e suspense da mozzafiato e tutto nel giro di una semplice giornata.

Erano partiti da Milano “**Linate**” alle otto del mattino, poi in un pranzo affrettato e il trasbordo all'aeroporto di Madrid per “**San Javier**” di Murcia, con l'ansia in corpo. E infine tutte quelle belle e grandi cose divise con il suo grande amore Carlos. L'avevano provata fortemente, ma con grande felicità si era concessa al suo amore. E infine la tragedia. Ed ora qui a notte inoltrata che veniva sobbalzata continuamente sulla groppa di un mulo e stretta fra le braccia di un grosso somaro più di quello che stava sgroppando sotto di loro. Così, anch'essa sottomessa in continuazione dovute alle circostanze avverse, dove la sua umiliazione la faceva infervorare a desistere dal vomitare la sua rabbia addosso a quegli animali. Ma la forte tensione era alternata alla paura in una disputa improponibile, la faceva sobbalzare in continuazione seguendo quel ritmare dell'animale che procedeva imperterrito su per la salita che l'obbligavano a fare a quella tarda ora nella notte.

Mery si sentiva così sfinita, pronta a cedere. Era ferita dentro nell'anima e nel cuore, vi era solo quel piccolo barlume di volontà nel sopporre che almeno il suo amore in quel momento era salvo.

Poi improvvisamente un scivolone del mulo sulla pietraia del sentiero fece traballare paurosamente i due cavalieri sulla sua groppa e in quel trambusto per restare in equilibrio, Mery le scivolò via in parte il fazzoletto che le copriva gli occhi. E finalmente poté guardarsi in torno con un sospiro di sollievo. Era ormai notte fonda, la luna stava sparendo all'orizzonte tra le alte cime dei monti, rischiarando un poco quel paesaggio andaluso, arido e brullo. Attorno ad essa vi erano crepacci e strapiombi profondi e il sentiero che percorrevano era stretto e tortuoso che si inerpicava su, verso la cima del monte che costeggiavano, la vegetazione a quell'altezza scarseggiava e l'aria era fredda e pungente, facendola ancora di più tremare, mentre dentro si sé continuava a rimuginare quei

pensieri oscuri e pieni di paura.

Si erano inoltrati in uno stretto canalone buio dove le alte pareti oscuravano il poco chiarore della luna, rendendo l'ambiente ancora più cupo e ostile. Ad un certo punto del percorso un rumore fece fermare il suo carceriere che tirò le redini e restò un attimo ad ascoltare, poi fischio tre volte e di colpo comparvero altri uomini dai boschetti laterale accerchiando la cavalcatura che si era un po' innervosita in quel buio, da farla scalpitare e costringere il cavaliere ad acquietarla con la sua rude voce, mentre gli accarezzava il corto pelo del collo bonariamente. Alla fine, dopo il parlottare conciso tra i convenuti in un dialetto rapido e sconosciuto, ripresero a camminare su per il sentiero, finché giunsero sulla sommità del monte in una vasto pianoro che dominava tutte le valli attorno.

Anche in quella brutta situazione a Mery non mancò di osservare quel paesaggio stupendo, che veniva insozzato dalla presenza di quei banditi omicida e senza saperlo si trovò a piangere, non sapendo bene se era per la paura o la rabbia per tutte quelle cattiverie che le venivano inflitte. Ma alla fine Mery si sentiva troppo stanca e arrabbiata, provata da quella giornata piena di avvenimenti nefasti, per capire cose le sarebbe capitato ancora tra poco e forse era veramente giunto il momento tanto temuto, quello di essere violentata da quella masnada di cani randagi. Ma egualmente si sforzò a non pensare ancora alle prossime cattiverie che sarebbe stata senz'altro costretta a fare e si lasciò andare aspettando quasi rassegnata il suo destino da ostaggio.

Non si accorse nemmeno quando la presero con forza e la trascinarono giù dal mulo, per essere condotta in una piccola baracca di legno ch'era abbarbicata alla roccia intersecata sotto un grosso pino mezzo scorticato dai fulmini scatenati negli anni passati, lasciando l'albero mezzo scheletrito, ma buono per coprire in parte quel rifugio fatto apposta per briganti come loro.

Era un rudere di bicocca messo su alla buona con tavole di legno annerito dagli anni e fronde d'alberi rinsecchiti con il tempo. All'interno s'intravedeva sul fondo, illuminato dalla torcia che uno di loro aveva puntato contro una porta mal ridotta, che all'aprirsi gigolò lugubre e sinistra e per Mery era come morire due volte dalla paura. Poi, senza parlare le slegarono le mani e la spinsero dentro senza troppe storie,

indifferente ai suoi flebili lamenti e meno male che aveva le mani libere perché in quella spinta si poté sorreggere evitando di andare a sbattere contro la parete rocciosa di fronte a sé. Mery era tutta tremante e impaurita nell'aspettativa del peggio, mentre si guardava attorno e si spaventò ancora di più di trovarsi quella marcia tana, intravvide in un angolo vi era una misera e lurida branda fatta da vecchie assi e sopra una puzzolente coperta lacera, dove l'odore di vecchiume e sporco frammisto a nauseanti odori di fogna e rancido vi aleggiava da tempo in quella topaia. Poi la porta si richiuse alle sue spalle e il buio si impossessò di quel lurido buco, facendola tremare incontrollatamente dal terrore e panico, invadendola a più non posso.

Mery si girò attorno in quel buio opprimente, urtò nella branda facendola sussultare dal terrore, poi si lasciò cadere sfinita su di essa capendo che non sarebbe riuscita più a lottare in quel momento, ormai era pronta anche a morire, mentre le prendeva conati di vomito da non riuscire a trattenerli. Era affranta e umiliata, delusa e avvilita dalle avversità accorse, imprecando mentalmente contro quella malvagità che straripava dall'animo umano e ne riempiva il mondo.

A quel punto Mery, non aveva più la forza di reagire e si lasciò andare in un pianto diretto e vomitando fuori anche l'anima, finché la stanchezza la prese miseramente in un sogno a occhi aperti avvolta da tremendi incubi.

## Capitolo Trentatreesimo

Mery si destò da quella specie di incubo e terrore, quando il sole era già alto e i suoi raggi lucenti entravano tra le fessure di quella bicocca in disuso, rischiarando l'ambiente che l'attorniava squallido e puzzolente. Mery era più che mai provata dalle avversità occorsale, ma assieme a quel risveglio da incubo, si risvegliò in lei anche la forza di vivere e lottare ancora. Forse non era ancora perso tutto e magari la sorte poteva cambiare il corso della situazione. “*Chissà?*” pensò tra sé, con un cinico sorriso sulle labbra smunte, un po' di nausea mattutina la infastidiva, mentre la sua mente incominciava a ripensare con rammarico agli eventi accorsi in quella sua premonizione più che veritiera.

E si stupì da sola a pensare ch'era stato troppo bello tutto quel sogno fatto a occhi aperti sul suo cammino e alla fine si rivelò alquanto ispido e spinoso da solcare, mentre il suo cuore era stato lacerato da profonde ferite doloranti. Ma allo stesso tempo la sua mente correva a ritroso al suo promesso sposo e domandandosi da sola preoccupata: “*Chissà come starà? Avrò superato la battaglia contro la morte?*” Lei ne era incerta da principio ma, poi si ricredette e si sentiva sicura sulla riuscita di Carlos contro le avversità dalla vita. Sapeva che sarebbe riuscito a vincere la morte contro quella forte emorragia sopravvenuta in seguito alla ferita. Altrimenti cosa le servirebbe lottare, se il suo amato uomo avrebbe lasciato miseramente questo mondo. Lei lo avrebbe seguito all'istante senza esitare un momento. Lo amava troppo per abbandonare la battaglia in quel momento ma, senza di lui sarebbe stata vana e indifferente la sua lotta e perciò era ormai pronta a seguirlo, pur di restare eternamente insieme.

Poi si sforzò a non pensare al peggio e sperare che qualcosa di buono capiti anche a lei umile ragazza che si era trovata a dover dividere il suo amore con un'altra donna e per giunta già madre: “*Ma poi sarà veramente vero che abbia già un figlio da un'altra donna?*” Si domandò confusa, ma non troppo convinta di quella storia, perciò avrebbe aspettato finché Carlos non le avesse rivelato quella verità o falsità creatasi attorno a loro. E solo allora si sarebbe rassegnata ad accettare la giusta decisione. Ma sino allora avrebbe combattuto per salvare il suo amore. E non saranno senz'altro rose e fiori quello che l'aspettavano in avvenire. Ma quel proverbio la faceva



quasi ridere, pensando con sfida; “*Finché c’è vita, c’è speranza!*” Ma quale speranza poteva giungere sino a lei in quel posto da lupi, tra i monti della Spagna? Si trovò a ripensare tristemente alle evidenze dei fatti, eppure vi era una componente della sua coscienza che le rimbeccava ogni idea partorita malamente, a dover lottare ancora per sopravvivere e al resto avrebbe pensato più avanti all’occorrenza. Ora doveva soltanto essere calma e valutare ogni possibilità di fuga, senza aspettare inerte la sua sorte.

D’altronde se l’avevano rapita e ancora non le avevano fatto del male, voleva dire che vi era un altro scopo ben prefisso tra i suoi rapitori. Forse ricattare il conte per riscattarla con una somma cospicua di denaro e solo allora gli avrebbero reso l’ostaggio incolume? Quella deduzione era ancora d’appurare. Ma avrebbe poi avuto molto denaro quel conte suo futuro suocero? E avrebbe poi pagato tale somma per una donna non ancora sua parente? E se per caso il figlio morisse per le ferite inferte, si sarebbe ricordato veramente di una donna straniera ancora prigioniera, per riscattarla con forti somme? Chissà se tutti quei *se* erano poi veritieri e affidabili al caso. Infine Mery pensò che per il momento era meglio non pensare troppo avanti e aspettare gli eventi che senz’altro sarebbero arrivati presto, questo era quella che lei sentiva a fior di pelle in quel momento di forte tensione e sgomento.

Poi si fece forza e accantonò per un momento i suoi piagnistei e si mise a ispezionare quella bicocca, sbirciando tra le fessure delle pareti di tavole di legno in cerca di una speranza, qualcosa che l’aiuti a superare quello squallore che regnava in quel posto, fatto solo per i lupi randagi. Tentò di scuotere quelle travi di legno con la speranza che qualche asse possa cedere, ma tutto era vano quel lavoro e fatica, era fin troppo solida quella baracca. Alla fine si dovette arrendere e si era seduta con un gesto di diniego e rabbia sulla branda sfiduciata ad aspettare gli eventi funesti.

Mentre dentro di lei si discerneva un’arrendevolezza alla sua lotta, comprendendo di trovarsi purtroppo impotente per escogitare una fuga da quella baracca sperduta tra i monti, dov’era racchiusa dentro come un animale. Da quando l’avevano buttata lì dentro, non aveva visto e sentito più nessuno attorno al posto e da un lato era un po’ tranquilla per non essere stata ancora violentata, ma dall’altro temeva che l’avrebbero lasciata morire senza neppure un sorso d’acqua da bere. Aveva una tale arsura addosso che se le fosse stato possibile evadere, avrebbe prosciugato la prima fonte che incontrava sul suo percorso. Intuiva già dei cambiamenti

nell'averne delle sporadiche allucinazioni e incominciava a temere il peggio. Tutt'attorno al posto era così silenzioso, soltanto l'ululato molto lontano di qualche lupo randagio lo si sentiva di tanto in tanto oltre il grido sporadico di qualche rapace che sorvolava il suo territorio, ma per il resto era un silenzio tombale. Mentre pensava che i veri animali erano quelli che l'avevano lasciata lì sola, senza un sorso di acqua o qualcosa da mangiare. Forse tutto quel loro piano era soltanto che lei doveva sparire dalla faccia della terra, e lì senz'altro in quel posto era l'ideale e più nessuno l'avrebbe trovata e soltanto dopo, forse ch'era già belle che morta e stecchita.

Quell'idea non era senz'altro salubre, ma non era molto lontana dalla verità che si andava a formare nella sua mente sconvolta e impaurita, pronta per impazzire dalla paura e solitudine.

Si sentiva la gola arsa dalla sete e faticava molta a deglutire la saliva scarsa, ma egualmente Mery non voleva ancora pensare al peggio, sperando che presto sarebbe arrivato qualcuno a portarle qualcosa da mettere sotto i denti, magari anche a liberarla. Ma era tutta un'assurda illusione. A quei pensieri di potersi sfamare e bere almeno una goccia d'acqua, si sentiva veramente mancare dalla fame e la sete che aveva in corpo, in quella disperata voglia di bere almeno un poco.

Poi faticò tremendamente nel cercare di farsi più coraggio e forza nell'accantonare quelle brutte idee di abbandono alla disperazione e pianto e aspettò con rassegnazione i prossimi avvenimenti.

Le ore sembravano eterne e inesorabilmente lunghe, mentre si guardava attorno a sé con circospezione in quel letamaio di posto, dove la puzza maleodorante di fogna regnava sovrana, c'erano vecchi escrementi secchi, ancora accantonate in un angolo della cella. E alle sue spalle vi erano fissate alla roccia lunghe catene arrugginite con all'estremità grossi bracciali chiusi con dei nuovi lucchetti, che le lasciavano supporre la loro mansione fatta apposta per detenuti in costrizione. Mentre un brivido freddo e lancinante la percorreva tutta, dalla testa ai piedi, in un tremore irrefrenabile, da farla quasi urlare dallo sgomento: < Oh, mamma mia che schifo!.. Sono proprio degli animale questi bastardi del ETA. > e scoppiò a piangere disperatamente senza ritegno, mentre brutti presagi le facevano supporre che non avrebbe più rivisto nessuno dei suoi cari. E a quel pensiero funesto e triste aumentarono i suoi singhiozzi di disperazione e paura in quell'impossibilità di poter reagire in qualsiasi modo.

Solo verso il tardo pomeriggio senti arrivare qualcuno, si presentò a lei mascherato con una fodera da cuscino in testa e due piccoli fori per vedere. Gli aveva portato un pacco di bottiglie di acqua e due grosse pagnotte di pane quattro salamini e mezza forma di formaggio rinsecchito, dicendole con un tono freddo e distaccato: < Cerca di farlo durare a lungo questo cibo, señorita. Perché dovranno passare altri giorni prima che venga quassù qualcun'altro, comprendido! >

< Come? > riuscì solo a dire, mentre tremava e balbettava dalla paura, senza poter proseguire a parlare, perché l'altro si era già voltato andandosene fuori e facendo poi, scattare il lucchetto alla porta senza darle il tempo di rispondere. Se ne andò via velocemente senza rispondere alle sue deboli preghiere.

Mery era ancora lì ferma a bocca aperta che sbirciava tra le fessure l'andatura di quel mezzo mastino che scompariva tra i bassi cespugli a pochi metri dalla casa e solo dopo, in un impeto di rabbia riuscì a gridargli dietro con tutto il fiato che gli restava in gola: < Miserabile vigliacco! > poi scoppiò nuovamente in un pianto diretto. Alla fine, con coraggio si prese una bottiglia d'acqua e iniziò a bere, capendo che non le riusciva d'ingoiare molta acqua, era difficile e faticosa la sua gola rinsecchita. Costringendola a versarsela un poco sul capo per migliorare sa sua arsura.

## Capitolo Trentaquattresimo

Erano trascorsi quattro giorni dall'attentato al conte Carlos e sembrava impossibile a vedersi, che la sua ferita fosse migliorata, scombussolando le previsioni dei medici che lo tenevano sotto stretto controllo.

Mentre sulle indagini e ricerche della sua donna, rimanevano alquanto deludenti, per non dire che avevano approdato proprio a niente. Sì, la macchia del commissario usata per la rapina era stata ritrovata il giorno dopo abbandonata, alla periferia di Lorca senza nessuna traccia dei rapitori, neppure dei minimi segni, particolari che avrebbero rilevato qualcosa, neppure delle impronte lasciate da qualche parte e avrebbero permesso alla scientifica di risalire a qualcuno del posto fra le liste dei pregiudicati di loro conoscenza, ma niente da fare.

Perciò al momento non risultava nulla di rilevante per sottoporre alle indagini in qualcosa da indagare più a fondo. Oltretutto dopo vari setacciamenti e posti di blocco in ogni angolo della regione con interrogatori e fermo di qualche piccolo ladruncolo da strapazzo, non avevano approdato a nulla. E al momento rimaneva tutto quanto da rivedere e sotto il più stretto riservo delle indagini in corso. Dato che la stampa si stava sguazzando più che bene nell'ironizzare sulla sicurezza nel paese, in special modo da quelle parti.

E pertanto la polizia non sapendo bene al momento che pesce pigliare, era a tutto così difficile spiegare agli interessati, un nulla di fatto. Oltretutto non si poteva inventare supposizioni e dire al paziente la cruda verità. Pertanto d'accordo con il Conte Don Diego, per il momento tenere all'oscuro il paziente, in quei piccoli risvegli che aveva di tanto in tanto Carlos, mentre i farmaci lo costringevano a dormire intontito abbastanza bene, per una buona e rapida guarigione.

E quegli eventi accorsi alla ragazza erano rimasti sconosciuti a Carlos per giorni, e soltanto quel giorno avendolo visto più vispo e disposto a superare quel trauma del rapimento, l'avevano informato dell'accaduto alla sua donna da renderlo più che mai arrabbiato e abbattuto al tempo stesso, mentre urlava: < Hòmbre, es demasiado! > era ancora di più incavolato per quella sua immobilità a letto, nell'impossibilità di darsi da fare di persona

per trovare la sua donna, visto che quelli se la sono fatta rapire da sotto gli occhi. Da rendendolo irascibile e intrattabile, che a quel punto rimaneva soltanto la sua rabbia e costernazione alla notizia del rapimento. “*Perché proprio lì in ospedale doveva capitare quel fatto?*” Pensò adirato e di essersi lasciato andare in un urlò disperato quando al suo risveglio gli veniva comunicato dal padre e il professor Castiglio. Da principio gli sembrava veramente una cosa ridicola, una barzelletta quel fatto da non crederci; ma poi, ravveduto alla constatazione dei fatti, scoppiò in escandescenza, tentando persino di alzarsi dal letto per trovare lui la sua donna, mentre urlava ai presenti, rimasti costernati alla sua viva reazione ha costatare quel fatto increscioso: < Non ci si può fidare di nessuno! > sbottò nervosamente, mentre la rabbia gli scoppiava dentro oltreché a fior di pelle. < Non... è possibile!.. Hombre! Ma perché poi avete aspettato sino adesso per dirmelo. Ancora l’altro giorno quando vi ho chiesto di Mery, mi avete detto ch’era a casa ancora tutta scossa e spaventata per l’accaduto... ! Mi sentivo rincuorato... Io vi ho creduto? Hòmbre! >

< Ma tu non stavi bene e avevi la febbre alta... > si scusò Don Diego imbarazzato, aiutato dal professor Castiglio che confermava la sua esposizione: < Ha perfettamente ragione suo padre, non è in grado di muoversi. Soltanto oggi è migliorata un poco la sua salute, mi creda... >

< Già, questa non è una scusa buona per tenermi all’oscuro di tutto. >

< D'altronde cosa avresti potuto fare, conciato a questo modo? > mormorò Don Diego in apprensione.

< Certamente niente, stando qui a letto, almeno dirmelo subito... Accidenti! > sbottò Carlos, riprendendo a contestare quella loro decisione sbagliata a suo dire: < Ma come avete potuto l’asciarla sola? Impossibile che non abbiate capito la gravità della cosa? Per le mie statue... Accidenti!.. Al diablo tutti!... Andatevene per favore e lasciatemi solo, ché meglio! > sbottò adirato.

Mentre il professore cercava di calmarlo e farlo rimanere a letto immobile, per evitare una nuova emorragia: < La prego stia calmo, potrebbe riaprirsi la ferita? E poi occorrerà altro tempo per guarire e visto che siete irrequieto, è meglio che desistete al momento. >

Mentre Don Diego tentava di spiegare al figlio per acquietarlo: < Ti prego Carlos, Ascolta il professore? Stai calmo. Facendo così non concluderai nulla... Sì, certo, hai ragione! Scusami, la colpa è mia... io ero

talmente preoccupato per te che l'ho lasciata in mano a dei dottori, che poi, si sono rivelati fasulli. Mi dispiace veramente! Devi capire... Ma vedrai che il commissario Quezal troverà presto Mery e bloccherà questi fanatici del ETA! > si fermò facendo un breve pausa, prima di riprendere il discorso su quella parte scottante e difficile, per non dire esattamente che non si aveva in mano proprio nessuna notizia da parte dei rapitori di Mery e facendosi forza disse: < Ancora nulla, da quei cani che ringhiano per tutto il paese, non c'è pervenuta nessuna richiesta di riscatto. Senz'altro lo faranno e presto? Hanno troppo bisogno di soldi per la loro causa sbagliata. Ma se sarà necessario saremo pronti a pagare per la sua libertà, sebbene io sia contrario a trattare con certa gente, ma in questo caso non discuteremo e accetteremo qualsiasi compromesso figliolo. Comunque speriamo di trovarla prima ... > mentre si passava la mano sul pizzo grigio che gli copriva il mento e si notava il nervosismo che il vecchio conte cercava di nascondere ai presenti.

< Già! Mentre Mery è tra le mani di quel cane di Rod... > Carlos si era fermato di colpo dal dire quel nome, non voleva per il momento complicare le ricerche, sapendo più che bene che se la polizia si metteva a cercare Rodriguez, quello l'avrebbe ammazzata subito senza aspettare il riscatto o la sua consegna in cambio della liberazione di Mery. Così traslò confusamente di getto la parola, col dire. < Quei cani di roditori e sovversivi del ETA! E poi, che bella scoperta, di aver scoperto niente? > sbottò Carlos sempre più nervoso e intrattabile. < Intanto noi, siamo qui a grattarci la pancia... Hombre al diablo e tutti quanti! > mugugno con una smorfia di dolore, si era mosso bruscamente e il dolore alla spalla lo bloccò di colpo, facendolo sudare e imprecare più forte: < Accidenti la mia spalla! Anche questa mia ferita proprio non ci voleva > chiudendosi poi di colpo in una rabbia muta, da far allontanare tutti con un gesto della mano a desistere, desiderando rimanere da solo. < Va bene! Ho capito, devo star calmo... Per favore lasciatemi solo e andate in cerca di sue notizie... per favore. Grazie! >

Anche il professor Castiglio consigliò di lasciarlo riposare dato la forte agitazione che presentava il paziente e pertanto sgusciarono fuori dalla camera in silenzio, capendo il doppio dramma del giovane ferito da deglutire amaramente. Carlos in quell'apprendimento della tragedia si sentiva preso dallo sconforto oltre che per la rabbia in quella sua impotenza ad agire rapidamente. Alla fine di quei vaghi e confusi

rimuginamenti gli restava solamente leccarsi le ferite da solo.

Per fortuna che i sedativi somministratogli in quell'agitazione scoppiata alla cattiva notizia giunta in quel momento così tardivo, stavano facendo il loro effetto nell'ammansirlo un poco.

Mentre la mente di Carlos si arzigogolava tra le lenzuola di strane idee e supposizioni, ma per lo più, erano fatte di prossime azioni belligeranti e personali, al riguardo di quel vigliacco di Rodriguez che aveva tentato di distruggere il suo matrimonio: *“Che figlio di puttana!”* Ingiuriò dentro di sé. *“Cosa gli avrà preso per odiarmi a questo modo e prendersi Mery come ostaggio? Quale odio s'è insinuato in lui da spararmi addosso? Non riesco a capire cosa sia veramente successo mentre io ero lontano da casa in questi anni? Senza volerlo non ci siamo più incontrati. Da ragazzi eravamo sempre insieme. Accidenti a lui! Se mi capita tra le mani, sarà un uomo morto! Che brutto bastardo prendersela con Mery a questo modo. Hombre!”* sbottò Carlos tra sé, più che mai arrabbiato e abbattuto, continuando a pensare più che mai convinto, che vi era senz'altro qualcos'altro di misterioso in quella intromissione di Rodriguez a quel modo. *“E poi proprio con quelli del ETA, doveva cacciarsi?”* Carlos si stava spremendo le meningi per capire tutte quelle stranezze di Rodriguez. *“Certo è più che vero che sin da piccolo era sempre stato un po' scontroso e suscettibile, ma in fondo eravamo diventati buoni amici per la pelle. E ora così di colpo e appena dopo tre anno che non ci frequentiamo più, è diventato un accanito sostenitore del ETA, impossibile? Appena verrà a farmi visita Ramon gli chiederò se sa qualcosa, senza però insospettirlo?”* Commentò ancora tra sé, da pensare ch'era tutto così assurdo e molto strano quel concetto. Aveva sempre creduto di conoscerlo più che bene, ma ora si doveva ricredere a quei fatti così incoerenti e gravi che si era macchiato Rodriguez e gli aveva dimostrato in quel suo modo così meschino e vigliacco. Eppure ripensava che doveva esserci veramente qualcos'altro dietro a quella messinscena da strapazzo, per arrivare a tali gesti più che folli e non erano cose da Rodriguez quelle azioni, *“Eppure?.. E cosa mai avrà bisbigliato a Mery quella sera, mentre io era in delirio a terra per la ferita riportata, e lei aveva accettato subito?”* Poi si sforzò e pensò ancora alle domande che il commissario Quezal gli aveva formulato e chiesto sul suo attentato nei giorni addietro, senza però nominare il rapimento di Mery, *“Perchè mai?”* Lui in un primo momento accusò lo smarrimento della memoria e fu molto evasivo, accusando lacune dovute

alla ferita. Perché prima di tutto, voleva essere lui di persona a chiedere delle spiegazioni a Rodriguez prima di ammazzarlo e poi denunciarsi alla polizia per aver eliminato un bastardo. Tant'è vero che non lo nominò nemmeno a Quezal. E visto che il commissario non sapeva nulla al riguardo di Rodriguez, voleva dire perciò, che anche Mery non aveva raccontato tutto a suo padre e al commissario prima di essere rapita. Perciò e senz'altro, Mery avrebbe voluto consultare prima lui e forse dopo spiegare al capo della polizia com'erano andate veramente le cose. Pertanto voleva dire che lei Mery, sapeva qualcosa che la polizia non doveva ancora sapere e fors'anche era per quello l'avevano rapita per farla tacere. < Oh Dio!.. No! > sbottò preoccupato a quell'idea funesta. Mentre brancicava nel dormiveglia in quella smania di far presto a guarire e alzarsi da quel letto che odiava a morte.

Ma l'effetto dei farmaci stavano avendo la meglio e lo fecero desistere e in fine s'addormentò lamentandosi stranamente tra i suoi dolori fisici, ma per qualcos'altro che l'opprimeva fortemente dentro al petto.

Il giorno dopo appena sveglio fu ancora una volta interrogato del commissario Quezal, che si trovava già lì al suo capezzale in attesa di una sua dichiarazione veritiera. Si era presentato per sapere come andava la sua guarigione e con astuzia si addentrò in domande innocenti e banali, ma arrivava sempre su eventuali lacune abbandonate per caso. Dei vuoti lasciati involontariamente da parte e accantonati senza saperlo. Mentre Quezal spiegava al paziente, ch'era per migliorare le sue ricerche sulla sua donna scomparsa. Ma Carlos era sempre più di pessimo umore e maltrattò in mal modo anche il povero commissario. Che quest'ultimo considerò bonariamente la sua crisi di rabbia per una giusta ragione, da lasciarlo sfogare per un buon momento, poi riprese a dire: < Ho, capito signor conte, non vuole, o non si sforza in qualche modo a collaborare per trovare la sua promessa sposa? Pazienza vedremo intanto con le ricerche a Lorca, cosa mi sapranno dire i miei uomini... >

< Commissario, lasciamo perdere i convenevoli e mi chiami pure Carlos come ai vecchi tempi. E mi creda non so proprio cosa aggiungere a quello che le ho già detto in questi giorni d'inferno. Proprio non so' altro. Intanto mi dica commissario, si sono fatti sentire quelli del ETA per un eventuale riscatto, o forse vogliono effettivamente in cambio la mia testa. E a quanto sembra ci devono tenere molto ad avermi tra loro, quelli... >



< Ancora nessuno a rivendicato il suo attentato. Intanto noi procediamo su varie piste... Mi creda! > rispose cauto il commissario, mentre scrutava il giovane che s'innervosiva tra le coperte. E dopo un momento Carlos gli domandò ancora: < Commissario, mi tenga informato per favore. E ora la prego sto' veramente male, desidero riposare... Grazie! Nel prendersi a cuore la situazione. > tentando di congedarlo al più presto, mentre quest'ultimo acconsentiva con il capo. Poi Quezal un po' per abitudine e per lavoro era sempre un tantino ostinato e tentò d'indagare ancora su qualcos'altro dicendogli: < Carlos, posso chiederle un'ultima cosa? > espresse il commissario con fare indagatore. < E' tutto quello che sa veramente? >

Mentre Carlos impazientito approvava con il capo affermativamente e Quezal gli rispondeva alzando la mano: < Muy bueno! D'accordo! Ma io sono sempre del parere che sotto sotto, c'è qualcos'altro che non mi racconta giovanotto. Comunque staremo a vedere... Hasta luego! > e mentre Quezal usciva dalla stanza, il militare di guardia alla porta sussurrò qualcosa all'orecchio del commissario, che si voltò e sbirciò il ferito a letto e in fine con un cenno del capo richiuse la porta alle sue spalle, lasciando il ferito a meditare su quelle nuove congetture.

Carlos si guardò attorno pensando cosa fare per poter portare aiuto alla sua donna, lui era lì inchiodato su quel letto e per il momento non poteva far nulla, senza riuscire a mettere in pratica le varie idee che gli frullavano in testa. Però, doveva assolutamente andarsene da quel posto, con o senza la bramata guarigione, oltre al male che l'opprimeva costantemente. Doveva tentare ogni sua supposizione per poter trovare Mery dov'era prigioniera e ancora viva supponeva e a quell'ultima idea, lo sperava vivamente. Doveva escogitare qualcosa a quella spartana idea che gli ronzava in testa, era quella che a lui premeva di attuare per liberare Mery dalle grinfie dei suoi carcerieri. Certo che se l'avevano rapita era senz'altro per uno scopo ben preciso e perciò a quel punto, era lui che doveva andare da loro e alla peggio barattare la sua vita per quella di Mery. Mentre pensava che più il tempo passava più stava diventando pericolosa la vita della sua donna e quella era la pura verità sebbene grama, anche se risultava al momento inaccettabile da considerare veritiera. Perciò doveva andarsene al più presto da quel posto che gli sembrava una cella quella camera d'ospedale. Oltretutto quell'andirivieni di personaggi, parenti

compresi e con nessuna novità sul rapimento, lo facevano impazzire nell'attesa. E di tutto, ne aveva fin sopra i capelli, che alla fine e a malincuore doveva sorbirsi purtroppo la presenza di una madre addolorata per quel rapimento che non centrava proprio niente, e poi oltretutto lui le aveva giurato protezione e invece?

Quel pomeriggio la signora Rosa era lì di fronte a lui senza parole, mentre i suoi occhi esprimevano dolore e imploravano molte domande. Lui non sapeva cosa rispondere per farsi perdonare di una colpa che non era sua, ma purtroppo e in coscienza centrava e come. Soltanto che non sapeva veramente cosa dire e spiegare ai presenti di quel caro amico di Rodriguez che gli aveva turlupinato la felicità e forse anche l'avvenire.

Poi alla fine più che mai addolorato e arrabbiato si chiuse in sé, in un mutismo sorprendente, da meravigliare persino la sorella Ambra per essere sempre stato molto aperto ed espansivo con lei e ora era ben altro quella sua sgarbatezza con chiunque gli rivolgeva la parola.

Per fortuna, la voce calma della signora Bennati lo ammansì un poco, riuscendo a rompere quell'indugi vacui del giovane dicendogli amorevoli parole: < Mi dispiace Carlos per tutto quel che è successo a voi due, ma sinceramente sono molto preoccupata per Mery, speriamo soltanto che la possano rilasciare al più presto, e che tutto finisca bene. Lo so' bene che non è colpa tua e anche tu sei molto preoccupato e arrabbiato per la sorte di Mery. Ma al momento non puoi farci nulla. Devi solo cercare di guarire presto, figliolo... >

< Già, si fa presto a dire... Ma, mi creda mamma Rosa, mi dispiace tanto che non ho saputo proteggerla come le avevo promesso. Io sono ancora disposto a barattare la mia vita con la sua. E vorrei che qualche giornalista la fuori, pubblici questa mia proposta di scambio, di modo che quelli la possono leggere. Io giuro che andrò da loro come ostaggio pur di salvare Mery. Mi creda è la verità! Io l'amo tanto! E sono disposto a tutto, pur di vederla libera!>

< Non c'è bisogno di giuramenti figliolo, io lo so' che vi volete bene e in tutta questa storia voi non centrate per niente. Ma ora Carlos devi stare calmo e guarire presto, mentre la polizia troverà di certo Mery. Vedrai? Stai tranquillo figliolo... Io ho fiducia in... > ma s'interruppe mentre le lacrime le solcavano il viso segnato dal dolore e per evitare spiegazioni uscì dalla camera accompagnata da Ambra e Francesca, anch'esse provate

dal dispiacere. Mentre Don Diego scuro in viso e avvilito dei vani sviluppi, tentò di calmare Carlos dicendogli amorevolmente. < Figliolo, abbi un po' di speranza e vedrai che tutto si sistemerà. Dobbiamo aver fiducia nella legge. Ho mandato Ramon, in giro tra le varie taverne ha scoprire qualcosa? Anzi è stato lui che ha voluto fare dei tentativi, dato che conosce un sacco di gente... oltre ad amici vostri. Speriamo che scopra qualcosa! >

< Ah, certo, certo! Hai fatto bene. Ma ora ti prego portale a casa e speriamo in bene... d'accordo! > rispose con finta calma aspettando che se ne andassero via tutti, era troppo arrabbiato e nervoso, perciò vi era il pericolo che poteva anche divenire nuovamente sgarbato e questo non lo voleva proprio da parte sua in quel momento di forte tensione che teneva dentro di sé. Poi era dispiaciuto non aver potuto parlare con Ramon. Più tardi, fu la volta di padre Gualtieros, che venne a trovarlo e le sue parole di conforto lo colpirono molto: < Caro figliolo, sai che la guarigione dipende maggiormente dalla tua volontà e perspicacia. E per fare questo dovresti lasciarti andare e volare con il pensiero tra le alte cime dei nostri monti e spaziare con gli occhi di un'aquila tutto il paesaggio sottostante e forse là tra le rocce e dirupi troverai la risposta ai tuoi quesiti. Provaci Carlos. Sei sempre stato bravo in passato ha risolvere ogni problema...? Su coraggio figliolo, so che ci riuscirai a ritrovare la tua futura sposa. Lo sappiamo entrambi che finora è ancora viva... Ora riposa, io devo purtroppo ritornare alla mia parrocchia, ma vi aspetterò con gioia per celebrare queste benedette nozze, d'accordo figliolo? >

< Certamente padre! Cercheremo di essere puntuali questa volta... non vogliamo più perdere la coincidenza! Grazie della visita padre e anche per i saggi consigli, che per la rabbia li avevo accantonati. > E mentre padre Gualtieros se ne andava via, Carlos incominciò a ripensare alle parole del padre, ma al momento non riusciva ad addentrarsi in quei meandri del mistero e lasciarsi trasportare dai pensieri, si sentiva troppo agitato e anelante di premure apprensive, pur sapendo che poteva riuscirci.

## Capitolo Trentacinquesimo

Il pomeriggio del quinto giorno Carlos s'era assopito in quello snervante dormiveglia forzato, provocato dai farmaci somministratogli per calmarlo. Quando la porta della camera si aprì, lasciando passare una giovane donna dai capelli lunghi e neri, aveva due meravigliosi occhi a mandorla, che risaltavano sulla sua pelle ambrata da attirare sempre l'attenzione di chiunque quando passava per strada e ora lì nei corridoi dell'ospedale.

Si avvicinò al capezzale del giovane conte e restò un buon momento a fissarlo in una silenziosa contemplazione. Dopo quel primo momento di dubbi in un vago ripensamento al passato, si sforzò a richiamare la sua attenzione con un piccolo colpetto di tosse, poi visto che non vi era nessuna reazione da parte del paziente, disse piano: < Señor Carlos!.. Mi senti? Sono io, Carmensita... ahò, Carlos! > mentre con la mano lo scuoteva leggermente. Il giovane sussultò a quella voce familiare, poi si destò del tutto e si stupì di quella stupenda presenza. Deglutì la saliva e tentò di parlare, chiedendole con un po' d'imbarazzo e asprezza: < Ma sei tu? Carmensita... Proprio tu, qui? >

< Sì, proprio io. Come mai, sei così sorpreso di vedermi? Non mi riconosci più, Carlos? > rispose Carmensita un po' stupita, era anch'essa sorpresa da quel suo modo così distaccato e freddo nel rivederla al suo capezzale, mentre ripensava alacramente hai pochi anni appena addietro, nel ricordandosi di com'era gentile e premuroso Carlos nei suoi confronti. E ora lì, dopo diversi anni che non si vedevano e si sentivano era alquanto restio e distaccato, per non dire cambiato. Poi, così di colpo trovarsi l'una di fronte all'altro, lei si trovava abbastanza confusa e lui gli dimostrava quasi un certo astio verso di lei, da non capire bene il perché di tutto quel suo comportamento? Poi fu distolta dalla risposta che Carlos le dava alla sua domanda.

< Certo che mi ricordo, altroché. Ma forse era meglio che non ci saremmo mai incontrati di quei tempi... non ti pare, dopo tutto questa pessima storia scoppiata?... >

< Capisco che ti hanno sparato e poi ti hanno per giunta anche rapito la tua promessa sposa, ma con ciò non devi prendertela con

chiunque, ti pare? > mentre i suoi bellissimoi occhi scuri si stringevano a meditare su quella controversia inesistente per lei e continuando un po' seccata a dire al giovane scorbutico che le era lì fronte, disteso sul letto e con il petto tutto fasciato: < Comunque scusami se ti ho disturbato. Quasi non volevo venire qui ad aumentare i tuoi tormenti. L'ho fatto solamente nel nome della nostra amicizia, quando ho appreso dai giornali del tuo attentato e il rapimento della tua donna sono corsa subito qui. E guarda il risultato? Be', lasciamo perdere! > cercando di sviare via il discorso, pensando che lui era troppo arrabbiato per il rapimento della sua donna e lei lo perdonava per quel suo brusco e discostante comportamento. Perciò riprese a dire per cambiare argomento: < L'unica difficoltà l'ho trovata soltanto per entrare qui con tutte le guardie che ci sono appostate attorno a te... Ma, sai la mia somiglianza con tua sorella Ambra, ne ho approfittato per dire ch'ero una tua cugina, ecco tutto... >

< Ti prego non cambiare argomento adesso... > sbottò lui sull'irritato, mentre lei gli rimbeccava decisa: < Comunque... ma se proprio la presenza di vecchi amici ti da fastidio, io me ne vado e asta la vista señor Carlos. > Era già pronta nel fare dietro front, quando Carlos la richiamò con una tonalità meno severa. < Ti prego! > borbottò. Effettivamente aveva ragione stava pensando Carlos, non poteva avvilitarsi contro di lei se suo fratello era diventato un criminale. Ma poteva anche darsi che lei era in combutta con loro ed era venuta lì per portare le loro richieste di riscatto o fors'anche era venuta solamente per tastare il terreno e sapere come la pensava lui e la polizia? Certo che rischiava di farsi prendere. Comunque pensò Carlos ch'era meglio stare al gioco per il momento e aspettare gli eventi, dicendole infine fra il serio e il crucciato: < Ti prego, aspetta un momento Carmensita... Scusa il mio modo...>

Lei si girò con calma e si avvicinò prudentemente con una certa diffidenza, lui si schiariva la gola e riprese a dire più gentilmente: < Per favore siediti... > indicandole una parte del letto. Carmensita restò un momento a pensare, poi si tolse con calma la giacchetta color crema e la depose sulla spalliera del letto, infine si sedette ai piedi del letto e finalmente puntò gli occhi scuri sul volto di Carlos da farlo quasi arrossire, mentre lui era stato colto di sorpresa che osservava il prosperoso seno che trasudava gioia dalla leggera camicetta bianca.

Infine lei dopo una leggera perplessità, rispose: < Okay! Oltretutto dispiace per quello che ti è capitato, non doveva succedere e basta... >

< Ah, ti dispiace? E non doveva succedere! Ma dimmi un po', cosa vorresti farmi credere ora, tu e tuo fratello? >

< Ma, cos'è questa storia? > si inviperì subito lei, riprendendo a dire con più foga. < E cosa centro io e mio fratello, in tutta questa tua storia? Vuoi spiegarmelo per favore, Carlos? >

< Non fare la santarellina, adesso? E non dirmi che non sai chi mi ha sparato? Rispondi? >

< Ma cosa dovrei risponderti?... Forse tu, stai pensando che centri qualcosa mio fratello Rodriguez in tutto questa storia? > mentre si era alzata decisa, era arrabbiata veramente per quella supposizione espressa dal giovane. Ma al contrario non voleva mollare tutto e andarsene via incavolata, anzi a quel punto voleva sapere il perché? Mentre lui insisteva, sperando che rispondesse alle sua domanda ben precisa e chiara: < Dimmi veramente la verità Carmensita? E' stato Rodriguez a mandarti qui per spiarmi? Hai qualche messaggio da parte di Mery. la mia donna? Parla per favore? Puoi dirmi se almeno sta bene? >

< Ma, dico! Cosa dovrei dire che non so' nulla!... Ma aspetta un momento... Tu mi stai accusando e mi stai dicendo che è stato forse Rodriguez a spararti? E' questo che aspetti di sapere da me? Che faccia il messaggero per quelli del ETA? Rispondimi tu Carlos? E' veramente così che la pensi su di me? >

< Sì, hai ragione, è proprio così! Rodriguez mi ha sparato a tradimento e a fatto rapire Mery perché non parlasse alla polizia. Chiaro adesso... e...> ma fu fermato dall'aggressività di Carmensita incavolata più che mai dalle sue supposizioni, rispondendogli in malo modo. < Guarda un po', cosa devo sentire ancora? Accidenti a te! Guarda che ti stai sbagliando e di grosso, Carlos!.. L'ho so per certa, che Rodriguez non centra un bel niente con quelli del ETA. Lui sta lavorando all'estero in questo momento... Be', sino a sei mesi fa', insomma da quando abbiamo litigato di nuovo io e lui, per l'ultima volta... Accidenti anche a lui! >

< Per cosa avete litigato? Se è lecito sapere... Oltretutto eravamo i migliori amici a quel tempo e non vi erano segreti tra noi, se non sbaglio? E ora viene fuori che uno fa parte di quei terroristi del ETA e l'altra è forse complice in un rapimento... non è forse così? Carmensita, sii sincera ancora una volta per favore? > Carlos era più che mai arrabbiato, ma non voleva lasciarsi travolgere dai sentimenti di odio, in fondo lei era sempre

stata sincera con lui ai tempi addietro, e perciò non poteva supporre che lo tradisse a quel modo così meschino.

Mentre lei offesa esplodeva con rabbia alzando la voce di scatto e dicendogli con determinazione: < Ma chi credi di essere tu? Che ti permetti di giudicarmi a questo modo così indiscriminato e soltanto perché chi ti ha sparato, assomiglia forse a mio fratello? Ma capisci che stai diventando ridicolo e odioso. La ferita ti ha dato senz'altro alla testa! Tu stai vaneggiando ragazzo! Anzi, lei vaneggia signor conte dei miei stivali! > si era fermata un attimo mentre raccoglieva la sua roba, pronta ad andarsene via disgustata. Era arrossata per l'ira, m'altrettanto testarda per quell'umiliazione ricevuta, poi di scatto riprese a imprecare nuovamente contro Carlos, ch'era rimasto a bocca aperta a guardarla stupito da tanta grinta che esplodeva dentro in quella verace donna gitana.

< Ma prima che me ne vada, le devo dire che lei Signor Conte, si trova su di una strada sbagliata nell'accusare degli innocenti. Stia ben attento Conte a dove mette i piedi in avvenire... > mentre l'osservava con un certo astio, ma non le riusciva di odiare quell'uomo affascinante e tenebroso, da rimanere ancora una volta rapita dalla suadente sua voce forte e maschile.

Mentre lui le rimbeccava con falsa cattiveria: < Vorrà dire che d'ora in avanti mi guarderò alle spalle da certe amicizie. Cercando di evitare eventuali trucchi e ricatti, vedi Rodriguez... Che bell'amico mi sono trovato? Be', sì, in un certo senso ti capisco... >

< Ma cosa vuoi capire tu dei sentimenti altrui? > rispose adirata.

< Dai, ti prego, lasciamo perdere? In un certo senso hai ragione anche tu, Carmensita. > fu costretto a dire Carlos. < Ma ti prego resta ancora un momento? Ormai ti sei sfogata ad insultarmi e penso che basti per ora... Invece, vorresti ascoltarmi un momento e poi giudicherai tu stessa, se sono sincero o racconto frottole... Ti prego, scusami per prima, non volevo offenderti personalmente e so' come la pensi tu e ti esprimi senza peli sulla lingua. Se ricordo bene, per il passato, eravamo una sola persona nelle idee e nei pensieri, noi intuivamo sempre un attimo prima che l'altro parlasse. Vero, ti ricordi? > mentre gli lanciava un sorriso remissivo e complice.

< Già, era veramente così. Ma ora tu sei cambiato, non io? > rispose imbronciata. Lei sapeva di non resistere al suo fascino, da lasciarsi sempre

dominare dalla sua personalità, in un certo senso un po' autoritaria m'altrettanto convincente. Ma questa volta era ben diverso, non avrebbe ceduto passivamente alle sue silenziose lusinghe.

Lui comprendeva che oltre l'intuizione e sensazione di chiarezza che padre Gualtieros gli aveva insegnato da farlo sentire vicino alla verità quando si concentrava sull'oggetto o persona, ma in quei giorni di dolore e smemoratezza l'aveva accantonato. In quel momento capiva la sua importanza a valutare e indagare la gente un po' restia a comunicare. A quel punto capiva che lei Carmensita, non centrava per niente con tutta quella storia della malora e si rammaricò di essere stato così violento e sgarbato, verso un'amica veramente fedele. Poi infine rispose alla sua domanda. < No, Carmensita. Non sono cambiato solo io, ma tutti a questo mondo, chi per un verso chi per altro, ma tutti quanti abbiamo perso l'equilibrio e il senso della fiducia. E io per primo l'ho appena fatto con te e mi dispiace... Comunque ti devo confessare che non mi sono inventato questa storia, credimi... > mentre tentava di prendersi con il braccio sano il bicchiere d'acqua sull'armadietto a lato, gli era venuta un'arsura a parlare con foga e il nervosismo che aveva in corpo gli fece fare una brusca mossa da fagli digrignare i denti per il dolore alla spalla.

Carmensita che lo stava osservando, capì subito dalla smorfia che faceva Carlos, aggredito dal dolore della ferita e subito si precipitò ad aiutarlo, sollevandogli la schiena con il braccio e portandogli il bicchiere alla bocca. Mentre lui si sforzò a resistere al dolore e infine dopo aver bevuto disse piano con affanno mentre la fronte s'imperlava di sudore: < Grazie! Mi ero scordato che ho un buco nell'altra spalla. Meno male che ci sono gli amici, altrimenti... morrei di sete, questo è più che vero. >

< Altrimenti, un bel niente, testone duro! Be', allora cosa volevi dirmi, perché resti qui ancora al tuo capezzale ad ascoltare le tue lagnanze? >

< Soltanto dirti, che è stato un dolore anche per me sapere che l'amico Rodriguez comandava quella masnada di peones. E ancora non so' veramente perché l'abbia fatto e l'abbia così tanto con me, da odiarmi a morte. Ecco questa è la verità sui fatti accaduti... Aspetta un momento, > disse lui, vedendo lei infervorarsi a voler parlare di qualcos'altro.

< Lasciami finire di spiegarti e capirai meglio, poi parlerai tu, Carmensita? > mentre riprendeva fiato da quegli sforzi psicologici, poi incominciò a dire: < Vedi, io non capisco perché tuo fratello ha tutto questo



odio contro di me. Poi vi è anche qualcos'altro che devi sapere e la polizia ancora non sa nulla, capisci? E' che quando ero ferito a terra e si sono scaraventati contro per sistemare la questione, Mery la mia donna, è intervenuta coraggiosamente in mio soccorso inveendo contro di loro. E quando Rodriguez parlò nuovamente insultandomi con disprezzo, io lo riconobbi dalla voce e lo chiamai per nome stupendo tutti i suoi scagnozzi di essere stati riconosciuti e scoperti del misfatto. Perciò lui mi diede un calcio nel ventre e io persi i sensi dal dolore oltre al sangue che usciva dalla ferita... Questa è la verità! >

< Ma, veramente, ti ha fatto questo? Oh, mio Dio! Impossibile? > commentò lei incredula del fatto.

< Eppure, è proprio successo a me. Ma ascolta il resto. Comunque un attimo prima che perda la cognizione del tempo, Rodriguez si mise a discutere e cercò di acquietare i suoi compagni dal farmi fuori. Poi cercò di parlare con Mery, prendendola per un braccio trascinandola da un lato e non so' cosa gli abbia detto, ma sta di fatto che mi misero poi sul mio cavallo in braccio a Mery e ci mandarono via, mentre Rodriguez gridava a Mery: "*Comprendido!*". Infine e soltanto dopo due giorni ritornai in me e mi tornavano alla mente quelle frasi, pensando a quali accordi erano stati presi con Mery. Io premevo d'incontrare Mey per poter parlare e sapere qualcosa, ma tutti mi dicevano ch'era a casa e stava ancora male. Purtroppo io non sapevo ancora del suo rapimento. E soltanto dopo seppi del fatto accaduto qui in ospedale. Perdio! Che rabbia essere bloccato qui così capisci. Accidenti! Ecco, ora sia proprio tutto. E badaben che la polizia non sa nulla, ne da me ne da Mery, altrimenti il commissario Quezal me l'avrebbe detto o chiesto qualcosa su Rodriguez. Ora capisci il perché ti credevo complice di tuo fratello, perché io avevo fatto presente alla stampa che ero disposto di consegnarmi a loro, quelli del ETA, in cambio di Mery. Oltretutto tuo fratello è la mia testa che vuole sul ceppo del patibolo. Soltanto che non capisco ancora il perché ce l'abbia così tanto a morte con me? Comprendi Carmensita com'è complicata la questione e fin'ora, non si ha nessuna notizia di Mery. Il mio intuito mi dice ch'è ancora viva, ma dove? Questo è veramente preoccupante, per non dire drammatico. Accidenti a Rodriguez! >

Carmensita, si contorceva le labbra nervosamente e dopo un buon momento di silenzio rispose con fare serio: < Be', penso proprio di sapere perché ce la con te, Rodriguez... Lui ti odia a morte, perché tu non mi hai

sposata... Lui era più che convinto... >

< Cosa dici mai? Ma lui sapeva più che bene che noi quattro, compreso Ramon, eravamo soltanto dei buoni amici e null'altro. Poi anche tu l'hai sempre detto, che mi volevi bene ma soltanto come amica. Vero? >

< Già, questo è vero! Ma a quei tempi io ti avrei sposata subito... magari fossi stata io la tua donna, accidenti! >

< Mi stai dicendo, ch'eri innamorata di me? Questa verità non l'avrei mai supposta. Immaginata minimamente! >

< Ah, certamente! Quando uno non ama non gli viene in mente niente. Questa è la verità! Tu non ti sei mai accorto che ti sbavavo dietro, per il semplice fatto che tu non sentivi niente per me, all'infuori della semplice amicizia. E per questo che non ho mai voluto forzare la tua mano. Avevo capito subito e mi sono rassegnata a rimanere soltanto dei buoni amici. Ecco, ora sai anche questo mio antico segreto... >

< Allora pensi che è per questo che mi a sparato tuo fratello? Avendo saputo dai giornali che mi portavo a casa una sposa italiana... Ma a te non ha mai detto nulla di me? Ti avrà chiesto qualche spiegazione al caso? >

< Altro che spiegazioni! Botte ho preso per questa storia voluta da lui a mie spese... >

< Cosa ti ha fatto quel bastardo? Spiegati meglio? > ringhiò Carlos furente, ad apprendere quelle vicende del passato.

Carmensita non rispose subito si era fermata e stava meditando su quella parte della sua vita privata, poi di botto buttò in dietro la testa per mandare i lunghi capelli oltre le spalle e sbottò dicendo ancora: < Be' a questo punto è meglio che ti racconti tutta la mia storia... > Ma fu interrotta da un'infermiera che entrò nella camera per fare un'iniezione al paziente, e restò un po' indecisa su che ordine doveva impartire ai parenti, ma Carlos la precedette dicendole deciso: < Señorita deve farmi la puntura, vero? Be', eccomi pronto, si sbrighi per favore e non badi alla mia cugina, fa anche lei l'infermiera. > Mentre Carmensita arrossiva nel vedere una parte dei glutei di Carlos, rammentando a quante volte da ragazzi al mare sotto il castello, facevano il bagno nudi e lei di nascosto se lo sbirciava per bene. Rimanendone molto ammagliata da quel bruno ragazzino, alquanto pestifero. Peccato che quel ragazzino non l'amava quanto lei, o così credeva di amare a quel tempo. Ma capì più tardi la differenza di quella

infatuazione da ragazzi, e quella diversità, la comprese quando s'innamoro di Manolo e capì che i sospiri e i battiti del cuore erano ben diversi e in altra misura si espandevano nel cuore e nell'anima da pazzi innamorati.

Quando, l'infermiera fu uscita dalla stanza, Carmensita si riassessò da quei pensieri lontani e disse a Carlos piano: < Però! Caro Conte, sei sempre molto bravo a farti ubbidire e inventare storie inesistenti... ah!.. Comunque riprendiamo il discorso che è di importanza maggiore. Allora stavo dicendo prima di essere interrotti, che la mia storia è senz'altro un'altra appendice di questo fatto assai grave... stai a sentire e capirai che ho ragione a dubitare di mio fratello. >

< Fammi pensare un attimo... Tu pensi veramente che lui credeva che io ti avrei sposata? E per questo che m'ha sparato? Allora è questa la tua supposizione, Carmensita? >

< Non supposizione, ma la verità. Soltanto che non sei tu il padre di mio figlio, che lui mi ha contestato e umiliata molte volte... >

< Come, adesso salta fuori anche in figlio? Ho mio Dio! Allora tutto è chiaro, è per questo che mi ha sparato... >

< Già, come vedi la matassa si sta sgarbugliando... Guai al disonore in famiglia, Accidenti! Ma perché non ha voluto ascoltarmi Rodriguez. Lui è convinto che il figlio che aspettavo fosse tuo, e non c'è stato verso a faglielo capire. Be', insomma in verità c'è anche un piccolo inghippo. Vedi Carlos... a quel tempo non potevo digli chi era il padre di mio figlio Carlos, così lo chiamato, come te... volevo che avesse il nome del mio più grande amico. Oltreché di un amore platonico, mai iniziato. >

< Veramente, l'hai battezzato con il mio nome..? Mi fa onore e molto piacere! Essere ricordato da una vera amica. >

< In verità ti assomiglia molto, anche come carattere è testardo e rissoso come te da piccolo. Neanche se fosse veramente figlio tuo. E per questo che Rodriguez non credeva alla mia parola. Oltretutto capitò e m'incontro per strada a Granada con in braccio mio figlio che ti assomiglia veramente tanto. Lui evitò di salutarmi, ma io capii che aveva guardato intensamente mio figlio e a visto la tua somiglianza, perciò i suoi dubbi erano per lui più che veri. Quella volta temetti che avrebbe fatto del male a mio figlio dall'espressione così cattiva che aveva e da come lo fissava intensamente, dal carattere deciso di gitano. > mentre Carmensita parlava

del figlio si infervorava tutta da inorgoglire anche Carlos che l'osservava con attenzione, felice per quella giovane e bella mamma. Si vedeva che amava quel figlio, dal modo che ne parlava, così amorevolmente e Carlos ne fu felice per lei.

Poi lei riprese a dire con più serietà alle circostanza: < Tutto è successo in quel periodo che tu eri a Londra a studiare e io avevo conosciuto un professore di scienze che insegnava alle superiori a Granada. Un certo Manolo Storis, tu dovresti conoscerlo? Lui mi raccontò che vi incontraste una volta all'università a Madrid... >

< Boh! Può darsi. Adesso non ricordo di un Manolo Storis all'università a Madrid... >

< Be', insomma, a poca importanza se lo conosci oppure no. Il fatto più stupido di quel periodo è che io mi sono innamorata seriamente di lui, e in verità ne sono ancora presa, sebbene dovrei al contrario mandarlo a quel paese. Ma non ci riesco, credimi, in fondo è sempre il padre di mio figlio e per il momento è troppo radicato in me, ancora l'amore che... Ma lasciamo perdere i sentimenti. D'altronde è stato lui a lasciarmi; figurati fingeva di volermi bene, il porco! E solo quando capì che ero innamorata cotta di lui, sparì come il vento. Mi aveva solo raggirata e sedotta e per giunta messa in cinta e questo non lo potevo dire a Rodriguez, lui mi avrebbe ammazzata di botte... >

< E tu allora, hai lasciato che lui pensasse che il padre fossi io, vero? > Gli aveva esposto Carlos la sua supposizione con una punta di sarcasmo, capendo in quale situazione si era trovata Carmensita, ma egualmente gli dava fastidio che non avesse detto la verità.

< Be', quasi! > rispose Carmensita umilmente.

< Come, e allora? Dai, parla? Ormai puoi raccontare tutto... >

< Gli dissi che ci eravamo lasciati, perché non ci amavamo più e ognuno per la propria strada. Ma non credevo che lui arrivasse a tanto. Quel deficiente di un fratello maggiore e per giunta così stupido e autoritario, da mettere al primo posto l'onore... >

< Comunque a quel tempo, lui, aveva già capito che tu aspettavi un figlio? > le chiese Carlos incuriosito maggiormente.

< Eh, no! E' appunto per questo che è successo la guerra con mio fratello. Al principio sembrò, avesse accettato quella mia clausura

casalinga, ma poi ai primi sintomi di maternità, scoppiò come un demonio inveendoti d'insulti e a quel punto gli dissi che il figlio era di un altro, ma non potei digli il nome. Non volevo che perseguitasse la sua ira contro Manolo e poi in fondo non volevo che Manolo tornasse a me solo perché mio fratello lo avrebbe costretto a farlo. Comprendi in che pasticcio e confusione mi ero messa da sola... Forse, ed il perché, temevo per il figlio che doveva nascere. Io l'amavo già così tanto avendolo nel mio grembo, comprendi Carlos? Mi è stato tutto così difficile... >

< Già, più che bene! Ma senza volerlo hai cacciato me nei guai con tuo fratello, e adesso lui crede che io sia il padre di tuo figlio. Per giunta mi dici che l'ha visto e mi assomiglia molto, figurati chi può credere il contrario? > sbottò sull'incavolato Carlos.

< Noi, lo sappiamo più che bene. vero? Non abbiamo fatto mai nulla di male, non ti pare Carlos? > mentre le era apparso un debole sorriso sulle labbra tumide.

< Ecco perché! > sbottò Carlos, riprendendo a dire: < Ecco perché vi fu un periodo che anche mio padre in varie occasioni d'incontri famigliari o si sentivamo al telefono, mi faceva certe allusioni e mi chiedeva quando tornavo a casa per sistemare certe cose di carattere familiare in sospeso? Riferendosi ad obblighi e doveri che talvolta a malincuore si doveva fare. Ma io, avevo sempre interpretato quelle domande a voler assumere il ruolo di conte al posto di mio padre e per questo tramandavo ad altri momenti quelle discussioni con scuse varie. Lasciando lui ad occuparsene ancora della tenuta per molti anni. > biascicò Carlos rinsavito dai ricordi, poi riprese a dire: < Che stupido a non capire a cosa si riferiva. Senz'altro aveva saputo dal fattore tuo zio la tua situazione e cercava di rimpastare la nostra amicizia trascurata alla mia partenza per Londra... Senz'altro è andata così! E poi alla mia decisione di sposare un'italiana, mio padre non si oppose e non ti nominò nemmeno alla mia venuta a casa per i preparativi alle nozze. E senz'altro Rodriguez avendo saputo dai giornali del mio matrimonio ha fatto fuochi e fiamme, oltretutto lui era un po' geloso della mia nobile posizione, e questo è più che vero... >

< Sì, certamente è andata così! > confermò Carmensita, dicendo a sua volta: < Mio zio era anche lui convinto che noi due ci sposavamo al più presto. Oltretutto lui avrebbe acquisito una posizione di rilievo nella tua famiglia, perciò sapendo della mia maternità ancora nubile e la nostra

indifferenza ai fatti oltre la lontananza in quei anni, lui ci rimase male. Ma non contribuì certamente a spingere Rodriguez a fare qualcosa a tua scapito. Questo è più che sicuro... Ma a questo punto cosa possiamo fare? Avvisare la polizia e dire chi è il colpevole... Non vorrei che capitasse qualcosa alla tua ragazza? Cosa ne pensi Carlos? > gli domando crucciata Carmensita, nel pensare a risolvere quel dilemma con il minimo danno possibile.

< No, sarebbe una pazzia. I rapitori, e presumo che anche loro non sapranno veramente tutta la faccenda che tuo fratello ha impiantato con loro e per avere un aiuto e una certa credibilità per agire, oltre che salvarsi la faccia in qualche modo dando una scusa credibile con questa storia di “*rivendicazioni territoriali*”... Accidenti a lui! Se mi capita tra le mani è un uomo morto. E’ sempre stato scontroso e testardo, cocciuto come un mulo. Guarda in che casino s’è infilato... Coinvolgendo un sacco di gente che non centra nulla e m’ha rapito la mia donna senz’altro per cattiveria... Il minimo che gli può capitare è di finirà al fresco per tutta la vita. Hombre a tu hermano! >

< Accidenti sì, accidenti no! > brontolò la giovane, riprendendo a dire decisa: < Bisognerà risolvere la questione... Allora Carlos? Vuoi veramente... vuoi denunciare alla gendarmeria mio fratello? > espresse Carmensita con un certo riserbo.

< No! Prima di tutto vorrei liberare Mery e poi parlare a quattrocchi con tuo fratello e magari rompergli il muso, ho una voglia matta di fagli un cappotto nuovo con un pezzo di legno, che se lo ricordi per un bel pezzo se non per tutta la vita... >

Carmensita si era avvicinata al giovane e le aveva schioccato un bacio in fronte, dicendogli piano, colta da una forte emozione: < Gracias, amico! Sapevo che non l’avresti denunciato mio fratello. Gracias ancora! >

< Ti prego, non farmi pentire di non farlo, per il momento andremo avanti così. E poi a questo punto non voglio che ci vadano di mezzo altra gente, e penso che tuo fratello per matto che sia non farà senz’altro del male a Mery. Non mi sembra il tipo, e poi se voleva veramente uccidermi l’avrebbe fatto quella sera. Tu lo sai quanto me che è un buon tiratore e non avrebbe sbagliato di certo la mira anche s’era già abbastanza buio. Pertanto tu mi dovrai aiutare a uscire da qui e poi vedremo di trovare dove tengono nascosta Mery. > mugugno tra le labbra, con una smorfia di dolore

al petto, per le mosse fatte senza pensare alla ferita. Poi prendendo fiato riprese a dire: < A proposito, tu non sai per caso dove in questi tempi Rodriguez si riuniva con quella banda di sbandati che frequentava a quei tempi, ricordi? Mi sembra che si trovavano di sera a Murcia, ma non so' dove di preciso? Oltretutto non m'interessava per niente di lui a quel tempo. Comprendi Carmensita? >

< Non so' nemmeno io... ma mi informerò da amici fidati e domani verrò qui e discuteremo cosa fare. D'accordo? Mui bien, hasta luego! >

Appena la ragazza se ne fu andata via, Carlos restò lì un buon momento a crogiolarsi nei suoi pensieri, mentre la sua apprensione per Mery aumentava a dismisura. Quanto avrebbe voluto averla lì accanto e poterla toccare e baciare. Poi si ritrovò a pensare ai suoi capelli biondi che brillavano al sole come fili d'oro, come l'aveva scovata sotto di lui nella piazza di El Cantar. Quando la vide tra la folla infervorata e i suoi bellissimo occhi azzurri dalle sfumature tenue come i cieli primaverili, alla sua bocca ingenua e carnosa, alle dolci curve dei suoi seni e alla vita sottile, quella ragazza gli faceva battere il cuore più in fretta, proprio come gli accadeva in passato quando guardava la sua foto sulla rivista di moda. Sì, l'amava veramente tanto e non poteva più aspettare che qualcuno la ritrovi al suo posto, sapendo più che bene ch'era lui quello perseguitato dai fanatici del ETA. Poi senza accorgersene si appisolò, era troppo stanco e stressato, quel dialogo rivelatore l'aveva in parte acquietato ma dall'altra parte era sempre in apprensione per Mery. Così in quel dormiveglia di aggrovigliati pensieri confusi, incominciò a veleggiare sopra i monti, dove il suo pensiero era sempre più radicato in quel punto: sulla Sierra de làs Estancias, ricordandosi in quella confusione d'idee, di un vecchio impianto di funicolare per boscaioli che trasportavano la legna a valle, e lui ne aveva parlato a Rodriguez di quel posto visto con suo padre. Mentre il suo pensiero intricato proseguiva con intenta scrupolosità fra la realtà e il sogno veritiero, si addentrò più chiaramente e vide ciò che cercava. A quel punto quasi soddisfatto si lasciò rapire dal sonno e si assopì profondamente più rilassato.

## Capitolo Trentaseiesimo

All'indomani Carmensita era arrivata presto di primo mattino, appena prima delle visite dei dottori, così poté sgusciare dentro la cameretta di Carlos senza troppi intoppo. D'altronde una così bella figliola sapeva impressionare anche la guardia alla porta della camera e si lasciava presto sviare via dal suo sorriso conturbante, e il poliziotto pur di scambiare due parole con la nuova venuta a trovare il nobile paziente, si prestava persino ad aprirgli la porta. < Prego s'accomodi! >

< Grazie, troppo gentile! > rispose lei suadente, mentre le passava accanto per entrare.

< Ciao cugino! Come stai oggi? > gli chiese Carmensita con un radioso sorriso sulle labbra. Mentre Carlos mugugnava tra i denti un po' nervosamente: < Uhhh! Insomma un po' meglio, ma a questo punto dobbiamo proprio andare via, perché non posso star qui ad aspettare che mi portino qui la mia donna... Comprendi Carmensita! >

< Certo, ma dove l'avranno portata quelli per poterla ritrovare subito, se non sappiamo dove?.. Ah, dimenticavo, mi sono informata da amici e ho saputo che Rodriguez si trovava spesso volte con strani tipi in una taverna del porto di Almeria e qualcuno a sentito dire che andavano molte volta a caccia sui monti tra la Sierra de los Filabres o quella de làs Estancias, ma non ho saputo dirmi altro. >

< In quella zona? Ma non t'ha detto qualcos'altro il tizio? > mentre corruciava la fronte a pensare a ciò che aveva sognato e presumendo che incominciava a quadrare la sua confusa teoria.

< E' un tizio che ricetta roba rubata da poco prezzo e altro.> rispose Carmensita. < Oltretutto con tutti questi posti di blocco piazzati, non so proprio come abbiano potuto superarli questi animali di sequestratori da strapazzo? > mentre si metteva seduta sul letto e con la mano spostava di lato i lunghi capelli neri.

< Figurati, quanto sono bravi, > commentò Carlos. < L'hanno portata via con la macchina del commissario... e senza lasciare una traccia, capisci. Accidenti a loro! >



< Sì, l'ho letto sul giornale. Rodriguez è sempre stato un furbastro... Dio quanto lo detesto! >

< Figurati io, se l'avessi tra le mani adesso cosa gli farei... Ma per il momento lasciamo perdere. Poi dopotutto questa tecnica è senz'altro ideata da tuo fratello, lui è sempre stato molto perspicace su certe cose. Comunque, io, ho pressappoco un'idea dove hanno portata Mery... > espose Carlos, con fare serio e continuando a dire: < Poi, questa notte l'ho anche sognata... > facendo una breve pausa e traendo un lungo sospiro, quasi di rassegnazione. < Mery era tutta spaventata e piena di paura, la vedevo piangere in un posto buio, con le pareti nere tutt'attorno, forse di legno marcio e sporche di nero. Mentre io in sogno mi sentivo bloccato e non potevo aiutarla a uscirne fuori. Dio che angoscia! E lontano si sentivano i lupi ululare e ho visto in cielo volare le aquile... Capisci Carmensita, il mio sogno era veritiero. Perciò non è nascosta qui in città ma lontana sui monti. Sono più che sicuro! E perciò è lassù che dobbiamo andare e subito. >

< Be', sì, ho capito? Devi andare! > precisò Carmensita con fermezza. < Ma, comunque, cos'altro hai visto nei tuoi sogni, be', insomma, quella specie di magia che ti ha insegnato padre Gualtieros, vero? >

< Ma tu, cosa sai di quelle cose, insomma, quella non è magia, che poi è soltanto chiaroveggenza extrasensoriale del nostro subconscio e basta concentrarsi e tutti possono riuscire... >

< Storie! Nient'altro che storie. Lo sappiamo più che bene tutte due, che tu sai fare anche della magia e non so' bene cos'altro, giusto? Io avevo chiesto a quei tempi a padre Gualtieros d'insegnarmi, ma lui mi rispose che non ero abbastanza forte nella psiche per imparare e tu eri l'unico più portato per quei giochi... Diceva lui ridendo. >

< Ma a quei tempi eravamo soltanto ragazzi , era solo un gioco, un gioco per farti credere che sapevo fare molte cose anche io, capisci ora? > la motteggio Carlos, mentre lei si stava scaldando e proseguì a dire: < Sì, certo, capisco! Ma quando sei entrato in casa mia con porte e finestre chiuse e senza chiavi, come la spieghi? Dai racconta mago Merlino... > Mentre Carlos sorrideva a quel ricordo fanciullesco, che si era divertito molto, era quasi disposta a dirle la verità, ma poi penso ch'era meglio di no e infine, rispose con una semplice scusa: < Ma io avevo un'altra chiave presa a tuo zio e con quella ho fatto cadere la tua dalla toppa interna... >

Ma fu subito bloccato da Carmensita che protestava vivamente, nel ridire: < Eh, no! Non me la dai a bere? Sappiamo entrambi che non è così. Padre Gualtieros ti ha insegnato ben altro e tu l'hai usato più che bene, chiaro!.. Ma per ora, lasciamo perdere e non perdiamoci su quei vecchi quiz... Comunque hai immaginato e visualizzato, insomma, tu sai veramente di preciso dove si trovi adesso la tua ragazza? Dalle foto sui giornali è molto bella. Hai trovato la donna giusta Carlos. >

< Credo di sì! E' senz'altro tra i monti, a una settantina di chilometri da qui, sulla Sierra de làs Estancias. Perché dalle mie visioni, mentre pensavo intensamente a Mery e vedevo la zona che conosco e dove presumo si trovi la prigione di Mery. E' senz'altro quella. Ho visto anche, un profondo canalone e sulla sommità una baracca nascosta tra le rocce. Sì ora so' dove trovarla Mery, soltanto bisogna andarci e subito. In quest'attesa ho incominciato sempre di più a memorizzare più che bene la località topografica. Ma ora dobbiamo andare via da qui e questo è il più difficile a farsi, con tutte queste guardie che ci sono a mia protezione, accidenti anche a loro! > impreccò lui a mezza voce.

< Già già, vedo! Anzi vedo nulla di buono. Ma come puoi Carlos sgusciare via di qua senza essere visto? E poi non ti è possibile, la tua ferita non è ancora rimarginata e potrebbe subentrare un'altra emorragia. Questo lo capisci da te, vero? > gli aveva borbottato dietro Carmensita, con quel suo modo di fare; era sempre stata così, critica ma, poi alla fine era sempre la prima davanti a tutti a provare e toccare con mano per essere sicura di ogni cosa. < Beh! Perché non usi la tua magia? > domandò.

< Ma certamente, se non altro. Soltanto richiede una forte volontà, per poter smuovere l'immagine e in questo momento non mi è possibile. Comunque non posso più aspettare! Sento che dipende da me la sua vita. Mery potrebbe morire d'inedia in quel posto. Non posso aspettare che tuo fratello ci ripensi e poi è la mia testa che vuole e io gliela consegnerò in cambio di Mery. Perciò tu devi aiutarmi ad uscire da qui? >

< Eh, no! Questo non me la puoi chiedere Carlos? Sì, va bene che quel farabutto è mio fratello, ma tu non puoi pretendere che ti aiuti a morire veramente. > sbottò lei decisa.

< Eh, sì, Carmensita! Questo favore me lo devi fare... Ora vai in cerca di qualcosa che possa indossare, qui non ho vestiti, pertanto datti da fare... infermiera. Vai! Per favore! >

< Ma tu sei pazzo! Poi, sei ancora così debole e quella ferita si può riaprire ancora e... > sembrava veramente spaventata, sapendo di trovarsi fra l'incudine e il martello.

< Ti prego non farmi gridare e arrabbiare che non posso. Carmensita, questo favore me lo devi. Ti prego, solo tu puoi aiutarmi, per favore!... Tra meno di mezzora arriveranno i dottori e poi sarà difficile sgusciare via e il tempo vola via per Mery ch'è in pericolo... > nella sua voce traspariva una debole richiesta, che per chiunque l'ascoltava era difficile desistere senza lasciarsi convincere. Infine Carmensita acconsentì malvolentieri d'aiutarlo in quella sua furba manovra per crepare al più presto. Era l'idea che si stava formando in lei in quel momento e quell'idea era la più plausibile per lui nell'arrivare alla tomba in quelle condizioni che si trovava. Ma sapeva altrettanto bene che se non lo aiutava, lui l'avrebbe fatto egualmente e da solo e questo era ancor peggio. Così a malincuore accettò di accontentarlo, dicendogli: < Ma bada-ben, giovanotto che alla prima tua depressione al riguardo della ferita... che si aggravi, io ti riporto dritto qui all'ospedale. Chiaro! > sbottò mentre si avviava alla porta.

< Okay okay! Hai più che ragione. Ma adesso sbrigati o donna... > mentre cercava di alzarsi senza dimostrare alla ragazza che sentiva del dolore. Invece era abbastanza forte da fargli mancare il respiro, ma per fortuna che Carmensita era già uscita e lui restò un buon momento a respirare con fatica e alla fine con un certo sollievo di essere riuscito a rimanere in piedi cercò di fare qualche movimento al corpo, ruotando il collo e la spalla libera da fasciature per sciogliere i muscoli indolenziti e intorpiditi.

Dopo un quarto d'ora Carmensita era di ritorno con addosso un camice da infermiera e aveva sotto braccio uno scatolone per medicinali, che conteneva dei vestiti da uomo e un camice da dottore. < Ecco, è quello che ho preso a casa mia, già prima e la tenevo in macchina per precauzione, sapendo più che bene la tua testardaggine di andare via da qui. > e si apprestava a levare dallo scatolone gli indumenti.

< Sei un tesoro! Una vera amica. Però ce ne hai messo del tempo per andare all'auto e tornare? >

< Lasciamo perdere le amicizie, qui si tratta di rapimento bello e buono. Accidenti a te! Ho dovuto aspettare il cambio della guardia alla tua

porta qui fuori e soltanto adesso ho potuto farlo come una qualsiasi infermiera che lavora in questo reparto. > rispose con disinvolta.

< Allora eri tu qua fuori che parlavi? >

< Certo! E stavo raccontando una storia al simpatico poliziotto, dicendogli che i dottori sono sempre difficili, mentre vedevo lui che cercava di curiosare nello scatolone e subito io l'ho preceduto dicendogli: "*Questi dottori diventano pretenziosi, quando si tratta di un paziente di riguardo*", indicando la tua porta e continuai a dire, facendo finta di mostrare il contenuto: "*Solo perché è un conte gli dobbiamo lavare e preparare la biancheria e in confidenza, mancava solo che ci mettevano anche quella intima per completare l'opera. Accidenti! Speriamo che sia già dentro il dottore Levirs*". E subito quello m'ha risposto gentilmente: "Non so, sono appena arrivato e mi toccherà rimanere qui fino alle dieci di questa sera, che barba, señorita!" Capisci, ora anche la ruffiana devo fare e che storie mi devo inventare per te. Perciò, ora sbrighiamoci finché rimane quello la fuori e tu sarai il dottore Levirs che cercavo. D'accordo! >

< Ti prego aiutami ad infilare questi benedetti calzoni... di chi sono? >

< Sono di quel bell'imbusto di Manolo, li tenevo in casa per buttarli un giorno o l'altro, ma non mi decidevo mai. Forse speravo sempre che ritorni all'ovile.. Ah, sorvoliamo ch'è meglio!... Portava il quarantatré di scarpe, spero che ti vadano bene.. >

Mentre Carlos acconsentiva con il capo e lei l'aiutava ad infilarsi anche la camicia, e meno male che la fasciatura era solo sulla spalla e il torace, di modo che il braccio era liberi ma bloccato dal dolore. Carmensita riuscì persino a mettergli la cravatta, mentre lui imprecava cercando di non sudare in quello sforzo fuori programma. < Ti prego, fai presto! > la supplicò. < Altrimenti mi sento male dalla spossatezza... > mentre sbuffava come se avesse fatto una lunga corsa su per le scale.

< Eh', no! Adesso devi tener duro... Dottore! Dai, che ce ne andiamo via, prima che capiti qui il commissario e tutta la tua avventura finisce all'istante, e io finirò al fresco per tentato sequestro di persona... Accidenti a mio fratello, che imbecille è stato! >

Poi alla fine, sistemato alla meglio con addosso il camice ed un paio di occhiali da vista un po' scuri e i capelli lunghi legati stretti e infilati sotto il grembiule bianco con al collo lo stetoscopio, d'assomigliare veramente a

un giovane medico alle prime sue armi in perlustrazione del reparto.

Infine decisero di provare la loro fuga uscendo dalla camera con fare scherzoso, e Carlos rivoltisi al finto paziente a letto, mentre si chiudevano alle spalle la porta diceva: < D'accordo signor conte! > ribatté abbastanza forte. < Ancora qualche giorno e la spediremo a casa, arrivederci! >

E Carmensita blaterava: < Dottor Levirs, mi ascolti! Anche se quello lì dentro è un conte, lei è pregato di non darmi più certe mansioni, d'accordo! > mentre si allontanavano dalla guardia che sorrideva sotto i baffi neri. Poi più avanti lei gli domandò sottovoce: < Come stai Carlos, ce la fai a camminare? > gli domandò preoccupata vedendolo impallidire sempre di più. < Mi raccomando tieni duro, ormai siamo in ballo e balliamo. > Mentre lui, affannosamente acconsentiva con il capo, perché non aveva la forza di parlare dal dolore e la fiacchezza. Infine ai piedi dello scalone vi erano altre due guardie e a quel punto Carlos che faceva fatica a camminare correttamente, zoppicando sulla gamba destra, dove aveva ricevuto uno dei tanti colpo in quell'agguato, si trovava un poco impacciato sul da farsi. Carmensita con un candido sorriso sulle labbra incominciò ad alzare la voce dicendo al dottore al suo fianco, mentre scendevano le scale: < Dottore Levirs, faccia più attenzione! > redarguì decisamente lei. < Vede, dottore, lei non ha voluto ascoltarmi, quando le dicevo che quella mia collega faceva del karate. Ed'ecco cosa capita a chi vuole fare il furbo con le diplomate... > mentre Carlos mugugnava veramente dal dolore e acconsentiva alla sua franca esposizione. Poi infine riuscì a dire con una certa tonalità convincente.

< Ha perfettamente ragione señorita Carmen! Ma mi creda, io pensavo e da come mi guardava quella, che mi portasse in palestra per fare all'amore... E invece mi mostrò le sue mosse migliori di judo, e ora eccomi qua tutto rotto. Hombre del diablo! Valle a capire le donne! > mentre sbirciava le due guardie che se la ridevano sui loro commenti e per finire Carmensita sbottò di nuovo: < Eh', dottore, dottore! Si prenda un po' di giorni di permesso per mettere a posto le sue ossa... > mentre mostrava ai presenti una sua irridente compassione per il povero medico incappato in una cintura nera. E con quella tiritera giunsero al portone d'ingresso, sgusciando fuori verso la vettura della donna parcheggiata nel piazzale antistante l'ospedale.

## Capitolo Trentasettesimo

L'auto correva sulla careteras N342 verso i monti della Sierra de làs Estancias che si profilavano all'orizzonte oltre le prime montagne davanti a loro. Il traffico era moderato da poter permettere all'auto un'andatura sostenuta, in quella premura che avevano i due occupanti a bordo, mentre il passeggero stava controllando una mappa stradale in cerca del bivio dove svoltare e portarsi sulla careteras C321. Che li avrebbe portati verso il passo de Santa Maria de la Nieve e per poi inoltrarsi su di una vecchia mulattiera laterale in disuso.

Stavano discutendo animosamente su questioni più che calde, ma di punti di vista ben differenti l'una dall'altro e a un certo punto Carmensita sbottò impazientita dalle continue correzioni, nel dire al compagno seduto accanto a lei: < Senti un po' ragazzo mio... In questo momento sto' guidando io e so' perfettamente cosa faccio. E se proprio la mia guida ti impensierisce devi soltanto dirmelo che io freno e puoi scendere, Chiaro! > In tutta quella faccenda si era innervosita di più, da farle aumentare la velocità dell'auto che traballava fortemente su quel pezzo di strada vecchia e in riparazione.

< Carmensita, non t'agitare per favore! > esclamò Carlos per acquietarla dal modo così confusionario che aveva la donna nella guida. Mentre lei gli rispondeva: < Stai tranquillo Carlos, so' quello che faccio e poi è il tuo modo di... insomma la tua presenza e questa fuga, m'agita un poco, per non dire tanto. Chiaro? >

< Sì, ti capisco che sei abbastanza agitata, ma non correre così, potresti dare nell'occhio, poi hai già visto quei posti di blocco della gendarmeria che abbiamo appena superato, come ci guardavano quelli?... >

< Certo che li ho visti, non sono orba! Era per questo che ho fatto quelle stradine laterali alla careteras principale. > esclamò attizzata dal nervosismo. < E certamente questa tua affermazione è vera, ma è vero anche il contrario, e lo ammetterai che possa avere ragione anch'io. E senz'altro tutti quanti quelli della polizia, non penseranno certamente di fermare una coppia ben affiatata e innamorata come siamo noi adesso, ti pare? E continua pure a fare come hai fatto finora e tutto andrà via liscio come l'olio. Ragazzo! >

< Finora cosa? > sbottò sorpreso Carlos. Mentre lei lo sbirciava di tanto in tanto in quella sua guida agitata. < Dai non fare l'indiano, che a ogni pattuglia che vedevamo tu ti rannicchiavi contro di me con un certo enfasi. E non provare a dire il contrario, vero? >

< Già, già! Be', insomma è stata una cosa istintiva e... > mentre pensava che effettivamente era vero. Gli aveva messo il braccio sulla spalliera del sedile e con la mano, in soprappensiero, gli accarezzava i capelli neri come l'ebano. Ma in verità i suoi pensieri erano spostati molto più avanti, oltre quei monti in cerca di Mery, si sentiva così triste e capiva che gli mancava così tanto quella sua donna. Oltretutto era arrabbiato con il mondo intero, ma anche con sé stesso per tutti quegli insuccessi andati a vuoto fino a quel momento.

Mentre Carmensita continuava a evidenziare quell'avvenimento che a lui sembrava passare inosservato dicendogli: < Istintiva o no, tu mi accarezzavi la testa e in un certo senso, ne ero felice ripensando ai vecchi nostri tempi. Ah, quanto avrei desiderato in quei momenti un simile contatto? A quei tempi desideravo quelle carezze, ma purtroppo non erano mai capitate. Be', lasciamo perdere... >

Mentre Carlos confusamente tergiversò su quelle congiunture del passato, fingendo di non aver capito bene, e infine lui, riprese a dire: < E ora che siamo diventati dei fuggitivi, senz'altro saranno già incominciate le ricerche e supponendo forse che mi hanno portato via di peso, rapito in sordina dall'ospedale. E certamente non uscito da solo a piedi con la ferita che ho nella spalla, che tutti i dottori avevano già diagnosticato che l'avrei fatta lunga e sarei rimasto una ventina di giorni in ospedale. Invece eccoci qua in fuga da un lato e alla ricerca dei colpevoli dall'altro. Perché trovati loro, troveremo anche Mery... > mentre faceva una discreta pausa di riflessione, poi rivoltosi alla donna disse ancora, avvisandola: < Comunque Carmensita fai attenzione che tra poco dovremo svoltare a sinistra, su una stradina di terra e inoltrarsi più avanti in uno stretto passaggio tra le montagne, dov'è senz'altro il nascondiglio del tuo bel simpatico fratello e la sua banda. > espresse il tutto mettendoci dentro una punta di sarcasmo in più, in quell'ultima frase cattivella. Mentre lei s'irrigidì impetta di botto, rispondendogli con impeto: < La vuoi capire una buona volta che io non centro un bel niente con la vita privata di mio fratello? E poi alla fin fine per quello che m'interessa, dopo quello che mi ha fatto passare, Dio ci salvi da lui! > sbottò. < Solo perché stavo per avere un figlio bastardo e

avrei dovuto liberarmene alla svelta, così mi consigliava lui rinfacciandomi il mio sbaglio ogni momento, tra insulti e altro. Finché ne ho avuto abbastanza dei suoi modi e delle sue regole del cavolo, riguardanti il decoro e l'onore della famiglia. Lui l'integerrimo cavaliere senza macchia... Ma vada a farsi benedire che ne ha veramente bisogno lui più di me! E perciò un giorno che non c'era in caso sono scappata via, senza mai rivelare a nessuno dov'ero andata a finire. In quei mesi di gravidanza, un calvario è stato per me... >

< Te ne sei andata via da casa? Ma dove? > chiese stupito.

< Andai a vivere da una mia parente, zia Maria sorella di mia madre che abita a Granada e per giunta lui, Rodriguez non la poteva soffrire e lei fu ben felice di tenermi con sé nascosta io e mio figlio che doveva nascere pochi mesi dopo... Capisci ora com'è andata a finire la mia storia! E pertanto ora smettila anche tu di dire continuamente: "*tuo fratello, tuo fratello*"... chiaro! >

< Be', sì! Hai ragione Carmensita. Ma d'altronde se tu fossi nella mia situazione cosa faresti e diresti, contro colui che ha..? Supponi solamente come ha architettato tutto questo casino, per il semplice presupposto che io sia il padre di tuo figlio e mi vado a sposare un'altra donna e per giunta straniera. Cosa faresti tu al mio posto? Capisci poi l'assurdità della situazione, c'è mancato poco che mi ammazzava e adesso tiene in ostaggio la mia donna... Pertanto non è facile da ingoiare e rimanere calmi... Hombre del diablo! > esplose Carlos.

< Comunque è inutile che continui a imprecare e frignare come un bambino, il male è ormai fatto e perciò bisogna rimboccarsi le maniche e darsi da fare, chiaro! > ribeccò decisa la ragazza.

< Hai perfettamente ragione... Ma, per cambiare un momento argomento che andando avanti in questo modo a discutere non si arriva proprio a nulla e ci si arrabbia di più. Perciò, prima stavi dicendo di essere andata ad abitare da tua zia a Granada. Allora se ho ben capito è lì che hai cresciuto e allevato tuo figlio Carlos? >

< Sì, l'ho allevato e allattato per quasi un anno, con l'aiuto di mia zia che è stata per me una mamma... Ora è con lei, il mio tesoro. Quanto mi manca adesso... Io al momento non potevo tenerlo con me, avevo trovato un lavoro d'intrattenitrice in un albergo di Almuñecar sulla Costa del Sol e che tuttora ho ancora, perciò lo dovuto lasciarlo con la zia, ma so' che è in



buone mani, questo è più che sicuro. Ed è stato nell'apprendere del tuo attentato che mi sono sentita in dovere di venirti a trovarti e perciò ho preso una settimana di permesso, approfittando di fare una scappata qui da te e poi stare il più possibile con mio figlio e invece eccomi qua in fuga dopo aver rapito un conte sorvegliato dalla polizia. Soltanto non immaginavo che la questione mi riguardasse da vicino, anzi fin troppo e abbastanza grave. Cosa potrò dire un giorno a mio figlio, che ha uno zio... criminale? > sbottò adirata.

< Be', ancora non siamo arrivati a tanto, lasciami sbrogliare questa matassa e poi deciderai come comportarti con tuo fratello. Adesso procediamo sui nostri passi e il primo punto è liberare Mery... Ah! fai attenzione. Laggiù gira a sinistra su quella stradina... >

< Sì, ho capito! Ma la strada com'è? Sai l'auto è nuova e non la voglio rovinare per te... >

< Se tu mi ascolti e vai piano, la tua macchina rimarrà nuova, avrà soltanto qualche chilometro in più e nient'altro. Comunque, quella strada l'ho percorsa dieci anni fa' con mio padre a cavallo e sinceramente non me la ricordo molto bene. Ma quando arriveremo e la vedrò, sarà uno scherzo da ragazzi portarci dove penso io. D'accordo mamma! >

Carmensita, scoppiò a ridere per quel diminutivo di mamma, mentre replicava: < Pensa quando mio figlio mi dirà questa parola... *mamma*, io non starò più nella pelle. > commentò euforica.

< Senz'altro sarà già troppo tardi, > mentre lei lo guardava di sbieco rimanendo senza parole e lui imperterrito riprendeva a dire. < Ti stai domandando il perché sarà tardi? E' semplicissimo: a quel tempo sarai ormai già una vecchia gitana grassa che sbraita a perdifiato dalla mattina a sera. Uhhh, già ti vedo! > mentre gli sfuggiva un risolino.

< Io grassa? Brutto maiale! Andrai all'inferno, per aver detto una grande eresia ! > esplose lei più che mai incavolata.

< Brek, brek!... Ecco, svolta qui a sinistra... Brava! Ora procedi piano su per la salita. Fai attenzione a quei rami sporgenti. >

< Accidenti, che strada del diavolo, è mai questa! > borbottò Carmensita, tutta presa nella guida ad evitare le grosse pietre cadute sulla carreggiata sconnessa.

Il paesaggio che si apriva dinanzi a loro era di una bellezza così aspra e selvaggia che si estendeva smisurata in quella parte tranquilla della Spagna del sud. E Carlos doveva constatare che in quella parte del paese non era stata ancora intaccata dalla speculazione edilizia e tutto era dovuto all'impraticabilità della zona. Avendo ben poco da offrire come zona turistica, da sfruttare sia nel periodo estivo che invernale per sciare. Era troppo brulla e impervia, spoglia di veri alberi e con poca acqua, mettendo a nudo tra i rovi bruciati dal sole e la roccia così friabile dei monti che contornano la regione. Oltretutto era soggetta a soventi frane incombenti. Pertanto pensava tra sé Carlos, ch'era soltanto interessante per una certa cerchia di gente che amava la caccia e in quella zona. La selvaggina era abbastanza abbondante. Ma vi era ancora una piccola lacuna che la faceva divenire inospitale per molti chilometri quadrati, era impraticabile per i fuoristrada e pertanto si doveva per la maggior dei casi farla a piedi o a dorso di qualche mulo, ma non sempre era possibile. Perciò veniva sovente scartata dalle probabili battute di caccia troppo faticose e con il rischio d'incombenti frane in continuazione, lasciando così alla natura la padrona incontrastata della regione montana, soprannominata: **“El agujero que estancion”**. Il buco che ristagna. Senz'altro adatta per nasconde i fuorilegge, come quelli che facevano nel loro caso. Ormai Carlos era più che convinto di aver individuato il posto che stava cercando nei suoi sogni premonitori. Poi i sobbalzi dell'auto lo richiamarono alla realtà del momento, oltre hai forti dolori alla spalla, mentre Carmensita, era talmente concentrata sulla stretta strada sterrata e senza accorgersene manteneva un'andatura più che mai veloce. Sollevando una nuvola di terra rossa che andava a impolverare le povere e rare betulle e sterpi ai lati della mulattiera. Costringendo gli occupanti ad alzare i finestrini dell'auto per non soffocare in quella polvere calda estiva.

## Capitolo Trentottesimo

La spalla di Carlos gli doleva molto, oltretutto aumentata dai sobbalzi che l'auto subiva nel saltare sulle pietre della strada sterrata, provocandogli delle fitte atroci. Non si sarebbe mai permesso di riferire i suoi dolori all'autista, ad evitare di distrarla in spiacevoli contrasti oltre che rimproveri. Doveva ammettere che quella sua missione era veramente una pazzia, ma sapeva altrettanto bene che la sua apprensione per Mery stava diventando una vera ossessione e paura. Perciò a quel punto era meglio morire così per strada, che aspettare a letto nel sapere poi che tutto era stato inutile e vano nel far niente. A quell'idea truce gli faceva mancare di colpo il respiro e capiva che veramente non poteva resistere senza Mery. L'amava veramente tanto e pertanto poteva benissimo resistere anche al male fisico che l'assaliva sempre più forte, in quel viaggio abbastanza oscuro. Poi, trovarsi quell'inferno naturale, sovrastato dal torrido caldo era veramente micidiale. I medicinali che aveva in corpo incominciavano a perdere la loro proprietà terapeutica nell'ammansire il dolore, capendo che il tutto diventava assai gravoso. D'altrettanto la sua sfida in quel momento era più tenace del male nel voler continuare ad ogni costo. Mentre pensava al contempo, se sarebbe stato in grado di affrontare il nemico in quelle condizioni che si trovava? Ma con una velata ironia, tra sé e sé pensava:” *Ma certamente! basterà adoperare la magia di padre Gualtieros, e vualà! Tutto si risolverà.*” Mentre gli appariva un risolino sulle labbra scarne per la precaria debolezza che aveva in corpo, oltre all'apprensione sempre a fior di pelle. Da attirare l'attenzione della donna, che talvolta lo sbirciava preoccupata, chiedendo: < Perché mai, stai ridendo sotto i baffi? Forse non ti garba e la trovi ridicola la mia guida? >

< No, no! Va benissimo, soltanto se vai più piano, forse non ci vedranno arrivare... Stai alzando un tale polverone che sembra stia arrivando la cavalleria mussulmana? Per intendersi. Quella che ai tempi antichi assediava Granada. >

< Perché, tu c'eri già a quei tempi? Be', insomma, pensi veramente che qualcuno sia di guardia in qualche posto lassù tra i monti? > indicando la cima dei monti attorno con un movimento del capo. < Allora ci possono sparare addosso? > chiese ancora un po' preoccupata.

< Be', a questo non credo. Non vuoi che si mettano a sparare a tutte le auto che per caso vengano da queste parti. Poi avrebbero meno probabilità di nascondersi e il pericolo che la polizia li scopra. Stai tranquilla non spariranno finché non sapranno chi siamo. > cercando di non allarmarla troppo, essendo già di per sé stessa Carmensita molto agitata. Poi quasi con sorpresa lei disse: < Carlos, ti fanno male questi sobbalzi, vero? > vedendogli il viso contrito e con la mano libera tenersi ferma la spalla ferita e il petto.

< Be', non posso certo dire che questi sobbalzi mi facciano bene, ma non facciamoci caso. Poi tra poco saremo arrivati alla fine della strada e perciò avremo ben altro a cui pensare in quel momento. >

Ma contemporaneamente stava pensando che se avesse dovuto menare le mani, a quel punto era un bel guaio. Quantunque avrebbe potuto improvvisare quelle sorprendenti e misteriose magie di padre Gualtieros, che gli avrebbe giovato un poco nel burlarsi del prossimo che gli fosse capitato a tiro. Mentre si girava verso la giovane donna al volante presa nella sua spericolata corsa da fuoristrada. Dovendo constatare che effettivamente stava diventando bravina nella guida, ma non troppo, su quella strada dissestata. E allora gli appoggiò la mano sulla spalla stringendola leggermente un poco, per dargli un certo conforto e quella sicurezza dovuta al caso. E infine Carlos si concentrò sulla strada ed incominciò a guidare mentalmente l'auto, come se alla guida si trovava lui e l'auto incominciava ad avere un riassetto più sicuro, da coinvolgere Carmensita ad esclamare alquanto stupita: < Dio, come sono diventata brava! Guarda Carlos? Come vado bene ora... Bisogna farsi la mano a furia di guidare su queste strade... >

< Già, vedo, vedo! > gli rispose lui con un sorriso sornione. < Sì, vai proprio bene. Continua così e tra poco saremo arrivati... >

< Be', e poi! Cosa faremo? > borbottò Carmensita nell'aspettativa.

< Poi, vedremo come sarà il percorso a piedi, per salire sopra la "**Gola dei falchi screziati**". E appena trovata dov'è nascosta Mery ce ne andiamo via di corsa tutte tre. >

< Tutto qui? Così semplice!... E se poi... >

< E poi, nulla. Non pensare sempre al peggio. Abbi fede almeno una volta, Carmensita. Abbi fede! >

< M'ha, speriamo bene! Tu sei sempre stato così ottimista, anche per il passato, eri così sicuro su ogni cosa, che spesso volte dubitavo se veramente sarebbe successo quello che prospettavi, e alla fine avevi sempre ragione amico mio. Ma mi sa che alla fine tu metti sempre un pizzico della tua benedetta magia, vero? > blaterò convinta Carmensita, mentre aspettava che Carlos si decidesse una buona volta a confessare.

< Mi pare che sei proprio fissata con quella vecchia storia. Poi mi sembra di avertelo già spiegato, che basta concentrarsi un poco e ci si riesce a fare cose quasi impensate. Guarda te un momento fa, mentre eri concentrata sulla guida che ti sei resa conto di essere diventata brava. Perciò sbagli ha pensare diversamente. E' semplicemente che un momento fa' ti eri concentrata e inconsciamente ti sei amalgamata con il tuo intento di far meglio ed ecco il risultato. Capito? >

< Ma va! Veramente? Pensi che si possa concentrare e far meglio qualsiasi cosa? Questa poi? >

< Be', non qualsiasi cosa. Ma specialmente quando ci si concentra con convinzione e intelletto e ci si riesce a creare quella partecipazione totale della propria volontà. Credimi, tu prima per un bel momento ci sei riuscita. Sei forte ragazza! >

< Va ben, sarà così! Ma cambiando argomento e ritorniamo sul nostro lavoro e viaggio. Pensi veramente che la troviamo? Insomma...> aspettò un momento e riprese a dire a voce bassa: < Tu l'ami veramente tanto che stai mettendo in pericolo la tua stessa vita per lei? >

Carlos l'osservò per un breve momento e con un piccolo sorriso sulle labbra, poi con fare serio gli rispose: < Sì, molto! Anzi tanto, ed è la verità e non mi vergogno a dirlo. Lo griderei al mondo intero sapendo che qualcuno mi sente, ne vado orgoglioso di questo nostro amore. > mentre gli si inumidivano gli occhi al pensiero che la sua donna in quel momento stava veramente soffrendo per una colpa che non aveva. Poi la voce di Carmensita lo distolse, mentre le diceva con una velata nostalgia: < Quanto avrei voluto essere io al suo posto, così... >

< Così, come, rapita? > Gli chiese lui con finta curiosità di una nuova scoperta sul loro passato, ma già sapeva la risposta che gli avrebbe dato lei.

< Sì, insomma, non rapita. A quei tempi avrei voluto essere io nei tuoi pensieri. Mi ero innamorata di te... sì, certo erano innamoramenti da

ragazzi, ma che a quel tempo contava molto per me. Ma per dispetto tu sei sempre stato fin troppo serio e gentile con me, anche nel giocare, non hai mai avuto dei modi sgarbati, quanto i miei nei tuoi riguardi. Forse era per il semplice fatto che mi faceva rabbia il tuo comportamento di sincera amicizia e null'altro. Ed io m'incavolavo perché tu non mi trattavi male, come farebbe un vero gitano con la sua donna. Ecco è così che la pensavo a quel tempo. > mentre dentro di sé Carmensita stava rivedendo con nostalgia tutte quelle bellissime giornate trascorse con lui e Rodriguez a giocare e scherzare. Molte volte c'era anche Ramon il taciturno, che la sbirciava di nascosto. Ma a quel tempo lei aveva soltanto gli occhi per Carlos. Erano sogni da ragazzina che faceva sovente a occhi aperti, nell'attesa che un giorno loro due si sarebbero amati e sposati, se? Ma vi era sempre di mezzo quel benedetto *se* che si frapponeva tra loro. Sapendo più che bene che lui, le voleva bene, ma non l'avrebbe mai amata quanto lei. Così la pensava allora... forse perché erano sempre stati troppo amici. Lui la considerava la sua migliore amica e null'altro. *“Peccato, un vero peccato!”* Si trovò a dire tra sé. Ma con tutto quel sospirare e aspettare che aveva fatto a suo tempo, da farla sentire ancora adesso, un poco arrabbiata con lui. Poi si ribellò tra sé e pensò con più cognizione alla realtà, dicendosi da sola: *“L'avevo accettato così com'era fin dall'ora, e sarà ancora, il mio migliore amico che ha ritrovato”*.

Carlos, era rimasto un buon momento a riflettere su quegli avvenimenti del loro passato, poi disse con severa cognizione nel ricordare gli episodi che li avevano uniti con affetto: < In verità mi dispiace di non aver provato nulla per te, al di fuori di una sincera amicizia. Credimi, non avrei mai abusato di te, sebbene molte volte tu mi hai messo a dure prove, eri così provocante e invitante. Sebbene nella tua giovane età immatura, era ancora da sbocciare l'acerbo fiore. E ora devo dire sei veramente una donna stupendamente meravigliosa. Ma proprio per questo io non volevo illuderti e approfittare della tua debolezza, essendoti infatuata così tanto per me... Capisci ora il perché, io mi comportavo a quel modo a quel tempo? >

< Altroché! Certo, che l'avevo capita. Eri troppo buono, educato, che mi facevi una tal rabbia! Che sinceramente l'ho ancora un po' addosso... >

< Certo, certo. Io volevo essere sincero e corretto, in special modo con te che ti adoravo come la più cara amica, ma allo stesso tempo tenevo all'amicizia di tuo fratello e non volevo offenderlo per nessun motivo con abusi sgradevoli. Tanto più, avendogli rimproverato varie volte che non era

giusto che si approfittava del suo fascino gitano per far perdere la testa a molte ragazze conosciute e appena dopo, ne saltava fuori un'altra nuova, lui le piantava decisamente senza tante storie. Era un Dongiovanni di prim'ordine... Ah! Lasciamo perdere. Capisci il mio modo di vedere le cose, io non ero capace di approfittare delle situazioni che mi capitavano tra le mani. Avevo sempre un certo riguardo per la ragazza con cui passavo una giornata assieme. Forse proprio perché ti volevo bene, che desideravo che la prima persona che avresti amato veramente, sarebbe stato il tuo vero amore. E poi, guarda invece quello che la vita ti ha riservato e mi dispiace proprio Carmensita. A quell'epoca, io ti consideravo come una sorella e non potevo illuderti con subdole parole e fatti ingannevoli da pregiudicare i nostri rispettivi pregiudizi. Come tu stessa hai detto di aver capito dopo la differenza dell'amore nell'amare e ti sei innamorata del padre di tuo figlio. Ed è la stessa cosa quando io vidi Mery per la prima volta, m'innamorai a prima vista e solo per aver visto una sua foto su di una rivista a Londra mentre frequentavo l'università. Pensa com'è stramba la vita, è ridicolo solamente a pensarci. Innamorarsi di una foto. Eppure io l'ho fatto e sono stato fortunato di averla poi veramente incontrata. Sinceramente devo dirti che mi sono innamorato follemente e mi manca veramente tanto adesso. Ecco perché fremo di arrivare.. >

< Come, ti sei innamorato di una foto? Questa è veramente grande. L'avevo sempre detto che non eri eguale agli altri ragazzi... Tu sei il migliore di tutti. Hombre! Be', insomma allora, dai racconta. Sei andato a cercarla subito in Italia, senz'altro! Insomma, non è così? >

< Be', non proprio subito la trovai... Anzi faticai molto e solo dopo due anni la vidi in un teatro, be', non ti dico adesso come e cosa facevo... e guarda caso è successo come padre Gualtieros mi aveva predetto: "*La vedrai al rovescio sotto di te*". E' stato effettivamente così. >

< Come, sotto di te? dai racconta, su! > insisteva Carmensita che incominciava a piacergli quella storia dall'aspetto romantico, mentre pensava alla passione e tragedia di Giulietta e Romeo, e si trovò a dire tra sé un po' spaventata: "*Dio che non capito veramente come loro. Santa Maria de la Nieve, guardali tu!*" borbottò tra sé.

< Insomma, > continuò Carlos per farla acquietare da quell'euforia che le aveva preso. < Be', capisci, io ero salito su di una fune e mi divertivo a far le capriole e lei eri lì sotto che mi guardava. Ecco è andata a

finire così, tutto qui... > mentre gli subentrava un momento di annichilamento.

< Ma, come, tutto qui? Dai... ho capito, va bene lasciamo perdere... > avendo compreso che più di quello per il momento non avrebbe saputo e poi quella benedetta strada la distraeva troppo, perdendosi il gusto della vicenda, mentre osservava il volto di Carlos che si era rabbuiato, era alquanto pensieroso e affaticato in quel momento.

Carmensita rallentò e si fermò al centro della mulattiera e si girò verso Carlos per osservarlo in viso, poi disse piano, commossa: < Grazie amico mio! Tu per me, dopo mio figlio sei la persona più importante, veramente... grazie!... E mi dispiace tanto per questa storia, credimi. >

< Dai, su! Non c'è proprio nulla da ringraziare e da rimproverarsi. Le circostanze avverse non le abbiamo create noi e perciò dobbiamo solamente aiutarci a vicenda. Poi dopotutto, gli amici a cosa servono, se non si aiutano nei momenti del bisogno?.. Perciò adesso, andiamo avanti nella nostra presupposta missione che ci aspetta laggiù tra quelle gole impervie, cara amica... >



## Capitolo Trentanovesimo

Dopo una buon'ora di cammino avevano fermato l'auto su di un ripido pendio tra i cespugli di acacie, fuori dalla vista di qualche osservatore nascosto tra i monti a ridosso. Carlos era sceso dall'auto cercando di mostrare la sua buona voglia di lottare e nascondere alla donna i suoi affanni e dolori che si facevano sentire sempre di più. Dicendole con decisione per evitare intralci tra loro due: < Okay! Allora, siamo d'accordo così Carmensita? Tu rimani qui un momento accanto alla macchina, nascosta tra le siepi di questi rovi e acacie. Qui nessuno ti vedrà mentre io andrò a perlustrare la zona qua attorno, poi verrò a prenderti e così mi aiuterai a trovare Mery. D'accordo! >

< Io non sono per niente d'accordo! Cosa sto' ha fare qui? >

< Fai la guardia. Perché, da questo posto si può vedere una parte della strada laggiù e così tu vedrai se vi sarà dei movimenti sospetti di qualche macchina in arrivo. Insomma potrebbe nel frattempo arrivare qualcuno e tu lo vedresti dove andrà e cosa farà, capito? >

< Bueno, ho capito! Ma tu non fare il furbo e andartene via da solo, chiaro? > sbottò.

< Certo, certo! Faccio soltanto un giro per vedere se il posto è giusto, insomma, quello che suppongo io, di aver visitato con mio padre. E poi ti verrò a prendere... D'accordo? >

Mentre Carlos si allontanava da lei, pensò che aveva ragione Carmensita a dubitare, lui la stava prendendo in giro. Non voleva esporla troppo al pericolo di un eventuale confronto diretto con il nemico. Alla fin fine gli serviva viva come autista per ritornare a casa.

Carlos la salutò col movimento della testa e s'inoltrò tra le verdi frasche per mimetizzarsi, esposto alla luce del sole. Il poco verde che vi era attorno lo copriva in parte alla vista acuta di chi fosse di guardia in alto sul monte. Infine incominciò ad arrampicarsi su per il pendio ghiaioso, di un'erta e stretta gola che s'infilava nel ventre della montagna. Il percorso era cosparso da grossi ciottoli, che le alluvioni del passato e quelle recenti avevano portato giù verso valle, attraversando i monti che fiancheggiavano lo stretto canalone e ammassandole in quel ripido sbocco prima di

giungere al fiume sottostante. Per fortuna che in quel periodo dell'anno era completamente in secca, per il semplice fatto ch'erano ormai mesi che non pioveva da quelle parti, altrimenti sarebbe stato un bel guaio trovarsi in quel posto franoso nel periodo delle piogge.

La fasciatura che sorreggeva il braccio a Carlos gli dava fastidio in quella marcia forzata, ma in verità pensava che quella banale fascia al collo era meno preoccupante del vero male alla spalla e al petto. Comunque in quel momento non doveva soffermarsi sopra ha mugugnare per il dolore. Ma bensì aveva un compito ben più arduo e gravoso da svolgere e questo lo sapeva più che bene quando aveva deciso di farlo. Lui l'aveva già prospettato in quei suoi sogni di chiaroveggenza, che avrebbe dovuto superare molti contrasti e pericoli oltre ai conflitti di dolore fisico reale. Pertanto non doveva recriminare per il male che aveva e proseguire nel suo intento, quello di salvare Mery da una morte sicura. Sinceramente al momento la ferita gli faceva veramente male e poi quella camicia di quell'altro, insomma l'ex uomo di Carmensita, gli andava un po' stretta sebbene sbottonata e gli impediva i movimenti liberamente, si sentiva imprigionato dentro. Pertanto nella necessità di districarsi per qualsivoglia, si sarebbe certamente trovato bloccato, pensando che per il momento poteva anche sopportare l'intoppo, ma poi, avrebbe deciso diversamente cosa fare oltre della fasciatura per sorreggere il braccio, pertanto ora poteva proseguire verso la meta in quel modo impacciato.

Era così confuso, sudato e stordito dalle debolezza e dai medicinali, con la complicità di quelle fitte alquanto accentuate da confonderlo veramente tanto. Ma, al tempo stesso digrignava i denti e si sforzava a concentrarsi sul percorso alla ricerca della via più giusta da seguire, in quella meta ancora troppo oscura per il momento. Poi, man mano che procedeva sul ripido pendio, incominciava a ricordarsi di quelle località selvaggia dove s'era arrampicato dieci anni addietro, come un giovane capriolo.

Carlos si ricordò che percorse per un bel pezzo quel canalone, ma purtroppo, ad un certo punto, dovette rinunciare alle sue scorribande, dovevano rientrare quella stessa sera alla finca castillo, con suo padre. Comunque, aveva riconosciuto un'alta cima che svettava verso il cielo azzurro e si sentì meglio per non aver sbagliato posto. Lui era più che sicuro che Mery era lì tra quelle gole impervie. Guardò quella roccia viva abbarbicata lassù in alto, che aveva preso col tempo l'aspetto e la forma di una testa d'aquila in agguato, e quel particolare lo aiutò a darsi forza,

pensando che le sue visioni incominciava a presentarsi esatte e per intero.

Infine, dopo un'estenuante sfacchinata era arrivato sopra il canalone ghiaioso e si trovò su un pendio meno ripido, che s'inoltrava tra bassi pini e faggi. Carlos si era fermato un attimo a riprendere fiato, mentre si guardava attorno sospettoso. Sebbene talvolta la vista gli si annebbiava e cercava una scusante plausibile per non dire ch'era la ferita che l'infiacchiva così tanto, incolpando mentalmente il sudore che gli colava sul viso e non lo lasciava vedere chiaramente.

Poi lentamente e a fatica riprendeva la salita, sbuffando e sudando tremendamente tanto, oltre il sole che picchiava forte sopra di lui, aiutando quella sua debolezza in corpo a rallentarlo. Ma alla fine, dopo una buona mezz'ora era arrivato al primo passaggio sulla cima della gola. Si era seduto su di una roccia sfinito, per riprendere fiato boccheggiando come un pesce fuori dall'acqua. Mentre si godeva di quella debole brezza che correva in fase ascensionale su dalla stretta gola, dandogli un po' di sollievo in mezzo a quell'arsura, in quel posto abbandonato da Dio.

Da quella posizione Carlos, poteva vedere la valle sottostante, intravedendo una parte di quella vecchia mulattiera da assomigliare ad un piccolo serpentello bianco che si snodava giù verso la valle e poi su verso il passo di Santa Maria della Nieve, sparendo infine all'orizzonte.

Alla fine fu costretto a distogliere lo sguardo, il riverbero della luce intensa gli dava fastidio agli occhi arrossati. Si sforzò e cercò ancora di vedere e scovare dov'era Carmensita e la sua auto, ma non riuscì a vederla. Pensò ch'era rimasta dietro alla parete della montagna appena lasciata. Mentre pensava alle imprecazione che gli stava mandando dietro Carmensita, avendo ormai compreso che lui se l'era filata via da solo senza di lei, per svolgere la loro pericolosa e alquanto missione.

Poi, Carlos si fece forza e riprese ancora ad avanzare su per la mulattiera a ridosso del dirupo proseguendo verso la cima di quel pianoro e ben visionata chiaramente nel suo sogno veritiero. Si inerpicò tra i massi, contro la parete, cercando la via migliore per salire, evitando di sprecare fatiche inutili e cercando di non usare la mano e il braccio ferito per afferrarsi agli appigli che incontrava sul cammino. Mentre il dolore aumentava tremendamente, ormai dislocato per tutto il corpo, ma sapeva altrettanto bene che doveva tenere duro, se voleva ritrovare Mery. Poi finalmente dopo una ventina di minuti era arrivato sul crinale sopra la gola

e lì, si fermò un buon momento ansando come un mantice, sentiva il cuore scoppiarli dentro al petto, mentre guardava l'altra meta della montagna di fronte a lui. C'era all'incirca un centinaio di metri nel vuoto che lo separavano dall'altro lato della gola, oltre il precipizio sottostante dalle alte pareti rocciose e verticali.

E finalmente Carlos ebbe un tonfo al cuore alla vista della baracca. Da quella posizione dove si trovava lui, poteva vedere più che bene la sagoma del piccolo capanno intersecato e nascosto tra la roccia e la bassa vegetazione, sotto un vecchio pino rinsecchito che la copriva in parte. Era ben nascosta quella bicocca, specialmente vista dall'alto o da un elicottero della polizia se sarebbe passato per caso da quella parti, non l'avrebbero individuata facilmente, coperta dalla vegetazione che nasceva scarsa, ma sufficiente a coprire e nascondere ogni cosa. Era sistemata su quel piccolo pianoro che finiva a picco dal suo lato verso la gola, mentre dall'altro lato fin dove Carlos vedere, scendeva per uno stretto sentiero a gradini naturali, e a quel punto Carlos pensò al suo sogno. Dall'alto aveva visionato tutta la zona, vedendo più che bene il sentiero che discendeva dal monte con lunghe gradinate. Fino a sparire tra la bassa vegetazione di rovi e sterpaglia più in basso verso la parte meno ripida della montagna, prima di raggiungere la vecchia mulattiera in fondo alla valle. Effettivamente Carlos doveva costatare, ch'era un posto più che sicuro quello per quel genere di cose illegali.

Carlos si era appoggiato su di un masso per riposare un momento evitando di sedersi, altrimenti non sarebbe più riuscito ad alzarsi dopo. Mentre scrutava quel posto da ogni parte e studiandolo da un suo punto di vista fors'anche un po' strategico, per farsi un'idea abbastanza esatta dell'ubicazione. Mentre una parte di lui fremeva per quella sua stanchezza che gli confondeva un poco le idee e gli bloccava la scioltezza di agire rapidamente, sentendo la vicinanza di Mery. Lei era là oltre il baratro, sicuramente dentro quel capanno prigioniera. Quella era ormai diventata la sua fissa idea, sicuro di ciò che pensava e aveva sognato era vero. Mentre dentro di sé sentiva ancora le invocazioni di Mery, apparse nel suo sogno o chiaroveggenza e a quel punto capiva che era veramente il posto esatto. Era quello che cercava lui. Ma in quel medesimo momento pensava come avrebbe fatto per raggiungere il lato opposto del baratro senza farsi vedere. Invece se avrebbe fatto il sentiero dall'altra parte l'avrebbero visto e forse preso? Poi, mentre visionava nella sua mente come aveva a suo tempo,

ricordato e scoperto quel posto, si ricordò di volare nel sogno come un'aquila mentre girava alta in cielo proprio sopra quella zona in cerca di una preda o di qualcos'altro. Poi di colpo si ricordò cosa aveva visto nel sogno e si girò ad osservare il monte alle sue spalle. A quel punto vide il vecchio cavo d'acciaio tutto arrugginito che attraversava la gola dietro il crinale, proprio dove si trovava lui in quel momento e non avendolo visto prima essendo nascosto dai lunghi rami di una vecchia acacia che s'allungava fuori sopra lo strapiombo. Era una di quelle funicolare che ai tempi addietro serviva ai boscaioli per far scendere la legna a valle.

Da quel momento Carlos incominciò a spremersi le meningi e a valutare la distanza che separava le due pareti a confronto sopra l'abisso che sprofondava nel baratro di sotto. Pertanto cercava di escogitare una strategia valida da adottare per attraversare la gola, che in quell'occasione era così difficile per lui mezzo invalido. Mentre continuava a tenere d'occhio per precauzione il diroccato capanno e il piccolo pianoro circostante. Ma non notava nessun movimento di persone, eppure lui sentiva qualcosa nell'aria, sentiva che vi era qualcuno oltre Mery da quell'altro lato. Avvertiva addosso una certa vibrazione e irrequietezza fissando intensamente quel posto. Immaginando di capire, dove potevano essere appostati quei maledetti terroristi del cavolo. Mentre la presenza così vicina di Mery lo innervosiva, per non dire molto, essendo in quel momento impossibile arrivare subito dall'altro lato e aprire quel letamaio per tirare fuori la sua donna che gli stava tanto a cuore. Comunque, l'unica cosa che sapeva di certo, era che doveva agire subito, m'altrettanto cautamente per evitare dei danni maggiori e irreparabili dopo per chiunque. Mery era la oltre quel baratro prigioniera da quel branco di scalmanati terroristi, racchiusa in quel buco di bicocca. Quella supposizione era più che sicura. Senza accorgersene dalla rabbia gli sfuggiva dalle labbra un debole grido represso: < Per tutti i diavoli sulla terra! Se me li trovo davanti faccio un macello, quante vero Dio! Sì, Dio mi sarà testimone, io li ammazzerò tutti quanti! > Ma al tempo stesso cercò di essere calmo per non sfiancarsi e portare a termine la sua difficile impresa. Certamente, pensava Carlos. Il posto per loro era più che sicuro, perché da un lato vi era quel precipizio profondo e verticalmente che solo un buon rocciatore poteva superarlo. Pertanto a quel punto, non occorre molte guardie per custodire la loro preda, sapendo più che bene che non poteva prendere il volo per fuggire via. Perciò con un paio di

buoni tiratori avrebbero custodito facilmente il prezioso bottino.

Infine Carlos decise cosa doveva fare senza perdere altro tempo, perché se sarebbe ridisceso e risalito dall'altro lato gli sarebbe accorso molto più tempo in quelle sue condizioni non per nulla raccomandabili e non sarebbe riuscito a continuare ancora per molto tempo e poi vi era il pericolo che dall'altra parte incontrasse quei terroristi che senz'altro erano di guardia al sentiero, e perciò decise all'istante di scegliere la sua idea iniziale, quella di attraversare il precipizio usando il cavo d'acciaio sistemato più in alto sopra la sua testa fissato alla roccia dei due monti, uno di fronte all'altro.

Carlos s'arrampicò con estrema fatica e arrivò sul piccolo baluardo di ancoraggio del cavo con le ultime forze che aveva in corpo. Da quella posizione valutò che la sua idea poteva funzionare, essendo un po' più in alto del versante opposto, anche se il cavo aveva preso con il tempo una curva molto accentuata. Si mise a frugare tra i vecchi rifiuti accatastati in un angolo contro la roccia, vi erano ancora pezzi di cavo d'acciaio sfilacciato e rotto e sotto delle vecchie fascine abbandonate e ormai rinsecchite, quasi polvere corrose dai tarli, tra quei pezzi di legna sfatta trovò quello che cercava. Due ganci di ferro arrugginito per agganciare la legna e farla scivolare oltre il baratro.

Estrasse di tasca il grosso coltello serramanico a milleusi preso di nascosto dall'auto di Carmensita e incominciò con una mano sola a tagliare un grosso ramo da un alberello lì vicino che aveva la forma adatta per il suo scopo. Con due nodosi rami formato a T e molto accentuate. Perciò da un lato l'avrebbe incastrata nel gancio di ferro e dall'altra parte ricavò con due grossi rami laterali, due staffe a V, per appoggiare i piedi da poterlo sorreggere nell'attraversamento del baratro. Avendo quella sua grave menomazione alla spalla. Il tutto fu fatto dopo varie fatiche estenuanti all'inverosimile. Ma la tenacia della sua insana decisione lo spronava a proseguire imperterrita a tutto. L'unica cosa che temeva di svenire da un momento all'altro.

Poi scaccio dalla mente quell'ultimi presagi funesti e s'impegnò più assiduamente al suo lavoro. Sistemò ad un albero il pezzo di ramo e vi si issò sopra, per provare la resistenza e flessibilità allo strappo, poi visto che funzionava la sistemò sulla fune ai piedi del precipizio. Stava per attaccarsi al supporto, quando si ricordò di un'altra cosa, gli occorreva eventualmente un altro gancio di legno, per frenare la discesa, altrimenti

sarebbe andato a sbattere contro la roccia di arresto del materiale trasportato, dall'altro lato del precipizio e avrebbe fatto la fine di un pomodoro maturo scagliato contro un muro, con un semplice splash finale.

Quando finalmente era riuscito a preparare tutto l'occorrente si fece coraggio, si tolse la fasciatura al collo liberando il braccio ferito per averlo pronto a un'eventualità di soccorso se proprio occorreva e si afferrò al suo supporto e via verso la spericolata corsa oltre il baratro sottostante. Aveva calcolato che da quel lato il cavo era a pochi metri più alto e con la velocità della discesa avrebbe superato con la spinta iniziale la lieve pendenza dall'altro lato sino alla roccia dov'era fissato il cavo d'acciaio. Così sperava di farcela.

Il sole era ormai al tramonto e Carlos stava imprecaando per aver perso troppo tempo e a quel punto gli rimaneva soltanto un paio d'ore ancora di luce, per proseguire nel suo piano, prima che tutta la regione piombasse nel buio della notte e per giunta senza luna, la sua fase calante era terminata. Pertanto si doveva sbrigare, mentre i pensieri correvano veloci assieme alla sua sfrenata corsa oltre il vuoto sul baratro. Lo stridio del ferro sul cavo arrugginito dal tempo era assordante e provocava un scintillio carnevalesco da farlo impensierire, sentendo a volte dei sussulti nell'intoppi che il gancio scivolando su di esso incontrava. Il cavo ormai logoro dal tempo era pronto a cedere al peso del passeggero, ma per Carlos non aveva dato peso a quell'eventualità fatale. Mentre la velocità stava sempre di più aumentando da allarmarlo molto, ripensava che se per caso poi, non aveva calcolato bene la spinta iniziale vi era il pericolo che si sfracellasse veramente contro la roccia d'arresto di fronte. E non era piacevole pensare al provare in quel momento ormai alla fine. Pensò tutte quelle cose assieme, in quei frangenti di secondi che sfrecciavano veloci assieme a lui verso la montagna di fronte. E in fondo lui, non era legna da ardere per sbatacchiarsi sulla roccia come nulla fosse, senz'altro non aveva calcolato bene la spinta e il peso da spostare, in quella legge di gravità che produceva quella forza descritta da Archimede. Ma non poté finire il suoi ragionamenti, capendo che doveva riuscire a incastrare il supporto di legno fatto da lui tra il cavo e il gancio per frenare, perciò con il braccio ferito si strinse al sostegno da permettere l'altra mano libera di azionare il gancio di legno per frenare quella velocità pazzesca assunta in quella traversata da incoscienti, o si sarebbe sfracellato contro la parete che gli si avvicinava così troppo rapidamente.

Il dolore era lancinante ma la tenacia di riuscire nel suo intento era altrettanto grande e in un momento si trovò a pochi metri dalla roccia di fronte, pronto a spicciarvici contro. A quel punto tirò con tutta la forza che aveva in corpo la forcella e quella s'incastro sotto il gancio e di botto con sobbalzi paurosi, freno rapidamente la corsa, arrivando giusto giusto a ridosso della parete rocciosa con lentezza. Per fortuna sua vi erano ancora dei pezzi di cavo appeso alla parete rocciosa, da permettere Carlos d'afferrarsi ad esse e issarsi con estrema fatica sopra la roccia più piana, in quel momento di estremo panico e sfinimento. Temeva proprio di non farcela più. Aveva eseguito il più celermente possibile il suo ultimo salto dal sgancio al muro e arrampicarsi sopra, prima che subentri la forza inversa e sarebbe inesorabilmente ridisceso indietro, ma questa volta e senz'altro si sarebbe fermato a metà del percorso sopra il vuoto di quel baratro senza via di scampo, con le conseguenze che sarebbero seguite al caso nell'impossibilità a muoversi con un braccio solo.

Carlos era a ridosso del masso che boccheggiava affannosamente, il sudore gli colava copiosamente per tutto il corpo. Quella traversata lo aveva sfiancato tremendamente e il dolore era aumentato da farlo quasi gridare, mentre con la mano si stringeva la spalla ferita per il dolore incontenibile e a quel punto constatò che la ferita si era riaperta, il sangue aveva intriso le fasciature e si stava allargando sulla camicia ormai tutta strappata e sporca. < Per le mie statue! > sbottò sull'adirato.

Dopo un'interminabile momento di confusione Carlos tentò di scacciare quello stordimento che aveva addosso. Si riprese malamente e si alzò in piedi e con estrema fatica, tentando di proseguire più che mai deciso per la sua missione. Ma di botto si arrestò, evitando di cadere in una spaccatura della roccia proprio sotto i suoi piedi. Mentre imprecava ancora tra i denti: < Maledizione! Proprio tutte mi capitano addosso, accidenti! > Davanti a lui vi era un piccolo squarcio nella roccia e Carlos dall'altro lato della montagna non l'aveva visto prima. Per miracolo era riuscito a fermarsi in tempo evitando di cadere di sotto. Poi, guardando bene vide che sulla spaccatura rimaneva soltanto una corda ancorata che collegava i due estremi. Era quello che restava di una passerella usata ai tempi addietro e che attraversava la spaccatura larga quattro o cinque metri, mentre il resto di poche assi e un pezzo di corda, erano rimasti a penzoloni nel vuoto in balia del vento e delle intemperie. Carlos a quel punto con la testa che gli girava per lo sfinimento, pronto a cadere, si concentrò ancora una volta e



decisamente senza tergiversare si buttò deciso su quel cavo traballante e insicuro, oltretutto poteva rompersi di botto e tutto sarebbe finito in un secondo, ma a quelle supposizioni Carlos non ci pensò proprio in quel momento. Lui sapeva che aveva un'altra missione più importante da fare prima di morire a quel modo. E incominciò a percorrerla com'era sua abitudine di fare con i cavi sospesi nel vuoto, soltanto che lì ora, era ben diversa la questione per lui: era sfinito e pronto a perdere il controllo di sé stesso, ma per fortuna che il percorso era breve e senza accorgersene era già arrivato dall'altro lato. Poi appena era riuscito ad appoggiare i piedi sulla roccia solida, mentre respirava a fatica da sembrare un povero derelitto abbandonata a sé stesso. Sembrava un vecchio asmatico pronto a morire dal rumore che facevano i suoi polmoni a rerspirate. Si era girato indietro ancora un attimo, pensando che da quel lato era impossibile il ritorno, specialmente nelle sue condizioni fisiche più che mai a terra. E quello sarebbe stato un altro problema da risolvere, ma tralasciò a decidere dopo cosa fare. Ci avrebbe pensato dopo, pensò? Ma ora c'era Mery da trovare e quello era più importante in quel momento.

Quasi di corsa si precipitò verso il capanno nascosto tra i rovi, ma dovette rallentare subito la sua corsa, aveva i battiti del cuore che gli veniva in gola per la fatica subita e il respiro era diventato affannoso e raschiante, mentre cercava di controllarsi a rimanere cosciente e attivo per ogni eventuale evenienza al caso.

Tutt'intorno regnava un gran silenzio, si sentiva soltanto il grido di un falco che roteava alto in cielo in cerca della sua preda prima del buio. Carlos avanzò circospetto in quel breve spazio liberi, non coperto dalla vegetazione e finalmente dopo quell'estenuante marcia di pochi metri era arrivato accanto alla baracca di legno. Si diresse alla porta e s'appoggiò contro sfinito mentre cercava di smuoverla, ma questa era ben salda e chiusa da una catena arrugginita e un grosso lucchetto nuovo. Si meravigliò nel costatare che era ben solida quella bicocca, perché sino a un momento prima pensava che sarebbe bastato un soffio per farla cadere a terra. Poi oltretutto per la paura che giunga qualcuno, si era spazientito in quella sua premura di essere giunto troppo tardi in quel posto e incominciò a chiamare rivolto all'interno della baracca, ma usava una tonalità non troppo forte, per evitare di farsi sentire da eventuali guardie nascoste lì attorno: < Mery, Mery!... Sei lì dentro? >

## Capitolo Quarantesimo

Finalmente dopo un'estenuante momento d'attesa, senti pervenirti dall'interno un piccolo e debole lamento. Era il lamento di qualcuno che non aveva la forza di gridare. In quel momento Carlos si senti mancare per la pena che gli faceva quel debole richiamo, ma abbastanza per capire ch'era Mery, era veramente lei lì dentro, ancora viva. “*Dio, è ancora viva!*” esclamò tra sé. < Non temere sono io amore! In un attimo sarai fuori... > gli gridò. Pensando al tempo stesso, ch'era veramente esatta l'ubicazione, come l'aveva vista lui nel suo sogno veritiero. La sua donna era stata scaraventata là dentro come un povero animale, in quel buco maledetto. < Figli di cani! > ringhiò imbestialito. < Quando vi avrò fra le mani non avrò pietà per nessuno! > sbottò ancora pieno di rabbia, mentre la collera lo stava sopraffanno e riuscendo a fatica a controllarsi. Poi con frenesia aggirò la baracca per cercare e trovare un buco qualsiasi per entrare, infine, pensò che forse dal tetto poteva far qualcosa. Con fatica vi salì sopra a quella topaia, dalla parte che finiva scoscesa contro la roccia. Mentre saliva allo scoperto si guardava continuamente intorno attento e guardingo ad un'eventuale agguato da parte dei rapitori, non voleva a quel punto farsi prendere alla sprovvista dopo tanti sacrifici fatti per arrivare a quella prigioniera. Tutto sembrava tranquillo lì attorno, su quel piccolo pianoro ai confini del mondo.

Carlos spostò le grosse fronde e strappò l'edera abbarbicata ormai da decenni, che ricoprivano le lamiere inchiodate e arrugginite del tetto e le forzò con un pezzo di ramo secco, cercando di sollevare e strappare la lamiera dai vecchi chiodi che la fissavano alle travi del soffitto, e tutto quello sforzo lo doveva fare con una mano sola, evitando di usare l'altro braccio ormai sanguinante e fuori uso per il forte dolore che aveva alla spalla. Temeva da un momento all'altro di svenire per il forte dolore.

Nel frattempo dall'interno gli giungeva ancora quel debolmente lamento di aiuto, che lo spronava ad accelerare la sua opera di apertura di quel tugurio d'improvvisata prigioniera.

Mery era talmente stordita da quei lunghi giorni di prigionia, senza vedere o parlare con qualcuno che gli sembravano così strani quei rumori e poi, sentire quella voce che gli era tanto cara, si sentiva impazzire dalla

gioia. Ma al tempo stesso incominciava a dubitare sulla sua salute mentale, sapendo più che bene che Carlos era all'ospedale ferito gravemente e perciò non poteva essere lui? Proprio lui, lì fuori, che gli parlava e frugava sul tetto della baracca. O forse era già il suo spirito ormai trapassato che era venuto a salutarla per l'ultima volta? "*Oh, Dio, no!*" Esclamò tra sé, terrorizzata da quell'idea macabra. Oppure erano soltanto la fantasia delirante della sua mente ormai contorta da quelle vicende orripilanti, che la stavano portando alla follia della disperazione. Tuttavia quella voce era proprio la sua, quella di Carlos, il suo futuro sposo che la chiamava con insistenza. Infine tralasciò ogni falsa reticenza e prontamente lei rispondeva con fervore a quel richiamo del cuore. < Fai presto amore! Sono qui! > riuscì ha stento a gridare fra le lacrime di gioia.

Carlos stava lavorando febbrilmente attorno a quelle lamiere arrugginite, infine con un ultimo strappo riuscì a fare un varco e la luce del tramonto filtrò tra quelle travi annerite dal tempo. Quando si sporse dentro con la testa per vedere all'interno, ebbe un colpo al cuore, scorgendo Mery in quello stato pietoso in cui si trovava, sporca e lacera, tra quella puzza e sporcizia che regnava in quella prigione, anzi, assomigliava di più a una tana per topi, talmente era lurida e puzzolente. Poi allungò il braccio e afferrò le mani di Mery che erano protese verso di lui, avvolta in un pianto diretto per la gioia di vedere il suo futuro sposo. Era venuto di persona a salvarla.

< Oh, mio dolce amore. Quanto sono felice di vederti... Fai presto a portarmi via da qui! > implorò Mery fra quei singhiozzi disperati per la felicità ritrovata e le stava facendo scoppiare il petto per l'emozione.

< Come stai amore? > gli domando Carlos con affanno. < Ce la fai ad afferrarti al mio braccio, ti tirerò fuori in un attimo. Dai afferrati saldamente... > e si allungava a sua volta per prenderla meglio e tirarla fuori da quel buco infernale. Mentre Carlos pensava tra sé e sé per superare quell'ultima fatica, contro la sua spossatezza che lo stava bloccando, essendo ormai all'estremo delle sue forze. Ma al contempo gli veniva quasi da ridere per quella battuta un po' spiritosa di padre Gualtieros che gli riconfermava la sua previsione nel futuro. Perciò incominciava a esserne stufo di rivederla e trovarla dopo tanti affanni sempre a testa in giù, al rovescio. E il tutto non è che lo entusiasmava molto, specialmente in quel modo e posto del diavolo. Oltretutto in quello sforzo che stava compiendo

si dovette per forza aiutare con l'altro braccio per appoggiarsi alle travi e il dolore era divenuto insopportabile che gli fece accantonare tutte quelle assurde idee e si concentrò sullo sforzo per far uscire Mery. Mentre lei si afferrava alle travi e si aiutò ad uscire fuori alla luce di quel tramonto che andava ad arrossare tutto il cielo attorno a loro, obbligandola a chiudere gli occhi per un buon momento per la troppa luce l'abbagliava.

Si erano seduti sul bordo del foro a riprendere fiato per lo sforzo appena fatto da entrambi, mentre lui spiritosamente si sforzava a dimostrare ch'era un duro e sapeva resistere, e le diceva per alleviare un po' le sue pene subite in quella prigione: < Dio, ragazza quanto pesi! Hanno esagerato con il servizio in camera... Quei cani del ETA! ... Siano maledetti! >

< Non importa Carlos, purché ce ne andiamo via in fretta di questo lurido posto... > mentre si afferrava al giovane ormai stremato, ma felice della sua presenza. < Sono felice di vederti... Amore mio! >

< Anche io, credimi. Non vedevo l'ora di abbracciarti amore! >

L'abbraccio fu lungo e appagante da tante angherie subite per entrambi, mentre i baci si rincorrevano sui loro visi rigati dalle lacrime e dallo sporco, dove i sospiri confermavano a entrambi la loro viva e ancora palpitante presenza.

< Mio dolce amore, tu, proprio tu sei venuto a liberarmi? Sapevo che non mi avresti abbandonata in questo posto infernale... Ma, come hai fatto a trovarmi amore?... > mentre continuava ad abbracciarlo per la felicità che le era sgorgata dal cuore, assieme alle lacrime che non riusciva più a trattenere. Era talmente euforica che si dimenticò dei propri acciacchi ed escoriazioni subite, tanto meno della ferita del giovane e quando si accorse che stringendosi contro Carlos, lo vedeva digrignare i denti dal dolore, si ricordò della ferita scostandosi rapidamente un poco e infine scorse anche il sangue che trafileva dalla camicia strappata e sporca. Mery, ebbe un sussulto di sgomento e paura, iniziando a balbettare tremendamente: < Ma tu... stai sanguinando amore... Oh Dio! E' la tua ferita?... Perdonami... se ti ho fatto male nello stringerti forte ha me... >

< Non è nulla amore. Ora però dobbiamo andarcene da qui e alla svelta. > cercando di non allarmarla troppo al riguardo delle sue condizioni precarie, mentre dubitava nel farcela ad arrivare fin dov'era Carmensita, in quello stato di sfinimento che si sentiva addosso. Mentre lei, era ancora troppa sconvolta per capire veramente la situazione e riprese a dire, mentre

lo baciava sul viso sudato e sporco: < Io, io, ho pregato tanto, tanto, che tu dovevi guarire e venire qui a prendermi... E' stata esaudita la mia preghiera... Ma tu, ti senti veramente in forza? Stai veramente bene? Ti vedo così pallido e sfinito amore, che ho paura per te?... >

< No no, va tutto bene amore! Non ti preoccupare. Io sto' abbastanza bene, ma tu come stai? Quei brutti porci, bastardi... cosa ti hanno fatto?... Ti hanno forse fatto del male? >

< In verità nulla. Oltre che a buttarmi qua sotto in questo buco di topaia e con poco da mangiare e da bere oltretutto. E' quattro o cinque giorni... mio Dio! Ho perso anche il conto dei giorni. Quanta paura ho avuta... Da quando mi hanno portata qui, è stato soltanto il giorno dopo mi hanno portato del cibo e dell'acqua e poi non ho visto e sentito più nessuno in tutto questi altri giorni... Capisci la mia disperazione... Mio Dio, mi sembrava d'impazzire! Quello che mi faceva più paura? Essere dimenticata qui in questo letamaio... Ho, ti prego, andiamo subito via Carlos! > implorò tra i singhiozzi che non volevano smettere di cessare. Mentre Carlos la stava accarezzando con amore il capo appoggiato contro il suo petto. < Certo amore, non temere ora ti porterò via da questa tana per topi... andiamo, su coraggio! >

Mery aveva il viso smunto e gli occhi arrossati mentre i suoi biondi capelli erano spettinati e intrisi di paglia e foglie secche, il vestito tutto lacerato e sporco, ma egualmente per Carlos, Mery era sempre la cosa più bella che aveva al mondo. Era veramente felice di averla ritrovata appena in tempo e ancora viva. E quella era la seconda cosa ch'era riuscito a fare nel trovarla, mentre l'odio stava esplodendo dentro di lui nel pensare a tutto quello che Mery aveva dovuto subire per colpa di quel porco di Rodriguez. Infine sbottò con rancore trattenendosi dall'urlare: < Che vada alla malora quel gran bastardo! > rimproverandosi al tempo stesso che in quel momento era più corretto pensare d'andarsene via da quel posto invece d'imprecare al vento. Prima che sopraggiunga qualcuno della banda e purtroppo in quelle sue condizioni che si trovava era veramente difficile poter contrastare con chiunque, avendo alla fine senz'altro la peggio.

Mery si stava riprendendo da quel primo shock di stordimento e felicità ritrovata e si preoccupò per la salute di Carlos, vedendo che la camicia si era arrossata maggiormente sopra la ferita, senz'altro riaperta per gli sforzi.

< Carlos stai sanguinando troppo? Bisognerà guardare la ferita...

medicarla in qualche modo?.. Non puoi... control... Oh, Dio, che pasticcio! Io sono tutta sporca... e... > e si rimise a piangere confusamente spaventata e sopraffatta da un forte tremore.

< Ora non abbiamo tempo! > gli rispose Carlos mentre l'accarezzava teneramente. < E poi non è molto grave la mia ferita. Dobbiamo andarcene finché non c'è nessuno qua attorno... Dai aiutati a scendere da questo tetto. Ce la fai a reggerti amore? In verità io faccio veramente molta fatica con un braccio solo... Comprendi amore... >

< Adesso ci provo, stammi soltanto vicino e vedrai... > rispose Mery ripesasi un po' dallo stordimento.

< Dobbiamo andarcene via in fretta da qui, e giù a valle ci aspetta Carmensita con la macchina... Dai presto, coraggio! > la spronò a seguirlo, mentre lei cercava di capire chi mai fosse questa Carmensita che l'aveva accompagnato a prenderla. Mentre la curiosità la stuzzicava sebbene fosse stremata e faticava a rimanere in piedi. Ma nella sua mente vi era molta confusione oltre la stanchezza e vi era ancora quella problematica questione di quell'altra donna con un figlio di pochi anni da chiarire. Ma per ora non voleva entrare in quella storia piuttosto penosa a pensarci bene e tralasciò quei quesiti a suo tempo, e infine gli domandò solamente mentre lo seguiva zoppicando un poco: < Ma chi è questa Carmensita che ti sta aiutando, Carlos? Forse è una tua parente? >

< E' una mia amica che m'ha aiutato a lasciare l'ospedale e venire qui a prenderti... Ora però, dobbiamo andare via, ti spiegherò più tardi. Dai afferrati al mio braccio e seguimi, fai attenzione il sentiero è stretto e pericoloso... te la senti di camminare amore? Ti vedo così barcollante... > le domandò con apprensione, vedendola in difficoltà a muoversi, avrebbe voluto poterla prendere in braccio ma era anch'egli stremato, pronto a cadere a terra e rimanerci per molte ore a riposare.

< Sì, sì! Sono soltanto un po' intorpidita, ma ce la faccio... Non ti preoccupare! > rispose lei con una tonalità di supplica a proseguire e allontanarsi da quel posto infernale, poi appena dopo pochi metri riprese a dire: < La liberazione mi ha dato anche la forza di scappare. Comunque facciamo presto, altrimenti non so' se poi potrò ancora camminare dalla stanchezza, oltre la fame e il sonno che ho addosso, non sono riuscita a dormire dalla paura in quel buco di topaia... Mamma mia, che paura avevo! E in verità tu mi mancavi molto amore! >

< Già, come ti capisco! Anche per me era la stessa cosa. Mi sei mancata tanto! Ma appena a casa ti prometto che potrai dormire una settimana di fila. Parola mia! >

< Oh, che bello! Ma tu rimarrai al mio fianco, vero? > mentre si afferrava più saldamente al suo braccio per non cadere su quell'impervio sentiero per capre e muli.

< Certamente amore. Non ti perderò un attimo di vista. Puoi starne certa. > Carlos era veramente felice di averla trovata ancora viva, ma al momento era anche molto preoccupato di poter portare a termine il suo compito e portarla in salvo. Lui si sentiva sempre di più debole e temeva di cadere da un momento all'altro e quello era il guaio. Sperava solamente di poter arrivare almeno fino all'auto e al resto avrebbe poi pensato Carmensita, che in quel momento era l'unica salvezza per loro due, era veramente la sua buona samaritana.

## Capitolo Quarantunesimo

Avevano percorso un centinaio di metri tra i massi e i rovi che avvolgevano quel sentiero in discesa seminascosto da quegli anfratti naturali, quando Carlos scorse più giù a valle dei movimenti tra i cespugli. Erano diverse persone armate che si sistemavano tra le rocce, aspettando senz'altro il loro arrivo dal modo che si sistemavano per riceverli. Così erano stati scoperti pensò stizzito, senz'altro qualcuno l'aveva visto da lontano. < Accidenti questa non ci voleva! > borbottò Carlos adirato.

< Cosa c'è, amore? > gli chiese Mery preoccupata.

< Mi sembra d'intuire che ci aspettano più a valle... > mentre allo stesso tempo ripensava a come avessero capito ch'era salito qualcuno sopra al rifugio. Vi era soltanto una plausibile spiegazione: che qualcuno dall'alto l'aveva visto salire dall'altra parte, ed era sceso di volata ad avvisare gli altri gaglioiffi. Sapendo che per forza sarebbero passati da quella parte per fuggire via con la donna in ostaggio. E all'istante decise di rivedere la situazione di fuga, spiegando a Mary con fare gentile la situazione: < Fermiamoci un momento a riposare, tu siediti qui su questa roccia nascosta, mentre io guardo un momento attorno se tutto è tranquillo. Cercherò di trovare un altro passaggio per sfuggire all'agguato che ci hanno preparato laggiù. Perché proprio, non vorrei trovarmi qualcuno davanti ad aspettarci, nascosti da qualche altra parte... >

< Allora, quegli alberi che si muovevano laggiù non era una mia allucinazione... > gli domandò concisa Mery, mentre si toglieva il sudore dal viso con la manica del vestito lacero e si guardava le scarpe remissivamente, aveva rotto anche l'altro tacco. Pertanto difficile a camminare a quel modo, pensando però che in quel momento avevano ben altro a cui pensare, se volevano salvarsi la pelle al fianco del suo uomo.

< Già! Hai ragione cara, ci stanno aspettando al varco? Perciò, a questo punto, bisognerà che studiamo qualcosa di diversivo per i nostri compagni la sotto. Penso, che ancora non ci abbiano visto dove siamo adesso, pertanto lasciarmi studiare un piano diverso. Tu intanto riposa un momento e io darò' un'occhiata attorno, d'accordo? Mi dispiace per tutto questo amore mio! >



< Non fartene una colpa, è successo e basta! > rispondeva Mery al suo uomo mentre si stava allontanando su uno stretto sentiero tra le rocce sulla loro sinistra, fatto apposta per sole capre guardando la pericolosità del sentiero per la sua larghezza. Carlos dopo aver superato l'angolo della parete a lato si trovò su di un altro pianoro nascosto dalla vegetazione, e tra la selva di rovi trovò altri due cavi d'acciaio che attraversava una gola orizzontalmente, uno sopra l'altro. Per un momento Carlos restò fermo e corruciato, pensando a cosa potevano servire disposti in quel modo, ma tralasciò a pensare la risoluzione del problema, deducendo che senz'altro era un'altra passerella crollata per l'incuria e l'abbandono. Controllò invece dove finivano dall'altro lato e capi che poteva essere una soluzione al loro guaio. Forse un po' rischiosa, ma fattibile. Perché se passavano da quella parte sarebbero ridiscesi facendo un giro attorno al monte verso la parte del crinale ghiaioso e ritornare da dove lui era salito prima, arrivando più vicino a dove si trovava Carmensita con l'auto e lontani dai banditi che li aspettavano al varco dall'altro lato della montagna. Ritornò sbuffando da Mery e le spiegò cosa avrebbero dovuto fare assieme, mentre la conduceva da quella parte: < Ora sentimi bene, amore.> gli disse. < Noi dobbiamo passare dall'altro lato di questo precipizio... > mentre gli mostrava il burrone sotto di loro. < Ma, tu non devi temere e aver paura, abbi fiducia in me e tutto andrà bene, vedrai! > mentre la baciava sulla punta del bel nasino sporco.

< Sì, ho capito! Ma non temere, io non ho paura quando sono al tuo fianco. > rispose lei decisa. < Basta che tu mi spieghi cosa devo fare e lo farò... > mentre guardava il vuoto sottostante con una certa contrazione, ma non voleva darla a vedere. Poi aveva così tanta fiducia nel suo uomo, che a quel punto non le importava proprio più niente, anche di morire, purché assieme. Poi alla fin fine, cosa poteva andar male? Più male di così non poteva andare e perciò si disse tra sé, convinta: “*Finché c'è vita c'è speranza!*” E abbracciò forte Carlos, dicendogli seriamente: < Ti amo, ti amo molto amore! Dai, su, andiamo... > e si ripromise di eseguire a dovere quello che gli veniva ordinato di fare e senza lasciarsi prendere dal panico.

Carlos scese lungo la parete rocciosa, poi aiutò Mery a scendere a sua volta indicandole dove doveva appoggiare i piedi e tenersi ai piccoli appigli nella roccia. Poi arrivati vicino all'ancoraggio dei cavi le disse con dolcezza: < Ora, io mi sistemerò coi piedi su questo cavo più sotto e tu ti metterai contro la mia schiena tenendoti con una mano alla mia cintura e

con l'altra ti afferrerai al cavo superiore, come farò io. Capito! > mentre con la mano le accarezzava il viso emaciato e sporco. Poi si strappò le fodere delle tasche dei calzoni e gli porse una a Mery e una par sé, dicendole ancora: < Mettiti questa fodera per evitare qualche sfilacciatura del cavo ruggine. Non è un gran che, m'hai, capito, vero? >

Mery acconsentì muovendo il capo, era un po' titubante, ma decisa, mentre osservava quel vuoto sottostante, infine si fece forza e infilò la mano nella fodera e rispose. < Certo, certo! Ho capito, ma con i piedi... >

< Basta che li fai strisciare sulla corda e un passo contro l'altro e arriveremo dall'altro lato in salvo. >

< Tu credi che ci riusciremo? Sinceramente ho un po' di paura? >

< Be', anch'io ho sempre paura, quando vado sulle funi sopra al pubblico di sotto. >

< Tu hai paura? E' perché ci vai allora? > rispose un po' permalosa, pensando a una presumibile sorte del suo uomo sopra la folla.

< Ma la paura è soltanto per gli altri... Se cado di sotto faccio un macello di spettatori. Ecco, ora capisci il perché delle mie preoccupazioni e paure... solo per gli altri... >

< Sinceramente, no! Non ho capito e rinuncio a capire in questo momento... Be', allora andiamo a casa? Sono troppo stanca per discutere e se dobbiamo morire, sarà un bel morire al tuo fianco tesoro, credimi. A questo punto non m'importa nulla, finché siamo assieme... >

< Fidati di me, qui nessuno morirà! Bene, allora afferrati e seguimi amore. Non temere... Passo dopo passo!>

Mery, le sembrava di essere stregata su quel cavo, era come un automa che seguiva fiduciosa senza fiatare Carlos. Lui camminava sicuro e man mano che procedeva controllava che sul cavo non vi fossero dei pezzi di cavo rotto da poterla avvisare per tempo ad evitare che s'infilzi nelle mani qualche pezzo di filo del cavo arrugginito e corrosivo nel tempo. Carlos cercava di fare in fretta senza dimostrare la sua premura, la resistenza delle sue forze erano al limite e pertanto doveva continuamente concentrarsi per evitare di svenire prima del dovuto. Si sentiva spremuto dal dolore e dallo sfinimento non si sentiva più la spalla attaccata al suo corpo, sperava fervidamente di riuscire almeno nel suo intento. Mentre avanzavano verso

il centro, il cavo superiore si allontanava troppo da loro, per l'arcuatura del cavo sottostante avendo del peso sopra, costringendoli ad alzare il braccio in alto, poi oltretutto l'oscillazione dei due cavi era un po' troppa eccessiva da preoccuparlo. Dovuta a una piccola divergenza di coordinamento tra le due persone e allora cercò di spiegare a Mery con calma dicendole piano senza preoccuparla oltre: < Avvicinati di più a me e stringimi con il braccio, così saremo più uniti e oscilleremo assieme. Sarà meno forte lo sbandamento... Okay, amore! >

Mery non riusciva a rispondere, quel vuoto di sotto la faceva venire la pelle d'oca, cercava solamente di sentire bene sotto i suoi plantari la posizione di quel cavo che non le sfuggisse via dai piedi, mente la mano e il braccio afferrata al cavo sopra le loro teste le doleva molto per quello sforzo fatto in quel momento di denutrizione e stanchezza. Oltreché la paura accumulata in quei giorni d'inferno. Poi, la forte apprensione per la vita del suo uomo l'opprimeva molto. Carlos, nonostante tutto continuava ancora a metterla in pericolo con quella nuova emorragia apertasi nella ferita. Lei sentiva la mano inumidirsi dal sangue che usciva dalla ferita da spaventarla sempre più. Si trovò senza saperlo a pregare mentalmente a cuore aperto: *“Dio, santo! Fa che vada tutto bene e che Carlos non gli manchi le forze proprio adesso, qui, in questo inferno!”*

Fu alquanto tremenda per tutte due quella traversata da mozzafiato. Ma combattendo contro le avversità, riuscirono passo dopo passo, ad arrivare dall'altro lato del precipizio incolumi, per il momento. Ed era la supposizione che si era fatta Carlos, mentre si fermavano a riprendere fiato dopo quella prova a oltranza e poi incamminarsi giù verso la salvezza così pensavano entrambi.

Infine dopo un buon momento di ripresa da quel fiatone che avevano addosso entrambi, Carlos domandò alla sua donna anch'essa provata e sfinita: < Hai visto che c'è l'abbiamo fatta... sei diventata una vera acrobata amore mio... > l'incoraggiamento era per entrambi, lui si sentiva mancare e temeva che da un momento all'altro cadesse a terra tremato.

< Ti prego, non parlarmi più di cavi sospesi nel vuoto per un bel po' di tempo. Mi sta venendo la nausea... Però! Siamo veramente due incoscienti... matti da legare! >

< Ancora un piccolo sforzo e saremo all'auto... coraggio! > mentre lui pensava e sperava che fosse la volta buona quella, mentre un dubbio lo

stava attanagliando dentro.

Ripresero il cammino, facendosi strada tra quella fitta vegetazione che vi era da quel lato della montagna perennemente in ombra. Il pendio era molto scosceso e diverse volte evitarono per un miracolo di scivolare giù per la scarpata. Mentre lei ansimante e lo supplicava nell'affanno della discesa: < Carlos ti prego fermati un momento, sono sfinita... E anche tu ti vedo così smunto, emaciato, che mi fai paura... Stai bene? E la tua ferita continua ancora a sanguinarti?... Ma sei veramente sicuro di potercela fare? Io incomincio ad aver paura? >

< Be', in verità sono sfinito anche io ma, se ci fermiamo siamo perduti... Per la ferita la controlleremo dopo... Ora dobbiamo proseguire prima che faccia buio... > continuò a dire tra gli affanni e sforzi inimmaginabili. < Comunque manca poco e troveremo Carmensita ad aspettarci, vedrai che ce la faremo con un po' di coraggio ancora... andiamo... > la spronò deciso.

< Se è solo per quello, penso proprio che non ci manchi il coraggio, abbiamo superato noi stessi, poco prima... vero Carlos? >

< Già, amore... Lo puoi ben dire e forte! > si sforzò a risponderle, accorgendosi di essere diventato un robot, non sentiva più nulla dal gran dolore che aveva addosso.

Finalmente arrivarono nella radura più pianeggiante ai piedi del monte, permettendo in quella corsa di respirare meglio e calmare l'affanno provocato in quella sfaticata di poco prima, nel doversi tenere continuamente ad ogni albero o cosa per evitare di scivolare giù a valle in un batter d'occhio. Più avanti si fermarono ancora un momento a riprendere fiato, Carlos era veramente all'estremo delle forze, da rimanere zitto per un buon momento prima di poter dire qualcosa. D'altra parte anche Mery sembrava alla fine della sua resistenza, ma intuendo la precarietà del suo uomo lo precedette nel parlare, vedendo che Carlos stava veramente male, senza però volerlo ammettere che soffriva. Da parte sua temeva che lui cadesse da un momento all'altro e allora pensò bene di spronarlo: < Dai, su, mio bel zingaro. Andiamo! > bisbigliò decisa al suo fianco tra uno sbuffo e un'altro: < Quanto manca ancora all'auto? > gli chiese per evitare di eccedere in smancerie preoccupanti.

< Un centinaio di metri... Dovrebbe trovarsi dietro quel boschetto di

acacie... laggiù. > spiegò lui con affanno, mentre si appoggiava ad un albero e con la mano l'incitava a seguirlo. Poi più avanti Carlos si arrestò di colpo, facendo capire a Mery di rimanere zitta. Aveva intravisto la macchina di Carmensita, ma vi era qualcosa che non gli quadrava bene e lo insospettì alquanto il silenzio che regnava attorno, perciò disse piano alla sua donna: < Accidenti! Fermati Mery. Vi è qualcosa che non mi piace laggiù? > prendendola per un braccio e portandola dietro un boschetto di rovi al riparo, mentre respiravano a pieni polmoni per la loro snervante maratona appena fatta. Intanto Carlos cercava di mettere in moto il suo cervello ormai in una totale confusione oltre la spossatezza, mentre cercava di districarsi da quel groviglio di sfinimento che lo stava aggredendo e confondendo così tremendamente. Cercò d'intravedere in quella sua chiaroveggenza quel malessere che l'aveva fermato alla vista dell'auto tra il fogliame. Era soltanto una sua premonizione, ma non voleva cadere un'altra volta in un tranello. Pregando a segni Mery di rimanere lì e lui sarebbe andato da un'altro lato con un giro circolare per vedere la situazione da un'altro punto di vista, mentre lei si lagnava a fior di labbra per lo sfinimento che aveva in corpo. < Santo cielo, come sono stanca, non ne posso proprio più! Forse è meglio che tu te ne vada da solo e verrai dopo a prendermi con la polizia, io resto qui, su questo bel prato a riposare... > tentò di convincerlo. Mentre lui la incitava: < Lo so' tesoro! > riprese lui con un forte peso sul cuore nel cercare di rincuorarla. < Siamo stanche e sfiniti tutte due, ma per ora tu farai come dico io. Adesso tu rimani qui soltanto un momento, mentre io andrò a vedere se è tutto a posto laggiù e allora poi, ti farò un cenno... Spero solamente di sbagliarmi sulla mia supposizione, ma ne dubito fortemente, d'accordo? > bisbigliò.

< Ma è tutto così tranquillo?... io sono così stanca e sfinita... >

< Sì, ti capisco, ma resisti ancora un poco. Poi è per questo che non mi fido di avanzare, perché conoscendo Carmensita o la sensazione che laggiù non ci stia aspettando lei, ma bensì qualcun'altro? Stai pure certa, che è così. Ora vado a vedere e poi decideremo. Okay! >

Lui si era allontanato dal posto abbastanza velocemente. Mery, gli sembrava che quella nuova situazione aveva ridato forza a Carlos, spronandolo a resistere, mentre lo vedeva sparire tra gli arbusti del sottobosco. A sua volta Mery, si faceva forza, capendo che Carlos aveva ragione di dire che bisognava resistere e continuare la lotta, sebbene impari.

## Capitolo Quarantaduesimo

Ad un certo punto Carlos si arrestò dietro un albero ad osservare la zona attorno all'auto. Tutto era tranquillo, troppo silenzio c'era nell'aria, neanche gli uccelli fiatavano in quel momento, solo il rumore del torrente a lato si sentiva scorrere. “*Strano, troppo strano?*” Pensò. Mentre il buio stava avendo il sopravvento. Poi si spostò e infine riuscì a vedere all'interno dell'auto. Carmensita era a bordo, calma e tranquilla. “*E' troppo calma?*” si disse ancora tra sé. Conoscendo più che bene il carattere della donna. Era impossibile che stesse così tranquilla, oltretutto dopo il tiro mancino che gli aveva fatto lui, poche ore prima. Poi con quel caldo che faceva ancora era impossibile starsene seduti tranquillamente in auto? E tutto quella situazione non gli piaceva affatto. Infine Carlos, decise cosa doveva fare per far scattare la loro trappola o la sua e a quel punto era eguale. Raccolse un sasso e lo scagliò con tutta la forza che era riuscito a tirare fuori, sperando di farcela nel suo intento. La pietra descrisse un ampio semicerchio sorvolando l'auto e andò a cadere a una trentina di metri da essa, nel bel mezzo di un boschetto di rovi. Da provocare un fuggi fuggi, di due fagiani, che spiccarono il volo rapidamente e Carlos vide subito che si erano alzati due uomini armati da un nascondiglio accanto all'auto. Erano appostati in posizione giusta per aspettare il pesce che abbocchi l'esca sull'auto e Carlos sinceramente non li aveva visti poco prima. “Figli di buone donne!” commentò tra sé.

Quei due, dopo un attimo di smarrimento e confusione, mentre si guardavano in viso e attorno sospettosi, si mossero con cautela e si diressero verso il boschetto armi in pugno. Carlos ne approfittò per raggiungere Carmensita sull'auto. La trovò legata al sedile di guida, con un fazzoletto arrotolato e infilato nella bocca per evitare che urla. Quando lei, si accorse della presenza di Carlos, incominciò a mugugnare animosamente al giovane per indicare quel pericolo lì di fronte. Carlos non badò alle indicazioni muguguate della donna e si abbassò dietro la portiera. Appena aperta slegò rapidamente la donna, mentre gli raccomandava di rimanere immobile com'era, per evitare che quelli girandosi si insospettissero non vedendola più al suo posto.

< Calmati ora, sono qua io! > Mentre lei con rabbia appena slegata si

toglieva il fazzoletto dalla bocca, e urlò a denti stretti: < Ma, dov'eri finito? E quei due pezzi di... ah! > mentre Carlos era salito dietro, sul sedile posteriore dell'auto accucciando il più possibile e deciso consigliò alla giovane: < Ora ascoltami bene Carmensita, tieni gli occhi bene aperti, e appena puoi togli il freno e lascia che l'auto vada da sola in retromarcia lentamente... >

< Cosa! Io andare all'indietro... Ma se faccio fatica ad andare in avanti, figurati in retromarcia... Finirei subito nel torrente... > mentre digrignava i denti per evitare di urlare dalla rabbia che aveva dentro, e continuò a dire: < Ma tu sei matto! Accidenti a te! >

< Non stare a frignare e fai come ti ho detto! Non preoccuparti per la guida prenderò io il volante appena ci muoveremo, mi metterò di traverso ai due sedili. Capito!.. Okay, adesso! >

L'auto incominciò a scendere silenziosa da quella pendenza dov'era rimasta ferma sul prato fino a quel momento, aumentando la velocità man mano che prendeva consistenza in quella corsa e Carlos prontamente afferrò il volante con la mano buona e guidò la vettura giù per la discesa. Il suo rullare e scricchiolii sui sassi e sull'erba veniva attutito dal fragore del torrente a lato. Poi alla prima curva a ridosso di un grosso cespuglio di acacie e rovi Carlos disse a Carmensita: < Dai, ora gira tutto il volante a destra! > E l'auto andò decisa in quel prato dietro alla lunga fila di rovi e acace. < Benissimo! Ora frena e aspetta qui, pronta a mettere in moto e partire come un razzo. Chiaro! > Carmensita acconsentì con il capo, era ancora stordita da tutte quelle avversità in quell'avventura capitale malamente, poi rispose seccata: < Certo! Ma per chi mi hai presa, forse per una povera deficiente! >

Carlos era già sceso e faceva segno a Mery di correre verso di loro, mentre sbirciava quei due che erano intenti ad aggirare quel boschetto e a vedere cos'era stato quel rumore che aveva fatto scappare la selvaggina e per fortuna che il rumore dell'acqua nel torrente fra sassi e cascatelle, copriva più che bene ogni rumore attorno al posto.

Mery aveva seguito dal suo nascondiglio tutta la scena e a quel punto capì quando loro due retrocedevano che doveva spostarsi verso la vettura che stava compiendo una spericolata evoluzione di testa e coda. Fu veloce a correre verso l'auto e salirvi ansimando dentro assieme a Carlos, mentre da lontano si sentiva l'urlo dei due guardiani, che avevano visto in ritardo

quel tentativo di fuga dei prigionieri.

Carmensita aveva già girato la chiave e l'auto si mise in moto all'istante, mentre lei lasciava la frizione e pigiava a fondo sull'acceleratore. L'auto schizzò via dal prato scagliando erba e sassi dappertutto, assieme alle pallottole che fischiavano attorno a loro. L'auto stava prendendo sempre più velocità, portandosi in un baleno sulla piccola mulattiera ghiaiosa e con provate e mirabili prodezze Carmensita eseguiva evoluzioni da mozzafiato. Come vera esperta in rally di campagna, che si stupì da sola, di saper fare certe cose così spericolate.

Mentre le sequenze degli spari dietro di loro continuava senza remissione, le pallottole fischiavano a lato e qualcuna era entrata attraverso il parabrezza posteriore, facendolo volato in mille pezzi dai sobbalzi della strada, ma per fortuna senza ferire qualcuno a bordo. Finalmente sopraggiunse una curva e la montagna li riparò da altri colpi che avrebbero potuto andare sicuramente a segno.

Alla fine mentre si allontanavano freneticamente il più lontano possibile dal posto tirarono un lungo respiro di sollievo. Carmensita si stava rincuorando da quegli spaventi appena passati, poi di colpo sbottò con rabbia in quell'apprensione che aveva represso ancora in corpo: < Buenos de Dios! Mi sono... ah! Come una vera stupida, mi sono lasciata prendere da quei bastardi animali... Presa e legata come un salame, accidenti! Mi sono presa anche un paio di duri ceffoni per sapere qualcosa da me, ma io ho fatto la tonta e loro si sono stufati legandomi come un salame, avevano troppa fretta di prendervi nel sacco. E meno male che si sono dimenticati di prendere le chiavi dell'auto, altrimenti eravamo belle che fritti... >

< Be', talvolta la fortuna può anche girare dalla nostra parte, vero? Comunque, non t'agitare Carmensita. Ora stai solo attenta alla strada, perché se ci fermiamo per qualsiasi cosa siamo spacciati. Quelli presto ci raggiungeranno... avranno di sicuro nascosto da qualche parte delle auto o anche delle moto e possono piombarci addosso in un batter d'occhio. Abbiamo ancora molta strada da fare prima di arrivare in zona più sicura. Perciò stai attenta e grazie per l'aiuto! >

< Ma pensi veramente che possono inseguirci fino in città quelli? > espose Carmensita mentre correva spericolata su quella strada sterrata, alzando un tale polverone da sembrare la carica dei seicento, ma in fuga.

< Penso proprio che non si lasceranno scappare facilmente la



selvaggina da sotto gli occhi? > rispose Carlos convinto.

< Be', per il momento andiamo avanti e poi ci penseremo al resto. > espresse Carmensita quasi euforica, poi disse al giovane amico d'infanzia: < Comunque Carlos, potresti almeno presentarmi la tua promessa sposa, anche se siamo in un momento poco felice, per non dire in guerra con quel... disgraziato di Rodriguez. >

< Come... tu lo conosci? > sbottò Mery e proseguì dicendo a tutte due. < Ma allora tu sei quella che ha il figlio di Carlos. Tuo figlio? > mentre fissava Carlos ch'era un po' stupito, ma subito si riprese lui, anche se faceva molta fatica a parlare e si sentiva mancare sempre di più, infine rispose: < Sì, è lei, quella di quel figlio che dovrebbe essere mio e senz'altro Rodriguez ti ha raccontato quella sera del mio attentato costringendoti ad accettare la sua proposta, vero? > Aspettando una conferma da parte di Mery, che accennò di sì, con il capo. > Si m'aveva detto che se fossi ritornata in Italia, allora tu avresti sposato la madre di tuo figlio e lui non ti avrebbe ammazzato... > si era arrestata a parlare, perché era troppo commossa e felice nell'apprendere la verità su ciò che lei non voleva per nulla accettare. Mentre dentro di lei aveva sempre sostenuto sulla straneità dell'uomo che amava perdutamente. In fine Carlos, sebbene sfinito si accingeva a spiegargli con estrema fatica il seguito della storia: < Sì, in parte è tutto vero, soltanto che Carmensita amava un altro uomo e da lui ha avuto il piccolo Carlos, capisci ora? Ma quella testa matta di Rodriguez è convinto che sia io il padre e a fatto tutto questo casino per niente. Anzi ha cercato di uccidermi se non avessi sposato lei e poi senz'altro a rapito te per poter avere una pedina da barattare per eventuali ritorsioni. Ecco è andata così la storia e tu sei in parte la vittima innocente che non centra un bel niente! >

Carmensita che fino a quel momento era rimasta zitta, a sua volta disse: < Sai Mery, io sono la sorella di quel farabutto di Rodriguez, e di tutta questa storia non ne sapevo proprio niente. E' stato per un puro caso di amicizia che sono corsa a trovare Carlos in ospedale e soltanto lì, ho appreso la verità. Lui dal principio mi accusava di essere complice con mio fratello, ma poi alla fine capimmo entrambi cosa aveva combinato Rodriguez per salvare la faccia e l'onta del disonore nella famiglia, di avere una sorella ancora nubile e per giunta madre. Capisci ora, Mery la vera storia... >

< Mi spiace, per tutto questo. > confermò Mery appoggiando la mano sulla spalla di Carmensita. Poi si girò verso Carlos per dirgli qualcosa ma lo trovò riverso sul sedile che stava veramente male. Il sudore gli colava dal viso pallido e aveva gli occhi stanchi e affossati, Mery si allarmò dicendo alla donna davanti intenta alla guida: < Carmensita! Oh, Dio! Carlos, sta veramente male! Occorre subito un dottore! Ti prego devi far presto... La sua ferita si era riaperta e tutta quella sfaticata su e giù per la montagna la messo a terra... Oh, molta paura! >

< L'ho sapevo, che sarebbe andata a finire così, accidenti! > rimbeccò Carmensita. < Gli avevo detto che non poteva fare una simile sgobbata. Aveva perso molto sangue già prima e ora ecco qui il resto. Ah, che testone! D'altronde se non veniva lui che aveva sognato dov'eri nascosta, a chi sarebbe venuto in mente dov'eri e non ti avrebbero trovato di certo la gendarmeria così presto. Senz'altro dopo morta. Scusami, non volevo ma è la verità... Ma ora bisognerà andare subito all'ospedale e in fretta. Accidenti! > impreccò svariate volte Carmensita, mentre pigiava sempre più l'acceleratore e borbottava ancora qualcosa alla donna sul sedile posteriore: < Prova a slacciagli la camicia e apri di più i finestrini che possa avere più aria in viso... > mentre sbirciava di tanto in tanto quei due colombi stremati lì sul sedile posteriore. Quelle premure della ragazza verso il ferito ormai svenuto la commuoveva e si compiaceva per loro due. Quell'amore nato da così poco in un paese lontano, in quell'Italia tanto nominata, era sorprendente nella loro tenacia. Carmensita era preoccupata per la salute di Carlos ma al tempo stesso felice per loro due che si erano ritrovati seppur in malo modo, che si sentiva rallegrare il cuore.

Mery nella sua debolezza stava prestando semplici cura a Carlos, cercando di farlo respirare meglio aprendogli la camicia e asciugargli il sudore, mentre lui faticava a respirare e la forte debolezza lo stava buttando completamente a terra in quegli svenimenti in ripetizione.

< Ti prego amore, resisti ancora un poco... saremo presto arrivati..! >

Carmensita gli aveva passato a Mery una bottiglia di acqua minerale che era stata dimenticata da giorni sotto il sedile, e servì un poco a rianimare Carlos da quell'arsura, sebbene calda era già qualcosa per quella forte disidratazione che aveva in corpo. Anche Mery ne bevve dei buoni sorsi aveva bisogno il suo corpo di assumere dei liquidi in quel momento. Poi oltretutto era preoccupata per i forti sobbalzi che l'auto stava eseguendo

per sfuggire ai suoi sequestratori, in quella corsa che l'autista stava impostando con una discreta bravura. Ma purtroppo creavano delle forti scosse all'uomo da farlo gemere dal dolore, in quella disconoscenza dov'era entrato.

Con tutte quelle avventure incappate in quei giorni, ora sembrava che la sorte arridesse un poco anche a loro. E fu un vero miracolo quando riuscirono a riprendere la statale senza altri intoppi. Era ormai notte inoltrata e fortuna vuole che s'imbatterono dopo pochi chilometri in una pattuglia della polizia stradale che perlustrava la statale N342, in uno dei tanti posti di blocco disposti dalla questura regionale.

Così, dopo una breve spiegazione di quella loro sfrenata corsa e dei fatti accorsi, furono accompagnati di volata all'ospedale di Aguilas. Frattanto la polizia chiedeva via radio dei rinforzi per una battuta a largo raggio nella zona segnalata dai fuggitivi. Ormai sapendo dove cercare sarebbe stato più facile stanare quei attentatori e rapitori del ETA, che si erano rifugiati tra quelle valli abbandonate e impervie.

## Capitolo Quarantatreesimo

Nel frattempo al centralino dell'ospedale, avvisati via radio dalla pattuglia stradale, erano pronti a riceverli. Il professor Castiglio alla notizia del ritrovamento dei ricoverati, tirò un grosso respiro di sollievo, assieme al commissario Quezal e il conte Depoteras, essendo tuta la giornata sul piede di guerra per la nuova sparizione del paziente. Recandosi all'accettazione preoccupati, in attesa di quell'arrivo inaspettato e liberatorio. Erano tutti quanti ancora preoccupati da quella fuga o sequestro del giovane conte Carlos, che fino a un momento prima non sapevano proprio nulla. E quella notizia del prossimo arrivo del conte Carlos con la sua promessa sposa liberata, li fece stupire e commentare tutti quanti, su quell'impensabile riuscita sventata dal ferito. < Carlos è veramente una testa matta e imprevedibile. > commentò don Diego felice.

Poi all'arrivo di quei tre individui a bordo di un'auto tutta impolverata e con i vetri traforati da pallottole, che giungeva spropositatamente decisa davanti a loro al pronto soccorso, preceduta dalle moto della polizia stradale a sirene e luci spiegate, sorprese nuovamente tutti quanti.

Il professor Castiglio fu il primo ad avvicinarsi all'auto e Carmensita decisa tentava di spiegare le condizioni del ferito, mentre degli infermieri estraevano Carlos dall'auto e l'adagiavano su di una barella già predisposta. Sebbene stremato Carlos tentò ancora di dire qualcosa, ma la mascherina dell'ossigeno che gli veniva posta sulla bocca gli impedì di parlare e finalmente si lasciò andare senza reagire. Mery veniva a sua volta aiutata da Carmensita e il conte Depoteras, la facevano distendere su di un'altra portantina e via di corsa all'interno dell'ospedale, evitando i giornalisti e fotografi accorsi come le mosche sulla torta. Quella notizia del ritrovamento della donna rapita e relativo salvataggio da parte dello sposo ferito. Era quanto sapevano al momento, sembrava fosse successo in susseguirsi di avvenimenti in quei giorni, essendo poi spariti così misteriosamente dall'ospedale. Non era senz'altro una buona notizia per la polizia, tartassata di aspre domande senza risposte.

Don Diego in quel momento, non potendo fare nulla per il figlio già in buone mani, allora si preoccupò di tenere la mano alla futura nuora e di rincuorarla, mentre le stava dicendo con fare paterno: < Mi dispiace figliola, per tutto questo ch'è capitato... >

< Non è nulla Don Diego. L'importante di essere arrivati qui in tempo per Carlos che è stremato e questo mi preoccupa molto. Io, spero solamente che possa guarire presto e... Scusate ma mi viene da vomitare. >

< Non ti affaticare figliola. Vedrai che tutto si rimetterà a posto. Più tardi verranno qui tua madre e tua sorella a trovarti. Ho già mandato Francisco a prenderle alla finca castillo, insomma a casa. Eravamo tutto questo tempo in apprensione per te figliola. > mentre osservava i dottori intenti a rivedere la ferita di Carlos e a somministrargli del plasma, che in quel momento era ancora nella semincoscienza per lo sfinimento e deperimento fisico, in quel super sforzo compiuto. Al contempo era sopraggiunta una dottoressa e due infermiere che prelevarono la barella dov'era adagiata Mery, per controllare il suo stato fisico e più tardi sarebbe stata trasferita anch'essa nella stanza assieme al giovane conte ferito. Quello era l'ordine predisposto antecedentemente dal professore, coadiuvata dal commissario della polizia a intensificare la custodia nel reparto, ad evitare altre spiacevoli sorprese.

Mentre il conte don Diego, visto la sua momentanea indisponibilità a servire a qualcosa, si era rivolto a Carmensita per chiederle una spiegazione di quella sua presenza con i due rapiti: < Mi vorresti spiegare, come mai anche tu sei con loro e cosa sia successo veramente? Tu ne sai qualcosa di tutto questo, vero? Poi quella macchina traforata da proiettili, di chi è. Tua per caso? >

< Be' sì! L'auto è mia e quelli me l'hanno bucata in varie parti, Accidenti! Era nuova... >

< Penso proprio che sarà interessante sapere il seguito di questa storia. > Intervenne il commissario Quezal alle loro spalle. < Lei è forse una parente señorita? >

< No! > spiegò don Diego. < Lei è Carmensita Coronas, una cara amica di famiglia. Si può dire che è cresciuta assieme a Carlos... Suo zio è un mio fattore. Ma comunque, > rivoltosi alla donna visibilmente stanca e stremata. < Come mai sei con Carlos figliola? > domandò ancora incuriosito il conte, mentre Quezal si faceva più sotto per avere qualche

ragguaglio da sottoporre al procurador e al jefe de policia che da giorni lo stava tempestando di domande su quel rapimento così clamoroso e che la polizia non era stata capace di gestire. Facendosi soffiare un testimone da sotto il naso, prima la donna straniera e poi un nobile del posto. E questa storia stava diventando un incubo per il povero commissario, divenuto lo zimbello dei giornalisti, che a cuor leggero lo stavano crocifiggendo sulle prime pagine di tutti i quotidiani del circondario: **“La polizia è stata beffata dai sovversivi del ETA”**. Mentre Quezal si domandava se veramente si meritava tutte quelle colpe addosso, mentre imprecava mentalmente da solo?

Carmensita si sedette su di una panca del corridoio e al suo fianco si mise il conte Depoteras che gli stava porgendo un bicchiere di caffè, mentre il commissario Quezal rimaneva in piedi di fronte a loro alquanto innervosito. Infine lei dopo aver bevuto con soddisfazione quel nettare, incominciò a spiegare qualcosa su quella storia, ma solo una parte pensò di riferire, quella della sua venuta in ospedale a trovare Carlos, tralasciando la questione di suo fratello Rodriguez. Per quella questione doveva aspettare che sia Carlos a decidere e a denunciare chi fossero i suoi aggressori, lei per il momento non se la sentiva di entrare nel merito, sebbene pensava che Rodriguez meritasse veramente una buona lezione per quel putiferio che aveva creato. Ma capiva che non era compito suo e più avanti avrebbe cercato di conferire con Mery e Carlos per definire la questione. Poi dopo quel momento di riflessione Carmensita disse ai due in attesa che incominciasse a parlare e spiegare.

< Vede signor Conte, io quando sono venuta qui per trovare Carlos, precisando di averlo appreso dai giornali la sua disavventura. Ma per entrare da lui mi sono dovuta spacciata per sua cugina dato l'inconfondibile somiglianza con Ambra da sembrare una di famiglia e così ho potuto parlare a Carlos. Lui mi stava spiegando che la notte scorsa ha sognato dove si trovava la sua donna rapita. E appena mi vide arrivare mi disse che dovevamo andare subito a prendere e liberare Mery, perché lui sapeva dov'era nascosta. Io gli dissi di avvisare la polizia, ma lui era già vestito e pronto per farlo e se non l'aiutavo io sarebbe andato da solo senza aspettare un solo attimo. Capite? E conoscendolo più che bene capii che l'avrebbe fatto da solo, ferito com'è ridotto. Pertanto lo accompagnai io con la mia macchia, sui monti della Sierra de làs Estancias... >

< Come? Tra quelle impervie montagne, era prigioniera? > le

domandò Quezal, che fino a quel momento non aveva avuto nessun rapporto preciso sul luogo di quel ritrovamento, soltanto che erano stati ritrovati sulla statale N342 e spediti di volata ad Aguilas all'ospedale. Ma di quella battuta perlustrativa da parte di molti agenti speciali di polizia, piombati con elicotteri e mezzi cinofile dal centro di addestramento più vicino. Poi, guidati dal tenente Gorgonas, un agente specializzato in terrorismo e ch'era stato inviato da Madrid apposta per quella missione in segreto per stanare quel gruppo distaccato del ETA. E pertanto al momento Quezal rimaneva tagliato fuori dai suoi superiori e dai servizi segreti, dopo la meschina figura subita dei rapimenti avvenuti sotto i suoi occhi, perciò era ancora all'oscuro su eventuali risultati della caccia ai terroristi. L'unica novità che gli aveva comunicato il suo capo: *“Stavano aspettando in segreto che giungano lì, da un momento all'altro da Madrid, agenti speciali ed esperti nel ramo terrorismo, per interrogare i due protagonisti della triste vicenda”*. E quella era l'unica cosa che gli era stato riferito dal questore il jefa de policia. Oltretutto quella fuga del giovane conte dall'ospedale e il ritrovamento così preciso della donna rapita, dava da pensare a qualcos'altro e alla fin fine, ci fosse un accordo fra rapiti e rapitori. Pertanto incominciavano a circolare voci strane: che il tutto possa far pensare e credere che sia tutta una montatura pubblicitaria e al tempo stesso coprire in qualche modo quell'attentato a un nobile rampollo discendente da un antico feudatario ch'era sempre stato in contrasto con la legge spagnola. Poi anche sì, quel conte junior dava l'impressione d'essere un personaggio assai strano e estroverso, da presumere che sotto sotto, vi sia qualcosa di poco chiaro e di ben altra faccenda da scoprire tra le righe dei quotidiani che si sguazzavano per bene con assurde fantasie all'uopo.

Perciò, quella storia appena accennatagli dal procuratore gli dava veramente fastidio a Quezal, pensando che quelli della capitale non capivano proprio niente e stavano facendo congetture errate, ma che potevano creare un sacco di problemi ai nobili Depoteras. Oltre a lui personalmente avrebbe dovuto svolgere delle indagini inutili e inesistenti al caso. *“Hombre!”* Sbottò tra sé in quei pensieri ancora confusi.

Mentre Carmensita rispondeva alla sua domanda: < Sì, proprio tra quei monti era stata sistemata la sua prigionia. E devo dire che Carlos aveva ragione e aveva visto proprio bene nel suo sogno quel posto, ricordandosi di essere stato tempo addietro con lei señor Conte a cavallo, per una battuta di caccia da quelle parti. Vero? >

< Sì, hai perfettamente ragione, eravamo stati a caccia anni addietro in quella impervia zona. Dio! Chissà che tremendi giorni a passato quella povera figliola. > espresse con rammarico Don Diego.

< Eh, sì! E' stata molto dura per lei. > commentò Carmensita, proseguendo. < Mery mi ha raccontato che l'avevano messa in una baracca chiusa sui monti e con un po' di cibo e acqua e per cinque giorni non ha visto più nessuno. Dio che spavento e paura, la chiusa dentro e con i lupi fuori a ululare tutta la notte. accidenti, io non sarei resistita un solo giorno! Dio, in che mondo viviamo! >

< Già! E' stata senz'altro molto dura per una giovane sartina italiana... Meno male che è finita così... > espresse a malincuore il conte Diego. Mentre il commissario un po' accigliato si scusava ma doveva andarsene via. Poi disse alla donna: < Señorita, se non le spiace, appena si sarà ripresa da questa spiacevole storia, dovrà passare al commissariato per verbalizzare la sua versione dei fatti. Gracias! Signor conte, arrivederla! >

< Commissario arrivederci, a presto! > Mentre si stringevano la mano, Quezal scrutò a fondo negli occhi del conte, forse in cerca di una risposta sulle dicerie, che già lui riteneva errata e non veritiera. Ma sapeva più che bene che quando qualche testa matta delle alte sfere incominciava a dubitare di qualcuno era poi difficile cambiare altrimenti le versioni.



## Capitolo Quarantaquattresimo

Ai due ricoverati speciali era stato loro somministrato dei sedativi, così all'arrivo dei famigliari, li trovarono che dormivano tutte due beatamente. Soltanto Carlos di tanto in tanto si lamentava nel sonno. E pertanto i parenti se ne andarono via più che mai tranquilli, rimandando i saluti e gli abbracci al giorno seguente.

Poi, a notte inoltrata i pazienti furono spostato da un camera ad un'altra, con la scusa di una maggior sicurezza e controllo, mettendo davanti alla porta della camera due guardie che stazionavano a ciclo continuo, per salvaguardarli da qualsiasi intrusi. In special modo dai giornalisti che sostavano permanentemente sul posto e premevano di sapere qualcosa in più dai due pazienti. Confrontando a quello che il commissario Quezal aveva comunicato il giorno prima in una breve conferenza stampa. E qualcuno dei giornalisti aveva presupposto domande un tantino scabrose al riguardo del conte jugnor, e in una domanda un po' troppo pertinente al commissario l'aveva in parte sconcertato, avendogli chiesto un noto cronista: < Commissario Quezal: E' vero che l'ufficio nazionale per la sicurezza del paese sta aprendo una inchiesta, su presunte partecipazioni del Conte Carlos Martinez Depoteras a sommosse terroristiche irlandesi a Londra e facente parte del gruppo del ETA Basco? E ancora un'ultima domanda, il suo attentato è in parte dovuta alla rivendicazione del ETA contro la sua volontà di uscire dall'organizzazione? Oltre per evitare la confisca dei beni Depoteras e una diseredazione da parte paterna? Cosa ci può rispondere in merito, Commissario? >

< Che tutto quello che lei afferma di aver sentito dire, non ha nulla a che vedere con il Conte Carlos Martinez e l'attentato è soltanto una protesta di pochi squilibrati che chiedono delle rivendicazioni territoriali inesistenti a un nobile che non ha nulla a cui spartire. Ecco è tutto quello che so'. E per aggiungere a quell'ultima domanda riguardante l'eredità, la dovrete chiedere al signor Conte Depoteras. Chiaro? Le indagini sono ancora in corso e pertanto aspetteremo i risultati sull'inchiesta oltre la cattura dei colpevoli, s'intende... >

< Ma lei non ha voluto spiegare al mio collega, > chiese un altro cronista. < Se il conte Carlos Martinez è un membro del ETA? O era in

passato e l'attentato è dovuto a un ricatto, come pure il rapimento della sua futura sposa? Su, risponda commissario! Lei è al corrente, delle indagini del servizio segreto interno, vero? >

< Sono spiacente ma devo contraddirvi, sono tutte storie. Non si sa da chi sono state inventate, ma lo scopriremo presto. E per i servizi segreti stiamo lavorando in stretta cooperazione. Statene pur certi che presto salteranno fuori i nodi dalla matassa. Per ora non ho altro da dire... vi prego non insistete. No comment! > sbuffò andandosene. Quezal era veramente preoccupato, mentre si allontanava da quella masnada di sanguisughe che l'appuntato Gomez faticava ad allontanarli. Poi mentre rientravano in macchina al commissariato l'appuntato Gomez gli faceva una domanda un po' indiscreta: < Ma capo, perché a detto ai giornalisti che collaboriamo con il servizio segreto di stato? A me sembra il contrario. I nostri superiori ci hanno messo in disparte da ogni iniziativa... non è forse così? > mentre guardava il superiore preoccupato.

< Caro Gomez hai più che ragione. Ma devi sapere che davanti ai giornalisti bisogna sempre dimostrare il contrario. Lo so bene che è tutta una farsa questa storia, inventata da chissà chi sta facendo il proprio gioco, ma vedrai che presto lo scopriremo. Per ora staremo a vedere come andrà a finire questa super inchiesta. Purtroppo mi sa che i Depoteras avranno delle gatte da pelare... > mentre capiva che quella storia stava dilagando a vista d'occhio e sapeva più che bene che appena la commissione d'inchiesta avrebbe preso piede nel suo distretto, non sarebbe stato più quello di una volta. Poi riprese a dire: < Vedi caro Gomez i guai stanno arrivando adesso a gonfie vele per i conti Depoteras e suppongo che i nostri cervelloni inventeranno qualcosa per incastrare qualcuno che paghi per tutti, capisci ora? Perché fin'ora non hanno in mano proprio nulla come prova di ciò che qualcuno ha inventato... >

< Ma come? Dopo tutto quello che hanno passato adesso vengono anche accusati di far parte del ETA? Impossibile da credere vera, questa storia... Buena de Dio! >

< Purtroppo mi sa che andrà a finire proprio così. Oltretutto devi sapere che la nobile e antica famiglia dei conti Depoteras, potrebbe essere annientata per queste assurde dicerie. Supposizioni inesistenti al momento e questo noi del posto ne siamo più che sicuri e sinceramente ne sono un po' preoccupato. I conti Depoteras sono da diverse generazioni impiantate

nella nostra regione, prima ancora dai tempi dell'invasione mussulmana ed erano riusciti a tenerli a bada per anni, con la loro forza e predominanza nel proprio territorio. Tentando ogni cosa per salvare la popolazione da saccheggi e deportazioni di donne e bambini, oltrech  l'uccisione dei poveri contadini isolati e indifesi. Costringendo alla fine il capostipite dei Depoteras a stipulare un patto di sangue per calmare quell'orda barbarica, facendo sposare il suo figlio primogenito alla figlia del principe Soliman reggente della vicina Almeria e nipote del califfo di Cordova che dominava a quei tempi mezza Spagna. Quest'ultimo benediva la coppia di sposi nel nome di Hallah, e il tutto si svolgeva attorno al periodo mille e ci fu la pace per molti anni, fino alla rivincita degli spagnoli. Perci  comprendi che fin da quei tempo la famiglia Depoteras fu considerata una parte integrante della nuova Spagna, avendo combattuto aspramente per difendere la patria e la sua gente. E ora con queste piccole avvisaglie nascoste ed espresse da qualcuno che non capisce niente di tutto questo. Tenteranno d'infangare il loro nobile nome. Perlamiseria! Che gatta da pelare avremo tutti quanti? >

< Per ! Questa storia non la sapevo? > borbott  Gomez pensieroso.

Era la stessa cosa che stava rimuginando Quezal tra s , preoccupato e considerevolmente dispiaciuto. Era quasi disposto a fare il contrario se la sua coscienza glielo permetteva. Pensando cosa avrebbe fatto lui per scoprire i colpevoli senza danneggiare altra gente innocente.

Ma, veniva interrotto dall'appuntato che commentava: < Commissario, posso confidarle una falsa diceria sul suo conto? Ma mi deve promettere che non s'arrabbia? Io sono convinto che deve sapere, per sapersi regolare in merito in questo casino che sta uscendo fuori... >

< Parla pure Gomez... D'altronde immagino gi  cosa si sussurra alle mie spalle... peggio di cos ? >

< Be', si dice che   soltanto un povero commissario di provincia, che usa ancora dei metodi all'antica e non pu  competere con i super cervelloni venuti dalla capitale, ma che momentaneamente restavano nascosti tra le quinte. Lasciando lei a salvagli il culo prendendosi tutte le colpe e loro pronti a colpire chiunque pur di far carriera a discapito di altri sciocchi innocenti ma buoni a nulla. Mi scusi la brutta realt  dei nostri superiori nei suoi confronti, Lei non se lo merita una cosa del genere... Sono veramente dispiaciuto, commissario! >

< Non devi prendertela, ma lo sai più che bene che fin che sei disposto a marciare con loro tutto va bene, ma al primo intoppo sei belle che fregato... Capisci caro Gomez come va' il mondo! E questa tesi vale per chiunque, se ti trova da una parte e non dell'altra della barricata non giusta. > spiegò tranquillo, mentre rimuginava il tutto. Pertanto al momento in quell'espressione male interpretata Quezal, capiva ch'era veramente difficile capire il male che affliggeva la nazione in quel momento, perché c'era qualcuno che cercava di cambiare le carte in tavola e farsi strada ad ogni costo, oltre che tentare di passare sul suo corpo. Ma a quell'idea gli veniva quasi da ridere, pensando che non era ancora nato quello che l'avrebbe seppellito.

Frattanto gli esperti nel terrorismo si erano assediati nella cameretta accanto ai due sopravvissuti agli attentati e rapimenti, per scoprire un qualsiasi appiglio o legame con quei terroristi del ETA che stavano terrorizzando la nazione.

Avevano preparato velocemente le due camerette dell'ospedale in un centro di ascolto, predisponendo dei microfoni e una telecamera, per poter vedere e sentire ogni cosa. Anche un semplice bisbiglio detto tra i due pazienti, oltre ad eventuali parenti o visite fatte da estranei dopo le rituali richieste alla polizia predisposta al controllo. E tutto quel putiferio era dovuto semplicemente al fatto che un'esperta di spionaggio terroristico aveva ventilato una connessione con i fatti accorsi. Pertanto aspettavano ansiosi una piccola mossa per poter intervenire e sventare il terrorismo che dilagava nel paese. Perciò il procuratore, aveva dato il permesso di procedere nelle intercettazioni anche telefoniche sulle linee di casa Depoteras. Oltretutto avevano già preso una buona fregatura nella vasta retata con mezzi e uomini, oltre che a un elicottero che si era appoggiato sul piccolo altipiano a ridosso della baracca dov'era stata richiusa la signorina Bennati, nell'esatto posto indicato dal fuggitivi. Ma all'arrivo sul posto delle squadre speciali trovarono la zona ormai deserta, i componenti del ETA avevano già evacuato la zona a bordo di tre motocross, rilevate dai segni lasciati dai pneumatici sulla terra, ma che sparivano sull'asfalto della caretera C321, e oltretutto con l'aiuto del buio della notte aveva dato manforte ai rapitori.

Perciò, ora rimaneva soltanto quel piccolo appiglio, che i componenti di quel mistificato attentato, vero o falso, parlassero tra loro svelando di sicuro quell'intricato mistero terroristico.

## Capitolo Quarantacinquesimo

Era ancora molto presto quando Mery si destò da quel riposato sonno aiutata dai farmaci e complessivamente si sentiva abbastanza bene dopo quella tremenda avventura a lieto fine. Aveva solamente un po' fame, ma per quella voglia avrebbe dovuto aspettare ancora qualche ora. Poi vi fu qualcosa che la preoccupò un po' dubbiosa sulla sua lucidità mentale, le sembrava che non era più nella stessa camera. Le pareva che prima la finestra fosse dall'altro lato ma, alla fine desistette a spremersi le meningi per ricordare quel particolare. Senz'altro si era sbagliata con tutte quelle cose che aveva in testa e la preoccupazione per la ferita di Carlos. Perciò s'era senz'altro sbagliata e si girò per parlare al suo coraggioso uomo nel letto a fianco ma, scoprì che Carlos stava ancora riposando senza lamentarsi, dopo quel movimentato suo salvataggio del giorno prima. Rivivendo quel momento d'incontro ancora con sgomento, ma di gioia, in quell'apparizione del suo viso in quella apertura nel tetto di quella bicocca la fece sorridere per la felicità acquisita. Quel ricordo l'avrebbe seguita per tutto il tempo della sua vita. Infine si alzò dal letto ancora un po' intontita e si avvicinò a Carlos osservandolo con ammirazione, poi abbassandosi sul giovane e gli diede un leggero bacio sulla fronte come ringraziamento per tutto quello che aveva fatto per lei. Mentre lui a occhi socchiusi sussurrò al suo orecchio, approfittando della copertura di Mery che si frapponeva fra la telecamera nella parete a lato e lui, nascondendolo momentaneamente, perciò disse pianissimo all'orecchio di lei: < Amore, non parlare siamo controllati da una candid-camera e ci sono senz'altro dei microfoni dappertutto. Parleremo soltanto ad alta voce di cose banali. Okay! > Mentre la sentiva irrigidirsi un poco, ma prontamente lei si riprese e borbottò ad un tono più alto del dovuto, mostrando un candido sorriso al suo uomo: < Tesoro, ti ho svegliato? Scusami, stavi ancora dormendo così bene. Come stai? E la tua spalla come va? > mentre gli accarezzava la fronte, spostando via dal viso quella lunga capigliatura nera sparpagliata attorno sul cuscino.

Con fare stanco e rattrappito Carlos si destò dicendole abbastanza forte, per esse ben uduto: < Ti prego amore, dammi un solo bacio e torna a letto.

Perdonami, ma sono ancora sfinito per quella corsa di ieri... > Ma non poté finire, che di già, la bocca calda di Mery era sulla sua e vi rimase per un lungo e interminabile momento.

Mentre nell'altra parte del muro erano tutti quanti intenti a guardare e sentire cosa avrebbero detto d'interessante tra loro due nell'intimità della cameretta.

Infine lei si alzò e chiese a Carlos: < Quando ci manderanno a casa i dottori? Io sono stufo di essere racchiusa fra quattro mura. Ho voglia di correre all'aperto... E tu, no? >

< Certo amore! Anch'io, ho una gran voglia di tornare a casa e sono proprio stufo di vedere dottori e poliziotti attorno. Perciò appena verranno qui diremo che noi due lasciamo libero questo posto. Altrimenti impazzisco qua dentro... Accidenti che bel matrimonio ti sto' facendo fare... Amore! >

< Non importa, appena a casa ci sposteremo subito. Magari fosse già oggi? > esclamò euforica Mery a quella notizia. < Poi oltretutto, sai perché vorrei andarmene da qui, perché non si può mangiare ogni qualvolta ti viene voglia. Io ho veramente fame e qui bisogna rispettare l'orario. >

< Non ci sono problemi cara, basta solo premere il pulsante e ci faremo portare quello che vogliamo... in verità anche io mi è venuta un po' di fame sentendoti così affamata donna. >

< Non importa Carlos aspettiamo ancora un poco, fuori è ancora buio... Quella restrizione nel cibo tra i monti mi ha fatto venire un certo appetito... Be', pazienza aspetterò solo un momento e poi mi mangerò il primo che entra qua dentro. Notte! > e si avviò sorridendo al suo letto.

< Buona notte amore! > rispose lui, girando il capo verso la ragazza a osservarla mentre tornava a letto, con addosso una misera e ridicola camiciola datale dal personale ospedaliero da fargli sfuggire un debole risolino. Ma al contempo scrutava il movimento dell'obbiettivo che scorreva per la messa a fuoco della telecamera infilata dentro la griglia della presa dell'aria condizionata. Capendo a quel punto che soltanto il servizio segreto di stato poteva aver impiantato quella meschina commedia per carpire qualcosa da loro. Pertanto, visto che cercavano di fare i furbastri con loro due, allora Carlos incominciò a pensare e rivedere tutto

quel quadro della situazione, capendo che quelli che li stavano osservando con interesse, voleva dire che senz'altro brancolavano ancora nel buio in quel momento e s'erano già messi all'opera per adoperare loro come esca per quei pesci del ETA.

Tutta quella messinscena per Carlos era una aberrante meschinità di chi si nascondeva dietro a false ideologie e a quel punto avrebbe voluto gridare e svelare a quei quattro impiastri oltre il muro e digli veramente come stavano le cose. Poi pensò che a quel punto era meglio star a guardare. Soltanto, gli seccava veramente tanto, essere additato come sovversista, o fors'anche amico dei rivoluzionari. Pertanto ci voleva poco a capire che lo stavano usando come esca andata a male. Ma ancora non riusciva a connettere bene tutte le sue idee in quella storia dai risvolti paradossali. Poi, nessuno aveva parlato ancora o accennato il nome di Rodriguez. Oltretutto, era veramente un componente del ETA, oppure no? Ameno ché, Carmensita avesse già parlato di suo fratello al commissario Quezal, raccontando quello che aveva combinato, ed era stato riconosciuto da lui. Ma Carlos in quel momento ne dubitava. Comunque a buon pro, avrebbe dovuto aspettare che Carmensita arrivi a trovarli, per poterle chiedere se per caso avesse nominato Rodriguez alla polizia, almeno così si poteva regolarsi nel rispondere a eventuali domande, che senz'altro e presto gli avrebbero fatto. Ma a quel punto e di tutte quelle congetture Carlos si stava veramente innervosendo, capendo che si stava travisando tutto il teorema, e se per caso s'infilava dentro anche il nome di Rodriguez si sarebbe ingarbugliata di più quella matassa, che rotolava continuamente a un palmo della sua mano, che incespicava sempre nell'afferrarla.

Lui, si era insospettito di tutta quella storia in retrospettiva, quando nel bel mezzo della notte gli avevano fatto fare il trasloco da una camera all'altra, e senz'altro loro pensavano che i sedativi avessero fatto il loro effetto, ma si sbagliavano di grosso. Soltanto Mery era crollata subito e lui era troppo scosso e arrabbiato oltre alla ferita che lo tormentava con la febbre. Oltretutto anche per quello che era successo in quei giorni di tensione. Per quello che stentava a dormire, sebbene quelle pillole l'avevano egualmente un po' intontito. Ma egualmente aveva potuto notare tutto quel cambiamento e quei quattro uomini in borghese, appartati ma vigili sui movimenti degli infermieri che mugugnavano su quei lavori di spostamento notturni, da insospettirlo. Mentre i quattro discutevano tra loro animosamente ma sottovoce, pensando che il dolore al degente era

calmato dai sedativi e si fosse addormentato per bene. Così nell'attesa di entrare nella cameretta attigua ai quattro investigatori, poté ascoltare le loro discusse opinioni, che si lagnavano del tenente Gorgonas. Non aveva pescato nessuno dei rapitori, tra i monti della Sierra de làs Estancias. Pertanto Carlos dedusse che al momento la polizia sapeva soltanto quello che avevano raccontato loro tre, al riguardo di quelli del ETA. Sostenendo tra sé, che a quel punto avrebbe seguito su quella linea di spionaggio, visto quella loro insistenza a voler trovare ad ogni costo un capo espiatorio. Perciò, Carlos sperava che Carmensita venga presto a trovarlo, per poter in qualche modo avvisarla di quei piccoli intoppo spionistici, sistemati dall'altro lato del muro, e al tempo stesso augurava mentalmente che quell'animale di Rodriguez e compagni non si facessero beccare proprio in quel momento. Perché e ad ogni modo, lui ormai voleva dare del filo da torcere a quelli della SNCT, **Seguridad Nacional Contra Terrorismo**. Ecco era tutto quello che intendeva fare nei prossimi giorni, iniziare una irruente, ma sottile partita a scacchi.



## Capitolo Quarantasesimo

Erano le otto circa quando entrò nella camera, con un'aria tetra il commissario Quezal, mentre Carlos con fare sornione sbirciava Mery che stava mangiando con appetito un dolce, poi si girò e disse con un lieve sorriso sulle labbra: < Buon giorno commissario! >

< Buenos dias señorita, señor conte! Como està Usted? > rispose Quezal con un lieve inchino.

< Spero, che ci porti buone notizie... > Chiese subito Mery con fare innocente mentre si puliva la bocca col piccolo tovagliolo.

< Avrete senz'altro preso i nostri aggressori, spero? > sbottò incuriosito Carlos, in modo così evidente, da trasmettere a quelli dell'altro lato, quella sua euforia alla cattura dei colpevoli.

< Mi dispiace doverlo dire, > rispose Quezal. > Ma ancora brancoliamo nel buio e spero che voi ora che vi siete rimessi un poco, mi possiate dire qualcosa in più, di quello che ho già saputo dalla señorita Carmensita Coronas al riguardo di quei vostri carcerieri señorita Bennati. Ma non ha saputo dirci molto, perché erano tutti coperti da passamontagna. E lei señorita Bennati, cosa può aggiungere? Lei almeno li ha visti senz'altro in viso? >

Mery si schiarì la gola mentre osservava Carlos tranquillamente appoggiato ai cuscini e infine rispose alla domanda del commissario in attesa: < Personalmente ho ben poco da dire al riguardo. Ho già ripensato mentalmente molte volte e mi sono domandata il perché di tutta questa storia. Comunque per ricapitolare, partendo da quella sera dell'attentato a lui, > mentre lo indicava con un gesto della mano. < Sebbene ricordo, dopo lo sparo il cavallo si era imbizzarrito fuggendo via, mentre lui, > e si era portata la mano sulle labbra tremanti a ricordare quella tragedia. < Era rimasto agganciato con un piede nella staffa e io ero così spaventata e stupita che non riuscivo a fare nulla. Poi dopo il primo momento di sgomento ero riuscita a fermare l'animale e saltare giù per soccorrere Carlos, ormai svenuto e tutto sporco di sangue che mi sembrava morto e in quell'attimo di terrore, che paura mi sentii morire anch'io. >

< La prego, > la interruppe Quezal. < Se non se la sente di parlare, ne

riparleremo un'altro momento. Facciamo un passo alla volta, forse così si ricorderà meglio, dell'accaduto. >

< No, no! E' soltanto a ripensare all'accaduto che mi vengono ancora i brividi di paura e sgomento al pensieri di perderlo. > mentre fissava Carlos ch'era attento al suo racconto e con gli occhi gli trasmetteva il suo intenso amore.

< Poi mentre trafficavo per tamponagli la ferita, mi trovai di fronte quei tipi coperti di passamontagna, erano armati fino ai denti, e mi dissero senza tante storie: *“Questo è un avvertimento da parte del ETA, per le rivendicazione sulla sovranità territoriale”*. E io non badai molto a quello che dicevano, ma bensì pensavo a lui ch'era ferito. Cercando di convincerli ad aiutarmi e alla fine quelli, forse si erano lasciati commuovere dalle mie preghiere, che mi presero e mi misero sul cavallo con lui tra le braccia. Poi, mentre mi spingevano ad andare via mi gridarono ancora dietro: *“Ricordati questo è soltanto un avvertimento! Ci risentiremo.”* Ecco è tutto quello che ricordo di quel tremendo momento. E poi è successo qui, quando mi sentii male e se ben ricordo, c'era anche lei commissario con suo padre il conte a discutere. Io fui soccorsa da due medici che mi portarono in una cameretta e mi fecero un'iniezione e da quel momento non ricordo più nulla, So soltanto di essermi svegliata in quella lurida capanna tra i monti e ho trovato a terra del cibo e dell'acqua e per diversi giorni non ho visto e sentito più nessuno. Che paura! E ancora non so' per quale motivo m'abbiano sequestrata. Finché non è arrivato Carlos a salvarmi e per il resto già lo sapete, siamo riuscita a svignarsela in extremis. Ecco è tutto quello che so', commissario... Vorrei tanto poterla aiutare, ma non li ho visti in viso... Quelli! >

< Già! Lo supponevo che sarebbe andata a finire così, senza indizi positivi. > disse Quezal pensieroso, mentre dentro di sé pensava a quelli dell'altra parte della camera ad origliare su quella copia sfortunata e fortunata allo stesso tempo per essersi ritrovati. Stavano prendendo un bel granchio. Poi rivoltosi a Carlos gli chiese: < E lei, signor conte, cosa può aggiungere... Forse ha conosciuto dei sovversivi, insomma dei piantagrane, all'università? So come vanno a finire certe cose tra giovani studenti, c'è sempre qualcuno che s'impiccia di politica e trascina gli altri a fare delle piccole rivendicazioni goliardiche... cosa ne pensa? >

< Sì, in verità ho conosciuto molte teste calde, specialmente a Londra

ma, mi sono sempre tenuto fuori da quelle trappole per studenti imberbi. Io non avevo tempo da perdere per certe riunioni barbose e senza senso. All'infuori di quelle serate dove ci si ballava e si divertiva nei *pub*, o alle feste studentesche. A quel tempo preferivo trascorrere le mie ore libere a fare dello sport e in special modo l'equitazione. Perciò, ripensando a tutti quelli che ho conosciuto, non saprei dire chi può avercela con me. L'unica risposta che potrei supporre è forse una metafora. Perché io faccio ancora parte di quella nobiltà che la gente comune non sopporta pensando che ci debba mantenere con il loro salario e perciò, può darsi che mi usino da monito per esplicitare una contestazione antisociale. Non saprei cos'altro dire. L'unica cosa che mi dispiace è che abbiamo dovuto rimandare il nostro matrimonio. Questo mi secca molto! >

< Già, già, capisco! > rispose Quezal pensieroso. Mentre Carlos ringraziava la sua donna per averlo protetto da quella masnada di animali nel suo attentato.

< Non ti ho ancora ringraziato amore, per aver sfidato quei fanatici e avermi salvato la vita. > mentre le prendeva una mano, felice.

< Ma, io penso che il ringraziamento sia reciproco. E poi non servono i ringraziamenti, ma i fatti, amore. > rispose lei risoluta.

< Ben detto señorita, sono i fatti che contano. > s'intromise Quezal, proseguendo: < E in verità, noi abbiamo pochi elementi in mano e questo ci rende difficili le indagini. Comunque appena sapremo qualcosa vi informerò. Ora cercate di guarire in fretta. Buenos dias! > e uscì dalla camera a testa bassa avvolta da mille pensieri.

Carlos per continuare in quella farsa disse a Mery: < Sai, cara. Spero proprio che il commissario riesca ad acciuffarli quei delinquenti, che vanno in giro a spaventare la gente e a rovinare le nostre nozze. >

< Be', sì hai ragione! Ma l'importante essere ancora vivi e assieme. Ora sono un po' stanca e penso proprio che mi farò un'altra buona dormita, anche se il letto non è proprio speciale. >

< Buona idea, farò altrettanto anche io. Ciao! >

< Notte amore!! >

Oltre il muro, i visi dei personaggi esperti dell'antiterrorismo, erano più che mai scettici, avendo constatato che si trattava solamente di due colombi che tubavano, incoscienti di quello che era capitato a loro addosso. Pertanto i cervelloni incominciavano a dubitare sui risultati. Essendo più che sicuro ormai che le vittime non potevano essere in grado d'identificare gli assalitori dai visi coperti. Pertanto la questione era più che giusta e veritiera per qualcuno, ma non per tutti. E precisamente uno dei quattro, quello più tarchiato dal viso rubicondo e con due occhi porcini, da dare un certo senso lascivo a chi lo guardava. Incominciò a dire: < Quel Martinez del cavolo! > sbottò deciso, indicando il giovane ferito sullo schermo. < E' troppo furbo e di certo non pensa minimamente a delle ritorsioni dei suoi compagni di lotta. Figuratevi che a Londra, quando abbiamo indagato con la squadra antiterrorismo di Scotland Yard, su presunti terroristi irlandesi si era scoperto che il signor Carlos Martinez aveva partecipato a varie riunioni di quei sovversivi, e ora dice che li evitava. Ma certamente sta facendo il doppio gioco...Quello? >

< Be', e con questo! Quello, non ci pensa nemmeno ai sovversivi, credetemi. > espresse un'altro dall'aspetto smilzo, scattante nei movimenti, dal viso scarno e la sua presenza aspirava ben poca fiducia. Ma al contrario era la sua resa nel lavoro che svolgeva con scrupolosa attitudine e le quantità di volte che il suo nome appariva nei verbali stesi a chiusura d'indagine ben riuscite a perfezione. Risultava il primo in assoluto per la sua perspicacia e intuito nel fiutare una pista. Che in questo caso aveva sempre sostenuto il contrario. Ma dato che, non era lui il diretto responsabile e supervisore alle indagini si limitava solamente a contraddire l'operato del collega. Dicendo a bassa voce e a denti stretti come da sua abitudine fare: < Tu non capisci proprio nulla di terrorismo e qui stiamo perdendo soltanto del tempo prezioso, aspettando che quel damerino spifferi chissà cosa... >

< Tu trovi sempre da ridire, solo perché sei geloso che l'incarico lo preso io. > sbotto quello messo al comando, dal suo amico superiore.

< Bene, e dato che il capo sei tu, andiamo avanti e vedremo chi finirà nella merda prima o dopo. Dio lì fa i migliori e lì conserva... Ah! > mentre si allontanava per prendersi un caffè dal thermos sul tavolino e scrollava il capo negativamente. Poi sentì la voce di un'altro alle sue spalle che diceva. < Va bene che tu sei il più bravo, ma allora perché non ci spieghi dove abbiamo sbagliato, invece di criticare solamente il nostro

operato. Spiegaci l'inghippo? >

L'uomo smilzo si giro e rispose al super fusto grande e grosso come un armadio che aveva aperto bocca. < Volete proprio che ve lo dica io, dove abbiamo fatto cilecca! > mentre tutti erano attenti aspettando cosa mai avrebbe detto quell'odioso smilzo. < Questo caso, secondo me, non è un caso di terrorismo come vogliono farci credere, ma bensì una semplice estorsione con risvolti anche omicidi. Ecco quello che penso io e credo che anche il commissario Quezal la pensa allo stesso modo, lui che ha maggiori anni di esperienza di noi nati con il computer in testa. >

< Come ti sei permesso di parlare di questa operazione antiterrorismo con un semplice poliziotto di campagna che ha creato soltanto del casino. Questa tua iniziativa ti costerà uno scatto all'indietro di graduatoria, bello mio. > Aveva tuonato il capo sull'adirato.

Mentre lo smilzo rispondeva tranquillamente: < Guarda che è stato Quezal a dirmi queste cose e devo dire che ha perfettamente ragioni. Quello conosce i suoi polli e sa come spennarli. Comunque capo, noi siamo qui per fare quello che tu comandi e sarà il risultato finale che conta. Be', per adesso io vado in albergo a dormire, se avete bisogno chiamatemi. Ma ne dubito, da come vanno le cose oltre la parete. Hasta la vista! > E se ne andò tranquillamente. Poi appena varcato l'uscita dell'ospedale trovò Quezal che discuteva con l'appuntato Gomez , gli si avvicinò con un imprecisato sorriso. < Salve Quezal! > disse lo smilzo.

< Ben arrivato Strocchi... Allora, avete scoperto il mandante? >

< Bisognerà chiederlo al capoccione Ergandos, lui a la sua teoria del cavolo... ah! Viene a bere un goccio Quezal? >

< Be', un buon caffè l'ho prendo volentieri. Andiamo al bar di fronte è il migliore che fanno da queste parti... Gomez ti porto un caffè? >

Grazie commissario! Volentieri... >

## Capitolo Quarantasettesimo

Più tardi all'ora delle visite la cameretta era ormai piena di fiori e parenti. Finalmente, dopo tante traversie capitate, si trovarono a fare le presentazioni di parenti e amici, tutti quanti venivano a presentarsi e portare i loro auguri alla coppia. Ma allo stesso tempo cercavano di sapere qualcosa in più di quella sgradevole avventura capitata ai due giovani, per appurare se collimavano con le storie raccontate dai giornali.

Mamma Rosa fu la prima ad abbracciare la figlia fra lacrime e sospiri, poi si era rivolta al giovane dicendogli commossa: < Ti ringrazio figliolo, la tua promessa di averne cura a superato te stesso. Sei scappato via da qui ferito gravemente per andare a cercare Mery, seguendo l'istinto dove il tuo cuore ti indicava la via e il posto giusto. E' più che meritevole e grande quell'amore che serbi nel cuore per mia figlia. Io mi devo scusare per aver giorni addietro dubitato di te. Sono onorata di questa tua scelta... Ma ora scusatemi, mi sto' lasciando travolgere dai sentimentalismi. >

< Mamma rosa! > la interruppe Carlos. < Penso che chiunque l'avrebbe fatto per la donna che si ama più di sé stessi, oltre che la promessa che le avevo fatto di averne cura e proteggerla. >

< Su, su, andiamo! E' un giorno di festa questo. > disse Don Diego euforico per quell'evento positivo. < Ora dovremo decidere a quando si faranno queste benedette nozze. >

< Io, sarei disposto anche subito, visto che abbiamo perso già molti giorni... > si pronunciò Carlos, mentre osservava la sua donna che scoppiava dalla felicità a sentire quelle gentili parole, e alla fine lei rispose un po' timidamente: < Sì hai ragione. Appena ti sentirai meglio e in verità non voglio più aspettare che capitino altri intoppi. Poi oltretutto e non mi vergogno a dirlo, visto che siamo qui tra parenti, il perché dobbiamo sbrigarci egualmente, mi sa che è in arrivo un erede... > mentre si passava delicatamente la mano sul ventre.

< Come!!!! > Fu un'esclamazione generale.

E subito Carlos era balzato dal letto per avvicinarsi a Mery, mentre balbettava commosso: < Sto' per diventare padre?... Oh, Vergine

santissima! E' la più bella cosa che potevi offrirmi, amore! > mentre se la stringeva a sé e Mery tutta seria rispose: < L'ho appena saputo dai medici, nella visita che mi hanno fatto ieri, oltre a controllare quelle piccole escoriazioni, ematomi subiti in quel rapimento. Ma stai tranquillo, va tutto bene, stiamo bene tutte due e saranno esattamente due mesi domani... >

< Esattamente il giorno del nostro primo e unico incontro... a Milano? > sbottò Carlos felice.

< E' stato fatale, quell'incontro! > rispose Mery con un lieve sorriso nascosto tra le labbra.

< Niente affatto fatale, > ribadì Carlos entusiasta. < E' stata una benedizione averti incontrata Mery. Tu ora mi stai dicendo che presto sarò padre. Ehi! Avete sentito gente!... Sarò padre! >

Don Diego in un primo momento fu alquanto sorpreso e un po' seccato di quella libertà d'espressione dei giovani dei giorni nostri. Ma poi, capì che quell'evento espresso così con tanto amore e ingenuità, non poteva infangare una verità che per molti poteva essere fonte di vergogna. Ma era soltanto una vera benedizione che suo figlio gli donava già un erede e una futura nuora che la sincerità la metteva in primo piano. Poi dandosi una scrollata di spalle intervenne con fare burbero: < Be', a questo punto, cosa dovremmo dire noi genitori. Che vi siete avvicinati troppo al fuoco e una parte di quella fiamma rovente è entrata troppo profondamente nei vostri cuori innamorati. Ma visto che esultate di felicità entrambi, questo vuol dire che è soltanto bene, perciò anche noi siamo partecipi a quest'evento di felicità vostra. E vadano al diavolo quei ben pensanti che blaterano continuamente contro la morale. Vorrà dire che la nostra famiglia sarà una eccezione alla normalità e all'etica, mostrando senza vergogna il frutto di un rapporto sincero e pieno d'amore. Chiaro! >

Mamma Rosa che in un primo momento rimase anch'essa un po' sbigottita da quella rivelazione di sua figlia che esponeva così apertamente a tutti quel peccato fatto in quella notte a Milano e per giunta nella sua casa. Perciò era rimasta stupita, oltretutto aspettandosi una negativa reazione da parte di un conte. Ma vista poi, come aveva appreso Don Diego e esposto la sua opinione sull'accaduto e sulle conseguenze che certamente si ripercuoteranno dopo e in futuro sulla sua nobile famiglia. Si poteva già ben immaginare le conseguenze. Che all'apparenza non turbavano minimamente quell'uomo austero dai capelli bianchi, così

nobile nell'animo e dallo sguardo fiero. Aveva destato in lei un'umana concezione, contro le abbiette dicerie che usciranno poi, da quelle bocche invidiose a parlare a più non posso di quella unione con la povera plebaglia italiana. Senz'altro diranno che hanno fatto apposta per incastrare un nobile obbligandolo a sposare una senza blasone in testa, gente così semplice, terra a terra. Infine mamma Rosa si scrollò di dosso anch'essa tutta quella retorica e disse al conte al termine di quel piccolo discorso fatto: < Posso unirmi a lei Don Diego. Nel dire il mio pensiero, che effettivamente hanno sbagliato a lasciarsi travolgere dai sentimenti. Ma non per questo dobbiamo considerarla una colpa, solo perché non hanno aspettato di assaporare il frutto al momento giusto. Ma sinceramente qual'è il momento giusto per due che si amano veramente e sono pronti a morire l'uno per l'altro. Nessuno lo può dire. Solo perché la moralità del cavolo di certe mentalità pacate e ipocrite, pretendono di giudicare l'immoralità degli altri nell'essere schietti e genuini. Pertanto dico ancora: che, sì, hanno sbagliato, ma sanno anche accettare i loro sbagli e gioire al risultato del loro intenso amore e... Oh! Basta con queste storie! Auguri ragazzi! >

< Grazie, mamma Rosa! E' il più bel discorso che abbia sentito esprimere in questi anni. >

< Hai, ragione Carlos. > concordò Don Diego. < E' veramente la signora più sensata che abbia parlato assieme in questi anni, all'infuori della mia povera moglie Maria, che aveva sempre un pensiero per gli afflitti e incompresi. > mentre volgeva uno sguardo sereno al cielo.

Mentre tutti quanti confermavano la loro solidarietà su quella felice verità scaturita fuori.

Francesca si era avvicinata a Mery dicendole a sua volta: < Auguri sorellina, tu ci stupisci sempre di più. Comunque sono orgogliosa di te, sebbene sei sempre imprevedibile e su questo punto ne abbiamo discusso assieme ad Ambra, > mentre le faceva segno di avvicinarsi al letto, la giovane Ambra, sorella di Carlos, che Mery non aveva avuto ancora il piacere di conoscerla, all'infuori di un momento prima in un saluto così affrettata. Mery fu veramente stupita dalla bellezza ambrata della giovane sedicenne che assomigliava tremendamente a Carmensita e aveva molto da Carlos, anch'essa portava i capelli lunghi e neri, ma aveva gli stessi occhi grigi del padre con una fierezza veramente gitana. All'avvicinarsi si era un pochino intimidita di fronte a quella donna che il fratello aveva tanto



decantato le sue lodi, in quei giorni di attesa che giunga da Milano, infine disse sottovoce a Mery: < Mi felicito anche io, per te. So che farai felice Carlos e sono veramente contenta, che lui abbia trovato in te la persona giusta da fagli girare veramente la testa. >

< Anch'io sono veramente felice di fare la tua conoscenza Ambra, spero che in futuro saremo buone amiche. > mentre le stringeva la mano con affetto e Ambra le rispondeva con un largo sorriso giovanile. Poi di botto le mise le braccia al collo e dandole un grosso bacio. < Grazie! > e proseguì a dire: < Ora posso dirtelo senza vergogna: prima di conoscerti ero un po' scettica sul tuo conto Mery, forse perché essendo molto amica di Carmensita, speravo che un giorno Carlos sposasse lei. Ma ora capisco che al cuore non si comanda e poi ho saputo che Carmensita aveva avuto un figlio da un altro uomo che lei amava veramente, ma che lui non ha saputo meritarsela. Peccato! >

< Già, peccato per lei. E' una donna così stupenda, dolce e amorevole, ma tenace.. Spero che presto troverà l'uomo giusto. >

Ma furono interrotti per l'entrata di Carmensita accompagnata da Ramon, teneva un grande mazzo di rose rosse, mentre un po' stupita diceva ai presenti: < Ho perso qualcosa d'interessante? >

< Be', sì, cara Amica! > rispose Carlos, mentre Carmensita si avvicinava a Mery e le porgeva il mazzo di rose, baciandola con amore e Mery ne approfittò per dirle in un orecchio che erano tenuto sotto controllo da una telecamera sonora. Carmensita senza scomporsi si era rivolta a Carlos per ascoltare quello che andava dicendo: < Dovrai congratularti con Mery, presto sarò padre! >

< Cosa?! > mentre guardava tutti quei visi sorridenti attorno, poi dopo un attimo di stupore riprese a dire: < Veramente sei in cinta, e gli darai un figlio a quel pazzo di clown che corre sempre, appena vede un cavo sospeso in alto. Dovrai fare attenzione d'ora in avanti, c'è il pericolo che si porti anche il figlio a danzare sopra ai cavi in cielo. >

< Be', sarebbe una buona idea. > rispose Carlos. < Ammettiamo che la nobiltà vada in decadenza e mio figlio avrà un mestiere in mano per l'avvenire. Farà il clown! > Facendo ridere tutti quanti per quella frase futuribile.

Ma subito Mery rispose decisa al suo uomo: < Ma sei veramente sicuro

che sia un maschio quello che sto portando in grembo? Certo che i dottori mi volevano informare sul sesso, ma io non ho voluto saperlo. Voglio che sia la volontà del destino ad assegnarci la sorpresa. Tu cosa ne pensi, amore? > guardandolo con occhi supplichevoli.

< Io, dico che sarà un maschio. Vedrà alla fine che ho ragione io. >

< Ma, che bel presuntuoso sei! E se non lo fosse? Per me non ha nessuna importanza che sia maschio o femmina, purché nasca sano e forte nostro figlio, questo è l'essenziale. >

< Hai perfettamente ragione figliola.> espose Don Diego con fierezza. < Purché tu mi faccia diventare nonno e possa godere dei nipoti finché sono ancora giovane. Cosa ne pensa signora Bennati? >

< Che sono d'accordo con lei, conte. Avremo ancora molti anni in avvenire per sollazzare dei nipotini. >

Poi i discorsi si dilungarono su molti argomenti. Alla fine considerarono di portare a casa almeno Mery che stava meglio, ma lei non volle lasciare Carlos solo. < Non preoccupatevi per me, io rimango qui e torneremo assieme a casa. > aveva esposto decisa Mery. Aspettando assieme la riabilitazione e conferma dei medici per dimettere anche Carlos.

Infine se ne andarono via tutti, mentre Carmensita si tratteneva ancora un momento con loro e con soave spigliatezza si premurò di dire ai pazienti: < Ah! Dimenticavo, ti porto i saluti e gli auguri da parte di Rodriguez, mi ha telefonato da Atene appena a saputo la notizia dai giornali, è dispiaciuto per l'accaduto. >

< Ah, sì, grazie! Come sta' lui? > rispose Carlos abbozzando un falso sorriso, ma era sicuro di non essere visto dalla telecamera, Carmensita lo copriva per intera, mentre lui aggiungeva: < Spero d'incontrarlo presto, sono ormai anni che non ci vediamo, quel figlio di buona donna. Che non centra per nulla sulla memoria di vostra madre. Ma sai è sempre stato un scavezzacollo tuo fratello... Bene, ringrazialo di tutto cuore per il suo interessamento e appena avremo fissato la data delle nostre nozze, l'inviteremo... >

< Appena mi ritelefonerà? E' sempre in viaggio per lavoro. Ma riferirò la vostra richiesta. Adesso, mi dispiace ma devo proprio andare, mi aspettano ancora alla polizia per la mia deposizione. Purtroppo non ho

potuto farlo prima, desideravo, ed era la cosa più importante vedere prima mio figlio, ne sentivo veramente la sua mancanza. > espose lei sorridendo a Ramon rimasto al suo fianco, mentre riprendeva a dire lei: < Per fortuna che Ramon mi sta dando una mano. Avendo l'auto dal carrozziere per tappare quei buchi fatti da quei bravi ragazzi sovversivi. Non hanno proprio altro da fare, oltre a spaventare la gente, quelli? >

< A proposito, > Le chiese Mery. < Come sta tuo figlio Carlos, spero bene? > per cambiare argomento.

< Oh, sì! Viene su come un fiore, poi la zia Maria lo vizia troppo... Be', ora vi saluto ragazzi. Allora ci vediamo a casa? A presto e auguri per tutto. Hasta... Ciao! >

Mentre Ramon al fianco di Carlos si unì al saluto, dicendo all'amico scavezzacollo. < Penso proprio, amico, che abbiamo finito di scorrazzare per il mondo. Tu hai una famiglia da impiantare e io ho trovato una già impiantata e ne vado fiero. > mentre sorrideva a Carmensita, che prontamente diceva: < Beh! Ragazzi, non ero ancora sicura su questa nuova relazione. Ma dalle parole di Ramon, capisco che sta facendo sul serio. Grazie Ramon! Mio figlio sarà contento di avere un padre tutto suo. Hasta ragazzi. Ci vediamo... Arrivederci! > mentre prendeva sottobraccio il compagno e con un furbesco sorriso rivolto ai ricoverati, uscirono.

## Capitolo Quarantottesimo

Il pomeriggio del giorno dopo lasciavano l'ospedale, Carlos aveva voluto affrettare la sua uscita contrastata dai dottori e premuta dagli agenti della sicurezza nazionale a farli restare, ma non ci fu nulla da fare Carlos fu irremovibile, effettivamente la spalla gli doleva ancora ma i risultati delle sue condizioni erano più che buoni. Mentre dubitava nell'andazzo che prosperava in quel posto espressamente fatto per spie. Oltretutto non voleva che quell'ospedale poteva diventare la sua fissa dimora per il futuro. Poi sapendo che presto sarebbe diventato padre non stava più nella pelle dalla gioia e quel posto incominciava veramente a soffocarlo.

Innanzitutto lì, era sottoposto ad un continuo controllo e andirivieni di poliziotti, giornalisti che sbirciavano nella camera con insistenza, che alla fine fu costretto a tenere una piccola conferenza stampa e gli seccò in parte rispondere alle domande molto riservate e personali, espresse dai giornalisti più scaltri.

< Signor Conte Martinez, ha forse riconosciuto qualcuno dei suoi aggressori? E ha deciso di sporgere una denuncia contro ignoti, anche per l'aggressione alla signorina Bennati? E ancora, perdonate l'insistenza ci sono giunte voci che presto diventerà padre e per quando ha fissato le sue nozze con la signorina Mery Bennati? Ci può confermare tutto questo. >

< A questo punto, non serve la mia conferma. Forse posso chiedere a voi la data delle mie nozze. Sapete sempre tutto e in anticipo. Comunque, è vero, e in arrivo un figlio e mi sposerò presto, anzi prestissimo e questo lo potete raccontare liberamente a tutti. Grazie per il vostro interessamento a presto Signori. > pregandoli di uscire dalla cameretta sospinti dagli infermieri doverosi e riconoscenti per le mance ricevute lautamente.

Mentre Carlos pensava tra sé con indifferenza a come si sarebbe sguazzava bene la stampa dentro quei fatti, ma almeno non ci sarebbero state altre congetture d'intrallazzare al suo caso. Perciò a quel punto l'opinione pubblica e quelle spudorate malelingue, *noblesse oblige*, non avrebbe più nulla da aggiungere al fatto compiuto, lui era e sarà uno spudorato nobile libertino e senz'altro non meritevole del suo nobile blasonato. Ma alla fine cosa importava a lui e alla sua futura moglie tutte

quelle dicerie? Nulla. D'altronde nella sua discendenza aveva avuto un po' di tutto come parentela e pertanto uno in più ormai contava poco, anzi riconfermava quella stirpe assai anticonformista e turbolenta.

All'uscita dell'ospedale incontrarono il commissario Quezal sorridente, che si prodigò subito d'aiutare Mery a salire in auto, mentre si congratulava con loro: < Vi faccio tanti auguri! >

< Guardi che l'aspettiamo al nostro matrimonio... > insisté Carlos mentre gli allungava la mano e seguì una stretta sincera.

< Spero solamente che non ci siano altri del ETA in giro da queste parti. Ah dimenticavo di dirvi che hanno preso degli attentatori a Barcellona, stavano per piazzare un ordigno sotto un ponte. Ma guarda caso non centrano niente con i vostri attentatori. Io sono sempre del parere che la questione sia ben altra. Lasciamo perdere, sta arrivando la stampa sarà meglio che andate, altrimenti vi metteranno in croce, caro conte! >

< Mah', lasciamoli godere pure sulle pene degli altri, ormai più sputtanati di così non poteva capitarci addosso. Ma mi creda Quezal, > mentre si sistemava nella vettura al fianco di Mery e continuava a dire al commissario. < Quando si ha la coscienza a posto non si ha paura di nulla. E nulla può intaccarci! >

< Caro conte, mi lasci dire, lei è ancora troppo ingenuo e buono. Mi ascolti si guardi bene alle spalle è da lì che deve temere... i hasta luego! >

Mentre i giornalisti pregavano il commissario di trattenerli ancora un momento, ma lui scuotendo la testa perorò: < Non avete ancora capito che quei due devono sposarsi e non hanno tempo per le vostre ciacole... >

## **Epilogo**

Alla finca castillo, era già tutto predisposto per il loro arrivo. Ogni persona disponibile era alle prese dei preparativi per le feste che si protrarranno senz'altro per tutta la notte e poi all'indomani. E all'insaputa di Mery e Carlos era stato preparato in segreto il loro matrimonio, tutto era pronto per il mattino seguente, appena fosse giunto padre Gualtieros da Elcantar per unirli finalmente nel sacro vincolo del matrimonio.

Quando la grossa BMW entrò nel cortile del maniero, Mery e Carlos trovarono con grande sorpresa da parte loro, un grande lenzuolo bianco appeso al muro dell'edificio principale, con varie pitture colorate vi era scritto sopra in caratteri cubitali un cortese saluto:

**( BIENVENIDO A CASA.)**

Tutto il personale era accorso al loro arrivo per salutarli, anche i componenti della famiglia si precipitarono fuori dall'atrio a riceverli calorosamente. Don Diego e mamma Rosa facevano gli onori di casa, mentre Ambra offriva a loro un mazzo di fiori, accompagnata da Francesca e Carmensita con il piccolo Carlos che teneva in braccio.

Il piccolo rampollo era disponibile con chiunque lo facesse giocare, indifferente ai rumori e alle grida da parte dei fanciulli e marmocchi della finca che riempivano la corte in festa e a tutti lui sorrideva felice con strilli di gioia a non finire. Ramon da buon futuro padre vigilava con solerzia il piccolo rampollo, felice di poter stringere al suo petto, nei momenti in cerca di un rifugio sicuro.

Poi dopo gli abbracci calorosi da parte di tutti oltre che del personale che veniva trattato da sempre come un componente di una grande famiglia, era tutti in fermento per quell'evento di primo piano e di rilievo importante nella famiglia Martinez.

Carlos prese per mano Mery e salì i pochi gradini dell'ampio porticato e dinanzi all'ingresso di casa si girò e disse ai presenti: < Vi prego un momento di silenzio, per potervi dire quanto vi sono grato per l'affetto che ci dimostrate, poi inanzi tutto per presentarvi la mia promessa sposa italiana, che ha saputo affrontare ogni tipo di pericolo pur di riuscire nell'intento. Agendo come una vera donna gitana, sprezzante del pericolo e io ne vado fiero e ringrazio il Signore di avermela restituita sana e salva, oltre al fatto che mi farà diventare padre molto presto... sono felice! E grazie ancora per l'accoglienza amici, grazie tante a tutti quanti! >

Mentre dalle bocche dei presenti si alzava un giubileo festoso.

Mery era talmente emozionata che faticava a trattenere le lacrime, poi alla fine tentò di parlare usando semplici parole che si sprigionavano dal suo cuore: < Mi unisco con gioia al ringraziamento espresso da Carlos, a tutti voi Signore e signori! Tante grazie! Non ho parole per dire quanto siete tutti nel mio cuore! > ma non le riuscì di continuare perché le lacrime l'avevano avvolta nella felicità.

Poi Carlos la prese per mano dicendo ancora ai presenti: < Scusateci un momento, ma vorrei mostrare la casa alla mia futura moglie. > mentre l'accompagnava deciso dentro casa. Mery salutava con la mano tutti quanti nel cortile, e al tempo stesso gli rimproverava sottovoce: < Ma non sta bene piantarli tutti in asso a questo modo? Hanno fatto di tutto per riceverci bene e tu li lasci aspettare là fuori. Mentre lui con fare burbero gli diceva: < Non ti preoccupare, sanno come la penso in questo momento. Comunque volevo mostrarti la tua nuova casa, padrona... E io sono veramente felice che tu sia qui sana e salva... Ora, però seguimi e vedrai cos'altro c'è in serbo per te... la mia sposa! >

< Cosa dovrei vedere mio padrone... Io sono, sono, molto felice! Ti amerò per sempre amore mio! >

< Questo l'ho so, ma per il momento seguimi di sopra... > mentre la tirava per mano su per lo scalone e più volte lei tentò di parlare, ma lui non badò e proseguì lungo il corridoio e alla fine aprì una grossa porta di legno massiccio e allora disse orgoglioso: < Be', che te ne pare della camera per nostro figlio? >

Mery era rimasta senza parole, aveva il viso rigato dalle lacrime dalla gioia che non riusciva più a trattenere. < Dio, com'è bella e luminosa... ma come hai fatto così in fretta, amore... io, non... >

< Ssst! Non dire più nulla, amami solamente come sai fare tu, o mia dolce Mery! >

Carlo la prese tra le braccia e la baciò con intenso trasporto facendole dimenticare ogni cosa in quel bacio appassionato e significativo. Solo il loro amore restava presente, aveva varcato in quell'attimo la soglia della loro alcova diretti verso la felicità che si profilava dritta all'orizzonte.

Poi, diverse voci allegre, dal basso li chiamavano a gran voce a scendere: < Giovani sposi è giunto padre Gualtiero e vi aspetta nella cappella del castillo. Correte! >

Carlos guardò Mery e borbottò sorpreso. < Di questa operazione segreta non ne sapevo proprio nulla. Ma è la buona benedizione, che si farà finalmente questa nostra unione. Andiamo amore a sposarci, prima che cambi idea!! > brontolò ridendo.

< Cosa vai dicendo? Questa volta sarò io a spararti, per davvero, amore! Ti amo tanto! Tanto, tanto! >

Ma i baci del promesso sposo, bloccarono ogni contesto.

**F I N E**

Personaggi e luoghi sono puramente casuali

Stampato con Canon pixma ip6000D  
Pierantonio Marone - [pmareon@tin.it](mailto:pmareon@tin.it)  
<http://erosmenkhotep.altervista.org/>

Muggia 25-08-2010